

I tedeschi riducono di 0,25% il Tus  
E i mercati tornano a sperare

## Cade il tabù Bundesbank taglia i tassi

La Bundesbank ha deciso di ridurre il costo del denaro. Il tasso di sconto è passato dall'8,25% all'8%, il tasso Lombard dal 9,5% al 9%. L'Europa tira un sospiro di sollievo, ma occorrono misure più coraggiose. Anche il Giappone ha ridotto il costo del denaro. La Banca d'Italia ha chiesto alle banche di ridurre i tassi di due punti nei prossimi mesi. Gli istituti di credito rinviano la risposta.

## Se la Cee cambia politica economica

SILVANO ANDRIANI

La riduzione di un quarto di punto del tasso di sconto, decisa dalla Bundesbank, non è, in sé, una decisione eclatante. Più consistente è stata la riduzione del tasso lombard, il più significativo per valutare la politica monetaria. E poiché insieme ad esso è stato dato l'annuncio di una riduzione entro marzo, della riserva obbligatoria al 2%, che comporterà una significativa immissione di moneta, cui si aggiungerà una immissione aggiuntiva di 25 miliardi di marchi, potremmo essere in presenza di un segnale di quella svolta nella politica monetaria tedesca auspicata da tempo.

Ma si tratta solo di un segnale. I tassi restano ancora decisamente alti. Prendiamo il caso dell'Italia. L'ultima riduzione ha portato il tasso di sconto all'11,50%. Si può notare che, rispetto alla fine dello scorso anno, la riduzione è stata di ben 4 punti. Ma sarebbe un confronto ingannevole: il livello raggiunto allora dal tasso di sconto, col tentativo di difendere la lira, era, del tutto anomalo. Un anno fa il tasso di sconto nominale era del 12,50%, e poiché, nel frattempo, l'inflazione è scesa di due punti oggi il tasso reale di sconto è ancora di un punto più alto di allora e supera il 7%. E i tassi di interesse sono naturalmente ancora più elevati. Tassi di interesse reali a questi livelli, che non hanno riscontro nell'ultimo secolo, mentre il tasso reale di crescita dell'economia non raggiunge l'1%, comportano una continua redistribuzione del reddito a favore dei detentori della ricchezza finanziaria e un limite profondo alle possibilità di sviluppo. Per parlare di una svolta reale, il tasso di sconto dovrebbe scendere intorno al 3% per consentire al tasso di

sviluppo reale di attestarsi allo stesso livello.

La Banca d'Italia ha chiesto al sistema bancario di amplificare le sue decisioni riducendo di due punti i tassi di interesse. E bene che le banche assecondino questo movimento, anche riducendo il divario fra tassi attivi e passivi, particolarmente ampio in Italia. Questo vantaggio di cui godono le banche italiane, non bisogna dimenticarlo, è stato tuttavia tradizionalmente bilanciato dagli svantaggi che la politica economica impone al sistema bancario, che in questo momento sopporta una riserva obbligatoria del 15%, livello incontrabile con quello di qualsiasi paese europeo; è stato chiamato ad anticipare all'erario entrate tributarie di incerta riscossione; è chiamato a fronteggiare situazioni di dissesto quali quelle della Federconsorzi, di Efim, di Irteca...

In questo quadro è di grande importanza che i paesi europei diano esplicitamente alle attuali decisioni il senso di un mutamento di rotta. Non bisogna sottovalutare l'evidente disagio della nuova amministrazione statunitense rispetto all'ignavia con la quale i governi europei si confrontano con la recessione in atto. Si parla di un incontro del G-7. Esso sarà la prima occasione per i governi europei e per Clinton di guardarsi negli occhi e sarà perciò molto importante se a questo appuntamento i governi europei arriveranno avendo reso chiaro che le decisioni di questi giorni rappresentano la tendenza a superare finalmente l'approccio monetarista e a considerare che la politica monetaria possa essere utilizzata anche a fini di sviluppo, cioè per la lotta alla recessione e alla disoccupazione.

A PAGINA 14

I magistrati di Milano cercavano le copie dei bilanci del Psi. Napolitano: «Gesto irrituale»  
Furiose reazioni in aula. La Procura chiede scusa ma parla di scelta legittima

## La Finanza alla Camera È rivolta. I giudici: abbiamo sbagliato

### MAFIA Volevano uccidere il procuratore Vigna Arrestati gli attentatori



L'Antimafia di Firenze ha sventato un attentato al procuratore Pier Luigi Vigna e il sequestro di un industriale di Prato. Sgombrato il clan che fa capo a Gaetano Nicotra di Misterbianco, in guerra con la cosca dei Pulvirenti. 21 arresti, 10 ordini di cattura in carcere. Sequestrato l'esplosivo destinato all'attentato, armi, denaro e cocaina. Svelato il mistero di tre omicidi.

GIORGIO SGHERRI A PAGINA 9

### MAFIA Il capo del governo: «Martelli è l'uomo più minacciato d'Italia»

«Posso assicurare, sulla base delle carte che mi vengono mandate, che il ministro della Giustizia Claudio Martelli è il più minacciato di questo paese». Lo ha affermato il presidente del Consiglio Giuliano Amato alla Camera.

A PAGINA 9

Vogliamo una copia dei bilanci del Psi. La Finanza, su mandato del giudice milanese Colombo, martedì è andata alla Camera, ma è stata fermata da Napolitano. Il presidente della Camera ha protestato con Borrelli, costretto a scusarsi. Clamore e proteste alla Camera, per un atto giudicato un'ingerenza del potere giudiziario in quello legislativo. Galloni: «Un errore». Dc e Psi attaccano i giudici.

ROSANNA LAMPUGHANI

ROMA. Un articolo del «Secolo XIX» ha fatto esplodere una feroce polemica alla Camera. I deputati hanno appreso ieri che martedì la Finanza, su mandato del giudice milanese Gherardo Colombo, si è presentata a Montecitorio per chiedere copia dei bilanci del Psi, già pubblicati dalla Gazzetta ufficiale. Napolitano ha respinto la richiesta e ha telefonato al capo della procura di Milano per protestare. Borrelli è stato costretto a scusarsi. E il Pm Colombo ha aggiunto: «Non è stata commessa alcuna violazione».

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI A PAGINA 3

È ovvio che avremmo potuto cercare bilanci sulla Gazzetta ufficiale ma abbiamo chiesto di visionare gli originali per evitare errori e imprecisioni. L'episodio è stato considerato da «un fatto storico», mentre Galloni, vicepresidente del Csm, l'ha giudicato un «errore». Contro i giudici si è scagliato il dc Gerardo Bianco, accusandoli di «soprusi, superficialità, omissioni», paventando un processo al sistema. «Una coglionata o un segno di arroganza», ha dichiarato Massimo D'Alema. Furiosi i socialisti.

### VENEZIA Biennale: rispunta Rondi



A PAGINA 17

COME INTERPRETARE QUESTO ATTENTATO A PIERLUIGI VIGNA?

COME IL PRIMO AVVERTIMENTO PER I GIUDICI

CHI È TEMPO FA

Il miliardario ridens Silvio Berlusconi intende promulgare, il 7 marzo, la «Festa del Libro», una mega-offensiva pubblicitaria che minaccia di giovare di testimonial come Mike Bongiorno e Lorella Cuccarini. Come è tipico del dogmatismo manageriale, Berlusconi è convinto che ad ogni problema, compreso il cancro, corrisponda una soluzione di marketing: se gli italiani leggono poco è perché le strategie di vendita non sono abbastanza aggressive.

Ciò che Berlusconi non potrà mai capire è che esistono attività umane che non solo non traggono giovamento dal parossismo mercantile, ma ne vengono umiliate e offese. In parole povere, in Italia si legge poco anche perché Berlusconi continua a rincorrere la gente a colpi di pubblicità e consumismo scemo, avviandone le capacità critiche (dunque gli stimoli culturali) e soprattutto occupando militarmente il loro tempo libero con una non-stop di inconsistenti scempiaggini. Se vuole davvero aprire i varchi al «mercato dei libri», Berlusconi si preoccupi di liberare il cervello dei potenziali lettori. Convinca la Confindustria a ridurre l'orario di lavoro. Riduca le sue ore di trasmissione. Poi si potrà riparlare di «Festa del Libro»: ma non con lui.

MICHELE SERRA

Martinazzoli corregge Forlani e apre alle proposte del Pds. Oggi il voto sul governo

## Amato chiede la fiducia in cambio di nulla Occhetto: «Brutta giornata per il Parlamento»

Oggi il Parlamento vota la mozione di sfiducia presentata dal Pds, dopo due giorni di dibattito. Ieri sera la replica di Amato, puntiglioso elenco degli obiettivi raggiunti senza indicazioni per il futuro. Occhetto: «Una brutta giornata per il Parlamento». Martinazzoli però corregge Forlani e chiede una «solidarietà più ampia» per il governo. E la minoranza socialista giudica superato questo governo.

G. FRASCA POLARA F. RONDOLINO

ROMA. Un'ora e venti per non dire pressoché nulla: Giuliano Amato elenca puntigliosamente gli obiettivi raggiunti dal governo e quelli ancora da raggiungere, ma per il futuro si limita ad auspicare «soluzioni vere e non formule retoriche». Sulla questione morale, però, il presidente del Consiglio respinge le tesi di Craxi: «Non è vero che tutti sapevamo e che tutti hanno commesso l'errore». Oggi la Camera voterà la mozione del Pds, con la probabile astensione di Pannella. Martinazzoli ha corretto

ALBERTO LEISS RICCARDO LIGUORI A PAGINA 5

Forlani, spiegando che l'obiettivo della Dc è «raccolgere la sfida di Occhetto, aumentare l'autorevolezza, la rappresentatività e l'iniziativa di questo governo». E Manca, della minoranza socialista, ha definito in aula il governo Amato «un vascello fragile, dalla rotta incerta», chiedendo in tempi brevi un nuovo esecutivo che spezzi la centralità dell'asse Dc-Psi. Durissimo il commento di Occhetto alla replica di Amato: «Non ho mai voluto una crisi al buio, ma la vera situazione al buio è questo governo».

### L'INTERVISTA Enzo Biagi: «Voltagabbana e Masanielli»



G. BOSETTI A PAGINA 2

### L'ARTICOLO A. Touraine: «Fermiamo la Serbia»



A PAGINA 2

### L'INTERVISTA Yael Dayan: «Arafat è mio amico»



DE GIOVANNANGELI A PAG. 11

## La donna rinunciò alle cure e alla vita pur di partorire Morto il figlio di Carla dopo 10 giorni di speranza

CAPOLAVORI DEL TEATRO  
Shakespeare  
Goldoni  
Pirandello

SHAKESPEARE  
KESPEARE

In edicola ogni sabato con l'Unità

Domani 6 febbraio  
La Tempesta  
di William Shakespeare

l'Unità + libro lire 2.000

BERGAMO. È morto ieri sera nel reparto di patologia neonatale degli ospedali riuniti di Bergamo il piccolo Stefano Ardenghi, partorito da una donna malata di cancro che rifiutò le cure per poter garantire l'imminente nascita del figlio. Le condizioni del bimbo erano peggiorate già l'altra notte: era prematuro e pesava solo pochi etti. Soffriva di insufficienza renale e respiratoria. Il padre, appena avuta la notizia, ha sussurrato: «È tornato nelle braccia della mamma e poi non ha più voluto vedere nessuno». La madre, Carla Levati, è morta la sera del 25 gennaio, otto ore dopo il parto. Soffriva di tumore e aveva deciso di non sottoporsi alla chemioterapia che avrebbe sicuramente procurato un aborto. La camera ardente sarà allestita nella casa dei genitori ad Albano Sant'Alessandro.

## Quell'amore nell'alba inquieta del Pds

«Mario, Maria e Mario» ho visto il nuovo film di Ettore Scola. Scola racconta prima di tutto una tenerissima storia d'amore.

Mario 1 (il numero per distinguersi) e Maria si conoscono da tanto tempo, e sono sposati. Il loro rapporto quasi di colpo si raffredda e si incrina. Si accende un'amicizia e una passione tra Maria e Mario 2. Già visto, solito triangolo? No, al contrario una magistrale lezione di sentimenti, con Maria in cattedra. Più profonda, sincera e autentica dei due uomini. È lei la più tormentata, è lei che complica e sbanalizza l'amore. Intorno ai protagonisti si muove la folla dei familiari e degli amici. E i bambini. Mi è capitato di rado di vedere affrontata la questione dei bambini e della famiglia con tanta levità e intensità.

La storia potrebbe reggersi da sola, non aver bisogno di particolari sfondi e determinazioni. Autonoma, come in ultima istanza autonomi sono gli individui, e libere le loro scelte. Ma la vita non è astrat-

ta. È determinata dalle situazioni, si muove su uno sfondo, scorre entro eventi collettivi.

Dunque ecco ancora Mario, Maria e Mario: sono tre comunisti, iscritti ad una sezione romana del Pci. Mario 1 è un giornalista de «l'Unità», Maria è una commessa, e la fatica quotidiana grava soprattutto su di lei, il suo tempo è il più condizionato, Maria ha sempre fretta; Mario 2 è siciliano, lavora a Roma come elettrotecnico. Hanno sui trent'anni, appartengono alla generazione entrata giovanissima nel Pci in anni trionfanti (1976), ma che subito dopo ha cominciato a camminare lungo una salita sempre più ripida, fino alle «batoste» degli anni Ottanta. La politica è stata per loro scelta di vita.

Ci sono molte scene di vita di sezione. Una sezione di Roma. Ma quelle sale disgiunte, quelle presenze serie, impegnate, disciplinate, persino quel tocco di solennità e di formalismo a cui ci ha educati il Pci, restano nella nostra memoria, nel ricordo di infinite serate passate a discutere dell'Italia e del mondo, di dottri-

na e di politica. Scola mostra un volto della politica. Quel volto non sfigurato con cui per tanto tempo, e per tanta gente, la politica si è mostrata, e si mostra ancora, né sporca né ridicola.

La storia di Mario 1, Maria e Mario 2 è raccontata nell'arco di quindici mesi, dal discorso di Occhetto alla Bolognina fino al congresso di Rimini, quando nasce il Pds. Sono i mesi della «svolta», tumultuosi, drammatici, indimenticabili. Mario 1 è del «si», Maria e Mario 2 del «no». La passione politica entra come una lama

in quella privata. Cesare è un vecchio, tessera 1945, in sezione parla per primo, e dice: «Loro non ci sentono mai, fanno quello che vogliono». «Loro» sono i dirigenti del partito. Cesare ha letto su «l'Unità», è stato per lui come un fulmine a ciel sereno, si sente espropriato. E questo fu un sentimento di una parte grande di militanti, in quei giorni. Eppure, poi, pochi eventi possono ricordarsi in cui la parola è ascoltata, detta, gridata — è stata usata per comunicare come i congressi di nascita del Pds. Tutti, tutti sapevano

che in gioco non era solo una posizione politica, ma, con la storia, l'identità e il destino di un partito, un corpo vivo di uomini e donne, i quali forse non potevano vantare di aver avuto sempre e comunque ragione, ma certo potevano esibire un legittimo orgoglio: quello di costituire la maggior riserva di persone perbene della Repubblica, e una risorsa democratica insostituibile per l'Italia.

Vedere, al di là della durezza del contrasto politico, spezzarsi amicizie e solidarietà (delicatamente il passaggio del film in cui, imbarazzati, come sorpresi a compiere una marcia proibita, partecipanti al congresso di sezione si riuniscono separatamente in tre riunioni, secondo mozioni) è stata un'esperienza molto aspra.

Dice Maria all'inizio: «Il partito entrava in tutto, era la nostra sicurezza». Ha ragione e torto. Forse più torto che ragione, soprattutto se si pensa a quelli della sua generazione, e anche della mia. Però alla fine è proprio lei a pronunciare un brevissimo intervento

congressuale, smozzicato e straordinario. Nella sua testa evidentemente il discorso sull'amore e quello sulla politica si stanno misurando l'un l'altro, si tendono reciprocamente. Maria parla del segno di trapasso, di incertezza che avverte impresso sulle cose del nostro tempo.

L'ultima riunione è finita, si è votato, nell'immediata vigilia del congresso di Rimini. I tre protagonisti escono in strada, ognuno per sé. La notte è affollata dal nuovo popolo di destra: fascisti, naziskin, yuppies. I nostri finiscono per prenderne un po' da tutti. Ne escono malconci, ma vivi. Mario 1 e Maria in extremis di nuovo insieme.

Scola è ottimista. Getta l'anima (sua e nostra) oltre l'ostacolo. La vita continua. La storia continua. Ma ci ricorda infine che «sinistra» non è solo una posizione politica, dovrebbe essere anche una cultura, un rapporto tra le persone. Mario, Maria e Mario, consegnandoci il problema, ci lasciano addosso una inquietudine sottile.

L'INTERVISTA  
Ettore Scola parla  
del suo nuovo film  
«Mario, Maria e Mario»  
MICHELE ANSELMINI ALBERTO CRESPI A PAGINA 19

L'INTERVISTA

ENZO BIAGI

Giornalista

«Non abbiamo bisogno di Masaniello»

«Senso della decenza e senso della misura». Enzo Biagi confessa il suo smarrimento. Sulle rovine di Tangentopoli vede troppe folgoranti conversioni, come il 25 luglio del '43 alla caduta di Mussolini. «C'erano fascisti della prima ora che ti rinfacciavano di essere stato nei Guf». La credibilità dei giornalisti si costruisce con la buona fede. «Ogni tanto sarebbe bello che uno dicesse: mi sono sbagliato».

GIANCARLO BOSETTI

MILANO. «Questo spettacolo l'ho già visto: tanta gente che ha agitato il turbolo così a lungo per Bettino Craxi che adesso non ha nemmeno il senso della decenza». Enzo Biagi confessa il suo «smarrimento». Siamo alla fine di un'epoca, che è anche, in Italia, la fine di una classe dirigente e lui invoca «il senso della misura». Non che sia diventato un agnellino. Biagi ha costruito il suo credito con i mezzi della professione e sapendo interpretare i sentimenti della gente. Ci sarà una ragione se l'ultimo suo libro, «Un anno, una vita» (Rizzoli, L.25.000), ha già superato, in tre mesi, le centosessantamila copie. Eppure uno come lui, che ha cominciato a beccare l'arroganza e la volgarità nei politici in anni ormai lontani, adesso chiede di stare in guardia contro i vezzi della sinistra italiana. «Ma come si fa a non ricordare il 25 luglio, quando tanti ex-Marcia su Roma si mettevano a esaltare la bellezza della libertà e a guardarti con sospetto se avevi fatto parte del Guf? E non posso dimenticare una lettera di un giornalista del «Corriere della Sera», che ho trovato in un libro sul 25 luglio, indirizzata a Badoglio: «Signor maresciallo, sono sempre stato dalla sua parte, adesso mi dia la direzione di un giornale».

In questo tempo di crisi così rapida e irraggiungibile, nel mondo come in Italia, ci sono uomini a cui più nessuno è disposto a credere, qualunque cosa dicano, e poche voci, magari di giornalisti, in cui si ha ancora fiducia.

È il grande problema di questo mestiere, quello della credibilità. Naturalmente capita che ti facciano vedere, come è avvenuto a Timisoara, dei cadaveri presi dall'obitorio dell'ospedale e ti facciano credere che sono la conseguenza di una strage politica. Oppure, come è accaduto a Varsavia durante la guerra, che abbiano portato dei giornalisti a vedere com'era bello il ghetto, facendo loro credere che gli ebrei erano trattati bene, proprio mentre erano in corso le grandi deportazioni.

Questo vuol dire che, di questi tempi, non c'è da fidarsi neppure dei giornalisti.

Vuol dire che quella che appare come la verità non sempre lo è. Figuriamoci quando si tratta di interpretare. Ognuno di noi fa certamente degli errori. L'attenuante è sempre la buona fede: «non ho capito, non ce l'ho fatta e sono capace anche di chiedere scusa». Invece vedo attorno un giornalismo che dovrebbe essere di inchiesta, di indagine,

anche aggressivo, e che è invece a volte cattivo in modo disumano. Si confonde troppo spesso la «piazza» con la «gente». La «piazza» dà voce al Masaniello, mentre i problemi della «gente» spesso sono silenziosi, si possono manifestare senza clamore. Come i racconti di Cechov, non hanno bisogno di punti esclamativi. Se si vuole raccontare la povertà oggi, per esempio, non la troviamo più ovviamente nei mendicanti che si ammassano davanti alle chiese. La troviamo nella pensinata che al salumiere, che le dà trenta grammi in più di mortadella, chiede di toglierli.

Che cosa vuol dire, Biagi, questa parabola?

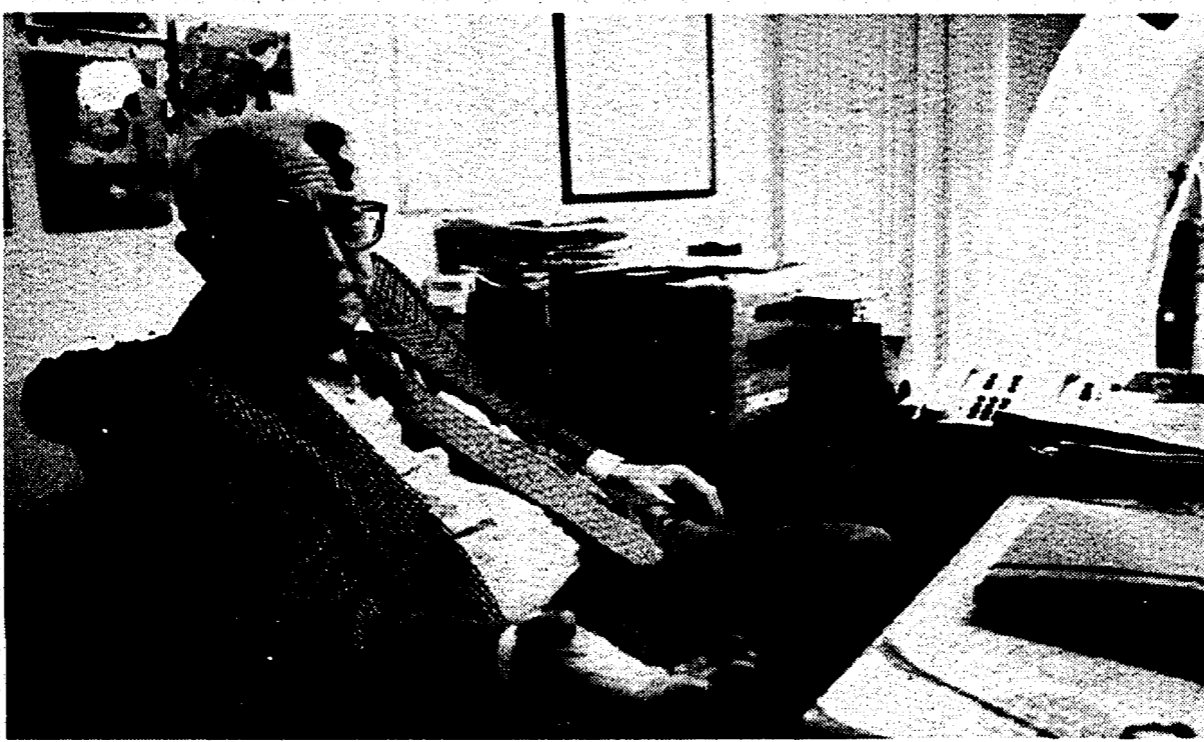
Voglio dire che c'è bisogno di misura, che la gente crede magari di più a chi è capace apertamente di ricredersi. I momenti di grande trasformazione danno luogo ad atteggiamenti che dalle mie parti chiamano con disprezzo da voltagabbana. Così lo trovo offensivo che vecchi comunisti, come in un balletto drammatico, respino tutto quello che ha rappresentato un capitolo di storia, un movimento che ha espresso dei bisogni, che restano, indipendentemente dal nome dei partiti. Nello stesso modo l'atteggiamento attuale di quanti hanno per tanti anni soffiato dentro le trombe per Craxi indica una mancanza di decenza. Confesso un senso di smarrimento. Mi chiedo qualche volta: che cosa direbbero

«Mi chiedo che direbbero Amendola, Pertini, Pajetta. Mi ricordo gli errori ma in quegli uomini c'era tanta umanità».

se fossero vivi, oggi. Amendola, Pertini, Pajetta. E penso a che fine hanno fatto il comunismo e il socialismo delle cooperative, delle università popolari, dei medici che facevano ambulatorio gratis per gli operai, degli uomini e delle donne emiliane, che conoscevano bene, e che per tanti anni hanno speso le loro vacanze lavorando alle feste dell'«Unità». C'era un tale campionario di umanità. E lo dico con commozione anche se di quel comunismo e di quel socialismo conosco anche gli errori.

È chiaro che per un insieme di ragioni diverse quella che era la sinistra italiana attraversa una crisi radicale. E che tutta la vita politica è giunta al punto più basso. Ma non vedo nessun segno di speranza?

Credo che la gente guarderà sempre più alle persone, anziché ai partiti, perché certamente il «socialismo» che è sta-



Nella foto, Enzo Biagi. «Si confonde spesso la piazza con la gente».

to, con il Partito comunista e il Partito socialista, nelle vecchie forme e con i vecchi dirigenti non ha più nessun futuro. Ma che ci debba essere qualcuno capace di interpretare i bisogni della gente, voglio crederlo e lo credo. Anche per ragioni personali, perché mi piacerebbe votare per un partito che si preoccupi di chi ha comunque bisogno di una forza che lo difenda. Ma siamo lontani dal vederlo questo nuovo socialismo. Qualche tentativo di cambiamento lo stanno facendo in verità, per ora, i democristiani. Anche se viene da ridere a pensare che la lotta è stata fino all'ultimo tra Prandini e Martinazzoli.

In questa crisi di fiducia i giornali potrebbero essere un appiglio al quale aggrapparsi. Ma non mi pare che tu sia entusiasta della nuova generazione

che ha preso le posizioni di comando nei quotidiani. È del tutto normale e fisiologico che tocchi a quelli della tua generazione. Di la verità: rispetto ai Montanelli, ai Bocca, e anche a Scalfari, tu li trovi un po' «leggerini» questi giovani?

Credo che la vostra generazione abbia una grande efficienza tecnica. Solo, qualche volta penso che si stia perdendo il senso delle proporzioni. Per esempio, vedo titoli giganteschi sull'ipotesi che Vespa passi alla Fininvest. Il fatto sarà anche memorabile, ma forse tre colonne bastavano, forse due, forse anche una. Ma anche Guardì che attacca Celenzio, Benetton nudo, alla meta. Forse ci si potrebbe salvare con un po' di ironia e distacco. Si sta esagerando con la televisione: la Tv dovrebbe essere lo specchio del

la vita, ma se i giornali sono lo specchio della televisione, che cosa facciamo? la vita la copiamo due volte? Qualunque sospiro vada in Tv diventa una TV dove si va affermando una moralità di fondo: trasmissioni che vorrebbero avere l'aria di una grande raffinatezza psicologica, con signore sedute su un divano, che poi discutono: come è stata la prima volta? e la seconda? e la terza? per non parlare delle trasmissioni espressamente per guardoni...

Insomma, troppi colpi sotto la chitarra, per fare cassette? Non solo questo. Posso presumere che si sappia che non ho nessuna simpatia per tangentopoli e i suoi protagonisti. Ma non ci scherzerei sopra. Per me un uomo che va a sedere sul banco degli imputati e varca il cancello del carcere è sempre un essere umano che va rispettato. Anche la satira non può non porsi dei limiti. E le immagini di certi processi in TVC'è una tale differenza tra un resoconto scritto e la versione video: certe miserie e tragedie esposte così mi fanno pensare alla mancanza di pietà, di una pietà alla quale non dovremmo rinunciare mai. E qui succede invece che da una parte si fa televisione in questo modo e dall'altra si gonfia la televisione. Adesso non voglio, però, lanciare un manifesto umanitario a nome della Croce rossa. Dico semplicemente che non bisogna dimenticare i margini del buon gusto, il senso della misura. Cerchiamo di non accumulare troppi rimorsi.

Insomma, nel deluso del giornalismo dell'ultima stagione? No, sarebbe sbagliato attribuire colpe a una generazione che gestisce un sistema che è

stato creato da noi che siamo venuti prima. Voi siete anche il risultato di quello che abbiamo fatto noi. Quelli come me, che erano talmente protetti dal loro lavoro, hanno la responsabilità di non essersi dati da fare per la categoria e per i suoi problemi.

Ho letto critiche stitili in una dichiarazione di Giorgio Fattori: si sta sprestando spazio come se ci fossero troppe pagine da riempire a tutti i costi. Ha ragione. È quello che dico anch'io. È proprio un fatto generale. Lo dico spesso ai tuoi coetanei: stategli un po' attenti.

«Non mi piace oggi la mancanza di pietà di tanta stampa e tv. Non dobbiamo accumulare troppi rimorsi».

Questi squilibri non sono il risultato di un inasprimento di una massa di lettori, che in altri paesi hanno a disposizione giornali puramente e semplicemente popolari, specializzati nel pettegolezzo e nell'intrattenimento? No, perché intanto anche i giornali più seri come il New York Times e il Washington Post tirano anche loro al lettore di massa, con inserti ameni, pagine locali e così via. E poi perché i giornali popolari inglesi, che si citano di solito, come il «Sun», sono concepiti per un pubblico di pendolari che passa ore in treno e che in Italia non c'è in quelle dimensioni. Inutile ispirarsi agli inglesi per fare giornali diretti agli italiani. I giornali popolari italiani ci sono già, sono i grandi giornali che conosciamo.

Allora non rimpiangiamo i giornali che non abbiamo. Ma non ti capita troppo

spesso di rimpiangere il passato? Alla mia età è fatale. Cito sempre il detto di quella maestra americana: il passato ha sempre il culo più roseo. Ma non voglio fare la parte del nostalgico, che ricorda l'epoca in cui mangiava uova sode e quando le ragazze lo guardavano con simpatia.

Nel tuo libro e nei tuoi articoli sei sempre piuttosto scettico. Non credi che a un certo punto le cose in Italia potrebbero persino andare bene, addirittura con un sistema politico funzionante? Non riesco a capire come usciremo da questa grande confusione. Un mio amico aveva una ossessione: quella di diventare cieco. E si confortava tenendo accesa, una piccola luce di notte. In Italia una piccola luce c'è, dal momento che stiamo facendo degli esami di coscienza in pubblico per le responsabilità che tanti si portano dietro. Devo dire che in questa situazione mi sento abbastanza innocente perché certe cose sulla questione morale, le ho dette quando ancora non si dicevano. E con dolore, perché quando sono sconfitti i laici sul piano della morale, la cosa mi dispiace molto di più. Davo per scontato che i democristiani si arrangiavano. Forse era anche il prezzo che si doveva pagare, come si diceva, per essere liberi. Anche se hanno un po' ecceduto nelle tariffe. Ma quando vediamo che ci si sono messi gli altri, «avanti, o popolo» e il «sol dell'avvenire», ci dobbiamo chiedere chi garantirà adesso le opportunità a chi nasce senza averne. Perché non c'è dubbio che qualcuno in politica deve occuparsi di questo.

Non riesco a capire come usciremo da questa grande confusione. Un mio amico aveva una ossessione: quella di diventare cieco. E si confortava tenendo accesa, una piccola luce di notte. In Italia una piccola luce c'è, dal momento che stiamo facendo degli esami di coscienza in pubblico per le responsabilità che tanti si portano dietro. Devo dire che in questa situazione mi sento abbastanza innocente perché certe cose sulla questione morale, le ho dette quando ancora non si dicevano. E con dolore, perché quando sono sconfitti i laici sul piano della morale, la cosa mi dispiace molto di più. Davo per scontato che i democristiani si arrangiavano. Forse era anche il prezzo che si doveva pagare, come si diceva, per essere liberi. Anche se hanno un po' ecceduto nelle tariffe. Ma quando vediamo che ci si sono messi gli altri, «avanti, o popolo» e il «sol dell'avvenire», ci dobbiamo chiedere chi garantirà adesso le opportunità a chi nasce senza averne. Perché non c'è dubbio che qualcuno in politica deve occuparsi di questo.

Non riesco a capire come usciremo da questa grande confusione. Un mio amico aveva una ossessione: quella di diventare cieco. E si confortava tenendo accesa, una piccola luce di notte. In Italia una piccola luce c'è, dal momento che stiamo facendo degli esami di coscienza in pubblico per le responsabilità che tanti si portano dietro. Devo dire che in questa situazione mi sento abbastanza innocente perché certe cose sulla questione morale, le ho dette quando ancora non si dicevano. E con dolore, perché quando sono sconfitti i laici sul piano della morale, la cosa mi dispiace molto di più. Davo per scontato che i democristiani si arrangiavano. Forse era anche il prezzo che si doveva pagare, come si diceva, per essere liberi. Anche se hanno un po' ecceduto nelle tariffe. Ma quando vediamo che ci si sono messi gli altri, «avanti, o popolo» e il «sol dell'avvenire», ci dobbiamo chiedere chi garantirà adesso le opportunità a chi nasce senza averne. Perché non c'è dubbio che qualcuno in politica deve occuparsi di questo.

Non riesco a capire come usciremo da questa grande confusione. Un mio amico aveva una ossessione: quella di diventare cieco. E si confortava tenendo accesa, una piccola luce di notte. In Italia una piccola luce c'è, dal momento che stiamo facendo degli esami di coscienza in pubblico per le responsabilità che tanti si portano dietro. Devo dire che in questa situazione mi sento abbastanza innocente perché certe cose sulla questione morale, le ho dette quando ancora non si dicevano. E con dolore, perché quando sono sconfitti i laici sul piano della morale, la cosa mi dispiace molto di più. Davo per scontato che i democristiani si arrangiavano. Forse era anche il prezzo che si doveva pagare, come si diceva, per essere liberi. Anche se hanno un po' ecceduto nelle tariffe. Ma quando vediamo che ci si sono messi gli altri, «avanti, o popolo» e il «sol dell'avvenire», ci dobbiamo chiedere chi garantirà adesso le opportunità a chi nasce senza averne. Perché non c'è dubbio che qualcuno in politica deve occuparsi di questo.

Non riesco a capire come usciremo da questa grande confusione. Un mio amico aveva una ossessione: quella di diventare cieco. E si confortava tenendo accesa, una piccola luce di notte. In Italia una piccola luce c'è, dal momento che stiamo facendo degli esami di coscienza in pubblico per le responsabilità che tanti si portano dietro. Devo dire che in questa situazione mi sento abbastanza innocente perché certe cose sulla questione morale, le ho dette quando ancora non si dicevano. E con dolore, perché quando sono sconfitti i laici sul piano della morale, la cosa mi dispiace molto di più. Davo per scontato che i democristiani si arrangiavano. Forse era anche il prezzo che si doveva pagare, come si diceva, per essere liberi. Anche se hanno un po' ecceduto nelle tariffe. Ma quando vediamo che ci si sono messi gli altri, «avanti, o popolo» e il «sol dell'avvenire», ci dobbiamo chiedere chi garantirà adesso le opportunità a chi nasce senza averne. Perché non c'è dubbio che qualcuno in politica deve occuparsi di questo.

Non riesco a capire come usciremo da questa grande confusione. Un mio amico aveva una ossessione: quella di diventare cieco. E si confortava tenendo accesa, una piccola luce di notte. In Italia una piccola luce c'è, dal momento che stiamo facendo degli esami di coscienza in pubblico per le responsabilità che tanti si portano dietro. Devo dire che in questa situazione mi sento abbastanza innocente perché certe cose sulla questione morale, le ho dette quando ancora non si dicevano. E con dolore, perché quando sono sconfitti i laici sul piano della morale, la cosa mi dispiace molto di più. Davo per scontato che i democristiani si arrangiavano. Forse era anche il prezzo che si doveva pagare, come si diceva, per essere liberi. Anche se hanno un po' ecceduto nelle tariffe. Ma quando vediamo che ci si sono messi gli altri, «avanti, o popolo» e il «sol dell'avvenire», ci dobbiamo chiedere chi garantirà adesso le opportunità a chi nasce senza averne. Perché non c'è dubbio che qualcuno in politica deve occuparsi di questo.

LA FRASE

Battere Milosevic per portare pace

ALAIN TOURAINE

Battere Milosevic per portare pace

I serbi restano i padroni del gioco? Non hanno per caso accettato l'accordo Vance-Owen unicamente perché ratifica la loro vittoria sul campo? Che altro sarà, in effetti, la nuova Bosnia se non una confederazione debole, stretta tra i tre popoli al suo interno e un'autorità internazionale, di modo che l'esodo delle componenti maggioritarie del nuovo Stato verso Serbia e Croazia porterà a compimento, in nome del principio di autodeterminazione dei popoli, il processo iniziato con le armi, le deportazioni e gli stupri di massa?

Per fortuna, questa interpretazione pessimista è inaccettabile. In effetti i dirigenti serbi temono che l'opinione pubblica dei governi occidentali si sollevino, tardivamente ma pericolosamente, contro di loro. Esiste una possibilità reale che il nuovo governo degli Stati Uniti e alcuni paesi europei decidano di inviare armi alla Bosnia, che si imponga un embargo effettivo per mare e per terra, che la pressione sulla Vojvodina e sul Kosovo, inaccettabile per l'Ungheria e i paesi balcanici, vada a infrangersi contro un veto assoluto delle potenze occidentali, nonostante l'appoggio della Russia alla Serbia su questo punto.

Per quanto insufficiente, l'intervento dell'opinione pubblica ha avuto una certa ripercussione. La lotta più spietata che si combatteva tra i serbi e le truppe che le Nazioni Unite mantengono sul territorio più che proteggere le popolazioni si sono trasformate in ostaggi. Sarà bene non spingere l'ottimismo oltre i limiti angusti consentiti dalla situazione attuale. La conclusione più sensata, tra le due posizioni, opposte ma entrambe esagerate, è che il senso dell'accordo di Ginevra dipenderà in grandissima misura dalla pressione che i paesi occidentali saranno in grado di esercitare sulla Serbia. Non c'è niente di definitivo: le soluzioni che si stanno prendendo in esame disegnano lo scenario di un armistizio piuttosto che quello di una pace. La Bosnia può restare in piedi o dissolversi, la lotta può spostarsi alle frontiere tra Croazia e Serbia: quest'ultima può preparare misure contro la maggioranza albanese del Kosovo.

Per dirla più in generale, non esiste una soluzione jugoslava per il problema dell'ex Jugoslavia: la soluzione non può che essere europea. Se, nonostante la condanna morale alle estorsioni attuate dai serbi, l'opinione pubblica internazionale è rimasta paralizzata, ciò è avvenuto perché non si credeva nella possibilità di costruire uno Stato multinazionale nell'ex Jugoslavia, come non si crede ora nella realtà di questa Csi, che già nel nome è una contraddizione. Ciò che chiamiamo Stato nazionale è sempre risultato da una combinazione di unità e diversità, associate lentamente e con prudenza nel corso dei secoli. Uno Stato multinazionale del tipo dell'Impero austro-ungarico è troppo debole per resistere alle pressioni nazionali e gli Stati che cercano l'omogeneità etnica, nelle regioni in cui si mescolano nazionalità diverse, fatalmente adottano quelle politiche repressive, di cui Milosevic offre l'esempio più brutale. Bisogna insomma riconoscere che in queste regioni non possono costituirsi veri e propri Stati nazionali, che i singoli paesi non possono essere che province integrate in uno spazio economico e culturale internazionale, dotate di amministrazioni piuttosto che di governi statali.

Evidentemente questa impostazione del problema non può soddisfare le passioni scatenate, e ancor meno il progetto di creare una grande Serbia, ma è l'unica che possa mettere fine alla violenza aperta. Certamente presuppone l'intervento diretto dell'Europa, secondo quanto è già previsto all'interno dei nove punti dell'accordo di Ginevra e in forme economiche e militari ancora più concrete.

L'opinione pubblica, in mancanza della prospettiva di altre risoluzioni, ha accolto favorevolmente gli accordi di Ginevra ma ancora nulla indica che i governi siano disposti a impegnarsi sempre più intensamente in questa regione per sbloccare la situazione. Per questo, l'opinione pubblica, che già ha spinto Milosevic alla prudenza e, in una certa misura, anche ad accettare l'accordo, deve continuare a esercitare una pressione e anzi aumentarla l'intensità.

Tuttavia questa pressione non può essere puramente morale, deve avere un contenuto politico. La denuncia degli orrori della guerra porta immeritatamente a codannare tutte le fazioni e, di conseguenza, a cadere di nuovo nell'errore che per tanto tempo ha paralizzato l'opinione pubblica e i governi dei vari paesi: credere che la violenza nascesse dagli odi inestinguibili tra nazionalisti serbi e croati, tra musulmani e serbi o croati, eccetera. Quando invece la causa decisiva della guerra e della recrudescenza dei nazionalismi è il progetto di pulizia etnica volto alla creazione di una grande Serbia senza corpi estranei.

Quanto all'intervento diretto nella guerra, non credo che gli europei siano disposti a veder morire dei connazionali per salvare Sarajevo. Perciò è necessario che l'opinione pubblica dia il suo sostegno a un intervento di natura politica, che abbia il suo punto di forza nelle minacce non solo d'intervento militare, ma soprattutto isolamento politico ed economico, attraverso misure che limitino effettivamente la sovranità dei nuovi paesi.

È certo che la Bosnia non avrà altra esistenza che quella che le sarà conferita dalla protezione europea, unico contrappeso all'immediatismo dei serbi e dei croati. Bisogna dunque appoggiare con tutta la fermezza possibile il negoziato di Ginevra, invece di cercare di rafforzare una delle fazioni in lotta. L'unico modo per contrastare le ambizioni distruttrici di Milosevic è quello di imporre una soluzione internazionale nella regione, in modo che qualsiasi iniziativa del presidente serbo appaia come direttamente rivolta contro le potenze occidentali. E non bisogna prolungare oltre la presenza delle forze dell'Onu che, impotenti quando si tratta di mediare tra le fazioni in lotta, impediscono un intervento più deciso. Un intervento che sia portatore di una soluzione politica e metta fine a una guerra che va a tutto vaneggio dalla parte più bellicista di Milosevic appunto.

traduzione di Cristina Paternò © L'Espresso - L'Unità

Unità
Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola
Vicedirettrici: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco
Editrice spa l'Unità
Presidente: Antonio Bernardi
Consiglio d'Amministrazione: Giancarlo Aresta, Antonio Bellocchio, Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco, Amato Mattia, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Lilliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Amato Mattia
DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE: 00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721
Quotidiano del Pd
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella
licenz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, licenz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
licenz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, licenz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

TV, LO SPECCHIO SENZA BRAME

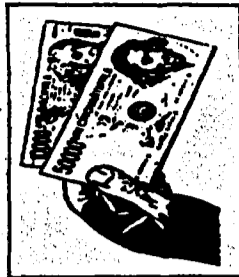
Figli del Tg1, è l'ora del vostro riscatto

ENRICO VAINE
che padrone emotivamente parlando?
«Be', ragazzi, provatevi. Cominciate a provarci. Ripetete con me fantozzianamente: «Gli spot pubblicitari di Woody Allen sono delle boiate pazzesche». Poi, piano...
È naturale, lo vediamo proprio in Tv, ribellarsi al padre, staccarsene traumaticamente. Sempre? Be', se qualcuno ha visto «Domenica in Raiuno» l'intervista reciproca fra Guglielmo e Vittorio Zucconi, ne deducerà che non sempre è così. Qualche volta, come nel caso dei due straordinari giornalisti consanguinei irresistibilmente spiritosi e marpioni del video, padri e figli stanno bene insieme, si completano, si divertono e divertono. Persino in televisione.



Giuliano Amato
Il vantaggio dell'instabilità di un governo è che non gli lascia il tempo di scalfarsi. Jean Rostand

**Questione morale**



Napolitano esprime stupore e disappunto ai giudici milanesi che avevano chiesto di avere le carte sui bilanci del Psi. La tentata ispezione delle Fiamme gialle, martedì scorso. Un «episodio storico», reagisce Amato. Galloni: «Un errore»

# Buferera per la Finanza a Montecitorio

## Polemiche infuocate dopo la mancata perquisizione

I giudici di Milano martedì hanno inviato la Finanza a Montecitorio per chiedere la copia del bilancio del Psi. Richiesta respinta da Napolitano che ha protestato con il giudice Borrelli, costretto a scusarsi. «Un episodio storico», lo ha definito Amato. «Un errore» per Galloni. Polemiche infuocate a Montecitorio, mentre Napolitano convoca l'ufficio di presidenza per vederne chiaro.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Martedì 2 febbraio, giornata fredda, ma il sole illumina la Capitale. Verso le 10 le Fiamme gialle compiono una perquisizione degli uffici amministrativi dell'Avanti. Alle 14,40 arrivano a Montecitorio, alla porta che si apre su piazza del Parlamento. Al funzionario per la sicurezza di turno il tenente colonnello Giovanniell'esibisce una richiesta, firmata dal giudice milanese Gherardo Colombo, di acquisire copie dei bilanci del Psi e degli allegati. Il funzionario fa attendere i finanziere e avverte immediatamente il segretario generale, Marra, e il presidente della Camera, Giorgio Napolitano. Ma dai vertici della Camera si oppone un netto rifiuto alla richiesta. Ai finanziere non resta altro che girare i tacchi e andarsene via.

La procedura è giudicata arbitraria a Montecitorio. Napolitano stesso, dopo aver informato dell'accaduto il capo dello Stato, Oscar Luigi Scalfaro, e il vicepresidente del Csm, Giovanni Galloni, chiama il capo della Procura milanese per manifestargli stupore e disappunto e per contestare «la irruenza e l'incomprensibilità di tale passo». A Borrelli non resta altro che esprimere formali scuse.

Questa è la ricostruzione di un episodio clamoroso nella tormentata vita politica, reso noto ieri da un articolo del quotidiano genovese «Il secolo XIX». Ma la notizia non è deflagrante immediatamente nella mattinata: ha cominciato piano piano a riversarsi nei corridoi di Montecitorio, nelle stanze delle commissioni, nella buvette e in Transatlantico, prendendo corpo man mano che gli occhi sbigottiti dei deputati si posavano sulle righe di quell'articolo. Come è possibile che per conoscere quanto è stato pubblicato dalla Gazzetta ufficiale dell'11 maggio scorso - 192 pagine dal modesto costo di 11 mila lire - i giudici di Mani pulite abbiano dovuto ricorrere alla Finanza e spedirla a Montecitorio? Dallo stupore iniziale alle proteste il passo è stato breve. Quando il presidente Napolitano «ha letto in aula un comunicato che confermava la richiesta «non rituale» dei documenti da parte della Finanza, alcuni deputati hanno cominciato a rumoreggiare. Al socialista D'Amato, Napolitano ha dovuto ricordare di non essere meno sensibile di lui «alla difesa delle prerogative della Camera». «Si taccia, si taccia», ha dovuto gridare il presidente ad un emiciclo in tumulto. «Il comunicato da me diramato rende esatto conto della natura e dei limiti dell'episodio, a cui abbiamo reagito come in altri casi, recenti e non recenti, di formulazione di richieste alla Camera in modi impropri da parte dell'autorità giudiziaria. Una dichiarazione sui principi inderogabili a cui si deve ispirare una corretta collaborazione tra Parlamento e autorità giudiziaria, sarà da me sottoposta al consenso dei membri dell'ufficio di presidenza, nel quale sono rappresentati tutti i gruppi parlamentari».

Quella «parola, rituale», nella spiegazione fornita sulla visita della Finanza, ha fatto sorgere una catena di interrogativi sui fatti di martedì pomeriggio. C'è chi dice, infatti, che non si è trattato di una semplice richiesta dei giudici milanesi di prendere visione del bilancio socialista. Ma di un vero e proprio ordine di esibizione dei documenti, atto che viola il principio di immunità del Parlamento: come dire un tentativo di sequestrare delle carte. Se fosse davvero così sarebbe inaccettabile. L'inviolabilità dell'aula parlamentare è assoluta. Il mantenimento dell'ordine spetta al presidente della Camera, l'unico ad avere la facoltà di chiamare, se necessario, la forza pubblica e solo dopo che sia stata sospesa o tolta la seduta. L'episodio sarebbe quindi clamoroso.

Il presidente del Consiglio, Giuliano Amato, l'ha giudicato «un fatto storico», tale da spingere il ministero di Giustizia ad andare a fondo nella vicenda per vederne chiaro. Di fronte all'accaduto c'è la preoccupazione di mantenere con fermezza la distinzione tra i poteri costituzionali: Parlamento da un lato, Magistratura dall'altro. La confusione, l'ingerenza sarebbe inaccettabile e questo va ribadito con forza in ogni momento, ma senza fare confusione. «È una garanzia per tutti che polizia, carabinieri e Guardia di finanza non possano mettere piede qui dentro. Ma non presentiamo questo errore dei giudici di Milano come un golpe istituzionale», osserva Novelli. «Non c'è nulla da nascondere - aggiunge Elena Montecchi, questore, pedissequa - Ma in linea generale bisogna mantenere la separazione dei poteri, osservare l'equilibrio e il rispetto dell'autonomia istituzionale». Anche la dc Ombretta Fumagalli insiste su questo, anche se ravvisa nell'episodio «un'intrusione: perciò il gesto o è intimidatorio o frutto di ignoranza, sono preoccupanti entrambi». «È un segnale di un clima di crescente delegittimazione delle istituzioni parlamentari» è il giudizio del socialista Giusi La Ganga, grande mediatore in questi ultimi giorni, il quale preferisce pensare alla prima ipotesi. Massimo D'Alema, capogruppo della Quercia, definisce l'accaduto «una coglionata». Anche se non esclude che in questo caso i magistrati «abbiano manifestato una grave arroganza». Ad un errore dei giudici pensa anche Galloni, che plaude all'operato di Napolitano. E al presidente della Camera, alla sua difesa delle prerogative parlamentari si affida Giorgio La Malfa. Detto questo il segretario repubblicano prova a buttare acqua sul fuoco delle polemiche, «da cui

l'opinione pubblica possa ricavare nuovi e più gravi motivi di turbamento». Timore non condiviso da Gerardo Bianco, il presidente dei deputati dc attaccato frontalmente i giudici, «l'uso spregiudicato delle armi giudiziarie», e paventa il rischio che ciò che sta accadendo non sia basato su specifici che indaghi su fatti delittuosi, ma sia un inaccettabile processo ad un sistema». Anche il liberale Alfredo Biondi usa parole dure e definisce «un prepotere» quello manifestato dai giudici in questa occasione, indirizzato «alla violazione della costituzione».

E infine, una «preoccupata» Nilde Iotti ricorda un episodio del '53, quando i reparti militari raggiunsero i sotterranei del palazzo durante il dibattito sulla legge truffa. «Togliatti denunciò il fatto in aula».

Roma, di nuovo in carcere l'imprenditore Lodigiani. Milano, arresti domiciliari per Faletti (Enel)

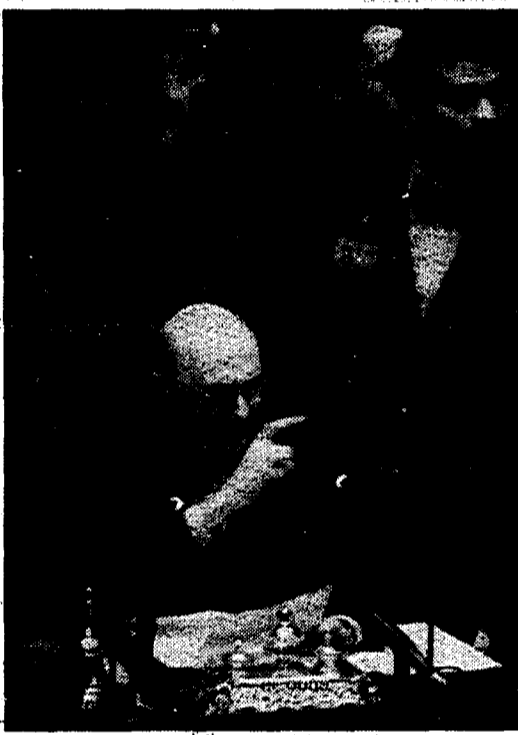
# Terzo avviso di garanzia di Tabacchi, dc

Terzo avviso di garanzia al deputato dc ed ex presidente della giunta regionale lombarda Tabacchi. Agli arresti domiciliari Faletti, ex consigliere Enel. «Clamorosi sviluppi» dopo il suo interrogatorio, preannuncia il difensore. Perquisita l'Azienda energetica milanese. A Milano i magistrati romani anti-tangenti. E in serata arrestato per la terza volta a Roma l'imprenditore Vincenzo Lodigiani.

MARCO BRANDO - SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Bruno Tabacchi, deputato dc ed ex presidente della giunta regionale lombarda, ha ricevuto il secondo avviso di garanzia da Milano (il terzo, con quello giunti da Mantova) per un reato finanziario, probabilmente il finanziamento illecito del partito. Si ignora per il momento quali contestazioni vengano mosse a Tabacchi e chi l'abbia nuovamente chiamato in causa.

Sarebbero state le ammissioni di Enrico Fiorentino, ex consigliere di area socialista dell'Azienda energetica milanese (Aem) ad aver determinato il secondo avviso di garanzia a Paolo Pillitteri (Psi), ex sindaco di Milano e cognato di Craxi.



Intanto, il contenuto delle dichiarazioni di Valerio Bietto dal 1980 al 1992, consigliere d'amministrazione dell'Enel per conto del Psi, suscitano variegate reazioni. Bietto ha chiamato in causa, a vario titolo, tutti i partiti rappresentati nel consiglio: Dc, Psi, Pri, Pli, Pci, Psdi. L'altro ieri, Bettino Craxi l'aveva liquidato definendolo «un cretino»; i liberali, chiamati in causa per la prima volta, hanno reagito in modo più formale, dando mandato ai propri legali di querelare Bietto definendo le sue dichiarazioni «insultanti e prive di ogni fondamento». Il «caso Enel» potrebbe però riservare altre clamorose sorprese, se è vero quanto ha dichiarato Vittorio D'Alejo. È il difensore dell'ex consigliere d'amministrazione di Enel, Franco Bruzzi (Pri) che proprio ieri ha ottenuto gli arresti domiciliari dopo 21 giorni di soggiorno in carcere. Secondo il difensore di Faletti, «ci saranno sviluppi clamorosi» in seguito all'ultimo interrogatorio del suo assistito fatto ieri dal pm Antonio Di Pietro, che nei giorni scorsi aveva raccolto anche la confessione di Bietto. Per il legale, Faletti ha fornito una forma più «dura» e meno discreta. Se in un anno la violazione più grave che abbiamo commesso è stata questa siamo stati davvero bravi». □ M.B.S.R.

Il pm Colombo: «Sono stato io a chiedere gli atti, mi assumo la responsabilità»

# La replica del procuratore Borrelli

## «Un equivoco, abbiamo già chiesto scusa»

Il Parlamento insorge contro i magistrati milanesi del pool antimazzetta, «colpevoli» di aver chiesto in modo «irrituale» copia dei bilanci del Psi, pubblicati sulla Gazzetta ufficiale e a disposizione di qualunque cittadino. Borrelli replica: «È un equivoco di cui ci siamo scusati con Napolitano. Nei contenuti nulla di censurabile. Volevamo copia degli originali, perché sulla Gazzetta Ufficiale possono esserci errori».



Il procuratore capo di Milano Borrelli. In alto, il presidente della Camera Napolitano; a sinistra, il ministro della Sanità Francesco De Lorenzo e il vicesegretario del Psi Giulio Di Donato

mente alla fonte rappresenta una garanzia anche per gli indagati. Sulla Gazzetta ufficiale possono esserci sviste o errori. Basta uno zero in più o in meno per stravolgere i dati. Mi assumo comunque la responsabilità della forma, che può essere stata disattenta». E Borrelli aggiunge: «Sotto il profilo dei contenuti non vi è comunque nulla di censurabile».

Poi, a microfoni spenti, fuori dall'ufficialità, il pool di «Mani Pulite» solidarizza con Gherardo Colombo. «In un anno di indagini avremmo potuto commettere errori ben più gravi», dice il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio, coordinatore dell'inchiesta. «Si è trattato di una scivolata, non c'è dubbio, ma mi pare che a Roma non aspettassero altro e che il clamore sia sproporzionato». Piercamillo Davigo prende in mano il codice e precisa cosa prevede il «rito» al quale il collega Colombo non si sarebbe attenuto. «Avrebbe dovuto ordinare, direttamente alla segreteria della camera l'esibizione della documentazione richiesta. Francamente sarebbe stata una forma più «scortese e meno discreta. Se in un anno la violazione più grave che abbiamo commesso è stata questa siamo stati davvero bravi».

MILANO. «Dottor Borrelli, a Roma sta succedendo il finimondo. Il Parlamento è in rivolta contro i magistrati milanesi. Perché avete mandato la guardia di finanza a chiedere copia dei bilanci del partito socialista? Sono documenti pubblici, che si possono trovare in qualunque biblioteca sulla Gazzetta ufficiale...»

Napolitano. Mercoledì il dottor Colombo è andato di persona a fargli le sue scuse. Borrelli spiega che il 2 febbraio due ufficiali di polizia giudiziaria si sono rivolti, su richiesta del sostituto procuratore Gherardo Colombo, a strutture burocratiche della Camera dei deputati, per chiedere l'acquisizione dei bilanci del partito socialista relativi al periodo 1985-91. «Si tratta di documenti pubblicati su supplementi speciali della Gazzetta ufficiale. Ci siamo rivolti alla Camera per averli subito e senza possibilità di errore».

capisce che la questione non è risolta. Il presidente della Camera afferma che la magistratura milanese ha chiesto «in modo irrituale» agli uffici della Camera, copia di atti già pubblicati per obbligo sulla Gazzetta Ufficiale. Qual è il problema? «La segreteria della Camera ha contestato l'irritualità e l'incomprensibilità di tale passo. Il procuratore della Repubblica di Milano, dottor Borrelli, ha espresso a nome del suo ufficio formali scuse al presidente della Camera».

Poi interviene lo stesso Gherardo Colombo per spiegare come sono andati i fatti. «Vorrei precisare che sono io a chiedere questa documentazione e me ne assumo la responsabilità. Ho già chiarito al presidente Napolitano che la mia intenzione era quella di non disturbare il livello istituzionale e mi sono scusato per il fraintendimento che ho causato. Se i bilanci fossero riservati ci saremmo rivolti direttamente alla segreteria della Camera. Non è stata commessa nessuna violazione, proprio perché questi documenti sono pubblici e sono a disposizione di qualunque cittadino. È ovvio che avremmo potuto cercarli sulla Gazzetta ufficiale, ma abbiamo chiesto di prendere visione degli originali per evitare qualunque errore o imprecisione, perché andare diretta-

mente alla fonte rappresenta una garanzia anche per gli indagati. Sulla Gazzetta ufficiale possono esserci sviste o errori. Basta uno zero in più o in meno per stravolgere i dati. Mi assumo comunque la responsabilità della forma, che può essere stata disattenta».

# Inchiesta Enimont

## Interrogato Franco Bernabè amministratore delegato Eni. Poi sarà ascoltato Necci

ROMA. L'amministratore delegato dell'Eni Franco Bernabè è stato ascoltato ieri come testimone dal procuratore della Repubblica Ettore Torri nell'ambito dell'inchiesta sulla società chimica vissuta dall'88 al '90. Torri vuole capire se quella vicenda fu accompagnata e «guidata» dalle tangenti. Ascoltati, sempre ieri, anche altri due testimoni importanti, di cui però non sono trapelati i nomi. Uno di loro potrebbe essere Raul Gardini, di ritorno dagli Stati Uniti, proprio ieri. L'ex presidente della Montedison, da Washington, si era già dichiarato soddisfatto «della possibilità di fornire in sede giudiziaria la sua versione sulla fallita unione tra Eni e Montedison».

Nella lista delle persone che Torri ha intenzione di ascoltare, comunque, ci sono anche l'ex amministratore delegato Enimont Lorenzo Necci, il socialista Franco Reviglio, attuale ministro del Bilancio e presidente dell'Eni alla nascita della società, Gabriele Cagliari, attualmente al vertice dell'ente, e Sergio Cragnotti, ex amministratore delegato di Enimont, che in questi giorni è in Brasile. Dovranno tutti parlare di quei due anni alla fine dei quali, nel dicembre '90, si arrivò alla vendita dell'Enimont all'Eni con l'uscita della Montedison. Un lavoro, quello di Torri, partito da una grande quantità di carte sequestrate e dalla testimonianza del socialista Giacomo Mancini riguardo ai vantaggi patrimoniali del Psi connessi con l'operazione Enimont di cui l'uomo politico aveva parlato in un'intervista. Iniziato ieri mattina, il colloquio di Torri con Bernabè, dopo una breve interruzione per il pranzo ed un rapido passaggio del magistrato nel suo ufficio di piazzale Clodio, è proseguito nel pomeriggio.

# Slitta la decisione per Di Donato, De Lorenzo e Vito

## «Autorizzazioni» rinviate Camera: regalo per Craxi?

Si allungano i tempi dell'esame delle richieste di autorizzazioni a procedere contro Craxi. E' la conseguenza della decisione presa ieri dalla giunta di rinviare al 16 l'esame dei casi di corruzione elettorale denunciati dalla magistratura di Napoli. Per il «voto di scambio» chiamati in causa il ministro Pli De Lorenzo, il vice-segretario Psi Di Donato e il dc Vito. La maggioranza di governo vuole salvarli.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. «Si sono rimangiati la decisione che avevamo preso tutti insieme di esaminare a tappe forzate tutte le richieste avanzate dalla magistratura», annuncia la pedissequa Anna Finocchiaro quando, passate le dieci di sera, i commissari stollano dalla sala della giunta per le autorizzazioni a procedere di Montecitorio. Ed un altro commissario del Pds, Antonio Bargone: «Una volta rallentato il ritmo del nostro lavoro,

che sospetta vere e proprie corruzioni elettorali) si stava discutendo in giunta dal mattino, ma a pezzi e a bocconi, nei momenti morti della discussione in aula della sfiducia al governo Amato. A tarda sera, dopo la replica del presidente del Consiglio, la discussione sul voto di scambio è ripresa. E nulla avrebbe potuto impedire che, tirando sino alle orecchie piccole, si giungesse al voto sulle proposte da sottoporre alla decisione dell'assemblea: accettare o respingere le richieste dei giudici napoletani.

E a questo punto, invece, sono cominciate le obiezioni più o meno palesi e differenziate. Perché costringerci ad una decisione magari affrettata se comunque la Camera deve ancora esaminare ben 36 casi già definiti dalla giunta? E poi, perché entrare nel merito delle tre singole posizioni senza aver ben riflettuto sulla consistenza in via di principio e sulla qualificazione in via pratica del cosiddetto voto di scambio? Dietro queste e altre obiezioni (anche non prive di qualche rilevanza oggettiva), un concretissimo interesse del quadripartito a contrastare in ogni modo e con tutti i mezzi le accuse ai tre. Ad Alfredo Vito (campione delle preferenze dc) si contesta di avere sponsorizzato certe cooperative di posteggiatori promettendo assunzioni in cambio di voti; a Giulio Di Donato di aver trovato un posto (sempre in cambio di preferenze) a qualche decina dei 21 mila schedati nel suo computer; idem a De Lorenzo, con l'aggravante che anche i computer sarebbero stati oggetto di scambio.

Contrasti anche tra i relatori: per quello che ha istruito il caso, De Lorenzo (Balocchi, dc) neppure esiste l'ipotesi di reato; il repubblicano Ayala e il pedissequo Correnti sono invece intenzionati a chiedere che l'autorizzazione sia concessa, rispettivamente per Vito e Di Donato. Gli schieramenti sono, sulla carta, equivalenti. Un motivo in più per suggerire un rinvio. A domani (cioè a oggi per chi legge), hanno proposto alcuni. Ma altri hanno naturalmente accettato mille urgenti impegni fuori Roma appena votata la fiducia ad Amato. Già, ma poi la prossima settimana l'attività della Camera viene sospesa. Motivo in più per rinviare al pomeriggio di martedì 16 la decisione sui clamorosi casi napoletani di corruzione elettorale. Poco importa che questo rinvio faccia saltare il ruolino di marcia a tappe forzate che la giunta s'era data per poter giungere entro la fine del mese all'esame delle prime richieste dei giudici di Milano nei confronti di Craxi. Tanto la colpa è dell'aula che non mantiene il ritmo...

# Sondaggio: 62% dice sì a Colombo

## «Condono se lasciano le istituzioni»

ROMA. Le piazze surreali di Santoro, nella puntata di ieri sera de «Il rosso e il nero», hanno detto sì al condono per i politici corrotti. Il 62% degli interpellati in uno dei sondaggi volanti ha detto sì, a condizione però che restituiscono tutto il malloppo e vengano interdetti per sempre dai pubblici uffici. Il 38% ha detto invece no alla proposta avanzata già dal giudice milanese Colombo. In un altro dei sondaggi volanti il 54% ha risposto che gli imputati del sistema delle bustarelle, mentre per il 38% sono stati vittime.

La trasmissione, cui hanno partecipato il cantautore Francesco De Gregori, Giulio Di Donato e Alma Cappiello, deputati socialisti, Antonio Bassolino, Pds, ha visto momenti di particolare agitazione, fischi, battibecchi, insulti lanciati da una telecamera all'altra dai diversi punti d'Italia con cui Michele Santoro era collegato. I temi sul tappeto si sono incrociati, tra tangenti e disoccupazione, fino alla «nepotologia» denunciata dai medici «gettonati» dell'università di Napoli. E in finale un volo di palloncini legati a uno striscione con su scritto «Lavoro» ha idealmente legato le due piazze, Milano e Napoli, nella lotta alla disoccupazione.

I poeti italiani da Dante a Pasolini

Lunedì 8 febbraio Boccaccio

l'Unità + libro lire 2.000

Questione morale



Il segretario socialista a testa bassa Nel Psi oggi giornata decisiva per il ricambio L'ex maggioranza insiste su Benvenuto ma ai martelliani quella candidatura non piace

«Politici facce di bronzo» Tangentopoli, Craxi contro tutti

Craxi si difende su Tangentopoli, critica Napolitano, accusa i leader politici di essere «facce di bronzo» sull'argomento Mani pulite. E in più critica Occhetto per la mozione di sfiducia. Nel Psi oggi giornata decisiva. Amato e Martelli si incontreranno di nuovo e si capirà se il Guardasigilli sarà candidato oppure no. Nella ex maggioranza si insiste su Benvenuto, ma il nome non è gradito ai martelliani.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. La visita della guardia di Finanza alla Camera? «È un segno dei tempi». Il commento di Napolitano sulla suddetta «visita» è una nota molto burocratica. I politici che pensano di scamparla da Tangentopoli? «Facce di bronzo». La mozione di sfiducia? «Un'operazione poco intelligente, fatta da uno poco intelligente...».

La Camera Bettino Craxi non ci veniva da settimane. Anzi era un vero e proprio desaparecido. Ieri l'assedato numero uno di Tangentopoli, è riapparso e ha imperversato. La mattina ha indetto al gruppo socialista la consueta conferenza stampa senza domande, la terza del genere, per respingere le accuse dell'ultimo avviso di garanzia; il pomeriggio, quando era ormai di dominio pubblico la notizia della visita delle fiamme gialle alla Camera, si è ripresentato con l'aria di chi ha qualcosa da dire e da ridire sull'argomento.

Gli allegati ai bilanci dei partiti - esordito - sono atti pubblici e sono stampati. Io non ne so di più - precisa - perché non li firmo io, ma si

possono chiedere alla Camera con una cortese lettera... Craxi, che da tempo reclama la reazione della classe politica contro quelli che definisce i soprusi dei magistrati, è critico con Napolitano. «Il presidente della Camera che ha fatto?», chiede - ha fatto scudo con il suo petto?». Della nota con cui il presidente di Montecitorio ha dato notizia dell'episodio dell'altro giorno, dà un giudizio molto negativo: «È burocratica». Come dire: servirebbe molto di più di fronte a questo scivolone dei magistrati milanesi. Del resto, ormai il tema dominante è sempre questo, nelle conversazioni di Craxi. Rimanda a più in là nel tempo un'intervista televisiva, perché, dice, «voglio prima aspettare la soluzione delle questioni interne al partito», prima di rispondere sugli schermi sulle questioni giudiziarie. «Dopo di allora (sembra di capire dopo l'assemblea nazionale che dovrebbe concludere il tormentone socialista ndr) sarà un po' più libero e quindi quando parlerò non investirà la responsabilità di altri per quello che dico».

La speranza di Craxi è che prima o poi si scopra che le inchieste milanesi sono piene di

magagne: «Può darsi che il diavolo faccia le pentole e non riesca a fare i coperchi». In mattinata l'aveva ripetuto. «Ormai il salvacredito per la libertà degli imputati è il tirarsi in ballo». «Se si segue il metodo di chiamarmi in causa per ogni operazione di finanziamento che viene attribuita al Psi... questo quarto avviso di garanzia non sarà certamente l'ultimo». Craxi ce l'ha coi giudici ma anche con la stampa che fa titoli sulle accuse e titoli sulle sue difese, nega di conoscere Citaristi e Panzavolta e tutta una serie di aziende indicate dall'avviso di garanzia numero 4. Soprattutto, chiama in causa ancora una volta il defunto Balzamo. L'uomo, dice, che avrebbe potuto aiutarmi a ricostruire tanti episodi e che del resto era il vero conoscitore delle finanze del Psi. Fa anche una citazione maliziosa: molte delle accuse si riferiscono, afferma, a un periodo in cui ero presidente del consiglio. Possibile che nessuno dei personaggi indicati mi abbia mai fatto visita almeno una volta? Come dire: se trattava qualcuno, era un qualcuno che stava al partito. Il punto cruciale arriva dopo: quando Craxi ricorda il linguaggio del-

la verità usato alla camera, «linguaggio che vedo che altri responsabili politici invece rifiutano o evitano finché sarà loro possibile farlo, mentre alcuni alzano addirittura l'indice accusatorio con una inimitabile faccia di bronzo degna di miglior causa». Con i suoi colleghi politici, del resto, Craxi non è tenero nemmeno nel pomeriggio. Ironizza sulle aperture di Martinazzoli al Pds (strano, farle prima della fiducia...) e soprattutto se la prende con Occhetto, interpretando la parte del giornalista. «Il governo otterrà la fiducia secondo voi? Sì, ed era prevedibile il contrario? E perché è stata presentata una mozione di sfiducia? Perché il governo ottenesse la fiducia? È stata un'operazione intelligente? E chi è stato a fare questa operazione così poco intelligente?».

Esaurito il capitolo Pds, ecco il capitolo, assai più amaro, del Psi. Qui Craxi ammette che la situazione è davvero ingarbugliata. Tanto da chiedere ironicamente consiglio a un giornalista. Ha l'aria di chi guarda il problema ormai con un certo distacco. Bettino. Non andrà ad Atene, all'Internazionale socialista, dice, perché deve scrivere «due o tre righe



Il segretario del Psi Bettino Craxi

per questa assemblea nazionale», afferma di non sapere se prima di questa fatidica scadenza ci sarà una direzione. Il tema è delicato. Rinnoveremo le mozioni di sfiducia? E rimettere tutto in discussione. Nel Psi, del resto, la giornata decisiva sarà solo oggi quando Martelli e Amato torneranno a vedersi e chiariranno, forse definitivamente, le loro posizioni. Dal presidente del consiglio l'opposizione si attende una mossa decisa, che porti il grande centro a convergere su Martelli. Se Amato non vorrà fare questo passo, si porrà il problema per Martelli se continuare a correre, andando a un voto che potrebbe essere lacerante e anche perdente, o convergere su un nome di transizione. Ieri Rinnoveremo era infatti per come la stampa aveva dato credito alle ottimistiche valutazioni della ex maggioranza secondo cui Martelli aveva in pratica rinunciato a correre per la segrete-

na. Non a caso tre dirigenti di Rinnoveremo (Francesco Tempestini, Mauro Del Bue, Mano Raffaelli) si sono incontrati con gli esponenti di Alleanza riformista (i quarantenni ex craxiani) e con la terza mozione di Valdo Spini dicendo di aver incontrato opinioni convergenti. «Abbiamo ricercato e ricercheremo - dicono - una piattaforma di rinnovamento politico, di nuova leadership. E questo il senso del nostro pieno sostegno alla candidatura del compagno Martelli». Insomma, i fedelissimi, non intendono recedere. Anche se bisognerà fare i conti col tentativo della maggioranza di trovare consensi su un nome alternativo a Martelli, i nomi più accreditati erano ancora quelli di Giorgio Benvenuto e Gino Giugni. Tuttavia il primo dei due candidati, che sembra largamente il più sponsorizzato nel partito, non incontra il favore dei martelliani. Il rebus, dunque, non è ancora risolto.

Chiarante (Pds) denuncia: «La maggioranza tenta di svuotare le due riforme» Covatta ritira il proprio testo

Finanziamento e immunità: indietro tutta

Preoccupante controffensiva di Dc e maggioranza sull'immunità parlamentare e il finanziamento dei partiti. La denuncia in una conferenza stampa del Pds al Senato. In corso una manovra contro la riforma dell'immunità? Covatta si dimette da relatore sul finanziamento poi ci ripensa ma ritira il suo testo. Ne presenterà uno nuovo lunedì. La Quercia ha presentato le sue proposte sulle due leggi.

NEDO CANETTI

ROMA. «Indietro tutta». Sulle leggi per l'immunità parlamentare e per il finanziamento dei partiti è questo il segnale inquietante che si ricava dal comportamento, a Palazzo Madama, dei senatori della maggioranza, in particolare della Dc. Bruti segnali per il Pds che ieri ha manifestato queste preoccupazioni in una conferenza stampa a Palazzo Madama. Per la Quercia e in atto una vera e propria controffensiva della quale altri momenti emblematici sono il discorso di Arnaldo Forlani sulla mozione di sfiducia al governo e il comportamento - denunciato da Anna Pedrazzi - di dc e socialisti nella Giunta per l'immunità parlamentare, dove è per loro diventata prassi costante la negazione dell'autorizzazione a procedere per i parlamentari dei rispettivi gruppi.

Una controffensiva in piena regola, secondo Giuseppe Chiarante, capogruppo e Cesare Salvi, che ha già portato all'approvazione di un testo sull'immunità parlamentare che rappresenta un netto balzo all'indietro nei confronti dell'articolato, pur abbastanza annacquato, votato in luglio a Montecitorio. «C'è la netta sensazione - ha segnalato Silvia Barbieri - che si voglia bloccare la riforma dell'art. 68 della Costituzione (quello sull'immunità) ovvero allungare all'infinito i tempi della riforma. Trattandosi, infatti, di legge costituzionale, ha bisogno, comunque, di quattro letture nei due rami del Parlamento ed approvare modifiche significa cominciare l'iter da capo con tempi biblici (fine della legislatura, magari anticipata?) per il voto finale. Chiarante ha annunciato che il Pds si batterà in aula contro il testo varato a maggioranza dalla commissione. «Non vorremmo che alle parole di rigore seguissero fatti esattamente contrari; non vorremmo che si tornasse, come nel passato, a considerare l'autorizzazione a procedere come un mezzo per la creazione di zone franche, di privilegio, sottratte alle indagini della magistratura, anche quando si tratta di reati gravissimi concernenti l'interesse tra affari e politica». Il Pds si batterà per un testo molto rigoroso con il quale si stabilisca che, tranne per i reati di opinione e per gli atti stretta-

mente connessi alla funzione parlamentare, non c'è motivo di ricorrere al meccanismo dell'autorizzazione a procedere. Altrettanto complicato il capitolo sui finanziamenti ai partiti. La giornata è cominciata con la conferma delle voci, circolate ieri, delle dimissioni del relatore del provvedimento, Luigi Covatta da relatore del provvedimento. Dimissioni ferme e irrimovibili, ha annunciato, di fronte alle bordate contro il suo testo lanciate non solo dalle opposizioni, ma dalla stessa Dc, e già depositate in commissione. Le insistenze del presidente e dei senatori di tutti i gruppi, lo hanno però indotto a ritirare. Nel contempo, ha pure però ritirato il suo testo, con l'impegno di presentare uno nuovo, più asciutto e snello, lunedì, in modo da riprendere, il giorno dopo, il dibattito. Tutto da rifare. Anche i 121 emendamenti presentati da tutti i gruppi (quelli della Dc e del Pds si configurano come veri e propri testi alternativi) perdono valore ai fini procedurali. La Quercia, comunque, ribadirà - precisa Francesco - le sue proposte, che sono quelle di un rilancio della legge del 1974, modificando l'art.3 che riguarda il contributo annuale, introducendo un tetto per le spese elettorali (attorno ai 100 milioni) per i singoli candidati; istituendo un'autorità di controllo sganciata dai partiti e dal governo; istituendo altresì il contributo libero dei cittadini nella forma del 4 per mille sull'Irpef e l'indicazione del partito cui va il contributo (in busta chiusa, per garantire l'anonimato).

Ci saranno sicuramente discussioni accessorie sulle sanzioni. Il vecchio testo Covatta prestava il fianco a non poche critiche. Si configurava, infatti, se pur in modo summativo, una sorta di sanatoria per il passato contro la quale forte si è levata la critica del Pds e della Lega. Covatta, dalle dichiarazioni rilasciate ieri, sembra però intenzionato a limitare ancora le sue proposte alle sanzioni amministrative che ritiene le più efficaci; dal momento che questa legge - ha detto - regola comportamenti soggettivi collettivi. Altro punto di contestazione riguarderà le «famose» fondazioni previste dalla Dc come «alter ego» dei partiti.

IN PRIMO PIANO

Benvenuto, Giugni, Andò... Candidati su, candidati giù



Gino Giugni



Silvio Andò

ROMA. Qualche tempo fa, Giusi La Ganga ha buttato lì: «Stiamo lavorando per te». Gino Giugni ha fatto un sorriso e ha tirato dritto. «Ah, Giusi, Giusi...», avrà pensato. I maligni, che non mancano nel Psi, dicono infatti che La Ganga, dopo essere stato un fautore della candidatura Amato e, per un certo periodo, di Giugni, ora sta lavorando eccome, ma per Giorgio Benvenuto. Giugni è abituato: già fece una prova per il Quirinale, e in questi giorni si era parlato di lui anche per la presidenza della Biennale di Venezia. Ammaestrato dall'esperienza, si tiene a debita distanza: «Non so niente - ripete -». Leggo di queste voci sui giornali. D'altra parte, Giorgio Benvenuto fa lo stesso. Al telefono, il massimo che scuce è: «Nessuno mi ha contattato». Il resto è silenzio, come diceva il poeta.

È la giostra delle candidature, il circo dei nomi messi in giro per la successione a Bettino Craxi. Compito ai quali alcuni aspirano davvero, ma compito da far tremare le vene ai polsi. Chiunque si segga sulla poltrona di via del Corso dovrà gestire più o meno l'affondamento del Titanic. Per alcuni mesi, si presume, i giudici di Milano e altrove continueranno a sgranare il rosario giudiziario. Il partito, di suo, è ridotto al lumicino, percorso da rivolte in periferia, trasformato in una Babele di opinioni inconciliabili. E chi ne prenderà le redini, fra l'altro, dovrà assumersi immediatamente il compito ingrato di tamponare i debiti e di mettere in mobilità o licenziare un gran numero di dipendenti.

Chi è in corsa? Giugni e Benvenuto, come si ricordava. Poi è rispuntato il nome di Ottaviano Del Turco. «Mi usano come ballon d'essai - ha confidato però il sindacalista agli amici - per bloccare qualcun altro, non so chi». Si è materializzato Pierre Carniti, e non si capisce a chi si debba la novità. Nel circolo è finito pure il ministro della Difesa, Silvio Andò, accreditato per qualche ora dal ruolo di Mister X, il candidato «scoperto», al riparo dalle inchieste. «Il fatto che l'ha fatto male a Martelli, quando si sono incontrati l'altro giorno - rac-



Vittorio Ragone



Carmelo Conte



La riunione dei segretari regionali socialisti ribelli, autoconvocati a Bologna

IL CASO

I segretari regionali ribelli: «Sì a un leader vero»

L'Assemblea nazionale del Psi si svolgerà il 10, 11 e 12 febbraio. Craxi, la segreteria e la direzione nazionale «si presentino dimissionari». E subito si elegga «un segretario non di transizione che prepari il congresso di rifondazione etica e politica del partito». Questo chiedono gli 11 segretari regionali del Centro-Nord ieri «autoconvocati» a Bologna. Solo i leader di quattro regioni dicono: «Vorremmo Martelli».

DALLA NOSTRA REDAZIONE CLAUDIO VISANI

Bologna. Lontani da via del Corso. «Lì vogliono fare un altro "papocchio"». E poi «quelli del bunker romano ci hanno già presi in giro abbastanza». Tutti in periferia allora, a Bologna, per chiedere l'azzeramento di tutto il gruppo dirigente socialista e l'avvio della svolta. Tutti autoconvocati di fronte al dramma di un partito scivolato dall'iniziativa della magistratura e dalla sistematica demolizione della pro-

pria immagine. Ancora. Tutti «interpetri dello sconcerto dei militanti e degli elettori socialisti per la gestione nazionale delle ultime vicende politiche», ma anche impegnati nel tentativo di «restituire credibilità, dignità e identità al Psi». Tutti quanti pronti, infine, a parlare di nuovo il linguaggio della sinistra, a dialogare con Occhetto e a chiudere con la Dc. Promotori di questa iniziativa sono i segretari del Garofa-

no di sette regioni: Emilia-Romagna, Piemonte, Toscana, Friuli Venezia Giulia, Liguria, Umbria, Valle d'Aosta. Ma è l'ultimo momento si sono aggiunti anche quelli di Lombardia, Trentino Alto Adige, Marche e Abruzzo. Undici segretari regionali. Praticamente tutto il partito del Centro-Nord. Mancano i leader di Veneto e Lazio perché sono impegnati in Parlamento, ma sono d'accordo con noi. Cos'è, un ammutinamento? Qualche cronista maligno sussurra: «No, li ha mandati Craxi. Questa è roba del "grande centro", che vuole cambiare tutto per non cambiare nulla».

Ma le proposte scaturite dal «conclave» sono di altro segno. Chiediamo che il segretario, la segreteria e la direzione nazionale si presentino dimissionari all'Assemblea nazionale, che deve essere confermata per il 10, 11 e il 12 febbraio. «Vogliamo l'elezione, in quella sede e con voto segreto, di un nuovo segretario, autorevole e non di transizione, a cui si affidi il mandato per organizzare un congresso di rifondazione del Psi». «Qualora ciò non avvenisse, convocheremo immediatamente i congressi regionali». Sembra dunque la rivolta della periferia contro il Craxi. La fronda finale contro Craxi e i conservatori. Con sullo sfondo la velata minaccia della scissione, o quanto meno di una rottura definitiva tra il livello regionale e quello nazionale. Ma il condizionale è d'obbligo. Non foss'altro perché, quando si chiede quanti dei presenti voterebbero Martelli segretario, solo i leader della Toscana (Chiappini), del Trentino (Manunta), delle Marche (Caporossi) e dell'Abruzzo (Fanfani) rispondono

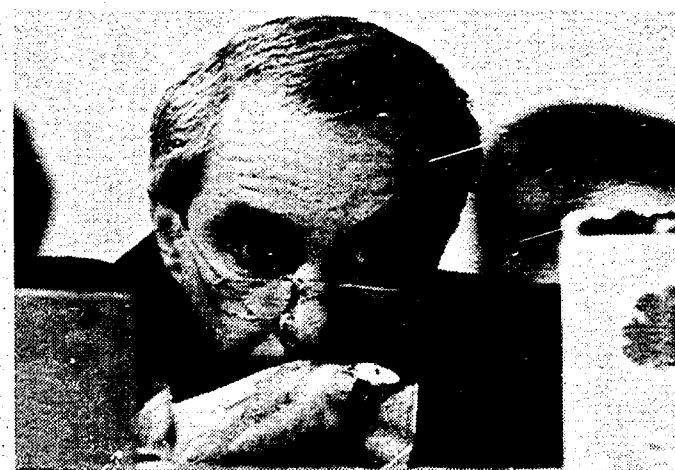
positivamente. Gli altri sui nomi gli scappano. Però si oppongono al «segretario di transizione». Invocano un radicale rinnovamento. Sostengono la «rifondazione etica e politica» del Psi. Soprattutto, sparano ad alzo zero su «quelli del bunker». «Stiamo assistendo ad un balletto infame che ci sta portando alla catastrofe - arriva a dire il segretario del Friuli Colautti - la direzione non vuole cambiare nulla, così noi scendiamo in campo per essere parte fondante del nuovo partito». «Sì è già perso troppo tempo - aggiunge il toscano Chiappini - l'Assemblea nazionale finora è servita ben poco; si riscatti mettendo all'ordine del giorno le dimissioni di Craxi e di tutto il vertice, eleggendo subito il nuovo segretario». Pure il segretario-commissario nella regione simbolo della disfatta sociali-

sta, Marossi della Lombardia, condanna «la linea decisa oggi a Bologna». Anche laddove si esprime «piena fiducia alla magistratura». Nel documento finale di sei punti, gli 11 dirigenti regionali chiedono inoltre che il tesseramento '93 avvenga sulla base di un manifesto politico sottoscritto anche da esponenti esterni al Psi; che si modifichi lo statuto «in senso regionalista e federalista»; che vengano definiti «criteri innovativi per la formazione delle liste». La nota si conclude con un appello alle forze riformiste, laiche e ambientaliste perché aiutino il Psi a risolvere la propria crisi, nell'interesse di tutta la sinistra italiana. Camaleontismo o svolta vera? «Io ero craxiano. Quasi tutto lo eravamo, convintamente - dice il segretario della Liguria

Gozzi - ma ora tocca a noi rilanciare il "primus vivere" di Bettino al Midas. Ho affetto e solidarietà per Craxi. Tengo ancora la sua foto in ufficio. Ma la politica va al di là di queste cose». Nessuno pare intenzionato a rinnegare il capo. Soprattutto, nessuno vuole passare per voltagabbana. «La questione è politica - ripetono tutti - noi qui rappresentiamo la base, anche i nostri mandati sono a disposizione». Ma certi interventi hanno l'irruenza di un fiume in piena. Anche per i giudizi liquidatori sul passato. «Quelli del bunker romano se ne fregano da un pezzo della base del partito», dice il segretario delle Marche Caporossi. E il frulano Colautti aggiunge: «Craxi ha creato un partito monarchico. E quando i muri cominciavano a cadere lui ha fatto il "Ca", ha difeso l'«ancien régime»».

Advertisement for 'IL NUOVO CODICE DELLA STRADA' (The New Road Code) book. It features the text: 'In tutte le edicole a L. 2.000', '3ª ristampa', 'IL NUOVO CODICE DELLA STRADA', 'Integrale/ Tutti gli articoli della legge', 'UN LIBRO DI 160 PAGINE', and 'Un'iniziativa di AVVENIMENTI al servizio di cittadine e cittadini'. There is also a small graphic of the book cover.

Un presidente del Consiglio doroteo ha replicato puntigliosamente ma dalla sua maggioranza ieri sono arrivate molte prese di distanza  
Ora il governo è più debole: «Ma io non tiro a campare» Sulla corruzione parole diverse da Craxi che snobba la sua replica



Il presidente del Consiglio Giuliano Amato e, sotto, Manca e Rutelli

# Amato, solo una difesa d'ufficio

## E su Tangentopoli dice: non è vero che tutti sapevamo

Tangentopoli? «Non basta dire che era un errore comune a molti, che tutti sapevamo, perché così si delegittima il ceto politico». Sono le sole parole nuove pronunciate da Amato nella sua replica al dibattito sulla sfiducia. Per il resto, il presidente del Consiglio elenca puntigliosamente i risultati del suo governo, e lascia nel vago le prospettive future. Oggi il voto, con la probabile astensione di Pannella.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. La replica di Giuliano Amato è lunga, puntigliosa, prolissa, professorale. Un'ora e venti minuti trascorrono monodotti di fronte ad un'aula distratta. Leghisti e missini, forse per ingannare la noia, schiamazzano e interrompono, i primi sul federalismo, i secondi sulla (manca) autorizzazione a procedere per Carmelo Conte, ministro della Repubblica. I deputati del Pds invece sonnecchiano, qualcuno, come Alfredo Reichlin, vaga inquieto tra gli scranni. Ma neppure la maggioranza sembra entusiasta: molti sbadigli, molto brustio, e quasi tutti che chiacchierano col vicino. Insomma, il «dottor

autorevolezza». Insomma, una piccola «volta». Poi, in serata, Enrico Manca interviene alla Camera per chiedere esplicitamente «un nuovo governo» che faccia saltare «il rapporto preferenziale Dc-Psi». È a difendere con convinzione il presidente del Consiglio resta soltanto Gerardo Bianco, capogruppo (forlani) della Dc. «Questo governo - così Amato concluderà il suo discorso - non è un simulacro di governo. Vuole esistere per cambiare e non per campare. Il giorno che ci accorgemmo che le condizioni parlamentari ci consentivano soltanto di campare e non di cambiare, non riteneremo di restare qui soltanto perché è difficile trovare qualcun altro. Quel giorno - insiste Amato - saremmo noi a porre il problema che oggi è stato posto con una mozione di sfiducia». Sarà. Certo è che le parole conclusive sono tra le poche pronunciate con orgoglio e vivacità, in un discorso altrimenti opaco. Amato, che prima di entrare in aula definisce il discorso di Occhetto «moderato, più aperto che chiuso», sceglie per la

replica il metodo in cui Andreotti eccelleva: l'elencazione paziente, e vagamente noiosa, degli obiettivi raggiunti e di quelli da raggiungere. Sfilano così, tra le parole del presidente del Consiglio, la manovra economica, la lotta alla mafia, la revisione delle nomine bancarie, la riforma della legge sulla droga, l'ambiente, il minimum tax, la riforma sanitaria («Dal ticket al bonus»), la disoccupazione, gli oneri deducibili («Quelli di voi che compiano il 740 sanno che possono dedurre la rata del mutuo...»), e finalmente la Jugoslavia. Con il conseguente impegno a riconoscere la Macedonia che frutterà ad Amato la benevola astensione di Marco Pannella. Con il leader radicale, per la verità, Amato aveva parlato a lungo, in mattinata, nel corso di una visita poco meno che trionfale al congresso radicale. Coronata da un discorso in cui ha trovato posto anche «l'orgogliosa rivendicazione di essere socialista». Sulle prospettive future del suo governo, Amato non eccede in previsioni. Aprendo la sua replica, aveva dichiarato

che sarebbe comunque venuto in Parlamento a riferire sull'attività svolta dall'esecutivo, per tre motivi. Perché una fase è conclusa, perché sul tappeto ci sono problemi nuovi e «più gravi», perché, infine, la «delega a governare» dev'essere rinnovata. Nessuna crisi, dunque, e tra le pieghe del discorso, Amato sfrutta l'occasione della mozione di sfiducia per strappare una nuova investitura ad una maggioranza sempre più recalcitrante. Per il futuro, invece, pochi accenni. Amato vorrebbe «corrobore» con nuovi consensi l'azione del governo, ma nella sostanza sembra pensare, almeno per ora, soltanto a Pannella. «Portiamo - dice - la nostra voglia di verità e non le nostre convenienze. Su queste premesse - sottolinea - lo colloco l'impegno del governo per andare verso il nuovo e per confrontarci con gruppi anche diversi - dalla maggioranza, d'intesa con la maggioranza, perché lo sforzo sia più intenso, più forte, più condiviso». E tuttavia, sostiene Amato a suggello di quest'imprescritta «apertura», «serve chiarezza,

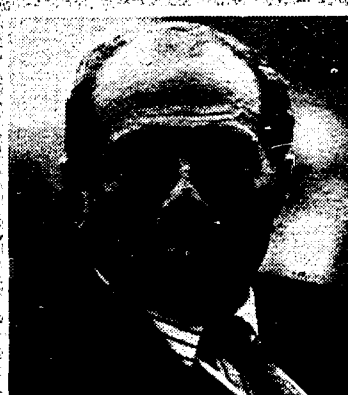
soluzioni vere, non formule retoriche». Più interessante la parte del discorso dedicata alla questione morale e all'esplosione di Tangentopoli. Amato non concede ad Occhetto ciò che il segretario del Pds gli aveva chiesto, ma coglie l'occasione per prendere le distanze da Bettino Craxi (che, dopo lunghe passeggiate in Transatlantico, se ne va senza ascoltare la replica di Amato). «Non può bastare - dice il presidente del Consiglio - dire che era un errore in cui in tanti eravamo caduti, non può bastare dire che tutti sapevamo. Perché non tutti - scandisce - sapevamo che era un sistema così ramificato. Una corruzione arrivata a livelli intollerabili. Parlare di Tangentopoli in questi termini, aggiunge Amato, rischia di portare alla delegittimazione del ceto politico, portando danni irreparabili al paese». Viceversa, è dall'autocritica del ceto politico che bisogna partire per poter poi chiedere ai magistrati di operare con misura, «senza fare linciaggio». Alla fine per lui pochi si e la grande insoddisfazione dei marliani.

# Manca: «È ormai matura una nuova maggioranza»

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. «Questo governo naviga a vista», constata Enrico Manca: «Un ciclo politico si è chiuso». L'esponente socialista considera «più che matura una nuova maggioranza», non un'allargamento dell'attuale esecutivo. Quindi sarà una pura e semplice «fiducia tecnica» quella che stamane i deputati di Rinnovo socialista daranno al governo Amato quando si tratterà di votare il documento con cui il Pds indica la necessità e l'urgenza di lavorare ad un'alternativa. Manca non lascia altro spazio, in un appassionato intervento proferito a riconoscimento con Occhetto che è appunto «più che matura» la questione «di una maggioranza parlamentare più ampia e rappresentativa e quindi di un nuovo governo che segni un distacco chiaro dal vecchio equilibrio politico e avvii un ciclo politico fortemente innovativo». Di fronte al riconoscimento «disagio di chi dovrà tra qualche ora dividersi nell'espressione del voto di fiducia», per Manca non c'è da perdersi di tempo: «È venuto il momento di agire e reagire per far sì che la Camera non

che vada nel senso della volontà popolare e quindi di una democrazia dell'alternanza». E' allora parte, un accordo per la legge elettorale che non si traducesse in una nuova maggioranza di governo delegittimerebbe l'esecutivo che apparirebbe come l'ultima ombra del passato. Ecco allora l'auspicio che la fine di questo dibattito «segni l'inizio a sinistra di un comune e concreto lavoro per imprimere un nuovo corso alla democrazia italiana». Su questa processualità aveva insistito poco prima il pidissino Massimo Salvadori rivendicando «il vero significato positivo che può e deve assumere una mozione di sfiducia come la nostra»: quello di «costituire una tappa politica essenziale nella ricerca dei presupposti di una nuova fiducia per un governo di svolta». «Ci muoviamo tra l'urgenza di superare una formula di governo e quella di dare vita alla nuova maggioranza in grado di sostenerlo». «Nessuna forza politica responsabile, e non il Pds, può dunque desiderare crisi al buio» (ma su questo tasto batterà in modo strumentale il capogruppo dc Gerardo Bianco, in un intervento che, come si ignora, ignora le più meditate parole del segretario del partito Martinazzoli). Ben altra è la portata dei problemi: «... per esempio quello di un diverso tipo di rapporti tra i partiti di ispirazione socialista, ormai tutti membri del Pse, che li ponga in condizioni di unità strategica e su un fronte comune». E un altro esponente del Pds, Stefano Rodotà, insisteva poi sia nella demitizzazione della formula del «governo del Presidente» («sarebbe pericoloso inventare una sigla di diversa natura, separando il governo dalla sua base parlamentare»); e sia sul fatto che, proprio in forza del dibattito promosso dalla Quercia, è stato concretamente acquisito a sinistra il problema di come governare questa fase di grandi conflitti. «Se ora il governo avrà la fiducia - ha sostenuto Rodotà -, sarà tuttavia aperto il problema di quali debbano essere le forme dell'opposizione. E per la sinistra non potrà più essere elusa la questione delle grandi idee e dei valori fondamentali con cui deve definire davanti ai cittadini la sua identità. Stamane si vota. Neppure i radicali di Pannella daranno una mano al governo Amato, che conta su una maggioranza di 19 voti. Ma non è tanto questo pur illuminante dato numerico a contare, quanto il nuovo tipo di convinzione che matura (oltre che nelle file socialiste) nell'opposizione, in particolare a sinistra. Significativo di questa consapevolezza l'intervento del capogruppo dc Verdi, Francesco Rutelli, tutto incentrato sulla «totale indisponibilità ad un mero allargamento della maggioranza». «Siamo disponibili solo per un governo di svolta - ha detto Rutelli - e per questo voteremo la mozione del Pds avendo presenti tre priorità: le questioni dell'ambiente, dell'occupazione e della moralità».



Il leader della Quercia giudica severamente la replica del presidente del Consiglio: «Ha le ossa un po' rotte» Apprezzamenti per il discorso di Manca. «E c'è contraddizione tra Bianco, Forlani e Martinazzoli»

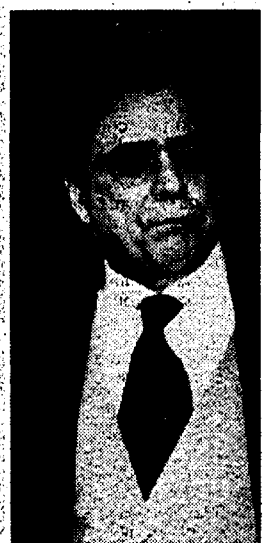
# Occhetto: «Al buio c'è questo governo»

«Non ho mai voluto una crisi al buio, ma la vera situazione al buio è questo governo». Occhetto commenta duramente la replica di Giuliano Amato. Un discorso politicamente debolissimo, sintomo per il leader dell'opposizione di un'intera «classe dirigente non consapevole di muoversi su un vulcano in ebollizione». C'è poi un «netta contraddizione» tra gli interventi di Bianco e Forlani, e Martinazzoli.

ALBERTO LEISS

ROMA. Nel Transatlantico che si anima in attesa della replica di Giuliano Amato, che commenta non senza concitazione l'episodio della Guardia di Finanza alla porta della Camera, Achille Occhetto e Bettino Craxi quasi si sfiorano. Il leader del Pds sta infilando frettolosamente l'ingresso dell'aula, in tempo per ascoltare l'intervento del capogruppo dc Gerardo Bianco. Il segretario socialista, comparso all'improvviso, passeggiava circondato da un nugolo di giornalisti. Che piacere hanno fatto a Occhetto Forlani, col suo intervento, e Craxi, con la sua presenza e le sue battute sull'infelicità della mozione di sfiducia. I due ex leader del vecchio Csi hanno impresso all'esecutivo del povero dottor Sottile il marchio indelebile della sua origine antica. Ma anche la lunga e sonnacciosa replica - dello stesso Amato non è certo all'altezza di tutta quella novità

so dico che Amato le ossa se le rotte da solo con la sua replica». Quando Occhetto rilascia queste dichiarazioni è appena finita la gazzarra dei missini. «Ciò che stupisce e preoccupa - osserva ancora - è che in questo paese abbiamo una classe dirigente che non è un sapere di muoversi su un vulcano in ebollizione. E proprio questa mancanza di forza politica finisce per dare la stura a reazioni primitive, che sicuramente noi non appoggiamo». Ad Amato Occhetto rimprovera di aver perso un'occasione di confronto serio con l'opposizione, col contenuto costruttivo della mozione di sfiducia. Il presidente del Consiglio non solo non ha avuto il «buon senso» di fare i conti con questa posizione, «ma non ha risposto nemmeno ai problemi di fondo della questione morale, della crisi economica, del lavoro e della disoccupazione». Dunque resta netto il giudizio negativo su un governo caratterizzato da una «estrema debolezza». «Qualunque sia il risultato della votazione finale, dall'aula è emerso chiaramente che ha scontato tutti. Ma nemmeno quel passaggio in cui Amato è parso prendere le distanze da Craxi («Non tutti lo sapevamo») è stato apprezzato da Occhetto? «Anche questa frase - è stato il commento del leader della Quercia - che voleva essere in parte cri-



Achille Occhetto

ta nei confronti di Craxi, è stata collocata in un quadro di tale debolezza di pensiero politico, che ha suscitato soltanto reazioni negative». Concetti non troppo dissimili il segretario del Pds aveva già svolto dopo aver ascoltato l'intervento di Gerardo Bianco (l'interrogato con una battuta: «Raccapricciante»). Un discorso nella sostanza sulla linea di Forlani, chiuso verso l'opposizione, un po' irritato con le aperture socialiste (non solo di Manca, ma dello stesso La Ganga), con una lunga - e applaudita - parte di riserve sull'operato della magistratura. Se Forlani poteva essere interpretato come una sorta di «incidente» (una voce sfuggita dal profondo del Caf) - ha ragionato Occhetto - il «meditato» intervento del capogruppo Dc ha confermato invece una rinnovata visione conservatrice. Secondo il leader della Quercia c'è una «contraddizione netta» tra la linea politica scaturita dagli interventi di For-

lani e Bianco e le dichiarazioni rilasciate ieri dal segretario della Dc Martinazzoli, che ha considerato come «una risposta problematica ma rispettosa» al problema politico posto dalla mozione di sfiducia. Occhetto ha invece apprezzato la posizione del Pri di La Malfa, e in modo particolare il discorso del socialista Enrico Manca: «In sostanza ha argomentato come un "si tecnico" l'appoggio del suo partito a questo esecutivo. Un po' come noi abbiamo fatto a Varese con la Lega». Il leader del Pds si è detto quindi soddisfatto del risultato raggiunto fino a ieri in Parlamento: il problema di una svolta di governo è stato posto seriamente. E Occhetto ha giudicato molto positivamente il fatto che sia «in cantiere» un documento firmato da numerosissimi parlamentari del Pds e del Pds che approva l'auspicio formulato dallo stesso segretario della Quercia: che il voto di oggi sul governo sia l'ultimo che vede la sinistra divisa tra governo e opposizione.

# Il segretario dc apprezza lo «schema» proposto da Occhetto

## Martinazzoli corregge Forlani: penso ad un esecutivo più forte

L'effetto-sfiducia smuove anche la Dc. Martinazzoli non chiude le porte al discorso di Occhetto e pensa ad un governo più forte per «rappresentatività e autorevolezza», pur respingendo le proposte del Pds sulla politica economica. Ma anche nello scudocrociato si avverte il disagio per le scelte di Amato di fronte alla recessione: «Serve un programma di lotta alla disoccupazione».

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Istituto Sturzo, nel pieno centro di Roma. A poche centinaia di metri da quella Camera dei deputati impegnata a discutere la mozione di sfiducia al governo del Pds. Parte da qui, da un convegno dc sulle prospettive da dare alla crisi economica, la replica di Martinazzoli ad Occhetto. Quasi a mettere un'imbarazzata parentesi all'intervento pronunciato il giorno prima dal suo predecessore, Arnaldo

Rispetto al quale il segretario della Dc marca un'altra differenza: su Tangentopoli dallo scudocrociato non arriva nessun attacco alla magistratura, «alla quale - dice - non ho motivo di non credere». Ma è sul governo che Martinazzoli concentra il suo discorso. Ne difende l'operato, («ha lavorato bene»), ma pensa al futuro. Partendo proprio dalla mozione di sfiducia del Pds: ciò che va conservato non sono le sue motivazioni, «ma quello che un po' la supera». Di cosa si tratta? Di un «governo rafforzato per capacità di rappresentanza e autorevolezza», secondo lo schema che Occhetto propone e che noi già attualiamo: un rapporto non invasivo, non mercantile dei partiti nell'esecutivo». La parte che gli interessa di più nel discorso del segretario della Quercia è insomma «e-

signenza di trovare la capacità di misurarsi sui doveri e le responsabilità che i partiti hanno, lasciando da parte le convenienze di ciascuno». Ma non più di questo, a quanto pare, visto che Martinazzoli respinge la richiesta di una nuova maggioranza (anche se, aggiunge, «occorre andare alla ricerca del massimo di solidarietà verso il governo») che il «ricettario» del Pds in materia economica. Proprio sulla crisi del sistema produttivo però, ed in particolare sulla disoccupazione, la Dc manda un avvertimento anche ad Amato: tra il crollo di

credibilità dei partiti e la recessione c'è un «nesso mortale». La fiducia al governo quindi resta, ma d'ora in avanti c'è bisogno di un «programma di breve periodo» che affronti i problemi del risanamento economico. Evidentemente, le risposte arrivate sino ad oggi da palazzo Chigi non convincono neanche la Dc: la disoccupazione si allarga a macchia d'olio, lo Stato fa sempre più difficoltà a rispondere con gli strumenti «ordinari». Ci sono già 240mila persone in cassa integrazione, denuncia il presidente dell'Inps Mario Colombo, cui presto se ne aggiunge-

ranno altre 40mila. Una disoccupazione strutturale, rincara la dose Romano Prodi, «costruita giorno per giorno», a mala pena attenuata da un settore dei servizi che però «da acqua da tutte le parti». Tormano allora - da parte di un vecchio esponente della sinistra cristiana-sociale - come Ermanno Gornieri - parole d'ordine del tipo «lavorare meno, lavorare tutti»: riduzioni d'orario, part-time, incentivi per le aziende che riassumono gli ultraquarantenni che perdono il lavoro, ripristino dell'istituto degli assegni familiari, queste le proposte di Gornieri.



Il segretario della Dc, Mino Martinazzoli

essere elusa la questione delle grandi idee e dei valori fondamentali con cui deve definire davanti ai cittadini la sua identità. Stamane si vota. Neppure i radicali di Pannella daranno una mano al governo Amato, che conta su una maggioranza di 19 voti. Ma non è tanto questo pur illuminante dato numerico a contare, quanto il nuovo tipo di convinzione che matura (oltre che nelle file socialiste) nell'opposizione, in particolare a sinistra. Significativo di questa consapevolezza l'intervento del capogruppo dc Verdi, Francesco Rutelli, tutto incentrato sulla «totale indisponibilità ad un mero allargamento della maggioranza». «Siamo disponibili solo per un governo di svolta - ha detto Rutelli - e per questo voteremo la mozione del Pds avendo presenti tre priorità: le questioni dell'ambiente, dell'occupazione e della moralità».

Proposte non proprio in linea con l'«erigismo» finanziario di Nino Andreatta, nominato proprio da Martinazzoli responsabile economico dello scudocrociato. La sua ricetta prevede interventi praticamente a costo zero per il bilancio dello Stato, anche se la pubblica amministrazione può incoraggiare gli investimenti dei privati, la «manutenzione del paese» richiederà nei prossimi anni interventi importanti, 110mila miliardi solo nei settori dei rifiuti, dei parcheggi e dell'acqua. Il programma di Andreatta è già pronto, ma probabilmente dovrà fare i conti con le ultime vicende di Tangentopoli. Tanto per fare un esempio, tra le società in pole position per la gestione degli acquedotti e dei servizi ambientali c'è quel Gruppo Acqua che secondo il suo stesso presidente avrebbe foraggiato negli anni scorsi il Psi.

**De Lorenzo? È un sadico di Mauro Moruzzi**  
**Test: tè in bustina, il migliore è...**  
**Consumatori divisi e contenti?**  
**Guida: Manuale pratico di autodifesa ecologica**  
**IL SALVAGENTE**  
**Da oggi in edicola**  
a sole 1.200 lire

Il congresso del Pr ribadisce: «Trentamila iscritti entro martedì o ci sciogliamo» «Se non pagano anche i magistrati Tangentopoli resterà un'inchiesta monca»

«Nobiltà della politica» slogan delle assise Ai lavori Amato, Spadolini, Napolitano «È il segno di un sincero apprezzamento» Stanzani: «Chiudere? Vedremo...»

# Pannella «saluta» tra una folla di big

## Il leader radicale: «Abbiamo vinto noi». E poi attacca i giudici

Il «congresso dell'addio», lo definisce Pannella. «Se entro martedì non facciamo 30mila iscritti, chiudiamo». Che sia l'ultimo atto o meno, i radicali trovano tanti riconoscimenti. Al congresso arrivano Spadolini, Napolitano, Amato, i leader e i rappresentanti di tutti i partiti. Pannella: «Dopo Tangentopoli, anche i magistrati dovranno rispondere del loro operato. Altrimenti chi pagherà per il furto di giustizia?»

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Il partito che forse non ci sarà più. Ed ironia della sorte, proprio nel suo ultimo atto, ottiene riconoscimenti da tutti. Dall'estero, ma anche e soprattutto dal nostro paese, dalle istituzioni, dai partiti. C'è un pizzico di retorica quando dal palco del congresso radicale, si dà il via ai lavori. L'ultimo congresso, il congresso dell'addio, la fine di un pezzo della nostra storia politica. Ma davvero non ci sarà più il partito radicale? C'è quel «forse» dei discorsi di apertura ad offrire ancora una chance. O, se si vuole, a sdruminalizzare un po' il clima: se entro pochi giorni, il partito radicale «transnazionale» e «transpartito» raccoglierà 30.000 adesioni in Italia, allora Pannella e i suoi continueranno ad esistere. Altrimenti, chiude i battenti.

«Nessun ricatto a nessuno», dice Pannella. E con lui, lo ripetono il segretario Stanzani e il tesoriere Vigevaro. Nessun ricatto, al contrario una semplice constatazione. Ci vogliono trenta volte il numero attuale dei radicali per sopravvivere. Senno' non ha senso andare avanti. A meno che «questo congresso non trovi qualche alternativa». Quest'ultima frase è di Stanzani. «Nascosto» dentro un discorso sulle cifre del tesseramento (che va bene, benissimo all'estero, dove sono iscritti 306 parlamentari dei paesi ex comunisti, africani, dell'America Latina, meno be-



Amato, Spadolini, Napolitano e Martignozzi al congresso radicale. Sotto la visita di Pannella e Bonino martedì mattina al Quirinale

ne in Italia, dove a parte cento deputati ci sono solo altri 900 radicali), il passaggio del segretario è però rivelatore del fatto che esiste un'altra «possibilità», oltre all'improbabile impennata di adesioni. È quello che la gente vuole sentirsi dire, ed applaude.

Forse il Pr non chiuderà, dunque. Non chiuderà martedì, come hanno detto tutti i leader dal palco. Ma è l'unica «esagerazione». Per il resto, il congresso è proprio come l'hanno descritto i protagonisti dell'Ergife. Mai come stavolta pieno di riconoscimenti, mai come stavolta considerato dagli «altri» come una tribuna. I «riconoscimenti» arrivano innanzitutto dalle istituzioni. Ieri, mattina in apertura dei lavori (apertura che era stata affidata al sindaco di Sarajevo, ma che «la guerra» non ha fatto partire) all'abergo un po' fuori mano si sono presentati Spadolini e Napolitano. Perché dai radicali? Dice il Presidente della Camera: «È un segno di apprezzamento ad una partecipazione internazionale che fa di questo congresso un congresso molto diverso da quelli tradizionali». Ancora, all'Ergife, arriva Amato. E qui - addirittura dal palco, cosa mai accaduta - dice - si esprime molto di più nella lettera di Moroni, che non nei nuovi giacobini, negli intolleranti e negli intollerabili». E, in queste categorie, il Marco radicale ci mette Ori-

Pannella dice di voler usare anche lui per annunciare che «probabilmente gli voterà contro nel dibattito sulla sfiducia». Sia chiaro, però: quello al governo «è un arm-verderci, non un addio».

Pannella si rivolge al presente, ma anche a chi non c'è in sala. A Craxi. E al segretario in disgrazia dà appuntamento alla fine del congresso. «Andrà da lui e magari, visto che a quel punto il partito radicale avrà chiuso, lo inviterò a fare due passi. E gli dirò: lasciamoli lavorare». Subito dopo, Pannella trova il modo per rivolgersi anche ad Occhetto. In questo caso, cerca e trova la battuta ad effetto, l'applauso. «Ma dov'è Achille? C'è in questa sala? Non lo vedo». Poi, però, più serio, aggiunge di aspettarsi molto anche dal Pds, dice di aspettarsi adesioni significative al partito radicale da parte della Quercia. Ritorna così al motivo iniziale (30 mila iscritti) e chiude: «Noi siamo stati isolati per decenni perché volevamo contrapporci alla Dc. Ora, quel sentimento pare diventato luogo comune. Pannella, dice di aver «vinto», insomma in ogni caso».

E in questi discorsi, il «nuovo Pannella». Che tutti, «Voce repubblicana» compresa, descrivono ora come «responsabile», come «nonostante tutto, necessario alla politica». Lo dice anche Umberto Ranieri, anche lui all'Ergife (insieme ad una delegazione della Quercia fatta da Luisa Sangiorgio, Turci, Grilli e Forleo. Tutti riformisti, nota qualcuno). Dice il senatore napoletano: «Pannella avrebbe le carte in regola per rivendicare una sorta di primogenitura delle critiche alla partecipazione. E mentre in tanti si affollano ad imprecare e ad urlare, lui non concede nulla alla demagogia imperante. Mi è piaciuto». Tanti riconoscimenti



## Elezione diretta dei sindaci

### Ostacoli per la riforma: al Senato subito barricate di Msi e Rifondazione

ROMA. Inizio tempestoso per la commissione Affari costituzionali del Senato del cammino del disegno di legge per l'elezione diretta del sindaco, approvato nei giorni scorsi alla Camera, al termine di un lungo e tormentato dibattito. Sono stati i gruppi di Rifondazione comunista e del Msi notoriamente contrari alla riforma, ad aprire le ostilità. Punto d'attacco, la decisione della Presidenza della commissione di avviare l'esame del provvedimento, senza che questo fosse stato ancora annunciato in aula (l'assemblea di Palazzo Madama questa settimana non si è riunita, perché i lavori erano riservati alle commissioni) e non c'è stata, quindi, la possibilità dell'annuncio. Il Msi ha abbandonato, per protesta, l'aula, mentre per Rifondazione, il capogruppo Lucio Libertini, dando un giudizio duramente negativo sul testo di Montecitorio, ha annunciato di aver sollevato il problema della correttezza regolamentare al presidente del Senato Giovanni Spadolini.

Dopo la relazione, affidata al socialista Armando Rivera, l'esame è stato sospeso, com'era previsto dal calendario dei lavori, e rinviato ai primi giorni della prossima settimana. In commissione, il dibattito s'intreccerà con l'esame delle proposte sul finanziamento dei partiti.

L'iter della riforma per l'elezione del sindaco che prevede pure rilevanti modifiche al voto negli enti locali, sarà sicuramente rito di ostacoli. Sono previsti centinaia di emendamenti, non solo da parte dell'opposizione (il Pds, alla Camera, si è astenuto), ma degli stessi gruppi della maggioranza, insoddisfatti del testo. D'altra parte, molte dichiarazioni favorevoli di voto, alla Camera, sono state pronunciate dopo aver avuto precise assicurazioni che il testo sarebbe stato cambiato al Senato. La volontà di modificare il testo è rimandata all'altro ramo del Parlamento è pressoché unanime. La conferma è venuta dalla stessa relazione di Rivera che ha criticato diverse parti dell'articolo. Non gli è piaciuta, in particolare, la soluzione, cosiddetta dell'«antra zoppa». La possibilità, cioè di votare disgiuntamente per un sindaco e per una o più liste diverse da quelle che lo sostengono.



Il relatore Mattarella e, a destra del titolo, Mario Segni

Il plenum della Bicamerale deve esprimersi sulla proposta messa a punto da Mattarella. Il Pds per il doppio voto anche al Senato. Pri e Pli contrari al testo. Divisi i «referendari»

# Legge elettorale, oggi si vota

Difficile prova oggi, al «plenum» della Bicamerale, per il testo Mattarella sulla legge elettorale. Repubblicani e liberali sparano a zero sulla proposta. Il Pds sollecita la Dc a rivedere alcuni punti: in particolare, ad estendere il doppio voto anche al Senato. C'è divisione anche in seno al patto referendario. E intanto Rifondazione comunista e Rete confermano: «Non partecipiamo ai lavori della commissione».

FABIO INWINKL

ROMA. La navigazione della legge elettorale, dopo aver superato le burrasche di questi giorni, rischia di finire in un collo di bottiglia. Stamane la Bicamerale si riunisce in seduta plenaria per discutere e votare il testo elaborato dal relatore Sergio Mattarella. Ma non c'è accordo il punto di frattura è nell'applicazione del doppio voto (uno al candidato nel collegio uninominale, l'altro alla lista per la quota proporzionale) una formula che rappresentava il sofferto com-

promesso tra la Dc, favorevole all'unico turno con un solo voto, e altre forze - tra cui Pds e Psi - sostenitrici del doppio turno. Ma la relazione preparata da Mattarella confina il doppio voto alla elezione dei deputati, differenziando a questo modo le regole (e le possibili maggioranze) del Senato da quelle della Camera. E per Palazzo Madama sarebbero ardue a realizzarsi quelle aggregazioni che restano l'obiettivo di un'autentica riforma.

«Ieri sono stati i repubblicani a sparare sulla proposta del relatore, esprimendo «grande delusione» per la «inedizione mascherata del precedente testo, già respinto all'unanimità dalla commissione». «Con questa proposta - scrive la «Voce

repubblicana» - la Dc scoraggia piccoli e intermedi dell'aggregarsi nella speranza di una asperma sopravvivenza nella proporzionale ciascuno a spese dell'altro». A questo punto, La Malfa si riallinea alla sua petizione di principio per un sistema integralmente maggioritario e fa appello agli altri gruppi perché rifiutino il testo di Mattarella. Un «no» categorico è già stato espresso dai liberali per Antonio Patuelli la proposta «mummifica e peggiora l'attuale sistema politico». Il Pds, pur impegnato nella ricerca di un'intesa, non accetta la formula adottata per il Senato e vuole ridiscutere le modalità per l'elezione con il riparto proporzionale. «È chiaro - precisa Franco Bassanini -

che la Dc non può dire: prendere o lasciare. Quel testo non consente di rispettare la logica propria di un sistema misto nel quale il collegio uninominale sia veramente tale e nel quale la quota proporzionale sia attribuita secondo la pura logica percentuale». Secondo il direttore della Quercia, se la Dc difendesse rigidamente la proposta, il Pds dovrebbe riproporre il doppio voto alla Camera. Meno pessimista Cesare Salvi, che ricorda i grandi passi avanti compiuti nella definizione della riforma e ammette che alcuni punti sono da rivedere.

«Diversi gli esponenti del patto referendario. Nel corso di una riunione Segni ha preso le distanze dalle elaborazioni cui è



documenti meno dettagliato fermo sulle impostazioni di fondo già acquisite in questi mesi, e rinvii i punti di conflitto alle commissioni ordinarie del Parlamento. Intanto Rifondazione comunista e Rete confermano che non parteciperanno ai lavori della commissione presieduta da Ciriaco De Mita. Per Armando Cossutta il Parlamento non ha più l'autorità politica e morale per approvare nuove regole elettorali e nuove norme costituzionali. «Il mio gesto - scrive Diego Novelli in una lettera a De Mita - tende a sottrarre il nostro movimento da questo squallido balletto sulla legge elettorale mantenendo il nostro impegno nei comitati di lavoro per la revisione costituzionale».

Publicate le sentenze sui tredici quesiti. I motivi delle bocciature: poca chiarezza e contraddittorietà

# Referendum promossi e no, i «perché» della Corte

La Corte costituzionale ha depositato le sentenze con cui ha dichiarato ammissibili dieci dei tredici quesiti referendari. «Si tratta - scrive la Consulta - di quesiti omogenei, chiari e non contraddittori». Ora, potrebbero saltare i referendum sul Mezzogiorno, sulle nomine bancarie e sulla droga, essendoci precedenti legislativi in corso. La consultazione potrebbe essere rinviata in caso di elezioni.



Francesco Paolo Casavola

«In sostanza, le ragioni dell'ammissibilità. Perché, invece, discolto rosso ai referendum rivolti contro i ministri della Sanità e dell'Industria e contro il decreto sul trasferimento di competenze alle Regioni? Per la Consulta si trattava di «quesiti eterogenei e a volte contraddittori e potevano disorientare i cittadini».

Vediamo, nel merito, le motivazioni scritte dai diversi giudici, questo per questo. Per illustrare l'ammissibilità del referendum sul Senato, il giudice Luigi Mengoni precisa innanzitutto che sono assoggettabili a referendum «anche le leggi elettorali relative a organi costituzionali o di rilevanza costituzionale», ma «alla duplice condizione che i quesiti siano omogenei e riconducibili a una matrice razionalmente unitaria e ne risultino una coerente normativa residua, immediatamente applicabile». Condizioni, queste che la Corte ha

«rinvistato nei quesiti in questione, che sono «chiari e compiuti», mirando a introdurre il sistema maggioritario. Certo - ammettono i giudici - la normativa di risulta «può dar luogo a inconvenienti», ma «il legislatore potrà correggere, modificare o integrare la disciplina residua».

Anche nel caso del referendum sui Comuni. «In questo caso la sentenza è stata redatta dal giudice Enzo Cheli» al fine che viene a emergere nella proposta abrogativa: risulta ispirato «a una ratio che si presenta unitaria e chiaramente percepibile dall'elettore», mirando alla «unificazione della disciplina elettorale comunale e alla conseguente estensione a tutti i Comuni del sistema maggioritario». Sulla richiesta di abrogazione di alcune norme della legge sulla droga Ugo Spagnoli scrive che il quesito «soddisfa le esigenze di omogeneità, chiarezza e non con-

tradizionalità» non c'è contraddizione. Infatti, tra il permanere della sanzione «sia pure solo di carattere amministrativo, per la detenzione di sostanze stupefacenti e l'abrogazione del divieto che ha come oggetto l'uso personale di tali sostanze, quale comportamento considerato per se stesso, né la richiesta referendaria ha come oggetto norme imposte da obblighi internazionali». Chiarezza, univocità, omogeneità sono state riscontrate dai giudici Vincenzo Cagnello, Cesare Mirabelli, Gabriele Pescatore, Francesco Greco e Giuliano Vassalli rispettivamente per i referendum abrogativi del finanziamento pubblico dei partiti, dei controlli ambientali delle Usl dei ministeri delle Partecipazioni Statali, dell'Agricoltura e del Turismo.

Tra sono le ipotesi che potrebbero determinarsi dopo la pubblicazione delle sentenze. La prima, ovviamente, è che si

«Tredici quesiti per tredici sentenze con largo anticipo rispetto alla scadenza fissata per il 10 febbraio, la Corte costituzionale ha depositato ieri le motivazioni che l'hanno spinta a dichiarare ammissibili dieci dei tredici quesiti referendari sui quali era stata chiamata a decidere e a bocciare gli altri tre.

I quesiti posti all'elettore con i referendum - scrive la Corte - sono «omogenei, chia-

Ogni lunedì su l'Unità una pagina di Filosofia

Interviste ai più autorevoli filosofi del nostro tempo dall'Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche

L'iniziativa è in collaborazione con la Rai Dipartimento scuola educazione l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici e l'Istituto della Enciclopedia Italiana

Abbonatevi a l'Unità

**L'INTERVISTA** Parla l'ex direttore cacciato da Forlani  
«Un piccolo passo verso la strada obbligata del cambiamento  
L'informazione pubblica è parte del governo della società  
Molto grave aver sottovalutato la rivolta e l'allarme dei giornalisti»

# «Vedrete, Longhi non è un Gattopardo»

## Fava: «La Rai ha dovuto mandarlo al Tg1 per disperazione»

Nuccio Fava, commissario straordinario per la Dc a Reggio Calabria nei giorni delle elezioni, il giornalista che «ereditò» la direzione del Tg1 da Albino Longhi nell'87 e lasciò la guida del giornale nel '90 a Vespa, tra le polemiche, parla delle vicende Rai di questi mesi. «Hanno sbagliato a non capire subito la gravità della crisi al Tg1. La scelta di Longhi è il segnale che si va nella direzione giusta».

**SILVIA GARAMBOIS**

ROMA. Nuccio Fava, attualmente direttore delle Tribune politiche della Rai, è stato direttore del Tg1 dal '90: da cioè raccolto l'eredità di Albino Longhi e lasciato la sedia di direttore, tra le polemiche, a Bruno Vespa. Non gradito alla segreteria di Forlani, Fava era infatti stato al centro di un fuoco di sarmentone per aver fatto fare a Ennio Remondino un'inchiesta sui rapporti tra Cia e P2. Proprio quando scoppiò il ciclone della P2, all'inizio degli anni Ottanta, Fava era stato in prima fila tra quelli che volevano lavare la Rai dall'onta di essere stata travolta dallo scandalo (anche l'allora direttore del Tg1, Franco Colombo, era nell'elenco di Castiglioli Fibocchi). Recentemente, Fava è stato commissario straordinario per la Dc a Reggio Calabria, durante le elezioni di dicembre. È da questo osservatorio del tutto particolare, e eccezionale, che ha seguito le vicende degli ultimi mesi al Telegiornale uno.

va per il servizio pubblico. Io ero succeduto a Longhi in modo quasi naturale, dopo i cinque anni della sua direzione. In assoluta continuità. L'accusa peggiore che mi veniva rivolta era quella di fare un giornale comunistico. Si disse che la mia direzione era caratterizzata dalla segreteria di Mita; in realtà De Mita di lì a poco avrebbe lasciato, io sono arrivato al tramonto della sua leadership, anche il tentativo di non ridurre il telegiornale a uno schiacciamento su collocazioni politiche e partitiche, che da sempre sono il grande male Rai.

Da più parti si dice che la Rai è una sorta di laboratorio che riflette o addirittura anticipa gli avvenimenti del Paese. È anche la sua impressione?

Quello che da molto tempo - anzi, da sempre - è il vero problema della Rai è il rapporto tra informazione pubblica e partiti; un problema che in questa bufera è apparso in tutta la sua gravità. L'aver affidato la direzione a Longhi è un segnale iniziale nella direzione giusta; un piccolo segnale di rinnovamento del sistema politico; se le cose si tengono tutte insieme... L'informazione pubblica è sempre stata una parte del sistema di governo della società.

Ma quale è stato il momento in cui più è stato opprimente il rapporto tra potere politico e informazione? Forse quando Vespa ha parlato di «gruppo storico» della Dc come editore di riferimento?

Certo, anche allora. Ma la massima crisi c'è stata quando la redazione ha votato la mozione di sfiducia. Di fronte a un gesto tanto eccezionale invece di mettersi a riflettere sullo strumento utilizzato, certamente anomalo, sarebbe stato opportuno ragionare su come si era deteriorata una situazione. Le tensioni erano ormai tali da non poter pensare né a ricomporre la crisi né a restituire in questi casi ci sono anche rischi, come il voltabbanismo, ma era la patologia grave, che si legava a quella del sistema, che andava affrontata. Farsela passare, invece, si è preferito insistere sulle regole; oggi si fanno anche esempi con la carta stampata che mi sembrano del tutto impropri: al Tg1 c'è stata una usura reciproca nei rapporti tra direzione e redazione. E il consenso non può essere trovato mai - e meno che mai adesso - per decreto.

Con la sua esperienza al Tg1, se lo aspettava che la redazione potesse arrivare a votare la sfiducia al direttore?

La redazione è molto cambiata. In questi anni c'è stata una grande immissione di nuovi giornalisti e io non ho più messo piede in redazione dall'8 agosto del '90, quando me ne sono andato. Una parte del «gruppo storico», da Citterich, a Bonelli, a Sciarra... No, non avrei mai immaginato che si sarebbe arrivati a questo. E sono rimasto sorpreso anche che di fronte a questa eccezionalità sia guardato alla vicenda in modo inadeguato, parlando di complotti, di cose personali...

Subito dopo il «cambio della guardia» al Tg1 l'on. Andrea

Borri ha sottolineato che «Martinazzoli non c'entra nulla con quanto è accaduto...».

Si, sembra quasi una civetteria. Chi ha tentato di aprire con la segreteria Martinazzoli, chiedere un colloquio, è stato proprio il vecchio direttore Vespa. La Martinazzoli gli ha spiegato che non c'è un editore di riferimento... Da questo punto di vista è sbagliato dare una lettura facile, di comodo, a questa nomina. Questo «Gattopardo» citato da tutti non c'entra nulla: tanto che si tratta di una cosa traumatica nel sistema italiano. Un cambiamento che la Rai anticipa, e non a caso nel Tg1 proprio mentre ci sono le notizie sulle



Ora la Rai attende una legge, che le dia un nuovo governo.

Lo strumento giuridico legislativo è indispensabile, ed è in ritardo. Ma resta una funzione se non si riforma il sistema per superare la legge Mammì, che è la negazione stessa del pluralismo. Alla metà degli anni '70, all'epoca della Riforma, io ero alla guida del sindacato dei giornalisti, con Barbato, La Voile, Furio Colombo, e mi ricordo che allora, al congresso di Livorno, dissi: «Questa è una grande opportunità, basta che non ricadiamo in forme diverse di lottizzazione, ciascuno dentro un suo ghetto. Si possono fare le nefandezze peggiori se ciascuno si giustifica dicendo: «Il mio vicino ne fa più di me...». Anche se resto convinto che il dovere dei giornalisti, degli operatori culturali, degli intellettuali, sia di assicurare alla gente il diritto di sapere quello che succede. Se il servizio pubblico ha criteri di parte o logica di parte, non si può avere la libertà stessa del cittadino, si finisce per cercare di convincerlo solo che con un telepulsante si risolve tutto.

L'ex direttore del Tg1 Nuccio Fava

## Levata di scudi contro i giornali e le «informazioni inesatte»

# Appalti sospetti, la Rai si difende

## Fuscagni: «Calunnie e cifre false»

ROMA. Appalti Rai: venti di guerra. Contro i giornali, il direttore di Raiuno, Carlo Fuscagni, annuncia battaglia: «Abbiamo un profondo rispetto per le istituzioni della magistratura, tanto che abbiamo messo a disposizione tutte le carte su tutto quello che abbiamo fatto, ma siamo molto preoccupati per le tante strumentalizzazioni e per le falsità che stanno circolando, con affermazioni inesatte o inventate, raccolte da fonti diverse, con il risultato di fare un gran polverone. Ci difenderemo anche ricorrendo alle querelle quando si tratta di calunnie e di tentativi di disonorare il nostro lavoro».

È questa la risposta di Fuscagni alle notizie riguardanti le produzioni della rete che circolano in questi giorni, spesso ingiustificate e altro ancora, apparse su molti organi di stampa. Tra le altre, ci sono le accuse fatte dal sindacato autonomo Snafer, che ha ricordato al magistrato Vinci le denunce già fatte contro i presunti spionaggi di Domenico In e di Scammattino che? e quelle dell'ex componente del collegio sindacale della Rai, attuale deputato del Psi, Guglielmo Rosolini in una intervista alla Stampa. Fuscagni annuncia tra l'altro di avere ancora molto da dire «sul marciame che ho visto in sei anni alla Rai». Giancarlo Governi, capostrut-

gruppi turistici giapponesi. E utilizziamo lo studio di toto Cutugno perché costa 17 milioni. Invece alla Rai ne avremmo spesi 19: tutto documentato. E il regista esterno non prende 500 milioni, ma 200. Per Scammattino che? Fuscagni ha sostenuto che l'utilizzo di orchestre e cantanti per 7 minuti di pubblicità è un costo di 10 milioni, un'affermazione irrisolvibile. La Rai ha speso un miliardo e trecento milioni in più perché ci rendemmo conto che si poteva ampliare a

uguale. Tra le società per le quali la Guardia di Finanza ha chiesto documentazione c'è infatti anche la cooperativa Eta Beta: una azienda leader nel settore dei servizi tv, che ha come strategia imprenditoriale quella di reinvestire in sviluppo tecnologico e creazione di posti di lavoro (e che recentemente, insieme ad altre realtà, ha dato vita a «Consorzio», la cui finalità è quella di aggregare e creare diverse condizioni di lavoro per chi agisce nel settore della comunicazione). Tra le altre società segnalate anche la Sbp, che è un'altra società di servizi, mentre la Tiber e la Leader sono società di produzione. L'avvocato Nino Marazzita, per conto

che aiuto alla soluzione del problema Tmc, importante anche in futuro per l'equilibrio del sistema radiotelevisivo italiano. La w di Tmc - ha convenuto Pagani - è estremamente importante proprio per spezzare un duopolio che esiste nella realtà... L'emittente monegasca, intanto, continua a mandare in onda le dirette sui mondiali di sci nonostante lo sciopero dei suoi giornalisti. A questo proposito il Consiglio dell'Ordine chiede «immediati» interventi per impedire la messa in onda di programmi giornalistici e telecronache sportive da parte di non iscritti all'Ordine.

## Regione Puglia

# Ultimatum della Quercia alla giunta

## «Cambiate o non ci stiamo»

BARI. Un giudizio «preoccupato e sostanzialmente negativo» è stato espresso dal segretario regionale del Pds pugliese Gaetano Carozzo in una conferenza stampa (alla quale hanno partecipato anche i due assessori pidessini Angiuli e Diplanetangelo) convocata per fare il punto sui primi sessanta giorni di operato della giunta di larghe convenienze (Dc, Psi, Pds, Psdi, Pri, Pli, Verdi) che dal 5 dicembre governa la Regione Puglia. «Anche in Puglia - ha detto Carozzo - il sistema istituzionale si va spappolando ed emergono in tutta la loro gravità le responsabilità dei partiti di governo, come ad esempio nella gravissima vicenda delle tangenti di Manfredonia (nell'ambito della quale due consiglieri regionali sono tuttora detenuti, l'altro è in carcere). Ma la Dc sembra pensare che sia possibile continuare come se nulla stia accadendo. Un altro ostacolo alla possibile azione riformatrice della giunta è rappresentato dai contraccoppi locali della bufera che sta sconquassando il Psi, che oggettivamente ha indebolito il cartello dei sinistri. Al Pds in particolare non è andato giù il modo in cui la giunta ha nominato gli amministratori straordinari delle Usi ed il presidente del Consiglio, usando i suoi poteri sostitutivi

## Il sindaco sarà «lumbard». Il Pds verso un sostegno tecnico

# Intesa a Monza, Lega in giunta con Rete, Verdi e Lista Pannella

Mercoledì prossimo Monza dovrebbe avere sindaco e giunta. Sindaco «lumbard» naturalmente, espressione della volontà del 34 per cento dei cittadini, eletto con i voti della Lega, del Pri, della Lista Pannella e dei verdi e con l'appoggio esterno, indispensabile per ottenere la maggioranza, del Pds. In giunta, oltre ad una folta pattuglia di leghisti, un verde e tre esterni indicati dal Pri.

**PAOLA RIZZI**

MONZA. Il programma è pronto: «venti paginette, più due di preambolo politico, niente di straordinario, non vinceremo il Nobel della fantasia: cosa vuole, i programmi sono sempre tutti uguali». Sceglie il basso profilo il medico dottor Marco Mariani, primo degli eletti e capoluogo della Lega Nord di Monza. Doveva essere lui il sindaco della cittadina brianza. Invece sarà molto probabilmente Aldo Molitorni, 51 anni, dirigente della Digital, consigliere «lumbard» che enumera tra i suoi precedenti di essere stato nel comitato federale della Fgci milanese quando Achille Occhetto ne era segretario. È stata la sua unica esperienza politica, durata un anno, prima di una per-

tenute, che hanno richiesto l'intervento in loco del tessitore dell'accordo di Varese, il deputato Bobo Maroni, l'altro ieri è stata raggiunta un'intesa programmatica tra Lega Nord, Pri, Lista Pannella, Verdi. In tutto 22 voti su 50. Stasera dovrebbero essere ultimati gli assetti, che prevedono sindaco e cinque assessori alla Lega Lombarda, tre assessori esterni indicati dal Pri, il consigliere verde Carlo Vittoni in giunta come assessore all'Ecologia, mentre al consigliere della Lista Pannella Massimo Cappato, che a 24 anni si considera troppo giovane per fare l'assessore, dovrebbe andare una delega minore, probabilmente alla questione giovanile.

Resta ancora sospeso l'atteggiamento del Pds, i cui 5 voti sono indispensabili per raggiungere la maggioranza. La Quercia deciderà definitivamente se garantire il suo appoggio esterno nell'unione comunale convocata per lunedì, dopo aver letto il documento programmatico. «Noi volentieri non abbiamo partecipato ad alcuna trattativa - spiega il segreta-

## Un appello in difesa della legge sull'aborto

# Le parlamentari del Pds: «La 194 non si tocca»

**FRANCA CHIAROMONTE**

ROMA. «Molti paesi e, tra questi, l'America e la Germania, hanno deciso di far propria la libertà di scelta delle donne. Anche in Polonia si è giunti, in questi giorni, a un primo compromesso e, solo per un voto, non è stata garantita pienamente la libertà di scelta delle donne». Inizia così l'appello con cui le parlamentari del Pds (prima firmataria, Nilde Iotti) invitano «le donne e gli uomini democratici del nostro paese a difendere la legge 194 in un civile confronto sui suoi principi ispiratori».

La parlamentare del Pds (tra le altre, Livia Turco, Claudia Mancina, Anna Serafini, Aureliana Alberici, Carolee Beebe Tarantelli, Anna Finocchiaro, Simona Dalla Chiesa, Anna Bucciarelli, Chiara Ingrao, Franca Prisco, Alfonsina Rinaldi, Gigliola Tiescio) giudicano la normativa sull'interruzione di gravidanza «una legge giusta e equilibrata, che in 14 anni, nonostante limiti e ostacoli nella sua applicazione, ha dato buona prova di sé e ricordano che «la legge 194,

## Diritto di cronaca

# Seminario promosso dal Pds

## No ad ogni bavaglio tutela dei soggetti deboli

**MONICA RICCI-SARGENTINI**

ROMA. Segreto istruttorio e diritto di cronaca: le norme ci sono e vanno rispettate. Una nuova legge sarebbe estremamente pericolosa perché metterebbe a repentaglio la libertà di stampa e, di conseguenza, la democrazia. Questa la posizione di politici, magistrati e giornalisti, emersa, ieri a Roma, nel corso di un seminario organizzato dal Pds per ribadire il totale rifiuto al progetto Gargani, presentato in commissione Giustizia alla Camera, e agli emendamenti proposti da Martelli. «Se dovesse essere necessario - avverte Piero De Chiara, responsabile editoriale del Pds - si arriverà al referendum».

La prossima settimana il progetto Gargani potrebbe essere spedito alla Camera dei deputati. Di qui l'allarme delle opposizioni, della magistratura e degli addetti all'informazione. Ma prima il progetto dovrà essere varato dalla commissione Giustizia, in sede referente, ed il Pds ha già annunciato una serie di emendamenti - che «praticamente sopprimono il testo di Gargani». «La battaglia contro questa grave iniziativa - ha detto Antonio Bassolino, della direzione del Pds - non può svolgersi soltanto in Parlamento, ma deve coinvolgere l'opinione pubblica. In gioco c'è il diritto dei cittadini ad essere informati. È pur vero che il ministro di Grazia e Giustizia, Claudio Martelli, non ha mai formalizzato gli emendamenti presentati al testo del dic. Gargani. Ma questo non cambia la gravità della situazione. «Anche senza gli emendamenti di Martelli - ha sottolineato Bassolino - il testo Gargani è un gravissimo attacco al diritto di cronaca. Si estende il segreto anche al contenuto dell'atto di indagine. Il giornalista viene obbligato a rivelare la fonte. Le pen-

## Telemontecarlo

# Primi impegni del governo per salvare l'emittente

## Pagani: una tv importante

ROMA. «Siamo alle soglie di una rivisitazione della legge Mammì e delle normative attuati su pubblicità e sponsorizzazioni. In questo ambito mi assumo l'impegno di operare affinché Telemontecarlo possa rimanere come voce importante e sugli attuali standard di produzione». Parla il ministro delle Poste e telecomunicazioni, Maurizio Pagani a più di una settimana dall'avvio delle procedure di licenziamento per 190 dipendenti dell'emittente. «Ci sarà una convocazione congiunta delle parti con il ministro del Lavoro - ha detto ancora il ministro - in modo tale che dalla sinergia tra i due ministeri possa nascere qual-

La storia di Julienne Tameze Djeokeng trentaseienne dottoressa camerunense morta tre settimane dopo aver dato alla luce il suo bambino. Ha scoperto tardi il male

Non si sarebbe salvata, perché aveva il cancro al pancreas ed era ormai in fase terminale. Dice il medico: «Non aveva scelte». Il Sabato trova analogie con la donna di Bergamo

# Malata di tumore, partorisce e muore

## Non poteva essere curata, ma c'è chi vede un nuovo «caso Levati»

Un nuovo caso Levati a Firenze? È quello che sostiene il settimanale «Il Sabato» che racconta la storia di Julienne Tameze Djeokeng, trentaseienne medico camerunense morta di cancro tre settimane dopo aver dato alla luce il suo quarto figlio. Ma le analogie sono solo apparenti. Julienne aveva poche scelte. «Non si sarebbe comunque salvata», dice il medico che l'ha curata.



Julienne con il marito e i suoi primi tre figli

**DALLA NOSTRA REDAZIONE**  
**SILVIA BIONDI**  
FIRENZE. Fino all'ultimo ha lottato per guarire. Fino a straripare per il canice il medico che la curava ed è supplito: «Dottore, mi faccia guarire. Lo faccia per i miei figli». Julienne Tameze Djeokeng, dottoressa trentaseienne proveniente dal Camerun, è morta il 16 gennaio all'ospedale di Careggi. «Fulminata» da un tumore al pancreas. Il 23 dicembre aveva messo alla luce il piccolo Jean-Christie, nato con taglio cesareo dopo 30 settimane di gravidanza. Il quarto dei suoi figli. Il suo caso ha suscitato, a Firenze, una vasta rete di solidarietà. Dai medici agli amici, dai politici agli amministratori, fino a cittadini che non la conoscevano: tutti hanno fatto a gara, saputo del

la sua morte, per offrire solidarietà concreta al marito Jean Marie (laureato in scienze politiche e costretto ad abbandonare il lavoro per seguire la moglie negli ultimi difficili mesi) e ai figli Ugo di 12 anni, Una di 9 e Carol di 5. Una solidarietà in sordina, senza troppi clamori per non ferire l'orgoglio di una giovane coppia che aveva affrontato già tante difficoltà. Ma ora, dopo il caso di Carla Levati, la signora di Bergamo che ha affrontato una gravidanza pur essendo a rischio tumorale, anche la storia di Julienne è rimbalzata sulle pagine dei settimanali.

L'ha scritta «Il Sabato», definendola un nuovo caso Levati. Anche se le analogie tra le storie personali di queste due

donne sono solo apparenti. Julienne Tameze non si è trovata di fronte alla scelta di salvarsi oppure salvare il figlio. Gli ultimi mesi della sua vita l'hanno sottoposta ad una prova dove le scelte erano davvero poche. Non sapeva di avere un tumore. Era il ritratto della salute. Una giovane donna energica e vigorosa. Determinata a realizzare il suo sogno, quello per cui 12 anni fa aveva lasciato il Camerun per l'Italia: laurearsi in medicina, diventare pediatra e tornare nel suo paese. Per questo studiava la notte, dopo una giornata passata a scuola e dietro ai figli. Sacrifici su sacrifici, come quando, nel giugno del '92, fu sfrattata insieme alla famiglia dall'appartamento di periferia dove viveva. Nonostante i tanti problemi, non ha mai mollato. Lo scorso autunno sembrava che tutto si fosse sistemato. L'assessore alla casa, Alberto Tirelli, dopo un articolo apparso sull'edizione toscana dell'«Unità», aveva trovato alla famiglia Djeokeng una casa in affitto. Ci sarebbe stato posto anche per il quarto figlio. Poi, improvvisamente, i primi segnali. Julienne ha cominciato ad accusare dolori lancinanti all'addome e alla schiena. Ed è iniziato l'incubo: i controlli medici, la sentenza. Tumore al pancreas, il peggiore. Lei, medico, questo lo sapeva benissimo. Operare subito e perdere il bambino? Julienne e Jean Marie ne hanno discusso a lungo, poi hanno deciso di tentare l'impossibile. «Il miracolo», come Jean Marie ripeteva negli ultimi giorni, affranto e distrutto al capezzale della moglie. Un miracolo che consisteva nel salvarli entrambi. Per questo hanno affrontato un difficile viaggio in Camerun, dove si sono rivolti a quelli che noi definiremmo «stregoni» in cerca di una cura alternativa. Che potesse salvare la madre e non danneggiare il bambino. Ma il 23 dicembre il sogno si è infranto. Adesso Jean Christie,

nato di appena un chilogrammo, è ricoverato nel reparto «grandi immaturi» dell'ospedale pediatrico Meyer e Julienne è morta. Se non avesse portato avanti il bambino, Julienne si sarebbe salvata? «Non avrebbe potuto farlo», spiega il professor Luigi Cataliotti, che l'ha curata. «La sua forma di lesione tumorale era molto estesa ed indipendente dalla gravidanza. Non avrebbe potuto salvarsi neppure con la chemioterapia. Forse, abortendo, avrebbe potuto rimandare la sua fine di qualche mese. Ma è difficile dirlo. Non ha scelto, dunque, tra la propria vita e quella del figlio. La sua, quella di Julienne, era ormai segnata dal tumore. «Se avesse potuto scegliere», dice ora il fratello minore, «Julienne si sarebbe salvata, anche se era molto cattolica e quel bambino che aveva in grembo già c'era. Ma lei, di figli, ne aveva anche altri tre. Se avesse potuto non li avrebbe lasciati orfani». Al fondo della verità nessuno potrà mai arrivare. Perché Julienne, coraggiosa e volitiva donna del Camerun, l'ha portata con sé. In quell'ultimo viaggio dove le parole non servono più.

## No del Tribunale della libertà. Ricorso in Cassazione

# Mostro di Firenze

## Pacciani resta in carcere

**DALLA NOSTRA REDAZIONE**  
**GIULIA BALDI**  
FIRENZE. Pietro Pacciani resta in carcere. I giudici del Tribunale della libertà di Firenze hanno ritenuto che gli indizi a suo carico per l'assassinio di almeno sette degli otto duplici omicidi del mostro di Firenze, siano gravi, precisi e concordanti, come vuole il codice. Ma è stata una decisione tutt'altro che facile. Ci sono voluti più di due giorni di camera di consiglio prima che venisse presa la decisione. Tanto tempo per giudicare, ma anche per leggere la valanga di carte e di documenti: sei filze di accuse e cinquanta pagine di memoriali. Ma non è tutto. Oltre all'esame di tutti gli elementi portati dell'accusa e della difesa, una volta presa la decisione di confermare l'ordine di custodia cautelare, decisa il 16 gennaio scorso dal gip Valerio Lombardo, c'è anche da scrivere le motivazioni della sentenza. E deve essere stato davvero un lavoro duro, da certissimi. Infatti questa sentenza deve essere capace di reggere all'esame della Cassazione e cui faranno ricorso, come annunciato nei giorni scorsi, i difen-

sori di Pietro Pacciani. Ricorso confermato a caldo dall'avvocato Renato Ventura: «Non c'è molto da dire», spiega, «almeno finché non leggeremo i perché di questa decisione». Ventura non si sbilancia nemmeno sul tempo impiegato dai giudici per confermare il carcere a Pacciani: «C'erano tante carte da leggere, era ovvio che ci sarebbe voluto del tempo». Ma l'attesa estenuante della decisione del tribunale della libertà stava cominciando a preoccupare un po' i magistrati. E si stava diffondendo sempre di più l'ipotesi (che all'inizio sembrava impensabile) che Pacciani potesse davvero lasciare la sua cella. Poi, ieri alle 14.15, la decisione di respingere la richiesta della libertà. Contro il «davoratore della terra agricola» di Mercatale, deve aver pesato quel «spiolettino», come lo chiama lui, trovato in una colonna di cemento nel suo orto a Mercatale durante la mega-perquisizione di aprile-maggio del '92 dal vice-questore Ruggero Perugini e dalla Sam, la squadra anti-mostro. Ma c'è soprattutto il blocco da disegno con la scritta «Skizzen», indubbiamente tedesco e secondo l'accusa - appartenuto a Horst Meyer, una delle vittime del «mostro», a Giogoli nell'83. Quel blocco venne trovato in casa di Pacciani all'indomani della mega-perquisizione. Inoltre, in quel periodo in anonimato inviò ai carabinieri di Mercatale un pezzo di pistola (che potrebbe far parte della Beretta calibro 22 del «mostro»). L'anziano agricoltore sostiene che il manda qualcuno che ce l'ha con lui. Ma non dice chi. E poi ci sono le testimonianze delle coppie che lo hanno visto aggirarsi di notte armato. Questi elementi hanno convinto il procuratore fiorentino, Pier Luigi Vigna, il sostituto Canessa e il gip Lombardo a rinchiudere in carcere l'uomo, che ora ha 68 anni e che dice di essere malato. Ma in gioventù ha ucciso un rivale in amore e, dopo essersi sposato, ha violentato le figlie. Anche questi fatti non aiutano la difesa di Pacciani. I difensori sostengono che non ci sono sufficienti elementi per incastarlo. Ora la parola passa alla Cassazione.

## Brindisi, gli sanguinano mani e fronte. Centinaia in pellegrinaggio

# «Vedo la Madonna, è bellissima»

## Le visioni di un ragazzo di 17 anni

**NOSTRO SERVIZIO**  
Da diverse settimane, un giovane di 17 anni, Paolo Catanzaro, afferma di vedere la Madonna: le visioni si verificano in una chiesina di campagna di San Pietro Vernotico, a cinque chilometri da Brindisi. Le autorità ecclesiastiche non hanno ancora preso ufficialmente in esame la vicenda. L'arcivescovo di Lecce: «Sono storie delicate, bisogna essere cauti, molto cauti...».

BRINDISI. La madonna, racconta, gli appare sorridente. Quasi immediatamente, a lui cominciano a sanguinare le mani, e gocce di sangue, da qualche tempo, gli scendono anche dalla fronte. La folla allora s'ingocchia e comincia a pregare. A quel punto, lui - Paolo Catanzaro, 17 anni - solitamente, sviene. Succede tutto, con scadenze settimanali, e quasi sempre di sabato pomeriggio, in una chiesina di campagna, a cinque chilometri da San Pietro Vernotico. La vicenda è già stata presa in considerazione dalle autorità ecclesiastiche di Lecce, ma l'arcivescovo, monsignor Cosmo Ruffini, ha preso tempo, dice che le storie come questa bisogna andare con i piedi di

piombo; l'ordine, per i sacerdoti della zona, è di non parlare durante le omelie. Solo che la voce ormai s'è sparsa, e i pellegrinaggi sono diventati massicci. In pellegrinaggio, si avviano donne di ogni età e anziani. Ogni tanto vi vengono accompagnati infermi e malati gravi: tutti sperano in qualche grazia. Tutti avanzano con le teste coperte da scialli e stringendo tra le mani lunghi rosari. La folla di fedeli è così numerosa che molti non riescono a entrare nella chiesa. La chiesa, pur non essendo mai stata sconosciuta, per molti anni è rimasta abbandonata, tanto da essere utilizzata dai contadini della zona come rimessa per trattori e carri. Ma poi, un pomeriggio dello scorso agosto, vi capitò Paolo Catanzaro. Il ragazzo, che non frequentava alcuna comunità religiosa, aveva avuto la prima visione durante la processione in onore dell'Assunta. Era in coda, subito dietro il carro principale, quando «sentii un fortissimo odore di fiori. Un attimo dopo, mi vidi circondato da una fitta nebbia». Vacillò, le gambe mi tremavano, svenni... Fu soccorso e trasportato in casa, e fu sul letto, quando riprese conoscenza, in camera sua, che notò qualcosa tra la parete e la tenda. Era un volto, un volto di donna: vi riconobbe la Madonna. Seguitarono altre visioni. Nel corso di una visione più lunga delle altre, «la Madonna mi chiese di cercare un luogo di preghiera». Lui andò, chiedendo al fratello, scettico sulla faccenda, un po' di compagnia. Cercarono per alcuni giorni, finché un pomeriggio di agosto, percorrendo la strada che da Brindisi porta a Lecce, all'altezza di San Donaci, Paolo scorgendo una stradina sterrata si sentì attratto, «si, giuro, mi sentii come attratto da quel viottolo». Così voltarono. La chiesetta era a poche centinaia di me-

tri. Da fuori non sembrava neppure una chiesa, tanto era malridotta, ma una volta dentro, Paolo non ebbe più dubbi: «Il posto che cerco è questo». La storia è cominciata così e prosegue sabato prossimo: appuntamento, nella chiesa, alle 13; è l'ora stabilita da Paolo. Decine di persone, nella zona, sono pronte. Anche alcuni sacerdoti sono tentati di presentarsi, però il divieto che gli è stato imposto dall'arcivescovo - è preciso. Tutto si sta svolgendo, come spesso accade in casi come questo, di strane atmosfere, piuttosto pagane. Le autorità ecclesiastiche hanno tentato qualche pressione sui genitori del ragazzo: «Ma noi non possiamo fargli niente», raccontano i coniugi Catanzaro - Sulle prime, anche noi credevamo che Paolo scherzasse... e quando lo vedevamo svenire, abbiamo temuto che Paolo fosse affetto da epilessia... Ma il sangue, quel sangue non è spiegabile in alcun modo, e poi...». E poi cosa? «Poi anch'io, una volta, davanti la chiesa, mentre Paolo vedeva la Madonna, ho visto un tulipano piegarsi verso di me per tre volte...».

## Una serata dedicata al pubblicitario sempre al centro di mille polemiche. Ne esce vincitore

# Toscani tra due fuochi al «Costanzo show»

## «La mia pubblicità si deve capire col cuore»

Un provocatore alla sbarra. Un po' per gioco e un po' per riuscire a spiegare anche a chi finora non l'ha compreso cosa c'è dietro la pubblicità che ogni anno si inventa per Benetton, Oliviero Toscani, fotografo noto in tutto il mondo, è stato il protagonista della puntata di ieri sera del «Maurizio Costanzo Show» tutta dedicata a lui. E affollatissima di personaggi noti.

**MARCELLA CIARRELLI**  
ROMA. Ma i maglioni hanno davvero qualcosa da spartire con l'Aids? O lo «sbattero» sui muri delle città lo foto di un malato terminale circondato dall'affetto della sua famiglia è solo una bieca operazione commerciale? Un senatore della Repubblica nudo, coperto nelle parti essenziali dal suo cognome che è anche quello della sua azienda che vanta un fatturato di 2.600 miliardi, reca più danno alla credibilità dello Stato di Tangentopoli? E una fila di preservativi colorati

caratterizzato negli anni la campagna pubblicitaria della Benetton, ieri sera, nel corso di una puntata del «Maurizio Costanzo Show» interamente dedicata a lui e alla sua opera, ha cercato di spiegare e di spiegarci con la palese consapevolezza, però, che quelle immagini o le si comprendono con il cuore e con la mente o, forse, si è destinati a non capire mai. Sguardo somnolento, occhi penetranti e sorriso aperto, da «ragazzo» di 51 anni che vuol far credere di non essere disposto a crescere in modo da concedere qualche punto di vantaggio all'avversario, Oliviero Toscani si è trovato di fronte una platea molto ricca e diversificata. Da solo. Maurizio Costanzo è sceso in sala a mediare tra giornalisti, gente di spettacolo, onorevoli e senatori, ma anche tra rappresentanti delle associazioni che aiutano i malati di Aids o la madre di un ragazzo da poco morto per

la tremenda malattia. Oltre le prime file anche tanta gente «comune», quella a cui la pubblicità di Toscani è diretta e che su di essa di filosofia ne fanno poca ma che sono gli acquirenti di quel pullover e di quelle magliette pubblicizzate in modo tanto anomalo da suscitare un dibattito teso e acceso come quello di ieri sera. Oliviero Toscani si è difeso, si è schermato davanti all'elogio esasperato, ha attaccato quando qualcuno è andato a scomodare il comune senso del pudore. Difficile dare conto delle diverse posizioni che poi nella sostanza sono riconducibili a due con qualche annesso. Decisamente contro il senatore Di Nubilia, democristiano doc che in questi difficili giorni ha trovato il tempo e la voglia di presentare insieme ad altri colleghi un'interrogazione sull'opportunità che il senatore Benetton mostri se stesso nudo (o quasi) pur di raccogliere abiti usati per i po-

veri del mondo. Pochi i supporter nelle prime file, quasi nessuno in sala. Dalla parte del fotografo Mino Damato, ma anche Elio Gerosa, Alberto Abruzzese, Alfredo Todisco, Chicco Testa e perfino Fabrizio Del Noce che ha colto l'occasione, giusto per non perdere l'abitudine, di dichiararsi a favore del dimissionario direttore del Tg1, Bruno Vespa. Potenza della pubblicità, comunque la si intenda. Apprezzamenti con critiche da parte di Miriam Mafai e Corrado Augias. La pubblicità non può strumentalizzarsi: i drammi umani, questa la loro posizione anche se anche per loro è sempre meglio una foto-verità di una inesistente vita, tutta amore e felicità, vissuta tra le candide mura di un mulino bianco. Un genio, un maestro, capace di cogliere l'attimo in cui un pezzo di vita quotidiana di un individuo può diventare parte della vita di ognuno di noi. Un poeta, un mercante, il componente di un duo (l'altro è Benetton medesimo) di folle capacità di convincere il mondo. Sfruttatore di drammi e capace di grandi affreschi. Le definizioni sono la sintesi (necessariamente riduttiva) di quanto hanno detto i presenti. Quelli

già citati ma anche Gabriella Carlucci, Alberto Michelini, Antonio Pizzinato, Elena Marinucci, Maurizio Mosca, Gianni Minà, Cristina Parodi, Franco Grillini, Sergio Saviane, Fabio Fazio, Valeria Fabrizi, Carlo Massarini e due «concorrenti» di Benetton gentilmente venuti a rendere omaggio al merito.



Oliviero Toscani

Octavio Missoni ed Elio Fiorucci. «La comunicazione stupida - ha detto Toscani - è quella che veramente danneggia. Si basa sulle emozioni della gente, sfrutta i sentimenti. Dove c'è Barilla c'è casa, ma c'è anche violenza, cattiveria, sopraffazione. Cosa c'entra l'Aids con i maglioni? qualcuno si è chiesto e mi ha scritto tanto che da quelle lettere ne abbiamo addirittura tratto un libro. Ebbene io credo che questa sera la migliore risposta è venuta da queste due ore e più di discussione». Niente da obiettare. I maglioni c'entrano davvero. E non solo con l'Aids ma con tutti gli avvenimenti di ogni giorno (nascita, morte, dolore e gioia) che fanno ricca, bella e drammatica la vita di ognuno di noi. A proposito, quale sarà la prossima provocazione? «L'unica che mi sento di escludere è la foto di me stesso morto», risponde Toscani. Staremo a vedere.

Gruppo Pds del Senato della Repubblica (telefono 06/67062470)

Gruppo Pds della Camera dei Deputati, (telefono 06/67603664)

Direzione del Pds, via Botteghe Oscure 4, 00186 Roma (telefono 06/6711440)

## Catania

### Donna muore in ospedale per un esame

CATANIA. Ines Eleonora Franco, 30 anni, è morta ieri, nel giorno del suo compleanno, per un'embolia mentre, in anestesia totale, veniva sottoposta ad una celioscopia in una sala operatoria dell'ospedale «Santo Bambino» di Catania. Nelle stesse condizioni il 5 gennaio scorso entrò in coma, poco prima di subire un parto cesareo, Sabrina Marano, un'infermiera professionale di 22 anni, morta due settimane dopo. Ines Eleonora Franco, originaria di Randazzo e sposata da due anni con Antonio Finocchiaro di 28 anni, non poteva avere figli ed aveva deciso di sottoporsi ad un esame diagnostico per verificare la possibilità di sottoporsi a fecondazione artificiale con il metodo della cosiddetta «inseminazione in provetta». Un esame che può essere fatto, appunto, in anestesia totale. Dopo l'anestesia, però, la donna si è sentita male ed è morta. La sala operatoria è stata sigillata e posta sotto sequestro su disposizione della procura della repubblica presso la Procura circondariale di Catania. Il sostituto procuratore, in ospedale, ha interrogato chirurghi e anestesisti impegnati nell'intervento e ha disposto il sequestro della cartella clinica e del tracciato dell'elettrocardiogramma registrato in sala operatoria. Appena tre giorni fa era stata aperta l'inchiesta sulla morte di Sabrina Marano, dopo che Settimio Fabio D'Agata di 23 anni e Nicolò Marino di 45, rispettivamente marito e padre della donna avevano presentato un esposto alla magistratura.

## Napoli

### Dà alla luce cinque gemelle

NAPOLI. Parto plurigemellare nell'ospedale Loreto Mare di Napoli dove Annunziata Iavarone, di 28 anni, ha partorito cinque bambine. Le condizioni della madre e delle neonate - Carmen, Elisabetta, Luisa, Teresa e Valentina - sono giudicate buone dai sanitari. Le gemelle, il cui peso varia da un chilo e 200 grammi ad un chilo e 550 grammi, sono comunque state trasferite in altri ospedali cittadini, poiché nel reparto di Neonatologia del Loreto Mare non vi erano posti disponibili nelle incubatrici. Tre bambine si trovano attualmente al Santobono, una al primo Policlinico, ed una all'Ascazies. Ad assistere Annunziata Iavarone durante il parto, avvenuto 34ª settimana di gravidanza, è stata l'equipe del primario prof. Mariano Iaccarino. Annunziata Iavarone è sposata da due anni con un fabbro, Pietro Malafante, di 27 anni. La coppia risiede a Scalfi, nel napoletano, dove la donna si è sottoposta nei mesi scorsi in un centro privato ad una cura contro l'infertilità. «Sono felicissima - ha detto -, sapevamo fin dall'inizio che avremmo avuto cinque gemelle e a casa ora ci sono già cinque cullette che aspettano le nostre bambine». Al Loreto Mare sono giunti numerosi parenti dei genitori delle gemelle per festeggiare l'evento. Il Loreto Mare è l'ospedale napoletano che vanta il record cittadino delle nascite: lo scorso anno i nati furono 1.800. «Nonostante ciò - ha sottolineato il prof. Iaccarino - l'ospedale non è ancora dotato di un adeguato reparto di Neonatologia».

## Brindisi

### Truffa miliardaria alla Cee

BRINDISI. Una presunta truffa ai danni della Cee è stata scoperta a Sandonaci, un piccolo centro del Brindisino, dai carabinieri che hanno arrestato Vincenzo Bruno Indrilli, di 48 anni, e denunciato altre 25 persone. Indrilli sarebbe l'ideatore della truffa che avrebbe consentito all'azienda di cui è amministratore delegato, la «Olvas», di incassare tra marzo e settembre '91 finanziamenti Cee per quasi un miliardo 200 milioni attraverso falsi documenti che attestavano l'imbotigliamento di un milione 250.000 litri di olio. Secondo le indagini, l'olio - mai imbotigliato - sarebbe stato fatturato da alcuni produttori calabresi di Cutro e Ciro Marina (Catanzaro) e quindi venduto fittiziamente dalla «Olvas» a rivenditori compiacenti, tra i quali il suocero di Indrilli, venditore ambulante. I sospetti degli investigatori sono stati originati anche dalle modeste dimensioni della «Olvas», azienda con un solo operario che difficilmente avrebbe potuto imbotigliare in pochi mesi centinaia di migliaia di litri d'olio. Tra i 25 denunciati figurano operatori del settore di Puglia, Calabria ed Emilia-Romagna.

## Mafia, corruzione e gli italiani

Sta per concludersi il sondaggio di massa promosso dai Gruppi parlamentari del Pds, che nel corso di queste settimane ha registrato grande interesse e consenso e per i cui risultati vi è viva attesa. Secondo quanto già preannunciato, la raccolta delle risposte al questionario avrà termine con questa settimana. Si invitano le organizzazioni, associazioni, gruppi che ancora ultimamente avevano in corso iniziative inerenti il sondaggio, a provvedere perché entro le giornate dell'8 e 9 febbraio tutti quanti i questionari compilati siano recapitati all'Istituto Superiore di Sociologia, via G. Cantoni, 4 - 20144 Milano. Per eventuali informazioni rivolgersi a uno dei seguenti indirizzi:





**Arrestati ventuno affiliati al clan dei Cursoti  
Altri 10 ordini di cattura notificati in carcere  
Il piano prevedeva di uccidere il magistrato  
e gli uomini della sua scorta con un'autobomba**

**La banda, che fa capo a Gaetano Nicotra  
progettava di rapire un imprenditore di Prato  
Sequestrato l'esplosivo, armi, denaro e droga  
I legami con il trafficante d'armi Schaudinn**

# Volevano assassinare il giudice Vigna

## Blitz antimafia a Firenze, sventato sequestro di un industriale

La Direzione distrettuale antimafia di Firenze ha sventato un attentato al procuratore Pier Luigi Vigna e il sequestro di un industriale di Prato. Sgominato il clan che fa capo a Gaetano Nicotra di Misterbianco, in guerra da anni con la cosca mafiosa dei Pulvrenti. Arrestate 21 persone, altre 10 raggiunte da ordini di cattura in carcere. Sequestrato esplosivo, armi e cocaina. Svelato il mistero di tre omicidi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**GIORGIO SCHERRI**

**FIRENZE.** Volevano uccidere Pier Luigi Vigna. Un clan mafioso stava preparando un attentato al procuratore di Firenze, probabilmente con un'autobomba, come nella strage di via D'Amelio in cui furono massacrati il giudice Paolo Borsellino ed i cinque agenti della scorta. Ma il piano criminoso del clan catanese dei Cursoti è stato mandato all'aria dalla Direzione distrettuale antimafia e dagli uomini della Criminalpol toscana. L'operazione che ha fatto fallire sul nascere quello che doveva essere il terzo segnale di forza della mafia, si è conclusa con 21 persone arrestate mentre ad altre 10 sono stati notificati gli ordini di cattura in carcere. Tutte accusate di associazione a delinquere di stampo mafioso, traffico di stupefacenti e rapine. Inoltre sono state sequestrate due pistole calibro 22, tre revolver calibro 38 special, tre pistole automatiche, otto etti di cocaina, cartucce, esplosivo, dieci milioni in contanti, quattro scanner per intercettare telefoni cellulari e comunicazioni delle forze del-

ordine, giubbotti antiproiettili, parucche, una paletta in dotazione alla polizia. «Sappiano i mafiosi che nessuno si farà intimidire e tutti continueranno a sostenere gli sforzi di chi lavora concretamente e quotidianamente per contrastare il crimine organizzato», ha detto il ministro Martelli, che si è subito messo in contatto con Vigna esprimendogli «la più piena solidarietà e il grande apprezzamento per l'attività investigativa che svolge». Anche il sindaco di Firenze Giorgio Morales si è congratulato con Vigna e con i suoi sostituti Silvia Della Monica e Margherita Cassano ai quali ha espresso la sua «solidarietà e i sentimenti di tutta la città».

Pare che l'agguato dovesse essere eseguito sulla falsariga di quelli di Capaci e di Palermo, probabilmente con l'uso di un'autobomba. Ma Pier Luigi Vigna, più schivo del solito, ieri mattina di fronte a decine di giornalisti, fotografi e operatori tv, nel corso della conferenza stampa, non aveva fatto cenno all'attentato. È stata la sua collega Silvia Della Monica

a rivelare che i mafiosi del clan di Gaetano Nicotra, detto Tano, in guerra con il clan dei Pulvrenti di Misterbianco, preparavano un attentato contro il procuratore. Il disegno dei mafiosi era stato studiato nei minimi particolari. L'agguato a Vigna doveva essere preceduto da una serie di attentati dinamitardi in varie zone della Toscana. Questo piano aveva due scopi: da una parte impegnare il procuratore su una falsa pista, dall'altra camuffare l'attentato mafioso come un'azione terroristica. Vigna si è limitato a confermare che «le associazioni mafiose scoperte nel corso dell'operazione della Dda sono quattro, ma quella che fa capo a Gaetano Nicotra è la più significativa».

Èra riuscito quando gli uomini della Criminalpol hanno sfondato la porta di un cascinale di Vinci. I cugini Antonio Nicotra, detto Tony, e l'omonimo Antonio Nicotra, si sono svegliati di soprassalto, terrorizzati. Con loro c'era Lucia Palmeri, moglie di Tony e Maria Grazia Sorrentino, convivente del capo clan Gaetano

Nicotra, anche loro terrorizzate. Forse temevano di essere scoperti da sicari del clan nemico dei Pulvrenti. Tony Nicotra si è nascosto sotto le coperte e Lucia Palmeri si è sdraiata sopra di lui per nascondersi e proteggerlo al tempo stesso. Quando si è resa conto che gli uomini armati che avevano invaso la casa non erano mafiosi, ma poliziotti, Lucia ha esclamato: «Meno male». Il boss Gaetano Nicotra, detenuto da sei mesi, è indicato come appartenente al clan mafioso dei Cursoti e precisamente alla fazione capeggiata da Salvatore Cappelletti e Salvatore Filippa. Al clan dei Cursoti, come è emerso da recenti indagini, sono arrivati i lanciari e i missili terra-aria provenienti dalla Croazia dove «lavorano» Giovanni Battista Licata e Friedrich Schaudinn, il tedesco condannato a 22 anni per la strage del treno 904 e indagato da Vigna per le protezioni che avrebbe avuto dai servizi segreti. Licata e Schaudinn trafficavano in armi con Reno Giacomelli, il toscano legato al clan di Giacomo Riina e sospettato di aver inviato alle co-



scate catanesi l'esplosivo per l'attentato a Giovanni Falcone, la cosiddetta «pista toscana». All'organizzazione di Gaetano Nicotra vengono già attribuiti almeno tre omicidi, quello di Pasquale Franzese, un detenuto in semilibertà di Ottaviano, ucciso il 12 luglio 1991 in una piazza di Scandicci sotto gli occhi di decine di testimoni; quello di Domenico Condorelli, assassinato a Gravorano, nel grossetano, il 24 luglio 1991 davanti al figlio di nove anni; e quello di un giovane scomparso a Firenze, del quale non è stato reso noto il nome. La banda di Nicotra avrebbe iniziato inoltre i preparativi per sequestrare un noto industriale tessile di Prato che doveva essere rapito in collaborazione con un gruppo di sardi. Il progetto aveva preso avvio quando era ancora in mano ai rapitori il piccolo Farouk Kassam. In Toscana la banda operava soprattutto nelle province di Firenze, Pistoia, Grosseto e Prato occupandosi di traffico di stupefacenti attraverso la società «Merini» con sede a Prato.

**Il presidente del Consiglio  
nel dibattito a Montecitorio  
rilancia l'allarme mafia  
«Il ministro è nel mirino»**

# Amato: «Martelli è l'uomo più minacciato»

Il presidente del Consiglio, Amato, ieri a Montecitorio: «Posso assicurare, sulla base delle carte che mi vengono mandate, che il ministro della Giustizia, Martelli, è il più minacciato di questo paese». Ancora: «Nessuno, in questo governo, ha da temere dai pentiti, da chiunque si pentano...». Infine: «C'è una singolare gara: alcune élites sono impegnate per stabilire chi sia l'uomo più minacciato dalla mafia».

NOSTRO SERVIZIO

**ROMA.** Una nicchia del discorso pronunciato ieri da Amato è riservata alla mafia e alle polemiche che su di essa sono fiorite e fioriscono. Il presidente del Consiglio ha offerto, innanzitutto, una nota ironica: «C'è una singolare gara: alcune élites sono impegnate per stabilire chi sia l'uomo più minacciato dalla mafia». Poi, una notizia: «A me risulta che il più minacciato, in assoluto, è Claudio Martelli». Una gelida e variamente interpretabile rassicurazione, infine: «Nessuno, in questo governo, ha da temere dai pentiti. Da chiunque si pentano...». Tre frasi, tre piccole, veloci frasi, ascoltate da parlamentari e cronisti; battute, istantaneamente, dalle agenzie di stampa. Non è una novità, davvero. L'allarme, attentati, ieri, a Montecitorio, il presidente del Consiglio lo ha ribadito: «Posso assicurare, sulla base delle carte che mi vengono mandate, che il ministro della Giustizia, Claudio Martelli, è il più minacciato di questo paese».

Le carte - si suppone - sono informative dei Servizi e degli apparati di polizia. Il ministro di Grazia e giustizia è inevitabilmente, fisiologicamente a rischio, per la carica che ricopre, per le leggi che vara. È stato già detto e ripetuto. Molte volte. La novità, invece, è nella terza frase: nessuno, in questo governo, ha da temere. I pentiti? Parliano, dicono tutto quello che sanno. Questo governo, il mio governo è pulito, la mafia la lotta, con la mafia non è sceso, non scende a patti. Una rassicurazione. Una polemica con il leader della Rete, Leoluca Orlando. Ma, forse involontaria, anche una sottile, implicita accusa: nei confronti dei «precedenti» governi. Avevano, essi, qualcosa da temere? I precedenti ministri, i prece-

dentati presidenti del Consiglio devono temere le rivelazioni dei pentiti? Di un Totò Riina («chiunque si pentano») La domanda resta sospesa. La seconda frase denuncia una ironia nei confronti di quanti giocano questo gioco tragico: chi è nel mirino di Cosa Nostra? I giornali, certo, ma anche quanti credono di ritrarre il patetico «antimafia» solo se finiscono nell'elenco dei «soggetti a rischio». Chi sono? Amato non fa nomi.

Dallo scorso luglio all'altro ieri, una messe di allarmanti tentati. Informative dei servizi segreti più o meno consistenti, voci più o meno attendibili, indiscrezioni. Nei documenti ufficiali e - pubblici, nomi non ne compaiono mai. Si parla - abitualmente - di alto cariche istituzionali, di «rischio fisiologico», daché Cosa Nostra ha deciso lo scontro diretto, frontale con lo Stato. È quanto, per fare l'ultimo esempio, si può leggere nella relazione sull'attività dei «Servizi consegnata due settimane fa da Amato ai presidenti di Camera e Senato. Il Sismi e il Sisdè (militare e civile) temono che, dopo la cattura di Totò Riina (15 gennaio, a Palermo), i corleonesi («padroni di Cosa Nostra») mantengano la «scelta stragista». Le prove massime di questa strategia sanguinaria sono i massacri di Capaci e di via D'Amelio, in cui persero la vita i giudici Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Perché lo scontro diretto, frontale con le istituzioni? Secondo gli investigatori, Cosa Nostra si sente assediata. Troppe defezioni interne (grazie anche alla legge sui pentiti). E, soprattutto, la morte o la «fuga» di quanti (politici, soprattutto) avevano «garantito» i boss.

La novità, invece, è nella terza frase: nessuno, in questo governo, ha da temere. I pentiti? Parliano, dicono tutto quello che sanno. Questo governo, il mio governo è pulito, la mafia la lotta, con la mafia non è sceso, non scende a patti. Una rassicurazione. Una polemica con il leader della Rete, Leoluca Orlando. Ma, forse involontaria, anche una sottile, implicita accusa: nei confronti dei «precedenti» governi. Avevano, essi, qualcosa da temere? I precedenti ministri, i prece-

La novità, invece, è nella terza frase: nessuno, in questo governo, ha da temere. I pentiti? Parliano, dicono tutto quello che sanno. Questo governo, il mio governo è pulito, la mafia la lotta, con la mafia non è sceso, non scende a patti. Una rassicurazione. Una polemica con il leader della Rete, Leoluca Orlando. Ma, forse involontaria, anche una sottile, implicita accusa: nei confronti dei «precedenti» governi. Avevano, essi, qualcosa da temere? I precedenti ministri, i prece-



Claudio Martelli

**Un destino segnato a dodici anni:  
«Lui sarà il boss»**

**FIRENZE.** Di lui si sa soltanto che ha dodici anni e che da grande sarà un boss della mafia. Sarà il capo del clan dei Nicotra. Il nome è segreto, ma potrebbe chiamarsi benissimo Pu-Yi, come l'ultimo imperatore della Cina. Il rampollo della famiglia Nicotra vive isolato dal mondo in attesa della sua investitura. Proprio come Pu-Yi, che a tre anni venne designato come il futuro imperatore della Cina, e da quel momento lasciò la vita, i giochi e gli affetti di ogni bambino della sua età per crescere, da solo, nel recinto della Città Proibita. Come Pu-Yi, il piccolo Nicotra vive una vita senza bambini, da solo. Proietta dagli altri componenti della famiglia si sposta continuamente per sfuggire alle imboscate dei Pulvrenti. È la «famiglia» che ha deciso il suo futuro di boss. E lo sta tirando su come se fosse il rampollo di una monarchia assoluta: niente giochi con gli altri bambini, niente scuola, niente vita normale. Il piccolo Nicotra, figlio di Mario (l'attuale capo del clan) e nipote di Gaetano (l'attuale capo del clan), ormai vive in clandestinità da diverso tempo. Probabilmente gioca a sparare come tutti i bambini di questo mondo. Ma lui fa sul serio. In ballo c'è la sua vita, proprio come per i suoi parenti più grandi. Infatti il boss in miniatura sa già sparare con le armi vere, sembra sia bravissimo. E negli spostamenti da un nascondiglio all'altro, si porta sempre dietro la pistola. Sì, perché, così piccolo e già considerato pericoloso della famiglia nemica, ed è nel mirino del killer. I sicari del Pul-



Il materiale sequestrato a Firenze durante l'operazione antimafia. In alto il giudice Vigna

**Una cosca potente  
fuggita  
da Misterbianco**

**CATANIA.** Era considerato il boss del paese, il personaggio più potente della mafia di Misterbianco, prima che un commando di sicari lo uccidesse il 16 maggio del 1989 proprio davanti alla sua casa bunker nel centro del paese. Mario Nicotra «U' Tuppu» era un uomo corteggiato e ben accolto anche nei palazzi della politica, dove poteva contare su sindaci e assessori. Salvatore Saglimbene e Francesco Pappalardo, gli ultimi due sindaci democristiani di Misterbianco, prima dello scioglimento del consiglio comunale per infiltrazioni mafiose, non disdegnava ad esempio di farsi fotografare assieme al boss. Secondo il pentito Pietro Salita, Nicotra in più di un'occasione avrebbe goduto dell'appoggio di Paolo Arena, il segretario comunale della Dc, grandelettore della corrente andreatiana catanese, ucciso a Misterbianco il 28 settembre 1991. La storia della famiglia Nicotra a Misterbianco è la storia di una feroce guerra di mafia che li ha visti opposti al clan guidato da Pippo Pulvrenti «U' Malpassoutu», il potente capo militare della «famiglia» catanese di Cosa Nostra, fedele alleato di Nitto Santapaola. Dopo la morte di Mario Nicotra il clan in qualche modo si sfalda, anche se mantiene una presenza sul territorio di Misterbianco. Gaetano Nicotra, fratello del boss assassinato, assume la guida dell'organizzazione, ma si sposta al nord assieme al figlio di Mario Nicotra, Tony che verrà arrestato qualche tempo dopo a Venezia mentre si trova in compagnia del giovanissimo fratello Tano che oggi ha quattordici anni e che già sarebbe nel mirino della cosca avversaria. La vicenda di Tano si intreccia con quella di un altro giovane di Misterbianco. Si chiama Giuseppe Torre, anche lui è sparito nel nulla. Il giovane che proprio nei prossimi giorni compirà ventanni, è figlio di un personaggio di spicco della mafia di Misterbianco, ucciso anni fa. Giuseppe venne rapito nello scorso febbraio, e da quel momento di lui non si è saputo più nulla. Proprio seguendo le sue tracce i carabinieri della compagnia di Fontanarossa misero fine a Montecatini alla latitanza Gaetano Nicotra che nel frattempo aveva intrecciato una relazione sentimentale con la madre del giovane.

# «Un amico dell'onorevole mi disse: uccidi Casabona»

## Il pentito Messina parla di Luigi Giorgio, l'imprenditore al quale il dc Maira telefonò il giorno della strage di Capaci «Mi offrì 150 milioni per eliminare l'ex capo della mobile di Caltanissetta». Il deputato: «Quel funzionario mi voleva fottere»

**LUIGI GIORGIO,** l'interlocutore del deputato Maira nelle ore precedenti la strage di Capaci, aveva ordinato la morte del capo della Mobile di Caltanissetta Carmelo Casabona. Lo ha rivelato il pentito Messina: «Giorgio mi offrì 150 milioni per uccidere il funzionario di polizia». Giorgio e Casabona compariranno insieme come imputati in un processo per turbativa d'asta. Maira: «Casabona mi voleva fottere».

Luigi Giorgio deve precisare che lo stesso mi ha contattato per uccidere il dottor Casabona perché lo temeva e si sentiva da lui perseguitato. Giorgio mi offrì la somma di lire centocinquanta milioni per sopprimere il funzionario. Poiché rifiutai la proposta il Giorgio mi rispose che avrebbe contattato altre persone che presumo possano essere catanesi. Di Rizza il pentito racconta: «Sono a conoscenza che esiste una raccolta scritta delle regole di Cosa nostra da noi denominata «bibbia»... questo libro era stato consegnato da Di Cristina a Salvatore Rizza socio di Giuseppe Madonna, poi «posato». Telefona anche ad un'altra persona, Maira, alle 16,28, mentre Falcone e la moglie escono dall'ufficio romano del giudice. Chiama al «portatile» Giovanni Costanza, nato a Riess. Non è un mafioso, ma è legato a Giancarlo Giugno - an-

che lui tirato in ballo dal pentito Messina - amico di Maira e anche del boss Giuseppe «Piddu» Madonna. Dopo questa telefonata Costanza compone un certo numero intestato a un certo «Castellana». Quattro minuti dopo esplose la bomba che spazza via Falcone, la moglie e gli agenti di scorta. Un deputato, un poliziotto e un presunto mafioso. Giorgio voleva far uccidere il capo della squadra mobile di Caltanissetta - secondo il pentito - e ora è imputato con lui in un processo per turbativa d'asta. Storie di rancori e antipatie tra vecchi conoscenti. Ieri Maira in un'intervista al «Corriere della sera» ha accusato Carmelo Casabona, ex capo della Mobile e attuale dirigente della Criminalpol lombarda, di aver avuto con lui «contrastanti» enomi, consolidati e pubblicati. Abbiamo chiesto al funzionario di polizia il motivo di questi contrasti, se realmente siano esistiti. «Non intendo discutere di queste cose» ha risposto al telefono. Il 6 aprile Casabona e l'uomo che avrebbe voluto ucciderlo, Luigi Giorgio, siederanno sul banco degli imputati davanti al pretore in un processo per turbativa d'asta. L'immobiliarista avrebbe consegnato un assegno da cinque milioni per far ritirare un concorrente che voleva acquistare - durante un'asta giudiziaria - un appartamento in via San Giuliano 30. Giorgio, secondo l'accusa, avrebbe agito su incarico di Casabona. L'appartamento poi fu abitato proprio da lui. Abbiamo chiesto al funzionario di polizia come mai si ritroverà in quell'aula insieme al presunto mafioso. «Sarà tutto chiarito. La magistratura prenderà la giusta decisione, io sono sereno». Ma perché lei è finito tra gli accusati in questo procedimento? Conosceva Giorgio? Sa che Maira ieri ha dichiarato che lei andava in giro a dire: «A Maira lo debbo fottere, a Maira non parlo, lei è intelligente e capirà...».

Casabona ha raccolto per primo le dichiarazioni di Leonardo Messina. Ha indagato, ha partecipato alla caccia ai riscontri alle rivelazioni. Nell'inchiesta è finito anche Maira che viene accusato di associazione mafiosa. Lui si dichiara quasi un perseguitato. Accusa il funzionario di polizia di dispetti, di illeciti, di aver reso più spesso lo strato di ruggine che ha ossidato la vecchia conoscenza. Maira si appella a Martinazzoli. Dopo i titoli sui quotidiani che lo indicavano come la presunta «alpa» della strage di Capaci, come l'uomo che aveva dato un primo via ai killer dell'autostrada - il sospetto è contenuto nella richiesta di autorizzazione a procedere nei suoi confronti firmata dalla procura di Caltanissetta - il deputato democristiano ha risposto con due comunicati. Maira invia «tutti a chiedersi chi è perché stravolgendo le verità processuali abbia voluto coinvolgerlo nella vicenda dell'omicidio del giudice Falcone, cercando di depistare le indagini». Si appella al segretario del suo partito: «Martinazzoli dovrebbe prendere atto che costì continuando le sapienti regole di informata disinformazione, di spettacolarizzazione carceraria di tangentopoli, di clinica progettazione politica tesa a far credere che il problema mafia si risolveva attraverso la distruzione della dc siciliana, la dc sarà ospite fissa della trasmissione «Chi l'ha visto?».

BRIATICO (Cz). Una bomba è esplosa ieri mattina nel municipio di Briatico, un centro del Viboonese. L'ordigno che, secondo una prima ricostruzione dei vigili del fuoco, era di basso potenziale (era stato confezionato con cento grammi di tritolo) è stato collocato sul davanzale di una finestra dell'ufficio tecnico comunale. Tre le persone rimaste ferite in modo non grave dalle schegge di vetro: Giacomo Pinto, Anna Santariga e Giovambattista Mangano. I carabinieri, secondo quanto si è appreso, hanno arrestato un commerciante di 45 anni, Gaetano Romano, trovato in possesso di una pistola, nel corso di alcune perquisizioni domiciliari. L'accusa, allo stato delle indagini, è di detenzione illegale di arma da fuoco, ma la sua posizione è attualmente al vaglio degli investigatori anche in relazione all'attentato. Nel corso della perquisizione fatta in casa dell'arrestato (si tratta di una persona con pre-

**Attentato dinamitardo  
Ordigno al tritolo esplose  
nel municipio di Briatico  
Tre feriti fra gli impiegati**

cedenti penali) sarebbero state, infatti, trovate tracce di vernice e si sta verificando se si tratta dello stesso materiale rinvenuto sul luogo dell'attentato. Per quanto riguarda una prima possibile ipotesi, gli investigatori non escludono che la bomba possa essere stata collocata per motivi di vendetta personale. L'attività dell'ufficio tecnico comunale. In particolare - se dovesse trovare conferma, nel proseguo delle indagini, un collegamento tra la persona arrestata e l'attentato - ci sarebbero state discussioni per il pagamento di lavori d'urgenza relativi ad un appalto per l'illuminazione pubblica a Briatico. Il Consiglio comunale di Briatico è stato sciolto il 20 settembre scorso, dopo che trascorsi i 60 giorni previsti dalla legge sulle autonomie locali, non era stata eletta una giunta. Attualmente il Comune è retto da un commissario prefettizio.

Assistenza psichiatrica Consiglio dei ministri, oggi De Lorenzo presenta la sua proposta di riforma

ROMA. Oggi il ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo, presenterà al Consiglio dei ministri il suo disegno di legge che vorrebbe riformare, con lo stile di De Lorenzo, la 180. Si tratta di una mini-rivoluzione di sapore a tratti restauratore. Trattamento obbligatorio dei malati anche se nel rispetto dei diritti del singolo. Saranno introdotte delle residenze protette dove i pazienti potranno essere sottoposti alle terapie. Inoltre, negli ospedali, saranno istituiti dei dipartimenti di psichiatria diretti da un medico psichiatra. L'assistenza sarà garantita 24 ore su 24: per le emergenze si prevedono servizi di Pronto Soccorso. Il disegno di legge, come ha recentemente spiegato lo stesso De Lorenzo in un'intervista televisiva, prevede lo stanziamento complessivo di 800 miliardi per le spese in conto capitale, mentre altri 910 miliardi sono già previsti per interventi nel settore dalle norme sui livelli uniformi di assistenza. Così il ministro della Sanità vuole porre la parola fine alla legge 180, varata nel 1978, che chiudeva i manicomi, vene e proprie prigioni in cui veniva negata ai reclusi ogni dignità umana e civile e che agivano come motori di sofferenza mentale. La 180 indicava anche le strutture da adottare nell'approccio alla sofferenza mentale, collocate comunque nel territorio. Il ricovero era previsto soltanto dietro con-

Effetto Clinton nel sindacato La Confederazione generale dei lavoratori si interesserà degli omosessuali

Gay e lavoro, battaglia Cgil «Nessuna discriminazione»

Arriva il sindacalista gay. La Cgil annuncia l'istituzione di Centri di assistenza (ce n'è già uno a Milano) contro le discriminazioni degli omosessuali nei luoghi di lavoro, vittime dei capi che spesso li costringono ad andarsene, ma soprattutto di una cultura ostile fra i compagni di lavoro. Una scommessa per il maggiore sindacato che si propone la riforma di una organizzazione ancora troppo maschilista.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Si direbbe che l'ondata dell'effetto Clinton sia giunta a Roma, a Corso d'Italia. Il presidente degli Stati Uniti vuole i gay nei plotoni dell'esercito. Bruno Trentin li vuole nelle file della Cgil. Nasce il sindacalista-gay addetto non solo a tutelare gli omosessuali - uomini e donne - dalle discriminazioni nel luogo di lavoro, ma più in generale a batte- gliarsi nella trincea della difesa dei diritti. E proprio all'Osservatorio per i diritti presso la maggiore confederazione italiana si deve l'iniziativa, certamente inconsueta nel panorama sindacale, presentata ieri nella città di assistenze nelle varie sedi centri di assistenza specifici. Fra poco gli omosessuali sapranno nell'occorrenza a chi rivolgersi per la tutela dei loro diritti. Gay e lesbiche lamentano una discriminazione nelle fabbriche e negli uffici che non dipende tanto dalle leggi «abbastanza garantiste», ma da comportamenti dei superiori e dei colleghi ispirati a una cultura che disprezza le differenze. Il problema dunque non sta nella scontro d'interessi, ma nelle mentalità conformiste diffuse

Contro i soprusi in fabbrica e negli uffici ci saranno dei centri di denuncia-difesa Un sondaggio nel Milanese

che fanno fatica ad essere superate. L'omosessuale dichiarato subisce le ironie dei compagni di lavoro, è malvisto dai dirigenti. Il gay Massimo Martelli illustra una indagine a campione promossa dalla Camera del lavoro di Milano (che ha già insediato un centro gay) a un quarto degli intervistati ha cessato il proprio rapporto di lavoro per cause indeterminate dalla propria volontà, e il 14% è stato costretto ad andarsene solo per aver manifestato la sua condizione; il 42% ha mollato il posto perché non sopportava più il disagio legato ai cattivi rapporti nel luogo di lavoro. C'è una discriminazione diretta, ma è più frequente quella sottile, «interiorizzata». Il segretario confederale della Cgil Fausto Bertinotti non ha dubbi, la congiuntura economica negativa e le conseguenti scelte del governo e degli imprenditori espongono più di altri i gay e lesbiche al rischio di diventare disoccupati o lavoratori precari, e alla pratica discriminatoria. Ma gli stessi lavoratori, gli stessi sindacalisti «non sono immuni da atteggiamenti prevaricatori» verso i gay. Spesso, dice la sua collega Fiorella Farinelli, imprenditori e dipendenti «possono avere atteggiamenti identici». Ecco il punto, convincere i militanti e dirigenti sindacali ad una mentalità più aperta. Cominciando con i corsi di formazione. È la cosa più difficile da fare. Antonio Guidi, dell'Osservatorio per i diritti, parla di una «scommessa sul problema della differenza che è ancora interno alla Cgil: nell'organizzazione parlare di handicap di gay, non è facile». E l'iniziativa del sindacato deve essere nell'impegno concreto, non basta la semplice solidarietà. «Non deve esserci uno sano e potente che protegge il debole». Una operazione colossale, un intervento chirurgico sulla cultura «maschilista» della Cgil «per sostituire l'operato massiccio con l'individuale». Opatari e insegnanti quelli che soffrono di più la loro condizione (e ci si mette pure la Chiesa a chiedere l'allontanamento dei «corrottori» dalla scuola). Vanni Piccolo del Circolo Mieli racconta la sua esperienza di professore che diventa preside di scuola media. Imponendosi di essere migliore degli altri. Tiene a distinguere tra associazioni che offrono consulenza e sindacati per la tutela. «Ma spesso ci siamo trovati soli». La lesbica Rossana Giannandrea saluta l'iniziativa della Cgil che dimostra, dice il presidente dell'Arci-gay Franco Grillini, un cambiamento radicale nella confederazione. Grillini denuncia le barriere alla carriera con mezzi illegali di indagine sulla vita privata dei lavoratori, «dette private che raccolgono informazioni, quisture che aprono i loro schedari». Nei programmi della Cgil (la Uil è possibilista, «con la Cisl c'è qualche problema») ecco l'inserimento di clausole «antisdiscriminatorie nella contrattazione. Intanto si fa strada la tutela della famiglia di fatto all'orizzonte appare il partner della coppia gay che riceve la pensione di reversibilità.

Sentenza Tribunale minori «Il padre separato può vedere i suoi tre piccoli figli: anche se è omosessuale»

ROMA. Un padre omosessuale ha avuto riconosciuto dal Tribunale per i Minorenni di Milano il diritto di continuare a vedere i figli, respingendo le richieste della madre. Secondo la donna l'omosessualità del marito avrebbe potuto essere un trauma per i figli. Una decisione che la discute, che ha scandalizzato molte persone. Ma non la Chiesa che sostiene: se un padre sia o meno omosessuale non ha importanza. Ciò che conta in ultima analisi è il bene dei figli e il loro rapporto con la madre. Una decisione che la discute, che ha scandalizzato molte persone. Ma non la Chiesa che sostiene: se un padre sia o meno omosessuale non ha importanza. Ciò che conta in ultima analisi è il bene dei figli e il loro rapporto con la madre. Una decisione che la discute, che ha scandalizzato molte persone. Ma non la Chiesa che sostiene: se un padre sia o meno omosessuale non ha importanza. Ciò che conta in ultima analisi è il bene dei figli e il loro rapporto con la madre.

Stop alle auto in sette città Sarà venerdì nero?

Targhe alterne e blocchi della circolazione da Milano a Roma, Torino, Bologna, Modena, Reggio Emilia e persino l'alpina Bressanone. Il bel tempo ha di nuovo fatto scattare l'allarme smog e quello di oggi si annuncia come un vero «venerdì nero» per gli automobilisti. La decisione più drastica a Milano: auto ferme dalle 10 alle 18. Roma si blocca per tre ore, dalle 15 alle 18.



Un milanese si difende dallo smog

Il 1° luglio per i motociclisti non cambierà nulla Il «giallo» della patente A Solo un gran polverone

È inutile fare rissa agli uffici della Motorizzazione: per i motociclisti che hanno solo la patente «B» dal 1° luglio non dovrebbe cambiare assolutamente nulla: il nuovo codice stradale - che nemmeno Tesini sembra aver letto - stabilisce che le attuali patenti, e quelle rilasciate fino al prossimo 30 giugno, sono valide fino alla normale scadenza. È l'ennesimo polverone sollevato intorno al nuovo codice.

ROMA. Sta diventando l'ennesima tempesta in un bicchier d'acqua. Sulla spina questione delle patenti per guidare le moto si sprecano - come da settimane avviene per ogni argomento che riguarda il nuovo codice stradale - titoli apocalittici, consigli più o meno utili e anche interventi dello stesso ministro dei Trasporti, Giancarlo Tesini, che non sembra aver letto con sufficiente attenzione proprio quel codice che in fondo porta la sua stessa firma. I fatti: secondo notizie d'agenzia amplificate nei giorni scorsi da molti giornali e avallate di fatto dallo stesso Tesini, dal prossimo 1° luglio i possessori della sola patente «B» non potrebbero più guidare le moto con targa (quelle oltre i 50 cc) a meno di sottoporsi a un nuovo esame per ottenere anche la patente «A». Questo a causa di un inciso dell'articolo 116 del nuovo codice che esclude, appunto, i motocicli dall'elenco dei veicoli che si possono condurre con la sola patente «B». Quanto basta per una serie di previsioni apocalittiche di allarme: prese, di posizione, di preconcipi dichiarazioni degli operatori del settore, perfino di un'indignata interrogazione parlamentare del vicecapogruppo liberale alla Camera, Andrea Marucci. Dal 1° luglio - si premurava ieri di rincarare la dose un'agenzia stampa - chi guiderà la moto senza la patente giusta rischierà non solo la multa e l'arresto, ma anche di vedersi contestare la mancanza di assicurazione: le polizze prevedono appunto che chi guida senza patente valida non è coperto da assicurazione. E in caso di incidente la compagnia è tenuta a risarcire i danni, ma può rivalersi sul suo assicurato non in regola. Per non parlare della multa anche per questa ulteriore infrazione. Ed è sempre la solita agenzia a farci sapere che a Roma «potrebbero rimanere senza le

Ogni lunedì con l'Unità quattro pagine di... (Advertisement for a newspaper supplement)

l'Unità Vacanze MILANO Viale Fulvio Testi 69 - Tel. 02/6423557 - 66103585 (Advertisement for vacation services)

ROMA. «Venerdì nero» per sette città italiane. Non sarà un «crack finanziario a fustigare la giornata di oggi, ma un crack nel sistema dei trasporti. Targhe alterne e blocchi della circolazione manderanno infatti in «illegale» il traffico di Milano, Roma, Torino, Bologna, Modena, Reggio Emilia e persino l'alpina Bressanone. L'alta pressione che continua ad interessare l'Italia sta infatti facendo ristagnare nelle strade cittadine i due inquinanti classici: il monossido di carbonio e il biossido di azoto. Ma anche altre città minacciate dall'allarme smog hanno cominciato a prendere alcuni provvedimenti. A Varese il neoeletto leghista ha invitato la cittadinanza a limitare l'uso delle auto e ha vietato sosta e fermata nel centro, dove è collocata la centralina; a Palermo l'assessore ha vietato la sosta in cinque strade di grande traffico. Ecco la situazione traffico e divieti nelle sette città. Milano. Nel capoluogo e nei 34 comuni dell'area «omogenea» da oggi, fino a quando l'aria tornerà pulita, blocco totale della circolazione privata dalle 10 alle 18 per l'emergenza biossido di azoto. Sulla misura in contrasto, come sempre, gli assessori all'Ambiente di regione e comune. Per il primo, Carlo Monguzzi, «la misura ha un senso perché rientra nel piano antismog». Per il secondo, Massimo De Carolis, «il blocco del traffico non diminuisce le concentrazioni di biossido di azoto». Roma. Torna il blocco del traffico a fascia oraria. Dalle 15 alle 18 di oggi saranno «off limits» tutte le auto private entro il grande record anulare. Il Campidoglio ha comunque reso noto che oggi la situazione inquinamento sta leggermente migliorando, ma ha mantenuto il provvedimento perché «venerdì a Roma si registra un elevato

flusso di traffico». Tra le misure anti smog anche la riduzione delle temperature e degli orari del riscaldamento: 11 ore e 18 gradi. Torino. Da ieri ad oltranza, fino a quando lo smog non declini, targhe alterne dalle 6 alle 24. Oggi circola l'auto con la targa dispari. Bologna. Oggi e domani targhe alterne dalle 7 alle 21. Si comincia con la circolazione a permesso alle auto con targhe dispari. Il provvedimento è valido «fino a contordine». Modena. Targhe alterne a fasce orarie. Oggi via libera al

Trentasette miliardi per Urbino Il Senato approva il decreto per la ricostruzione della città marchigiana

ROMA. Trentasette miliardi per Urbino e il territorio dell'antico Ducato di Montefeltro: 3 miliardi per Loreto. Lo prevede il disegno di legge unitario (primi firmatari, il senatore e vice Carlo Bo e il piduista Giorgio Lonzi, sindaco sino a qualche giorno fa della città marchigiana) presentato di diversi mesi or sono, quando più allarmanti si erano fatti i pericoli per le condizioni delle mura cittadine e del patrimonio culturale-monumentale, e approvato ieri, in sede deliberativa (senza «passaggio» in aula, cioè) dalla commissione Pubblica Istruzione di Palazzo Madama. Il provvedimento non interesserà solo Urbino, che godrà, comunque, dei maggiori finanziamenti, ma anche altri comuni dell'antico Ducato di Montefeltro (Gubbio, Senigallia, S.Leo, S.Agata Feltria, Fossombrone e Urbania) che presentano pure problemi per la

Il Pds sollecita un'inchiesta sul fenomeno degli amministratori-progettisti I «miracoli» del dopo terremoto in Irpinia La moltiplicazione di case e comuni colpiti

I comuni qualificati terremotati, subito dopo il sisma dell'81 erano 457, poi sono diventati 639, 686 e alla fine 687. Non sono state solo le abitazioni danneggiate, quindi, ad aumentare di numero sotto la spinta di un «terremoto continuo», provocato dai finanziamenti per la ricostruzione. Isaia Sales, responsabile meridionale del Pds, ha denunciato il caso di amministratori progettisti. Fra questi anche Toano. Dunque, aumentano comuni e abitazioni danneggiate, calano invece i «terremoti», e non solo perché molti non residenti (circa 24 mila gli emigrati censiti all'epoca) non abitavano nell'area colpita dal terremoto. Alla fine dell'81 i senza casa erano 459.002; a fine anno erano 366.861 perché 92.171 avevano fatto ritorno alle loro abitazioni. La commissione Scalfaro ha accertato che in un comune del terremoto a 120 milioni ad alloggio si sarebbero potute costruire 1.000 abitazioni invece delle poche decine realizzate. A influire su tanti ritardi, sprechi, lentezze anche la vicenda degli «amministratori-progettisti». Per avere i contributi per ricostruire le case, o restaurarle, occorreva, oltre al progetto e alla dichiarazione d'impegno danneggiato, anche un progetto e così molti amministratori sono diventati anche progettisti, creando una commissione fra controllato e cron-

trollare ed erogatore dei fondi mai verificati e alla quale solo la legge 32 del 1992 ha posto fine prevedendo una incompatibilità fra queste due funzioni. Isaia Sales, responsabile nazionale del Pds per i problemi del Mezzogiorno non ha esitazioni a denunciare la cosa: «In provincia di Avellino si trovano 91 amministratori-progettisti (che «coprono» 54 comuni su 119), in provincia di Benevento erano 58 gli amministratori che ricoprivano questa doppia funzione. Per fare qualche esempio concreto: un assessore di Ariano Irpino curava 286 progetti, il sindaco di Bonito 209, un assessore di Cervinara 323, un sindaco di Guardia dei Lombardi 135 e due suoi assessori ne avevano 210 e 360 rispettivamente, a Castelbaronia un sindaco aveva redatto 141 progetti, mentre il suo predecessore (rimasto assessore) ne aveva stilati altri 44, e altri due componenti la giunta avevano 58 e 12 progetti a testa». Una situazione incredibile, che diventa assurda in alcuni comuni dove amministratori o sindaci rastrellano il 90% dei progetti. Un affare di miliardi. Dopo l'approvazione della legge gli amministratori sono rimasti in carica ed hanno passato la mano sui progetti. Ma, si chiede Sales, «un assessore o un sindaco rinuncerebbe a centinaia di milioni? Chiedo per questo una inchiesta ispettiva dei prefetti per verificare a chi sono state passate le pratiche e quali rapporti intercorrono tra gli studi di progettazione a cui le pratiche sono state trasferite e gli amministratori che vi hanno rinunciato». Molte gente ha fatto domanda - conclude Sales - di contributi pur non avendo subito danni incoraggiati dai comportamenti dei governi nazionali e dagli amministratori progettisti interessati ad estendere quanto più possibile il numero degli aventi diritto al contributo.

GIORDANO MASETTI RICONFERMATO RESPONSABILE DEL SETTORE EXTRALIMENTARE DELL'ANCD (Advertisement for a political figure)

**Il presidente degli Stati Uniti annuncia che «relativamente presto» sarà pronto un progetto alternativo a quello Cee e Onu giudicato svantaggioso per i musulmani**

**«Un nostro sì possibile solo a condizione che tutte le parti in conflitto siano d'accordo»  
In ballo due opzioni: correggere Ginevra o convincere i militari a un intervento?**

# Contropiano di Clinton per la Bosnia

## Sgambetto Usa a Vance e Owen: «Proposte impraticabili»

Clinton preannuncia «relativamente presto» un proprio piano per la Bosnia, in alternativa a quello Owen-Vance, giudicato «impraticabile», accomodante con le pretese di «pulizia etnica» dei serbi, anti-islamico, tagliato a misura degli interessi di Londra e Parigi. Plaudendo il «New York Times», sostenendo che se intervento ci deve essere, deve essere confacente agli interessi americani anziché europei.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SIEGMUND GINZBERG**

**NEW YORK** Clinton ha un suo piano per la Bosnia. Lo svelerà «relativamente presto», fa sapere il suo portavoce Stephanopoulos, dopo che alla Casa Bianca il nodo jugoslavo era stato affrontato in una riunione ristretta cui avevano partecipato il suo consigliere per la sicurezza nazionale Tony Lake, il segretario di Stato Warren Christopher, il segretario alla Difesa Les Aspin, l'ambasciatore all'Onu Madeleine Albright (ma, curiosamente, avevano fatto sapere, non il presidente).

L'annuncio equivale ad un siluramento definitivo del piano Owen-Vance così faticosamente messo insieme a Ginevra. A comunicarlo di persona a Cyrus Vance, che era il suo superiore nel Dipartimento di Stato di Carter, è stato lo stesso Christopher, per telefono, dopo la riunione alla Casa Bianca. Anche se diplomaticamente Stephanopoulos ha detto che il presidente continua a favorire per una soluzione diplomatica e non avalla né rifiuta specificamente il piano Vance, è la fine di questo piano nel momento in cui la Casa Bianca fa sapere che non intende muovere un dito per convincere i musulmani bosniaci ad accettare il piano Owen-Vance si fonda.

Il piano Owen-Vance si fonda sulla divisione della Bosnia-Erzegovina in 10 province autonome, tre a prevalenza serba, tre a prevalenza croata, tre a prevalenza musulmana e una mista. Era stato sostanzialmente accettato dai serbi bosniaci e dai croati, oltre che dal governo di Belgrado. L'obiezione dei musulmani bosniaci, fatta propria dalla Casa Bianca, è che di fatto premiava l'aggressione serba, schiacciando lo status quo della «pulizia etnica» conseguita con orribili violenze. «A noi va bene se lo accettano tutti», è la ora posizione ufficiale di Washington. Va da sé che difficilmente verrà un sì dal presidente musulmano della Bosnia Izetbegovic ora che ha buone ragioni di ritenere che da Clinton verrà una proposta più congeniale. In un'intervista a New York, martedì scorso, l'ex ministro degli Esteri britannico Lord Owen l'aveva difeso, criticando duramente la riluttanza dell'amministrazione Clinton, come «la migliore composizione che si può ottenere». «Può non piacere ma è l'unica minestra che passa il convento al momento, ed è un'amara ironia che siano gli uomini di Clinton a bloccarla», aveva detto Owen.

In un editoriale del «New York Times», il giornale che



Musulmani bosniaci rifugiatisi in Ungheria

conduce da tempo una vera e propria campagna in favore dell'intervento Usa contro le atrocità serbe, se la prendeva violentemente contro la pretesa dell'europeo Owen, «vano quanto furbo», di insegnare al presidente Usa il suo mestiere in politica internazionale. Il piano Owen-Vance sarebbe «impraticabile» perché chiederebbe in sostanza al governo della Bosnia di auto-liquidarsi e rischierebbe di trascinare truppe Usa, assieme a quelle Nato, in una «missione impossibile», per «far rispettare una pace che nessuna delle parti, non i serbi, non i croati, non i musulmani, intende osservare». Lungi dall'essere, come pretende Lord Owen, un'alternativa ad un rischioso intervento militare, richiederebbe la presenza di almeno 200.000 soldati, Nato e Usa, facendone «ostaggi» delle «ostilità» perché non prevede nemmeno che di-

rammino le parti. Come non bastasse sarebbe moralmente inaccettabile perché non prevede la punizione dei «crimini di guerra».

Ma l'argomento centrale del no così deciso al piano Owen-Vance è un altro ancora: non solo troppo anti-islamico, ma troppo filo-europeo. «Perché i britannici e gli altri europei preferiscono una pace ora, per transitoria che possa essere, ad uno sforzo più paziente per ottenere una composizione che possa reggere», si chiede il giornale newyorchese. «Le loro ragioni possono essere radicate in un passato datato. Gran Bretagna, Francia e Russia hanno tradizionalmente preso le parti della Serbia contro la Croazia e la Slovenia, che invece gravitano verso la Germania», fa risposta. «Gli Americani, ricordando la guerra che ha formato la coscienza

della generazione di Clinton (il Vietnam, ndr), non staranno a guardare tali ciniche mosse di potenza internazionale. Insistono giustamente che se gli Usa devono avere un ruolo attivo nel mondo, la loro politica estera deve essere fedele ai valori americani», la conclusione. Insomma: se interveniamo, facciamolo secondo i nostri interessi, non quelli degli europei.

Le alternative considerate dall'amministrazione Clinton sono una versione riveduta e corretta del piano Owen-Vance più accettabile ai musulmani bosniaci, oppure un ruolo Usa molto più aggressivo. Ma non è chiaro come Clinton possa far digerire un maggiore coinvolgimento militare in Bosnia ai suoi militari che hanno già detto di no a quasi tutte le opzioni e a cui chiede ulteriori pesanti riduzioni dei bilanci del Pentagono.

## Un villaggio di sfollati e aiuti settimanali La solidarietà Italia

L'Italia si appresta a realizzare due interventi umanitari nella Bosnia centrale. L'obiettivo è alleviare la sofferenza del 10 per cento dei bisognosi (90.000 persone) pari al 40% di popolazione «altamente vulnerabile». Un villaggio per gli sfollati dove sia garantita anche la vita associata, cinque convogli settimanali di derrate e forniture. Anche ieri migliaia di profughi in arrivo dai territori occupati dalla Serbia.

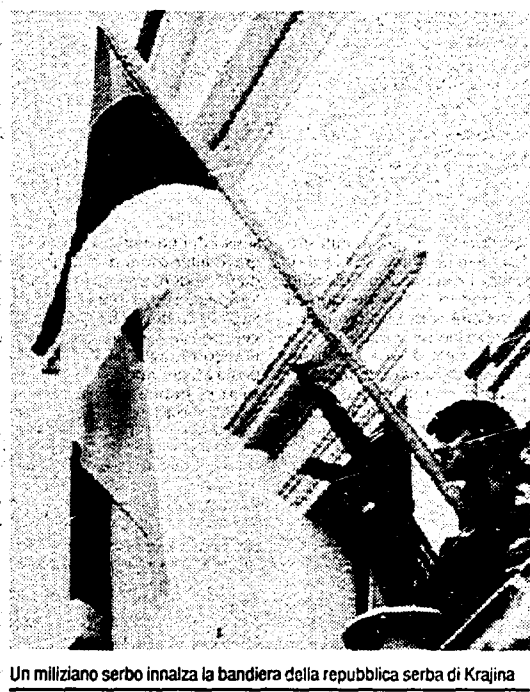
DALLA NOSTRA INVIATA  
**JOLANDA BUFALINI**

**ZAGABRIA** Negoziare, aiutare. L'Italia, che partecipa alla missione umanitaria nella ex Jugoslavia ma non ha propri militari impegnati nell'area, cerca di giocare sul doppio binario del negoziato a sostegno del piano Vance-Owen e dell'aiuto alle popolazioni il proprio ruolo di paese confinante nella tragedia dell'ex Jugoslavia. Gli aiuti, almeno nelle intenzioni, non sono solo un fatto dovuto sul piano umanitario, servono a tener viva l'idea della convivenza civile. Le popolazioni, soprattutto musulmane, abbandonate nell'indigenza, sono sempre più esacerbate. In realtà, le condizioni della guerra, rendono incerto ogni criterio: proprio ieri l'Alto commissariato ha comunicato che sono immigrazioni e profughi musulmani che da Craxia e Kamenica passano il confine a

piedi, con decessi per il freddo e la debolezza lungo la strada. Vanno a Tuzla, nella Bosnia centro-orientale controllata dal governo bosniaco.

È un'illusione pensare che tutto possa essere delegato all'Onu, dice Margherita Paolini che ha lavorato alla preparazione del nuovo intervento italiano in Bosnia fra dicembre e gennaio. Un piano che, nel suo nucleo centrale, quello della costruzione di un villaggio per gli sfollati a Foinica, dovrebbe essere realizzato entro la fine di marzo.

Vediamolo nei particolari e nei criteri ispiratori, questo intervento che ha l'ambizione di costituire anche un modello. Innanzitutto il lavoro di ricognizione sulla popolazione. Le cifre sono impressionanti e dicono gli esperti: approssimativa per difetto, La cartina della Bo-



Un miliziano serbo innalza la bandiera della repubblica serba di Krajina

nia è stata divisa in due aree, quella dei territori occupati dalla Serbia e quella sotto il controllo del governo bosniaco, anche se la parte sud-occidentale di questa zona è teatro degli scontri fra croati e musulmani. Nella zona occupata alcune delle località tristemente famose, non solo per le operazioni di pulizia etnica, ma anche per la concentrazione di popolazioni indigenti, bisognose di tutto, dal cibo ai medicinali a mezzi per ripararsi dal freddo: Goradze, 120.000 indigenti, Sebenica, Banja Luka, al centro del famoso corridoio che unirebbe tutte le popolazioni serbe, con i suoi 380.000 bisognosi. Sarajevo assediata, anch'essa con una popolazione terrorizzata e priva di quasi tutto ma anche al centro dell'attenzione internazionale grazie alla quale i convogli umanitari arrivano.

La Bosnia centrale, che resta sotto il controllo del governo legale, è il baricentro del piano italiano. La cifra complessiva delle persone da aiutare è sconvolgente: 965.000. I motivi che hanno spinto a scegliere quest'area sono logistici e politici, logistici perché in queste zone i convogli possono arrivare, politici perché il piano è concordato con le autorità bosniache e perché si tratta di

aiuti a aree miste. In più qui lavora la Caritas locale, in ottimi rapporti con la consorella musulmana, la Merhamet, che garantisce la distribuzione secondaria.

Mista è la popolazione di Foinica dove sorge un villaggio per gli sfollati capace di ospitare mille persone. Sono poche ma, dicono gli esperti Castellani e Paolini, è un test: si vuole realizzare un centro dove è possibile la vita sociale, dove i bambini possano andare a scuola. Non container ma prefabbricati in legno costruiti da una ditta locale.

Gli aiuti in derrate partono da Spalato e, attraverso i percorsi della Croce rossa o dell'Alto commissariato raggiungono, oltre Foinica, Visoko (280.000 bisognosi), Travnik (120.000), Maglaj (155.000), Tuzla (280.000).

Lo scopo è di far giungere 200 tonnellate la settimana con l'obiettivo di rifornire 90.000 persone, il 10 per cento della popolazione definita bisognosa e il 40% di quella «altamente vulnerabile». Si prevedono cinque convogli la settimana, di cui uno diretto alle zone più pericolose. I costi: cinque miliardi per un primo periodo di sei mesi per il villaggio di Foinica e 6,5 miliardi per le derrate e forniture per tre mesi.

## L'INTERVISTA

**Yael Dayan**

deputata del Partito laburista israeliano

# «Il capo dei miei nemici è un mio amico»

Yasser Arafat è il leader riconosciuto dai palestinesi, è con lui che dovremo negoziare la pace. A sostenerlo, dopo il suo viaggio a Tunisi, è Yael Dayan, deputata laburista e figlia del generale Moshe Dayan, eroe della guerra dei «Sei giorni». «Da Rabin mi attendo un gesto più coraggioso per risolvere la vicenda dei 415 palestinesi espulsi in Libano». «La strada del dialogo è ancora praticabile».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Il suo incontro con Yasser Arafat ha scosso e diviso l'opinione pubblica israeliana. Il primo ministro, e leader del suo partito, Yitzhak Rabin ha bollato l'iniziativa come «infausta». Ma lei, Yael Dayan, scrittrice e deputata laburista non si sente affatto in colpa: «Yasser Arafat è oggi il leader riconosciuto dei palestinesi. Ed è con lui che dovremo negoziare la pace. Scegliere un interlocutore di comodo è solo una tragica perdita di tempo». Ma dietro il clamore destato in Israele dal suo viaggio a Tunisi, vi è qualcosa che va oltre la sfera politica: perché a dialogare con il presidente dell'Olp non è stata solo la Dayan deputata laburista, ma Yael, la figlia del eroe generale Moshe Dayan, l'eroe della guerra dei «Sei giorni». In quest'intervista all'Unità, Yael Dayan svela i retroscena di quell'incontro e si sofferma sui «punti caldi» della crisi mediorientale, a partire dalla vicenda dei 415 attivisti di Hamas deportati nella terra di nessuno.

arabo con cui si dovrà comunque trattare per porre fine a uno stato di guerra permanente che dura ormai da oltre quarant'anni.

**E sul piano politico, quale impressione ha ricavato da questo incontro?**

Ho registrato una piena sintonia tra quanto sostenuto a Washington dai delegati palestinesi e le idee sostenute da Arafat. Soprattutto mi è parso di cogliere una disponibilità vera nel voler ricercare un compromesso per quel che concerne i cinque anni di autonomia transitoria per Gaza e Cisgiordania. La richiesta più pressante che ho sentito rivolgere a Israele è di un maggiore rispetto dei diritti umani nel Territorio. Una richiesta che lo condiziona e su cui l'attuale governo dovrebbe impegnarsi maggiormente.

**Molti parlano di Arafat come di un leader in grande difficoltà, prigioniero degli estremisti di Hamas e ricattato dai vari rami arabi. E questo l'Arafat che lei ha incontrato?**

Non vedo affatto Arafat in difficoltà: conduce le trattative e dà alla delegazione palestinese tutte le disposizioni che vuole. Che significa in difficoltà? Anche Rabin non è in una situazione piacevole. Il dato obiettivo è che lui è il leader dei palestinesi: gode di una chiara maggioranza, sia nel Consiglio nazionale che nei Territori. Quello che dovrebbe contare in una trattativa è avere di fronte una controparte autorevole, legittimata dal consenso popolare. E Arafat lo è.

**Nel motivare il provve-**

La figlia del generale protagonista della «guerra dei sei giorni» si difende dalle accuse di Rabin per l'incontro con Arafat «Lui guida i palestinesi, con la sua Olp dobbiamo fare la pace»



L'incontro a Tunisi tra Yael Dayan e Yasser Arafat; a destra, deportati palestinesi nella terra di nessuno

**mento di espulsione, Rabin ha sostenuto che questa iniziativa avrebbe favorito il dialogo e rafforzato i palestinesi moderati. Condividi questa valutazione?**

Affatto. Penso invece che l'atto di espulsione sia stato un regalo ad Hamas. Di certo ha cacciato Arafat in una trappola: non può tornare ai colloqui di pace fino a quando non si troverà una soluzione accettabile al problema degli espulsi, pena una perdita di credibilità tra la sua gente. Il leader dell'Olp mi è parso seriamente intenzionato a proseguire sulla strada delle trattative ma non può farlo con quel palestinesi nella terra di nessuno. Non mi interessa discutere sulla legalità dell'atto di espulsione. Quel che so è che dal punto di vista politico quello compiuto da Rabin è stato un passo idiota.

**Non crede che oggi il leader dell'Olp sia eccessivamente condizionato dai fondamentalisti di Hamas?**

Non penso che Arafat obbedi-

scia o vada nella stessa direzione di Hamas. Ma in questo frangente, cosa ci si aspetta che faccia? Gli uomini di Hamas non sono forse dei palestinesi? Oggi in campo palestinese è innanzitutto un problema politico al cui centro vi è il rapporto con Israele. Arafat ha bisogno di conquistare la maggioranza dei palestinesi alla linea del dialogo e certo non può eliminarli fisicamente i suoi avversari. Per Arafat, Hamas è innanzitutto un problema politico. E la scelta compiuta da Rabin non lo aiuta in questa battaglia interna. La dirigenza dell'Olp, i leader palestinesi dell'interno non possono ignorare gli espulsi, non possono non essere dalla loro parte poiché fanno parte dello stesso popolo.

**Qual è il suo giudizio sulla proposta di compromesso avanzata dal governo israeliano, con l'assenso degli Stati Uniti, per avviare a soluzione la crisi del 415?**

Vede, io penso che non si doveva affatto entrare in questa brutta storia. Detto questo, ri-

tengo che da parte israeliana occorreva a questo punto assumere una iniziativa più coraggiosa e al tempo stesso più drastica per sbloccare la vicenda degli espulsi.

**Quale potrebbe essere, a suo avviso, un accettabile compromesso?**

Quello avanzato da diverse personalità politiche israeliane e, in qualche modo, suggerito da Rabin dagli stessi giudici della Corte Suprema: rimpatriare tutti gli espulsi, disperdendoli magari in diversi gruppi e campi di detenzione, offrendo prima di tutto di farli uscire dalle prime pagine della stampa internazionale. Si sarebbero dovuti processare i veri capi, mantenendo solo per loro pene severe e perfino provvedimenti di espulsione. Per bilanciare questa azione repressiva avremmo dovuto garantire nei Territori un maggiore rispetto dei diritti umani e civili. Invece abbiamo scelto la strada più controversa e accidentata: certo, il contrasto con gli americani sembra appianato, ma non quello con i

## Salta il round di Roma Christopher parte per il Medio Oriente

Tra le tante indiscrezioni e annunci, poi ritirati, di clamorose svolte, una cosa è certa: la sessione multilaterale dei colloqui di pace sul Medio Oriente, prevista per il 9 e 10 febbraio a Roma, è stata ufficialmente rinviata. E non poteva essere altrimenti, visto che la «mina» dei 415 attivisti di Hamas espulsi da Israele è tutt'altro che disinnescata. A questo punto tutti gli occhi sono puntati su Washington, dove in queste ore si sono infiniti i contatti tra la Casa Bianca e il Palazzo di vetro. L'obiettivo è di evitare una prova di forza in seno al Consiglio di Sicurezza su eventuali sanzioni a Israele richieste dai paesi arabi e respinte dagli Stati Uniti. A Washington si recherà nei prossimi giorni la portavoce palestinese Hanan Ashrawi, per colloqui con alti funzionari del Dipartimento di Stato. Da quanto affermato ieri a Gerusalemme dalla stessa Ashrawi, si comprende che i palestinesi pur respingendo il compromesso sugli espulsi delineato dal premier israeliano Yitzhak Rabin - «che serve da paracadute a



che assisteremo alla ripresa del processo di pace in una data prossima», ha sottolineato Christopher. E l'insoddisfazione dei paesi arabi per la proposta di mediazione avanzata da Rabin, e sostenuta dagli Usa, per risolvere la «crisi dei 415?». «No problem», dichiara Christopher: «Non sono affatto scoraggiato o contrariato dalla risposta che abbiamo avuto da parte araba. Mi sento incoraggiato a ritenere che il processo di pacificazione tornerà in marcia molto presto». Messaggio finale del segretario Usa ad arabi e israeliani: «Voglio sottolineare che il presidente Clinton e io siamo decisi a far accadere questo». □ U.D.G.

È che questi incontri si infittiscano. Penso però che gli stessi esponenti del Meretz saranno molto cauti in questo, perché sanno bene che il primo ministro è del tutto contrario, almeno sino ad oggi, non solo ad incontri con Arafat ma anche con Feisal Husseini. Per quanto mi riguarda, non ho dubbi: quello di Tunisi non è stato l'ultimo incontro con esponenti dell'Olp.

**Alla luce degli ultimi avvenimenti, ritiene che le speranze di pace suscitate, quindici mesi fa, dalla Conferenza di Madrid siano del tutto tramontate?**

paesi arabi e buona parte della comunità internazionale. E intanto i «riflettori» sono ancora accesi sulla tendopoli di Hamas. No, non credo proprio che la proposta avanzata dal mio governo abbia posto fine, sul piano politico e diplomatico, alla vicenda dei deportati.

**Ma un passo coraggioso quello da lei delineato non verrebbe visto da una parte dell'opinione pubblica israeliana come un «cedimento ai terroristi di Hamas»?**

Quello della reazione interna è uno degli argomenti più utilizzati da quanti hanno prima giustificato il provvedimento di espulsione ed ora vedono nella proposta avanzata da Rabin il massimo della mediazione possibile. Ma io non sono di questo avviso. Per la maggior parte degli israeliani il rimpatrio di tutti i 400 fondamentalisti - che non vuol dire affatto abbassare la guardia nella lotta al terrorismo palestinese - invece del centinaio previsti non provocherebbe alcun contraccolpo «devastante». In

cambio avremmo la possibilità di accelerare il processo di pace. E questa mi sembra una contropartita più che accettabile.

**Vorrei ritornare al suo incontro con Arafat. Lo ritiene un fatto isolato o pensa che dopo l'abolizione da parte del parlamento israeliano della legge che impediva ogni rapporto con esponenti dell'Olp, altri deputati seguiranno il suo esempio?**

Non, anche se la situazione si è in questi mesi fortemente deteriorata. Oggi l'obiettivo massimo che ci si pone è quello di non spezzare il processo negoziale e questo è di per sé un segno tangibile di quanto siamo lontani dalla meta della pace, a causa anche di una scelta sbagliata come quella compiuta da Rabin con l'espulsione dei 415 palestinesi. Ma la strada del dialogo non ha alternative. E questa «strada» comporta necessariamente un compromesso territoriale con i palestinesi. Di questo ho parlato con il «mio nemico» Yasser Arafat. Per questo tornerò a incontrarlo.

Mogadiscio I marines uccidono un ragazzo

Mogadiscio. Un ragazzo somalo è stato ucciso ieri a Mogadiscio da marines americani, che hanno aperto il fuoco perché, secondo il portavoce della forza Usa, la vittima stava rincorrendo un'automobile di pattuglia impugnando quello che sembrava un ordigno esplosivo. Lo ha detto il colonnello Fred Peck. Peck ha precisato che, nel corso dell'incidente, sono rimasti feriti altri due somali e che il ragazzo, dell'apparente età di tredici anni, è stato colpito mentre stava tentando di lanciarsi contro l'automobile militare Usa «una bomba o qualche ordigno esplosivo». Il portavoce ha tuttavia aggiunto che l'ordigno od oggetto impugnato dalla vittima non è stato più ritrovato e che le autorità militari Usa stanno indagando sull'incidente. Ieri mattina, il generale Robert Johnston, comandante in capo del contingente Usa in Somalia, aveva dal canto suo intimato ai capi delle fazioni somale di rendere noti entro il 15 febbraio gli armamenti in possesso delle rispettive milizie, per poter procedere alle operazioni di disarmo. Alla richiesta di Johnston, si è associato anche il generale pachistano Imtiaz Shaheen, che comanda il contingente di 500 «caschi blu» dell'Onu inviato a Mogadiscio nell'autunno scorso.

L'iperinflazione ormai alle porte riaccende lo scontro politico L'ex premier Gajdar: «La salvezza solo in un governo presidenziale»

Russia alle corde, Eltsin in trincea Il Cremlino attacca ministri economici e Banca centrale

In Russia l'iperinflazione alle porte (superato il tasso del 50 per cento al mese). Allarme generale. Eltsin attacca pubblicamente i ministri dell'Economia, Neciaev, e del Commercio con l'estero, Glaziev. Non esiste alcun programma di ristrutturazione e non si ha chiarezza sulla distribuzione dei crediti stranieri. L'ex premier, Gajdar, ritorna sulla scena: «Altri due mesi e tornerà l'economia da baratto».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

Mosca. L'iperinflazione è alle porte. Uno spettro non più tale da qualche giorno. La Russia rischia di incamminarsi su una china pericolosissima ed è, ormai, allarme generale. Ma invece di correre ai ripari, la rissa si fa più dura ai vertici del potere. Il presidente russo, Boris Eltsin, ieri ha partecipato ai lavori del presidium del Gabinetto dei ministri e ha pubblicamente denunciato l'inefficienza e le gravi responsabilità di due ministri-chiave, Andrej Neciaev dell'Economia e Serghel Glaziev del Commercio con l'estero. Un rimbroto pe-

santissimo sul disastro dell'economia e sull'incapacità di attirare o facilitare gli investimenti stranieri. Una lavata di capo senza peli sulla lingua mentre, secondo i calcoli ancora non ufficiali, l'iperinflazione è praticamente una realtà. I prezzi dei beni di consumo, dice la gente, crescono mentre si guardano. A gennaio il tasso di inflazione settimanale è stato del dieci per cento. Ciò vuol dire che la soglia fatidica dell'iperinflazione è stata toccata. Ha avvertito, proprio ieri, l'ex premier Egor Gajdar. «Dopo due mesi di inflazione

al 60 per cento vi sarà una situazione estremamente pericolosa dal punto di vista economico-politico». Lo ha fatto, significativamente, con un articolo sul giornale del governo e lo stesso giorno dell'attacco di Eltsin. Gajdar ha difeso, ovviamente, la propria direzione ed ha addossato il precipitare della situazione al mese e mezzo appena passato dopo il suo forzato allontanamento, una volta bocciato dal congresso dei deputati. Di chi la colpa, dunque? Per Gajdar del parlamento di Ruslan Khasbulatov e della Banca centrale di Viktor Gherashenko che avrebbero una netta posizione pro-inflazione dimostrata con tutti quei provvedimenti in favore delle imprese, con crediti per milioni di rubli, e con una politica inefficace a sostegno del rublo (precipitato la scorsa settimana a 572 contro un dollaro).

L'invettiva di Gajdar riguarda anche il governo che si mostra «diviso» nell'assunzione di un atteggiamento univoco nei riguardi dell'inflazione. (nel 1992 il tasso fu del 2.200%). Per l'ex premier se si prendono delle misure, queste non sono affatto monetariste ma propagandiste. Tutto qui. Nel frattempo si potrebbe far realtà il quadro peggiore: un ritorno all'economia di baratto tra le imprese, la separazione dei mercati regionali, l'interruzione degli approvvigionamenti alimentari alle grandi città, il tesseramento. Un'economia di guerra, peraltro già vista nell'ultimo periodo del governo sovietico quando il baratto era la regola e dalle campagne in colcos non mandavano più nulla verso i grandi centri urbani. Gajdar, è logico, ha portato acqua al proprio mulino, ancora scottato per la cacciata dalla guida del governo. Ma ha anche prospettato una conseguenza pesante per il clima politico. L'iperinflazione porta diritti a una situazione politica non controllabile. Per questo Gajdar ha invitato Eltsin a mettere a referendum (nel voto già previsto per l'11 aprile ma contestato da molti) un quesito che gliovi ad affrontare il

problema dell'inflazione. Un governo presidenziale? Gajdar non lo ha detto anche se su questo tema il dibattito è sempre caldissimo. Eltsin ieri non ha fatto cenno a sbocchi politici concreti. La sua invettiva si è fermata alle questioni economiche. «Di fatto - ha detto il presidente - non c'è stata alcuna ristrutturazione dell'economia. Se ne parla molto ma nulla è stato fatto». Una critica feroce ma che suona anche autocritica perché, in sostanza, il vero presidente del governo è stato proprio lui. E anche dal punto di vista costituzionale. Eppure Eltsin si è lamentato della elargizione facile di 3.500 miliardi di rubli per crediti risultati incontrollati: «Nessuno sa - ha sottolineato - né il ministro dell'Economia, né quello delle Finanze come vengono distribuiti questi crediti». Anche Eltsin ha puntato l'indice sulla banca centrale le cui decisioni «esperano ancora nel 1993». A Neciaev, che era presente alla riunione, il presidente ha

rimproverato una «assenza di chiarezza sulla destinazione dei crediti stranieri». Neciaev incassa e ribatte: «Non tutte le critiche sono per me». La vicenda dei crediti farà rizzare i capelli a più di un partner estero della Russia. Di aperta «inettitudine» è stato accusato il ministro del Commercio estero (Glaziev ha sostituito da due mesi Piotr Aven di cui era vice) che non ha tessuto nessun rapporto con i paesi dell'est europeo le cui economie erano saldamente legate all'ex Urss e che sono costretti a rivolgersi all'Occidente. Eltsin ha citato l'esempio della Bulgaria: «Dopo la mia visita nell'agosto 1992 non s'è fatto nulla! E per colpa nostra». Il presidente russo si è scagliato anche contro una «corretta» politica di riconversione bellica: «Giusto - ha detto - produrre beni per il popolo ma il passaggio deve essere ragionevole senza lasciare vuoti nel commercio delle armi di cui non dobbiamo affatto vergognarci».

Riconoscimenti all'antica religione portata dagli schiavi in America Il Papa dialoga con i capi vudù «Tramandano il senso del sacro»

Per la prima volta un Papa apre un dialogo con i seguaci del vudù, un'antica religione africana che dagli schiavi neri è stata portata nei Caraibi e in Brasile. Lo ha fatto ieri Giovanni Paolo II che, ricevendo gli esponenti degli adepti del «vudùismo», ha detto che «un paese per svilupparsi ha bisogno della partecipazione di tutti i suoi figli, credenti e non credenti». Oggi ha inizio la visita in Uganda.

DAL NOSTRO INVIATO ALBERTO SANTINI

Cotonou. «Non si può scoprire una maschera senza rifarsi all'antico» come «non si può promuovere lo sviluppo di un paese senza la partecipazione di tutti i suoi figli, credenti e non credenti». Con questo approccio etnologico e storico, Giovanni Paolo II si è rivolto, ieri, non solo ai musulmani, che ieri mattina a Parakou nel nord del Benin hanno pregato per il Papa al termine della cerimonia da lui presieduta, ma, per la prima volta, anche ai seguaci del vudù ricevendo ieri pomeriggio i massimi esponenti

di questa antica religione nella sede del Comitato per l'organizzazione e lo sviluppo degli investimenti intellettuali in Africa e nel Madagascar. Ha messo la mano a quei ranghi strati della popolazione del Benin che custodiscono quel misticismo dell'anima nera e i cui antenati, strappati a forza da questa regione come dal Togo, lo portarono con sé allorché, nel XVI secolo, furono imbarcati come schiavi sui galeoni portoghesi e portati fino ai Caraibi, in Brasile e successivamente negli Stati Uniti. Papa Wojtyla ha detto, rivolto

a questi rappresentanti che indossavano abiti variopinti con cui celebrano i loro riti spesso al confine con la magia e la stregoneria, che bisogna essere «riconoscenti a voi così fortemente attaccati alle tradizioni che vi hanno tramandato i vostri antenati che vi hanno trasmesso il senso del sacro, la fede in un Dio unico e buono, il gusto della celebrazione, la considerazione per la vita morale e l'armonia nella società». Ed ha così non solo fatto rivivere una tragedia di secoli che non è scomparsa dalla memoria dei discendenti di quegli schiavi, ma ha compiuto un'operazione culturale e religiosa che spinge la Chiesa cattolica a dialogare con il 60% della popolazione (i cattolici sono poco più del 20%) del Benin rimasta legata a queste tradizioni religiose per sviluppare la sua evangelizzazione. Anche se alcuni sacerdoti, che abbiamo incontrato a Ouidah, a 40 chilometri da Cotonou, non sono d'accordo perché avvertono i rischi di sincretismo. Ma



Un'immagine del viaggio africano di Papa Wojtyla

Giovanni Paolo II non teme queste rischi connessi ad un processo di inculturazione e non è un caso che abbia citato un brano della lettera di San Paolo a Filippesi in cui si afferma che «tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode, tutto questo sia oggetto dei vostri pensieri». La verità è che, a differenza dei musulmani che in Africa sono concorrenti del Cristianesimo e degli ebrei che della loro fede hanno una visione molto rigida, la Chiesa cattolica, con una maggiore flessibilità ed apertura, cerca di penetrare tra i credenti nelle religioni tradizionali africane cogliendo ciò che può trovare riscontro nel messaggio cristiano di liberazione. Ed i fedeli del vudù come gli animisti, se da una parte, hanno una storia tormentata, segnata in Africa dalle guerre fra regni o etnie come dalle grandi migrazioni e dalle violenze della colonizzazione, dall'altra essi sentono preminente, ancora oggi, l'culto per una forza suprema e

per via d'acqua per mezzo di piroghe o barche a motore. A Ganvié, dove anche le donne e i bambini sono degli abili barcaioli, gli uomini si dedicano alla coltura del pesce ed i circa 25mila abitanti di questi villaggi su palafitte vivono nelle loro misere case ancora con il timore di essere attaccati da chi, nel passato, voleva piegarli a leggi a loro estranee. Non è

riuscito ad integrarli neppure l'ex presidente di un governo marxista, Kérékou, che, recatosi in visita ufficiale nell'aprile del 1979, presentò agli abitanti di Ganvié un progetto di sviluppo. Ora ci prova il Papa. I Tofinu, pur guardandolo con curiosità distaccata, hanno apprezzato che abbia affermato che «la libertà religiosa è un diritto inalienabile».

IN PRIMO PIANO Sindrome Somalia nel regno di Mobutu

Nello Zaire l'agonia lenta e crudele di una delle dittature più infami dell'Africa

Sangue e ancora sangue in Zaire. Il numero dei morti aumenta di giorno in giorno in progressione geometrica a sottolineare l'agonia lenta e crudele di uno dei regimi più infami dell'Africa, quello del generale Mobutu Sese Seko Kuku Ngbendu wa Za Banga. Persino gli aggettivi si inflazionano, parlando in negativo di lui e della sua dittatura. Attendiamo con ansia il momento di speccarci in occasione della sua sospirata uscita di scena dopo 28 anni ininterrotti di assoluto spadroneggiamento su un brandello di continente grande quanto la Francia moltiplicata per quattro. Per ora chiediamoci il perché di un'agonia tanto lunga. Le cronache di questi giorni, ricalcate pari pari su quelle del settembre del '91 piuttosto che del gennaio '92, settembre '92 o dicembre '92 parlano di ammutinamenti di interi reparti dell'esercito, ridotti alla fame dall'inflazione, che si danno a violenze e saccheggi vari per poi essere ricondotti all'ordine dai corpi speciali ancora fedeli a Mobutu, le sue guardie presidenziali, un conflitto tra «privilegiati» dunque, gente che fino a ieri



Mobutu Sese Seko

Usa, Francia e Belgio abbandonano il tiranno «Se non lasci il potere blocchiamo i tuoi beni»

Usa, Francia e Belgio abbandonano il tiranno «Se non lasci il potere blocchiamo i tuoi beni». Mobutu Sese Seko è giungere ad un pacifico trasferimento dei poteri al primo ministro designato Etienne Tshisekedi. Tra le ipotesi anche quella di bloccare i beni personali di Mobutu all'estero. La riunione è stata convocata dopo che i tre paesi, l'altra sera, avevano consegnato a Kinshasa una ferma nota diplomatica congiunta in cui accusavano il regime di Mobutu di essere responsabile dei sanguinosi incidenti della scorsa settimana. La nota invitava il presidente dello Zaire a dimettersi. L'altra sera le autorità del Belgio hanno sequestrato all'aeroporto di Ostenda un aereo che si accingeva a partire per lo Zaire carico delle nuove banconote da cinque milioni di zaire che sono state all'origine degli scontri e dei massacri dei giorni scorsi. Bruxelles, Parigi e Washington sono i tre padri del Zaire ed avevano sponsorizzato lo scorso anno la Conferenza nazionale che portò alla designazione di Tshisekedi come primo ministro. Ma il premier designato non ha in realtà mai potuto insediarsi. Mobutu non manifesta per ora segni di nervosismo mentre gli ex-amici occidentali stanno cambiando cavallo. Ieri nella sua residenza di Gbadolite (mille chilometri da Kinshasa) ha detto che il suo antagonista «non è altro che un incendiario». Mobutu ha criticato in particolare i belgi, ma ha evitato di fare dichiarazioni bellicose mentre la sua posizione si fa di ora in ora più difficile.

ad una data fatidica, il 24 aprile del 1990, quando il grande padre Mobutu, ufficialmente *motu proprio*, in realtà dietro pesanti pressioni dei suoi padri occidentali (Usa, Francia e Belgio) si disse disposto ad avviare il paese sull'inedita via della democrazia. In poco meno di tre anni abbiamo assistito: alla nascita di oltre 250 partiti, almeno un centinaio dei quali patrocinati dietro le quinte dallo stesso Mobutu tanto per intorbidire la scena; ai coagularsi delle cosiddette opposizioni in una Unione sacra dalla quale inizialmente lo stesso Mobutu, poi la Conferenza nazionale (primo tentativo di forum democratico) han tirato fuori come prestigiatore da un cappello i vari premier che si sono succeduti alla testa di governi dalla vita asfittica e assai breve. Personaggi come Etienne Tshisekedi wa Mulumba o Nguz Karl I Bond che - per chi è di memoria lunga - con Mobutu hanno condiviso gli inizi e per trenta anni hanno dato vita ad un gioco tipo il pozzo ed il pendolo, fiancheggiatori prima, oppositori poi dentro e fuori dalle gallerie, fino a governare ancora una volta sotto di lui. Nel frattempo la Confe-

renza nazionale ha partorito, il 6 dicembre dell'anno scorso, quell'Alto consiglio della Repubblica in cui in teoria riposano tutti i poteri sovrani ma che in realtà non riesce a garantire nulla, né un governo della politica, né un governo dell'economia e tantomeno di quei braccavi dei militari che - fedeli o meno a Mobutu - badano solo alla loro pancia vuota. Certo, anni di dittatura hanno reso universale un triste detto zairota che suona: *Moto na moto abougisa* e cioè «ognuno se la sbrogli per sé, se ci riesce», ma dietro l'impotenza dello Zaire a liberarsi di Mobutu sospettiamo ci sia la paura che il paese piombi nell'anarchia generale, sbriciolato nelle sue duecento anime etniche, peraltro perfettamente specchiate in quel bouquet partitico davvero troppo affollato per consentire un minimo di coordinamento a livello nazionale. E per intendere una situazione molto simile a quella che tentò di governare, all'indomani dell'indipendenza, il povero Lumumba e ci rimise la vita proprio per mano di un giovane tenente dell'esercito, Mobutu, avviato alla brillante carriera di dittatore.

lettere

«Rispetto e provo a capire la scelta di Carla Levati»

di Carla Levati»

Caro direttore, rispetto e provo a capire quale sia stato il motivo della scelta di Carla Levati nel continuare la propria gravanza in una situazione fisica antica arrivando a scegliere la morte per dare la vita ad un bimbo la cui sopravvivenza rimane comunque precaria, e che qualora dovesse riuscire a superare questo momento critico, si spera che, oltre alla menomazione affettiva procurata dalla morte della madre, non ne abbia altre che sicuramente lo sconvolgerebbero ulteriormente in tutto o per tutto. Non riesco invece a spiegarmi, come si sia dato così largo spazio da parte della stampa a questa notizia, che oltretutto voleva passare inosservata, togliendo, come al solito, l'infinità di una scelta personale, e volendo così «sanificare» quello che per questa donna è stata una decisione comunque singolare e non commentabile. La mia critica è rivolta ai mezzi di comunicazione - che - spesso tengono conto di quello che non si dovrebbe, soprattutto nel sociale, lasciando da parte o regalando poche righe a quello che dovrebbe essere divulgato per una coscienza comune. «Chissà perché si evidenziano pubblicamente sempre le scelte moralmente considerate positive e non si divulgano, anzi molto spesso si tacciono, le possibilità di una legge che comunque non tutela i bambini, ma che offre la possibilità a quei genitori di rinunciare a loro senza nessuno scrupolo; parlo di tutti quei bambini portati di handicap che vengono abbandonati, già nelle sale parto degli ospedali dove nascono, dai loro genitori che scelgono di non morire neanche - emotivamente - per non sopportare la «vergogna» di un figlio diverso. Questo tipo di fare informazione lascia inoltre sempre più perplessi chi sceglie con grave difficoltà la soluzione dell'aborto che purtroppo ancora oggi viene considerato immorale più di un abbandono.

zione. Probabilmente (e lo spero ardentemente) con gennaio '93 si dovrebbero rinnovare questi istituti, istituendo finalmente quella laurea in scienze motorie, attesa ormai inutilmente da troppe generazioni di educatori fisici, che comunque oggi ci equiparerebbe agli altri paesi sviluppati e che spero dovrebbe risolvere anche l'anacronistica formazione per sessi.

Prof.ssa Silvana Lulli Bologna

«È uno sperpero di denaro pubblico la trasmissione «Saluti e baci»»

Qui di seguito pubblichiamo la lettera indirizzata al direttore generale della Rai, Gianni Pasquarelli. «Egregio direttore, siamo un gruppo di giovani sottoculturali del mezzogiorno d'Italia. Con la presente denunciavamo, con vivo sdegno, lo sperpero di denaro pubblico che si consuma ogni sabato sera nella trasmissione «Saluti e baci» di Rai 1. Le sembra giusto che con il canone pagato dai pensionati, dai disoccupati, dai cassintegrati e dai lavoratori, si finanzino programmi di così elevato costo di produzione e di così scarsa qualità? Come riesce a giustificare lo sperpero di 14 miliardi di lire, tanto costa l'intera programmazione di «Saluti e baci», con i proclami risanamenti dell'azienda Rai? Forse pensa di licenziare onest lavoratori? Con la speranza che gli amministratori e i dirigenti Rai cambino rotta, e finalmente investano il denaro pubblico su trasmissioni di qualità anche nel varietà e non per programmi come «Saluti e baci» che offendono la sensibilità e la cultura di chi «ha un posto in prima fila».

Seguono quattro firme Castel Di Lucio (Messina)

Ipotesi Cinema puntualizza sui dieci anni di attività

Caro direttore, mi riferisco alla lettera pubblicata dall'Unità del 26 gennaio scorso, a firma di Roberta Torre di Palermo, in cui vengono espresse delle valutazioni su Ipotesi Cinema. Mi corre l'obbligo quindi di fare alcune precisazioni. Il rapporto tra Ipotesi Cinema e i giovani che chiedono espressamente di frequentare le attività, è improntato ad una estrema chiarezza fin dal primo giorno. Delle centinaia di ragazzi che sono passati per Bassano nei dieci anni della nostra attività, solo pochi (tra cui Archibugi, Zaccaro, Campitoli, Borelli) hanno poi trovato un riscontro di pubblico e di critica. Ma questo è normale. Molti altri, tuttavia, hanno potuto inserirsi in attività cosiddette «minor» (non meno importanti per l'utilità e impegno ai vari livelli) con la realizzazione di rubriche televisive o ricerche audiovisive per enti pubblici e privati. Poi ci sono coloro che scoprono di non possedere la naturale predisposizione per la comunicazione audiovisiva, cioè quelle innate qualità non comuni per esercitare un ruolo tra i più difficili e delicati, se svolto con coscienza e responsabilità. Tra questi, i più seri rinunciano volontariamente a proseguire il rapporto o lo mantengono su altre basi partecipando comunque alle nostre attività culturali, altri, non molti per fortuna, sono portati a colpevolizzare Ipotesi Cinema, responsabile, secondo loro, di aver tradito le loro personali aspettative. A questi ultimi forse non vale neanche la pena ricordare che Ipotesi Cinema non distribuisce patenti o diplomi, ma neppure rinuncia alla propria caratteristica di chiarezza nella valutazione dei progetti che i gruppi di lavoro presentano.

Toni De Gregorio per Ipotesi Cinema

Il disagio degli insegnanti di educazione fisica

Caro Unità, la protesta degli insegnanti di educazione fisica delle scuole medie superiori di Como, riflette un grande disagio che continua ad aumentare nella categoria in generale, ma in particolare in noi insegnanti fisico-sportivi. Come si cita nella lettera pubblicata sull'Unità il 17 novembre 1992, oggi si assiste, all'interno della scuola media superiore, ad un fenomeno che, a dir poco, è semplicemente parossistico, a seguito della sentenza della Corte costituzionale. Considero paradossale la situazione, prima di tutto perché ancora oggi, nonostante il superamento della fatidica data dell'1 gennaio 1993, la formazione degli insegnanti è regolata dalla legge 88 del 7 febbraio 1958 che al titolo III disciplina l'istituzione e l'organizzazione degli Istituti di Educazione fisica i soli previsti in Italia alla «preparazione ed al perfezionamento di coloro che intendano dedicarsi all'insegnamento dell'educazione fisica e agli impieghi tecnici nel campo sportivo» (art. 22). Sia questa legge sia il D.F. 27 ottobre 1988 istitutivo del nuovo Isef statale di Roma, prevedono gli Istituti divisi in due sezioni, una maschile e l'altra femminile; infatti, gli insegnamenti nei cui programmi sono previste esercitazioni tecnico-sportive si svolgono separatamente e in modo generalmente differenziato tra le due sezioni. Quindi la prima incongruenza deriva dalla stessa formazione della legge.

# «Bruciamo i turchi» Rogo a Colonia tre stranieri feriti

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Doveva essere una strage, come a Molin. Il fuoco, dice la polizia, era stato appiccato scientificamente, smettendo nel conto la morte degli abitanti delle due case prese di mira, con la tecnica ormai sperimentata da mesi e mesi, quella stessa che a fine novembre, nella cittadina dello Schleswig-Holstein, è costata la vita a una donna e a due bambine turche. Anche stavolta erano i turchi nel mirino degli assassini: ventuno persone che abitavano in due case di Worringen, un sobborgo residenziale di Colonia. Il bilancio dell'attentato non è gravissimo, una donna di 46 anni e due giovani ricoverati in ospedale con ustioni e sintomi di intossicazione da fumo, ma avrebbe potuto essere tragico: gli incendi, appiccati uno dopo l'altro, sono divampati rapidi e violentissimi proprio sulla soglia delle due abitazioni, chiudendo così l'unica via di scampo per gli inquilini, tra cui molti bambini.

Il gesto criminale è stato compiuto l'altra notte, poco prima delle due e mezzo. Gli attentatori sono arrivati probabilmente in auto e, data l'ora, hanno avuto tutto il tempo per agire indisturbati. Ieri mattina sui muri anneriti delle case e di un garage poco distante si poteva leggere ancora la scritta *Ausländer raus* (fuori gli stranieri) che evidentemente, si erano dati la briga di tracciare prima di passare all'azione con il fuoco. Accanto alla scritta xenofoba non compare anche un'altra di opposto tenore (*Nazis raus, fuori i nazisti*) il cui significato la polizia non riesce a spiegarci. Sulla matrice xenofoba e razzista dei due attentati incendiari, infatti, non c'è alcun dubbio. Come non ci sono dubbi sull'intenzione omicida di chi li ha compiuti: le fiamme sono state accese con cura proprio sull'ingresso delle due palazzine, una costruzione unifamiliare e un po' più grande. Non si è trat-

# La Camera dei Lord autorizza a morire Tony Bland in coma dagli incidenti dello stadio Hillsborough

È la prima volta in Inghilterra che si consente di intervenire su un paziente in grado di respirare autonomamente

# Eutanasia per un tifoso quattro anni dopo Sheffield

Tre giudici della Camera dei Lord hanno riconosciuto ad un ragazzo di 21 anni il diritto di morire. Tony Bland è in coma profondo dal 15 aprile '89, quando rimase schiacciato negli incidenti dello stadio di Sheffield, in cui morirono 95 tifosi. Il suo caso crea un precedente nel Regno Unito: finora l'eutanasia era concessa solo a persone non in grado di respirare autonomamente.

LONDRA. Respira da solo, ma non vede e non sente nulla intorno a sé. Le ultime immagini che hanno visto i suoi occhi sono fotogrammi agghiacciati di un massacro, corpi schiacciati tra una folla impazzita, bocche spalancate in cerca di aiuto e di aria per non soffocare. Tony Bland ha 21 anni, è in coma profondo dal 15 aprile '89, quando tremila persone iruppero nello stadio Hillsborough di Sheffield, travolgendo i tifosi assiepati sulle gradinate. Ora, dopo quasi quattro anni di «stato vegetativo permanente» come i medici definiscono la sua vita sorda e incosciente, ha conquistato il diritto di morire. Tre giudici della Camera dei Lord hanno accolto ieri l'appello dei suoi genitori, che da tempo si battevano perché fosse concesso a Tony di arrendersi.

Quasi quattro anni di battaglie legali, davanti ad un verdetto senza speranza già pronunciato dai medici, nel momento in cui Tony arrivò con il volto bluastro nel pronto soccorso dell'ospedale di Sheffield. Per tutto questo tempo Allan e Barbara Bland si sono scontrati con l'obiezione fi-

no a ieri inattaccabile opposta da giudici e medici: Tony respira da solo, in Gran Bretagna l'eutanasia su pazienti con funzioni cerebrali azzerate è possibile solo se si tratta di persone la cui sopravvivenza dipende da una macchina. Solo in questi casi i medici possono decidere di staccare la spina. La vita di Tony è legata alle flebo con cui da anni viene nutrito, non ad una macchina. Decidere di privarlo dell'alimentazione artificiale avrebbe costituito un precedente importante per tutte le altre persone che si trovano nelle stesse condizioni. Per questo finora i tribunali, fino all'Alta corte di giustizia, avevano respinto la richiesta dei genitori del ragazzo. Il giudizio della Camera dei Lord era l'ultima possibilità, prima di rassegnarsi ad una morte senza fine. I tre magistrati della massima istanza giuridica del Regno Unito hanno però respinto le tesi dell'avvocato d'ufficio, che rappresentava virtualmente gli interessi di Tony Bland: rifiutare il cibo al paziente, ha sostenuto il legale, equivale per un medico ad un omicidio.

Tony quindi potrà morire, come è morto il suo cervello ri-



15 aprile '89: tragedia dello stadio di Sheffield

masto troppo a lungo senza ossigeno tra i tifosi schiacciati contro la rete metallica della recinzione del campo da gioco di Hillsborough. Sarà la novantesima vittima di pochi minuti di follia, scatenata quando la polizia in quel tremendo 15 aprile decise di aprire i cancelli esterni dello stadio, per evitare il peggio e contenere la rabbia delle tremila persone rimaste senza biglietto per la partita Liverpool-Nottigham Forest. Accadde invece molto più del peggio. Appena si aprirono i cancelli, i tifosi schierati sulle gradinate più basse furono pressati da una mano enorme, come poi racconteranno gli scampati. Molti aggrappati alla rete, visti stralucchi dal dolore e dalla paura schiacciati contro una rete metallica, 95 persone perdettero la vita, 17 vengono ricoverate in reparti di rianimazione. Tony era una di queste.

La decisione dei tre giudici della Camera dei Lord è destinata a suscitare polemiche. Nel Regno Unito dal '36 ad oggi sono stati bocciati tre progetti di legge sull'eutanasia e si è a lungo dibattuto sull'intervento attivo, per abbreviare le sofferenze di un malato incurabile, e sul non intervento, il rifiuto cioè di prestare cure che potrebbero solo prolungare l'agonia del paziente. La scelta di sospendere l'alimentazione artificiale a Tony Bland rientrebbe in questa seconda casistica, ma rinvia comunque alla difficile definizione di un confine tra la vita e la morte spesso inafferrabile.

# Casa Bianca al Pentagono «Tagliate 14 miliardi dal bilancio della Difesa Tempo fino a lunedì»

NEW YORK. «Tagliate 14 miliardi di dollari dal vostro bilancio da qui a lunedì», questo il diktat di Clinton al Pentagono, nel tentativo di far quadrare i conti della strategia economica che annuncerà nel suo discorso sullo stato dell'Unione del 17 febbraio. Il capo del Pentagono, Les Aspin, ha già trasmesso la direttiva ai diversi servizi. Il grosso dei tagli dovrà essere fornito da Esercito, Marina, Aviazione e corpo dei Marines. Meno efficaci, meno addestramento, meno navi da guerra. Il resto del risparmio verrà da ulteriori riduzioni dei fondi per le ricerche sullo Scudo anti-missile stellare. Si incrementerà invece la spesa per i programmi di conversione dell'industria militare a produzione ci-

vile e per progetti discutibili ma «intoccabili», grazie all'elevato numero di maestranze che altrimenti finirebbero disoccupate, come il velivolo V-22 a motore rotante e il sottomarino atomico Seawolf. Una riduzione di questo ordine di grandezza rispetto ai 266 miliardi di dollari dell'ultimo bilancio del Pentagono di Bush era scontata. Anzi, Clinton nel corso della sua campagna aveva già preannunciato un insieme di tagli per ben 60 miliardi e una riduzione di 200.000 effettivi rispetto al piano di Bush. Ma nessuno si aspettava un ultimatum così secco. Che rischia di creare ulteriori mugugni in una struttura militare già irritata dal contenimento sull'accesso dei gay alle forze armate. □ S.G.

# Il permesso-maternità Primo sì della Camera al piano osteggiato da Bush che Clinton ha promesso

NEW YORK. Forse già entro la fine di questa settimana, Bill Clinton potrà firmare la sua prima importante riforma sociale: il cosiddetto *family leave*, che concede ai lavoratori la possibilità di usufruire d'un permesso non pagato fino a 12 settimane in caso di necessità familiari. La legge, destinata prevalentemente alle donne in maternità, era già stata approvata mesi fa tanto dalla Camera dei Rappresentanti quanto dal Senato. Ma il presidente Bush aveva apposto il suo veto. Motivo del suo «no»: il *family leave* avrebbe creato gravi difficoltà alle piccole imprese. Clinton, allora impegnato nella sua campagna elettorale, aveva duramente polemizzato col presidente: in carica. Ed aveva garantito che, se eletto,

avrebbe immediatamente dato la sua approvazione alla legge. Ieri mattina il nuovo progetto è stato approvato dalla Camera dei Rappresentanti con 265 voti contro 163. Quindi è passato all'esame del Senato. La sua approvazione è scontata. La legge in via di approvazione, colma parzialmente la distanza che, in tema di legislazione sociale a favore delle madri e della famiglia, separa gli Stati Uniti dagli altri paesi industrializzati. Ed è, in ogni caso - a dispetto degli allarmi lanciati dalla destra - una legge estremamente generosa con i datori di lavoro. I lavoratori in permesso, infatti, perdono, nel periodo di assenza, ogni diritto al salario.

Il primo ministro, sempre considerato onesto, chiese soldi a un discusso finanziere per acquistare una casa. Un nuovo motivo di malessere per i socialisti francesi, che i sondaggi pre elettorali danno in ulteriore perdita

# Bérégozoy nei guai per un prestito «facile»

Non è uno scandalo, perché non c'è reato. Ma è un malessere che da un paio di giorni si è impadronito di palazzo Matignon. A Pierre Bérégozoy, per la prima volta, si rimprovera una storia di soldi. Si fece prestare 250 milioni, nell'86, da un discusso uomo d'affari per acquistare un appartamento a Parigi. Tutto regolare, ma c'è odore di intreccio tra politica e affari. Ancora sondaggi in picchiata per il Ps.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIANNI MARILLI

PARIGI. Non gli si imputano conti in banca a Singapore o in Svizzera, non possiede ville in Tunisia o altrove. Intestate a società create ad hoc. Con Pierre Bérégozoy sarebbe del resto estremamente improbabile: sanno anche le pietre che il primo ministro francese è persona inattaccabile, fin da quando faceva l'operaio e poi più su, fino ai vertici dello Stato dove è di casa dall'81. Mai nes-

era questo il nome del «marituolo» - fu mandato a casa. Pierre Bérégozoy ha continuato invece la sua ascesa, garantendo più che mai della moralità pubblica. Ed ecco che una macchia è apparsa come per incanto, a un mese e mezzo dalle elezioni, sull'immacolato lenzuolo. Tale è lo stupore, in Francia, che gli avversari politici non osano menzionare l'episodio. Solo la stampa, per quanto prudente e rispettosa, segnala che il malessere ha pervaso palazzo Matignon.

Ma vediamo i fatti, così come si sono precisati negli ultimi due giorni. Era l'86, e la destra aveva scartato il Ps dagli affari di governo. Il popolare Béré si ritrovava semplice deputato, dopo aver retto le finanze nazionali. Aveva tempo, finalmente, di pensare un poco agli affari di famiglia. Decise così di fare un investimento: acquistare cioè un apparta-

mento nel XVI arrondissement di Parigi, quello dei ricchi. In tutto 100 metri quadrati con terrazzino. Non essendosi arricchito con malaffari di governo, anche l'ex ministro delle Finanze dovette ricorrere a prestiti vari. Un po' la banca, un po' l'Assemblea nazionale, ma non si arrivava ancora al mezzo miliardo (di lire), necessario. Bérégozoy ricorse allora ad un amico, di nome Roger Patrice Pelat. Il personaggio non era di poco conto: amico personale (il più intimo, fin da quando «si spidocchiavano» l'altro in uno Stalg tedesco nel '42) di Francois Mitterrand, miliardario, uomo d'affari di molteplici attività, Pelat era entrato nella cerchia intima di Béré (o viceversa) fin da quando quest'ultimo era segretario generale dell'Eliseo, nell'81. Decise così di fare un investimento: acquistare cioè un apparta-

specchiato come sempre, lo fece registrare dal suo notaio e lo dichiarò al fisco.

Qualche giorno fa il giudice che indaga sul finanziamento illecito del Ps esamina tutti gli assegni emessi in quel periodo da Patrice Pelat (nel frattempo deceduto). Nel suo mirino è un altro personaggio del milieu politico-affaristico, un costruttore immobiliare. Ed ecco che il giudice, Thierry Jean-Pierre, al quale si presta volentieri una volontà persecutoria nei confronti del Ps, si ritrova tra le mani quel vecchio assegno. La cosa, ovviamente, in un battibaleno diventa di dominio pubblico. Gli eredi di Pelat dicono che il primo ministro li ha già rimborsati, mezzo milione alla fine del '92 (guardacaso) e l'altro mezzo già prima, sottoforma di quote di oggetti di valore equivalente (non meglio identificati). Bérégozoy esibisce registrazione notarile e dichiarazione fiscale e aggiunge: «Come vedete, tutto è legale. Non ho altri commenti da fare». E via in campagna elettorale. Dov'è dunque il problema? Disgraziatamente per Bérégozoy, Roger Patrice Pelat non era uno stinco di santo. Era stato proprio lui ad avvantaggiarsi della fuga di notizie che aveva messo nel guaio Alain Boublil, capo di gabinetto di Bérégozoy, nell'89. Per rastrellare milioni di dollari con discrezione Pelat aveva, dovette creare una società svizzera. All'epoca Mitterrand dovette spiegarsi in tv, prendendo le distanze dal suo vecchio compagno di prigionia. Chi può impedire ai francesi di pensare che perfino l'operaio Bérégozoy abbia ceduto all'infame regola del lavoro sottopagato? E perché il primo ministro non paga gli interessi sui prestiti, come tutti i cristiani?

# Florida

## Non è reato allattare in pubblico

NEW YORK. Prima vittoria in Florida per la legalizzazione dell'allattamento al seno in un luogo pubblico, vietato come atto osceno nello stato dell'estremo sud est degli Usa. La commissione di giustizia dell'assemblea federale ha approvato un disegno di legge che depenalizza questo strano tipo di reato. Era presente alla seduta la figlia del governatore Lawton Chiles. Rhea Gave MacKinnon ha chiesto alla commissione di approvare il testo e per rafforzare la sua tesi si è presentata con il figlio di sette mesi, allattandolo durante la discussione. Nessuno si è sognato di denunciarla, anzi l'appello è stato accolto all'unanimità. Il provvedimento passerà ora ad altre commissioni, poi all'assemblea per l'approvazione definitiva.

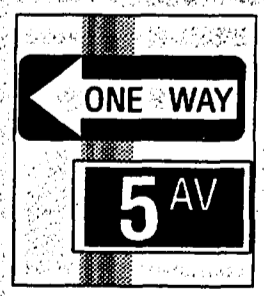
# QUINTA STRADA

## Anche Mary Poppins deve arrangiarsi Guardate Zoe Baird

ALICE OXMAN

che ti guarda i bambini, non potrei lavorare». Voce: «Non trovo nessuno che mi guardi il piccolo. Ho paura che mi licenziano. Mia madre non sta bene e io sono disperata». Non si parla d'altro, tra le donne che lavorano. Le donne che lavorano, in America, sono oltre il 50 per cento. Poi ci sono le divorziate con figli piccoli e le mamme *single*. Un esercito.

Allora viene naturale la domanda: poiché manca del tutto una rete di centri o asili per bambini piccoli, manca per i poveri, manca per la classe media, e persino per le donne che guadagnano bene, perché



Voce: «Già. Che bisogno c'è per Zoe di assumere un illegale? I ricchi vogliono sempre risparmiare». Eppure questa conversazione non coincide con la realtà. Basta camminare per le strade di New York tra le nove della mattina e le cinque del pomeriggio per verificare. Le braccia che spingono i passeggini sono peruviane, colombiane, guatemalteche, messicane, somale, etiopiche. Passeggini ricchi, passeggini poveri, e passeggini così così. Donne che lavorano (a volte malpagate, perché in questo campo tutto è illegale) per donne che lavorano. Infatti, dove sono le

mamme? Sono al lavoro. D'accordo la maggior parte guadagna molto meno di Zoe Baird. Ma tutte hanno bisogno di sbragarsi da sole. O il lavoro, o il bambino. In realtà non c'è il lusso della scelta. Il lavoro è quasi sempre una necessità. E al bambino ci deve pensare qualcuno.

Allora Zoe Baird è stata punita perché ricca, perché la parte dell'esercito delle madri che lavorano, perché era nella piccola pattuglia di punta degli stipendi alti? O perché donna? In ogni caso Zoe Baird sarà ricordata come la persona responsabile di aver forzato l'ordine del giorno della vita sociale americana. La sua storia ha rivelato che se non rischi e non ricomi al lavoro illegale, nessuno pensa al tuo bambino, in America. Le carte adesso sono in tavola. Un segreto americano è stato svelato. Le donne che lavorano devono arrangiarsi. E se vengono scoperte, che siano o non siano un ottimo candidato al ministero della Giustizia, vengono punite. O, come si diceva una volta, rimesse al loro posto.

# ITALIA RADIO

L'INFORMAZIONE IN DIRETTA

## ITALIA RADIO SI VESTE DI NUOVO!

### PALINSESTO QUOTIDIANO

- Ore 6.00 Buongiorno Italia: notiziario musicale, appuntamenti della mattina, musica.
- Ore 6.30 Operai: storie dai cancelli della fabbrica (i problemi del mondo del lavoro in diretta)
- Ore 7.10 Rassegna stampa
- Ore 7.55 Oggi in tv: televisioni consigliate e sconsigliate
- Ore 8.20 Note e notizie: "Ultim'ora"
- Ore 9.05 Voltapagina: cinque minuti con la notizia, rassegna della terza pagina, cinema a strisce
- Ore 10.10 Filo diretto
- Ore 11.10 Cronache italiane
- Ore 12.20 Oggi in tv
- Ore 12.30 Consumando: rubrica sui consumi
- Ore 12.45 Note e notizie: lo spettacolo
- Ore 13.05 Musica: classifica nazionale e internazionale
- Ore 13.30 Saranno radiosi:
- Ore 14.05 Note e notizie: lo sport - Operai: collegamento in diretta dalle fabbriche
- Ore 14.30 Una radio per cantare: i cantautori "live" solo per Italia Radio
- Ore 15.20 Note e notizie
- Ore 15.45 Diario di bordo
- Ore 16.10 Filo diretto
- Ore 17.10 Diciassetteedieci: verso sera. Operai: in diretta dalle fabbriche
- Ore 18.20 Note e notizie: dal mondo
- Ore 19.05 Dentro "l'Unità"
- Ore 19.15 Rockland
- Ore 19.45 Notiziario musicale. A cura di Ernesto Assante
- Ore 20.15 Parlo dopo il Tg: commenti ai notiziari televisivi delle maggiori testate
- Ore 21.05 Una radio per cantare
- Ore 22.05 Radiobox
- Ore 23.05 Accadde domani
- Ore 00.05 Oggi in tv
- Ore 00.10 Rassegna stampa: le prime pagine dei giornali freschi di stampa
- Ore 00.30 Cinema a strisce

Dalle ore 00.40 tutta la notte in replica il meglio della giornata di ITALIA RADIO

# Economia & lavoro

BORSA	LIRA	DOLLARO
Forte rialzo Mib 1100 (+ 1,48%)	Giornata contrastata Marco a quota 928	In rialzo In Italia 1540 lire

La banca centrale ha fatto ieri mattina quello che tutti le chiedevano da mesi. Il tasso di sconto scende un quarto di punto. Cala dello 0,50% quello sulle anticipazioni

Conferenza stampa a sorpresa del governatore Schlesinger che usa toni molto cauti di fronte alla soddisfazione generale: «È una misura congiunturale, la nostra linea non cambia»

## Alla fine Bundesbank ha detto sì La banca tedesca abbassa i tassi, anche se solo dello 0,25%

La banca centrale tedesca ha abbassato i tassi di interesse. Una risposta finalmente affermativa ai partners europei e alle altre grandi potenze economiche, ma la riduzione è solo di un quarto di punto per il tasso di sconto e dello 0,50% per il Lombard. Reazioni positive ma il governatore della Bundesbank usa toni pacati: «È una decisione congiunturale, non cambia la nostra linea»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
PAOLO SOLDINI

BERLINO. La Bundesbank ha abbassato i tassi d'interesse. Ha fatto quello che tutti, o quasi, le chiedevano da mesi nel momento in cui nessuno, o quasi, se lo aspettava. Dopo le voci che erano circolate giorni fa, infatti, nelle ultime ore, fino al momento in cui ieri mattina i quindici membri del Consiglio si sono riuniti a Francoforte, era parso praticamente certo che ancora una volta dai «guardiani del marco» sarebbe venuto un no. Il momento, si

diceva, non era favorevole, con le rivelazioni fresche fresche sull'inflazione al 4 e più per cento, con i conti dell'indebitamento pubblico tutt'altro che sotto controllo, le liti nel governo e nella maggioranza sul pacchetto di consolidamento del bilancio federale e un difficile negoziato sulle retribuzioni dei dipendenti pubblici in corso a Stoccarda. Invece, testimoniando la propria abituale capacità di contraddire le previsioni degli esperti,

Schlesinger e i suoi si sono decisi al gran passo. Che non è tanto grande, a dire il vero: il tasso centrale viene abbassato del minimo possibile, solo un quarto di punto (dall'8,25 all'8%) e il Lombard cala poco di più, dal 9,50 al 9%. Gli effetti sulla congiuntura dovrebbero essere limitati, anche se la manovra sui tassi è accompagnata da misure che dovrebbero dare un po' di ulteriore respiro (32 miliardi di marchi di nuova liquidità) sul fronte del credito, controbilanciate a loro volta da un drenaggio effettuato con l'emissione di obbligazioni per 25 miliardi. Ma il segnale è dato, l'incantesimo si è rotto. E tutti, o quasi, ne prendono atto con soddisfazione. Proprio perché non si esageri con le soddisfazioni improvvise, però, Schlesinger ha tenuto subito, pochi minuti dopo che era stato dato l'annuncio, a precisare bene lo spirito della manovra. Per prima cosa,

come al solito, ha spiegato bene che si è trattato di una decisione autonoma, sulla quale non hanno pesato minimamente le pressioni internazionali e interne alle quali, ha fatto capire il presidente, la Bundesbank avrebbe potuto resistere tetragona come ha fatto per mesi. L'abbassamento dei tassi, ha chiarito, non rappresenta alcuna svolta nella nostra linea orientata sulla stabilità e sulla decisione non hanno pesato in modo prevalente considerazioni relative alla congiuntura: la Bundesbank, d'altronde, con gli strumenti che ha a disposizione secondo Schlesinger non è in grado di «far compiere una svolta» alla congiuntura. Come dire: smettetela di attribuire a noi tutte le responsabilità della recessione che c'è in giro. Quel che i signori di Francoforte si aspettano, invece, è un certo allentamento della tensione all'interno dello Sme. Un riassetto

mentale che va a beneficio delle monete deboli ma che dovrebbe far bene anche al marco, sgravando la banca centrale tedesca dai ricorrenti e massicci interventi sul mercato che hanno rischiato, finora, di far saltare ogni controllo sulla massa monetaria, altro pallino fisso di Schlesinger e dei suoi. La decisione sui tassi, questo non lo dicono ma debbono

averlo pensato, dovrebbe allontanare dal capo dei signori del marco il sospetto di aver lavorato fino ad ora a boicottare selvaggiamente il sistema. Dopo una distribuzione di puntini sulle «a tanto puntigliosa», non restava molto spazio per l'entusiasmo, nei commenti e nelle reazioni. Secondo il ministro delle Finanze Theo Waigel, l'abbassamento

dei tassi rappresenta comunque un impulso positivo per lo sviluppo economico in Europa. Anche la riduzione sulle riserve minime (i depositi in franchi) che le banche sono costrette a depositare presso l'istituto centrale che dovrebbero liberare i 32 miliardi di marchi, secondo il ministro, vanno nella stessa direzione, ridando fiato al mercato finanziario interno che rischiava di soffocare. Come si vede, l'interpretazione di Waigel e quella, sullo stesso tono, di Günter Rexrodt, ministro federale dell'Economia fresco di nomina, sono tutte sul fronte degli effetti sulla congiuntura, proprio quelli che Schlesinger minimizza e quasi nega. Forzature, insomma, da una parte e dall'altra, che riflettono il contrasto di fondo tra gli interessi della ripresa economica e quelli della stabilità: l'alternativa che rischia di paralizzare la Germania.

Wall Street, record storico  
Piazza Affari chiude a +1,48%  
Dollaro più forte sulla lira  
Guadagnano i titoli di Stato  
E ora torna la speranza sui mercati

La riduzione del tasso di sconto tedesco si è subito trasformata in una iniezione di ottimismo per i mercati finanziari. Volà Wall Street. A Milano Piazza Affari esulta per la decisione della Bundesbank ma teme anche Tangentopoli. Si avvantaggiano i titoli di Stato. Sul fronte valutario il marco perde ma non sulla lira che s'indebolisce ancora sulla moneta Usa: 1540 lire per un dollaro.

MICHELE URBANO

MILANO. La decisione della Bundesbank si è subito trasformata - e qualcuno annusandola l'aveva anche anticipata - in una iniezione di fiducia. Pure se le tensioni monetarie non si sono esaurite (ieri la speculazione ha continuato a tenere nel mirino la corona danese), la riduzione del tasso di sconto tedesco ha fatto tornare la speranza. A Milano come a Zurigo e Parigi - ma non a Londra e Amsterdam - le borse sono cresciute. E le quotazioni delle monete hanno subito immediatamente un riequilibrio: con la sterlina in ripresa e la lira in lievisimo recupero sul marco ma in flessione sul dollaro che ieri ha toccato il nuovo record di 1.540 lire.

Ma oltre confine cosa è successo? La Bundesbank ha offerto un nuovo propeleto a Wall Street (l'indice Dow Jones ha toccato un record storico grazie ad un rialzo di 42 punti) e a Parigi che ha accolto la decisione tedesca con un sollievo, ma senza eccessi. Soprattutto considerando che già mercoledì il listino, sentendo il profumo del taglio dei tassi, aveva guadagnato il 2%. E ieri un nuovo consolidamento: +1,66%. Nella Borsa di Zurigo l'impatto è stato ancora più modesto +0,39%. Anche qui gli operatori avevano già scontato i valori della Italmbillare. Ma, parallelamente alle prime indiscrezioni che arrivavano dalla Germania è tornata l'euforia. Conclusione: l'indice Mib chiudeva a quota 1.100 (il 10% in più rispetto all'inizio dell'anno) con scambi per oltre 300 miliardi e un rialzo dell'1,48%. In pratica Piazza Affari ieri si è riportata ai livelli del 2 giugno '92, prima che iniziasse la tempesta monetaria. Il settore che ha trascinato la corsa è stato quello degli assicurativi (+11,5%) con l'esterne, soprattutto ad acquistare a piene mani. Seguono dai cementieri (+12,8%) e dai cartari (+10,10%). La spia del

## De Benedetti: «Insufficiente». Reviglio: «Bene» e Barucci sorride L'Europa tira un sospiro di sollievo Londra: «Dovevano agire prima»

Molti sospiri di sollievo e qualcuno che dice: «Era ora». Le reazioni al taglio dei tassi tedeschi, in Europa e in Italia, nel complesso sono positive. Il governo francese: «Un passo nella direzione giusta». Quello inglese: «Dovevano intervenire prima». Delors: «Un buon segnale». De Benedetti: «Insufficiente ma incoraggiante». Reviglio: «Bene». Guarino: «È segno che c'è la recessione anche lì».

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Soddissazione, sorrisi smaglianti, tanti sospiri di sollievo e anche qualche mugugno. Le reazioni alla decisione della Bundesbank di tagliare il tasso di sconto e quello lombard, rimbalzano per tutta Europa. «L'allentamento monetario - dice il ministro dell'economia francese, Michel Sapin - è un passo nella giusta direzione che contribuirà a riportare la calma nel sistema monetario

europeo e sui mercati stranieri in generale». Mano tesa dei francesi, dunque. Più secca, quasi polemica, la reazione di Londra. Il cancelliere dello scacchiere britannico, Norman Lamont, con una punta di veleno, commenta: «È qualcosa che bisognava fare prima». E aggiunge che la Gran Bretagna ha già operato un sostanziale allentamento dei suoi tassi. Insomma, gli inglesi continuano a guardare con sospet-

to alle mosse della Bundesbank e confermano il loro scetticismo sulle sorti dello Sme. Cautela anche da parte di Bruxelles. Il governatore della banca centrale del Belgio, Alfons Verplaetse, ritiene che la riduzione dei tassi tedeschi non sarà sufficiente a calmare le acque turbolente dello Sme. Bisogna attendere e poi vedere. Verplaetse giustifica poi la caduta odiana del franco belga sotto la soglia di intervento con il marco, attribuendola, non a una «debolezza» della propria divisa, ma a «motivi prettamente tecnici». Nel complesso, comunque, le reazioni degli ambienti politici europei sono sostanzialmente positive. La decisione della Buba per il presidente della commissione europea, Jacques Delors, «è un buon segnale perché arriva in un momento di grande inquietudine e avrà un impatto positivo enorme sui mercati». «È una

decisione ottima - aggiunge - perché, dopo tante settimane di eccessivo nazionalismo delle politiche economiche degli stati membri della Cee, è il primo segnale che va in senso contrario». Secondo Delors, infatti, «c'era assolutamente bisogno di un gesto da parte delle autorità monetarie tedesche». Soddissatto anche il commissario europeo, per i servizi finanziari, Henning Christophersen, per il quale, «è una decisione che può migliorare le possibilità di promuovere la crescita economica e la creazione di posti di lavoro ed è un importante contributo verso il ritorno alla stabilità monetaria in Europa». E in Italia come si è reagito al calo dei tassi tedeschi? Per il presidente della Olivetti, Carlo De Benedetti, «non è sufficiente, ma è un incoraggiamento in una direzione che proseguirà». Una decisione che poteva essere presa prima? «Sì - dice



De Benedetti - ma bisogna anche tener conto che la specificità della situazione tedesca imponevano una politica monetaria diversa da quella che sarebbe stata necessaria per gli altri paesi d'Europa. Questo è quello che è mancato e che ha fatto saltare lo Sme». All'interno del governo, il ministro del Bilancio, Franco Reviglio, commenta, telegraficamente con un «bene, bene, è una notizia che giudico positivamente, ovviamente», mentre il ministro del Tesoro, Piero Barucci, si limita a rispondere con un sorriso a 32 denti. Più articolato il giudizio del ministro dell'Industria, Giuseppe Guarino: «È il segnale che anche in Germania c'è la recessione e quindi è necessario che anche l'economia abbia la possibilità di essere rilanciata. Per l'Italia questa decisione determina effetti favorevoli in quanto il tasso tedesco influisce su quel-

lo italiano. È comunque difficile dire quali sono le aspettative perché sono decisioni che vengono prese da organi che hanno responsabilità esclusive». Per Alfredo Reichlin, deputato del Pds, «la riduzione, nelle condizioni in cui si trova la Germania, è ancora poco perché quel paese non corre i rischi dell'Italia. È comunque una misura positiva, anche se queste cose sembrano fatte più per dare una risposta all'opinione pubblica che per cambiare veramente la rotta». Critico anche il deputato del Pds, Antonio Pizzinato: «È stato parlo un topolino, proprio come quello della Banca d'Italia». Più cauto il presidente dei deputati Dc, Gerardo Bianco: «Evidentemente - la Bundesbank ha cominciato a prendere coscienza che non si vive solo di difesa accritica, ma bisogna anche tener conto dei rischi di recessione in Europa».

«Potete ridurre il costo del denaro di due punti percentuali nei prossimi mesi». L'Abi dice sì, ma inizia solo a metà Austria, Finlandia e Belgio seguono la Germania. L'Europa spera di avere un'arma in più contro speculazione e recessione

## Braccio di ferro tra Bankitalia e banche

Austria, Finlandia e Belgio seguono la Bundesbank. L'Europa spera di essersi messa al riparo da nuove tempeste valutarie. Ma è la profondità della recessione a richiedere misure più coraggiose: manovre monetarie con il contagocce hanno un effetto prevalentemente psicologico. Bankitalia chiede alle banche di raddoppiare la riduzione del costo del denaro. La risposta è un «sì», ma a metà.

ANTONIO POLLIO SALIMBINI

ROMA. È il giorno della speranza. L'amorbidente della Bundesbank farà risorgere la Germania e l'Europa dalle ceneri del pessimismo? La strategia dei piccoli passi per recuperare terreno dopo la crisi valutaria e strappare le unghie alla grande recessione produrrà risultati tangibili e quando? Il caso americano è il sotto gli occhi di tutti: per un anno e mezzo la banca centrale statunitense ha progressivamente diminuito il costo del denaro oggi vicino allo zero e i risultati sono arrivati appunto dopo un anno e mezzo di lacrime e sangue. C'è da dire che la condizione dell'Europa è così compromessa che l'impatto psicologico può avere un effetto sorprendente rispetto a quanto l'esperienza recente fa-

rebbe ritenere. La cosa certa è che la mossa della Bundesbank rimette in movimento una situazione stagnante in Europa di fronte al rapido movimento dell'economia e della politica americana e di fronte ad un Giappone che proprio ieri ha deciso di abbassare il costo del denaro dal 3,25 al 2,5%. Restare indietro sui tassi di interesse significherebbe allontanare l'uscita dalla recessione e avvicinare il rischio di essere presto inondati da merci a basso costo. Questa ragione di politica economica esterna, dunque, è stata per la Buba altrettanto decisiva delle ragioni interne. Pochi ritengono che si sia aperto un periodo di bassa tensione dopo i duri contrasti che oppongono i paesi indu-



strializzati sulle strategie per la crescita economica. Il Giappone ha sì abbassato il tasso di sconto per reagire alla depressione, ma questa «favorevole» contestabilmente gli esportatori», ha commentato un analista finanziario londinese che lavora a Tokyo. Se il governo liberaldemocratico non schiuderà il blocco alle importazioni, il grande litigio continuerà. L'attenzione dei mercati è puntata più sulla diminuzione di mezzo punto percentuale del tasso Lombard che sul tasso di sconto ufficiale tedesco. E infatti il prezzo del denaro che le banche pagano alla Bundesbank quando hanno bisogno di un credito urgente a breve termine a fornire la base delle convenienze e delle aspettative. Una grande Europa sui mercati comunque non c'è. Austria, Finlandia e Belgio hanno seguito i tedeschi con tassi che oscillano tra il 7,50 e l'8,75%. La Francia esulta. Per Bérégovoy e Mitterrand è un giorno di speranza doppia: lo sblocco della Bundesbank rende meno onerosa e più praticabile la difesa del franco allineato al marco, evita ai socialisti l'onta della fluttuazione prima delle elezioni di marzo, ma non farà certo diminuire in

tempo politicamente utile i disoccupati né farà vendere più merci francesi in Europa. Il centrodestra ha sempre un buon argomento in mano: per salvarsi dal malcontento, il governo socialista ha dato l'impressione di aver chiesto una mano ai tedeschi dimostrando così da che parte spinge l'asse europeo. Scetticismo in Belgio, Londra polemica. Al massimo le tensioni monetarie in Europa possono ora vivere un periodo di bonaccia a meno che la banca centrale tedesca abbia perduto un po' della sua autonomia e cominciato a non fidarsi più nemmeno della Bundesbank quale ancora di stabilità. Ma è una ipotesi improbabile. Il presidente Schlesinger ha agito al termine di un lungo braccio di ferro con il cancelliere Kohl, con i partner europei e anche al termine di scontri nel direttorio se è vero come si vocifera a Francoforte che sia lui che il suo vice Tietmayer sono stati messi in minoranza dai falchi per ben due volte proprio sulla diminuzione dei tassi di interesse. Ma non si è lasciato sedurre da quanti chiedevano una manovra più sostanziosa. Lo Sme non sarà più forte di prima: la sterlina

non rientra, la lira fluttua alla ricerca di un fondo stabile (è al 22% di svalutazione dall'inizio della crisi valutaria rispetto al marco), le altre monete deboli hanno gettato la spugna di fronte all'asse franco-marco. L'Italia ha anticipato la Germania di un giorno portando il tasso ufficiale di sconto all'11,50%. Fosse o no Ciampi al corrente dell'approssimarsi del taglio tedesco, la sintonia è stata nelle cose. La lira trova una sponda, ma i tassi di interesse reali non sono ancora in grado dare quella spinta all'economia reale di cui c'è bisogno. Ogni punto percentuale significa 5 mila miliardi di risparmio per le imprese e 20 miliardi di risparmio per lo stato. Troppo poco. Per questo si riapre subito la polemica contro il sistema bancario. Le banche hanno cominciato ad adeguarsi al taglio di mezzo punto del tasso di sconto ufficiale (lo hanno fatto una decina tra le maggiori: Banconapoli, Bnl, Banco di Sicilia, Montepaschi, Banca di Roma, Crt, Rolo, San Paolo, Casse Toscana con «prime rate» che oscillano tra il 12,50 e il 13% e «top rate» tra il 19,50 e il 20,75%). Non basta. Il governatore

### I TASSI NEL MONDO

PAESE	SCONTO	DATA
ITALIA	11,50	04/02/93
GERMANIA	8,00	04/02/93
FRANCIA	9,10	12/11/92
GB	6,00	26/01/93
USA	3,00	27/07/92
GIAPPONE	2,50	04/02/93
BELGIO	7,50	07/01/93
OLANDA	7,50	07/01/93
SPAGNA	12,50	16/07/92
SVIZZERA	5,50	07/01/93

Ciampi sa che il ribasso dei tassi tedeschi non avrà effetti macroeconomici significativi nel breve periodo e dunque gli spazi per diminuire il costo del denaro devono essere trovati in Italia attraverso la disciplina del settore pubblico, dei ministeri che devono tagliare le spese, dei salari che devono continuare a crescere in linea (spesso sotto) con l'inflazione. E allora ha deciso di riprendere l'azione che gli inglesi chiamano *moral suasion*, cioè un'opera di persuasione tra gentiluomini. In realtà si tratta di uno strumento che dura da un paio di mesi e non ha prodotto grandi risultati. Ieri, i banchieri del vertice della banca centrale (Dini, Padoa-Schioppa e Fazio) hanno incontrato gli amministratori de-

legati e i direttori generali dei maggiori istituti di credito e hanno detto loro che il sistema bancario italiano è in grado di ridurre complessivamente di due punti il costo del denaro alla clientela nei prossimi mesi. Le banche sono caute, sanno di avere in mano un argomento forte: il sostegno dato al Tesoro nella sottoscrizione di Titoli di Stato. Tancredi Bianchi, il presidente della Abi, ha risposto che le sofferenze bancarie sono aggravate dalla recessione, che il costo del personale è eccessivo e le norme anticicliche sono sacrosante ma costose. Il compromesso sta nella riforma della riserva obbligatoria che dovrà essere diminuita da qualche settimana dal Tesoro. Solo allora le banche potrebbero muoversi.

### Sgs Thomson Un'azienda che ora va a gonfie vele

DAL NOSTRO INVIATO  
**DARIO VENEZONI**

PARIGI. Il gruppo italo-francese Sgs Thomson, tredicesimo nella classifica della microelettronica mondiale, ha chiuso in attivo il suo quinto anno di vita e si prepara, dopo l'aumento di capitale deliberato dagli azionisti a Roma e a Parigi, a dare applicazione al piano che prevede il raddoppio della quota di mercato entro il Duemila.

Due anni fa Carlo De Benedetti disse mezzi termini che quello della microelettronica per l'Europa era «un treno già perso». A due anni di distanza Pasquale Pistorio, vicesegretario amministratore delegato della Sgs Thomson, può dimostrare che la nefasta profeta del presidente della Olivetti era errata. La Sgs è viva e vegeta, ha chiuso il bilancio '92 con un utile operativo di 190 miliardi, ha scalato in 5 anni di vita 2 posti nella classifica mondiale dei produttori e ha posto le basi per essere alla fine di questo decennio tra i primi 10 del settore. Pistorio, 57 anni, da Enna, ha un passato di dirigente internazionale della americana Motorola; dall'80 è stato amministratore delegato della Sgs (gruppo Stet). Nel 1988, al momento della fusione con la francese Thomson, è stato nominato amministratore delegato del gruppo.

Pistorio da oltre un anno è alle prese con le difficoltà di un azionariato quanto meno incerto. È dal settembre del '91 infatti che la St ha presentato un programma di investimenti e di espansione. Per sostenere Pistorio ha chiesto agli azionisti un miliardo di dollari in 5 anni. I francesi si sono detti subito favorevoli a fare la loro parte; gli italiani ci hanno messo un anno prima di dire di sì. L'operazione di aumento di capitale prevede per parte italiana l'utilizzo di fondi ancora in carico al vecchio comitato Sir, quello che anni fa si occupò della vendita del gruppo di Nino Rovelli. Il relativo decreto è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale e attende il sì del Parlamento. Inutile chiedere a Pistorio un commento su questo ritardo, costato all'azienda 65 milioni di dollari di oneri passivi. Quello che conta davvero, afferma Pistorio, è che l'azienda sia sana. E questo, a cinque anni dalla fusione tra Sgs e Thomson, può oggi dirsi un risultato raggiunto. La riorganizzazione del gruppo è terminata. Gli stabilimenti sono stati ridotti da 22 a 15. I dipendenti, scesi da 19 a 17.000 potrebbero quest'anno per la prima volta tornare ad aumentare. La produttività cresce del 15% all'anno. Il fatturato aumenta più della media del mercato. Gli investimenti in ricerca e sviluppo, costantemente mantenuti tra il 18 e il 20% del fatturato, hanno consentito alla società di colmare il ritardo tecnologico con i migliori, tanto che la St oggi in diversi settori è leader mondiale. Dal 1990 la St è in assoluto la società che ha depositato in Italia il maggior numero di brevetti originali. Si tratta di un bilancio importante, soprattutto se paragonato a quello, largamente deficitario, degli altri concorrenti europei, Siemens e Philips.

### In un solo testo saranno raccolti tutti i provvedimenti anti-crisi Per salario d'ingresso e lavoro interinale nessuno stralcio

## Un maxidecreto per il lavoro

### Cristofori: «Così fronteggeremo l'emergenza»

Misure per l'occupazione, si farà un maxidecreto. Come aveva chiesto la Camera, tutti i provvedimenti (alcuni in scadenza, ma che verranno nel frattempo reiterati) che riguardano l'emergenza lavoro verranno inseriti in un ampio decreto legge. Lo ha comunicato il ministro del Lavoro Cristofori, che ha anche fatto sapere che un comitato ristretto esaminerà i contenuti del maxidecreto.

**ROBERTO GIOVANNINI**

ROMA. Dunque, niente stralcio delle norme più contestate (salario d'ingresso, lavoro interinale), come chiedeva il Pds. Però nella stesura del nuovo provvedimento si discuterà di possibili modifiche e cambiamenti. Oltre al decreto di capodanno, il testo dovrebbe comprendere il cosiddetto decreto Pirelli (che impone il ricorso alla Cassa integrazione straordinaria, anziché alla mobilità, per le aziende con più di 500 dipendenti che chiudono) e la norma che estende la mobilità (senza però l'identità) ai lavoratori delle piccole imprese.

**Tutto il potere a Cristofori.** Il ministro ha poi annunciato che in questo provvedimento verranno inserite altre misure: la proroga di sei mesi del trattamento di disoccupazione speciale in scadenza, il rafforzamento dei contratti di solidarietà; il prolungamento della

mobilità «scivolo» per la pensione nei settori in crisi (chimica, siderurgia, minerometallurgia); la possibilità per il ministro di «convertire» per decreto i licenziamenti in Cigs in mancanza di accordi sindacali. Staremo a vedere.

**Ma i 50mila miliardi ci sono davvero?** Sul versante degli interventi anti-crisi nei giorni scorsi il governo ha molto enfatizzato, la necessità di spendere i famosi 50mila miliardi già stanziati per opere pubbliche. E ieri i Presidenti delle Regioni, pur accogliendo l'invito del governo a sbloccare le risorse, non hanno nascosto le loro perplessità sulla reale consistenza di questa somma.

**Notizie dal fronte della «guerra per il lavoro».** Passiamo alle notizie sul fronte della «guerra per il lavoro». Ha avuto successo la linea dura dei minatori siciliani dell'Italia, che avevano minacciato di far brillare alcune cariche esplosive: la Regione Sicilia ieri si è impegnata a intervenire per la ripresa produttiva nelle miniere, e intanto ha deciso la proroga per sei mesi della cassa integrazione per i lavoratori che da una settimana occupano gli impianti. Perché la produzione di sali potassici riprenda, però, la strada sarà ancora lunga e perigliosa. Da Milano, i sindacati tessili lanciano un «appello urgente» alla task force di Amato (ma soprattutto alla Regione Lombardia) perché si intervenga nella drammatica crisi produttiva e occupazionale del settore. Nel 1992 quasi cento le aziende che hanno chiuso, con 4.200 posti tagliati, altri 4.200 lavoratori in cassa integrazione, altri 2.500 in mobilità, 143 le aziende che tagliano posti di lavoro.

**Sciopero generale in Lombardia e a Torino.** E per il 17 febbraio è stato proclamato uno sciopero generale di quattro ore di tutti i lavoratori della Lombardia. I leader di Cgil-Cisl-Uil Terzi, Pagani e Galbusera hanno spiegato che gli obiettivi dell'iniziativa sindacale sono difesa dell'occupazione e interventi del governo per una politica industriale di sviluppo. Sciopero di quattro ore a Torino martedì 16 febbraio di tutti i lavoratori della città a sostegno della vertenza aperta da Cgil, Cisl e Uil sui problemi dell'occupazione: secondo i sindacati, in provincia i disoccupati iscritti alle liste di collocamento sono 150mila, gli iscritti alle liste di mobilità 8.600 e i lavoratori in Cigs 14.300. Un pacchetto di otto ore di sciopero articolato è stato proclamato dai sindacati di categoria per il rinnovo del contratto del 100mila lavoratori delle aziende artigiane nel settore del legno e arredamento, scaduto da 15 mesi.

### Miniere siciliane, prorogata la Cigs Vertenze Alenia e Italtel, si tratta Il 16 febbraio incrocia le braccia Torino, il 17 tutta la Lombardia

Partecipazioni statali in crisi. Da registrare la presa di posizione di Cristofori, che ha bocciato il piano (in tema di ricadute occupazionali) del commissario Efim Alberto Predieri. Oggi incontro tra azienda e sindacati per la vertenza sui circa 5mila esuberanti dichiarati dall'Alenia. Positivo colpo di scena per l'Alenia di Torino: pochi giorni fa l'azienda aveva annunciato l'intenzione di chiudere quasi tutti gli impianti dello stabilimento di corso Regina Margherita, escludendo solo 140 dei 550 addetti. Ieri, invece, l'Alenia ha comunicato che non ci saranno né esuberanti né fermate, ma solo il ricorso alla cassa integrazione ordinaria. Parziale chiarimento anche per l'Italtel: l'azienda ha sospeso la procedura di Cigs per 324 dipendenti e di mobilità per altri 1.101 fino al prossimo 11 febbraio. Nei prossimi giorni continueranno gli incontri.

### Occupazione in Europa Ora la sinistra europea è d'accordo: è urgente un patto della Comunità

BRUXELLES. La notizia che la Bundesbank ha deciso di limitare i tassi giunge poco prima dell'intervento di Jacques Delors e viene accolta dai partecipanti al convegno del gruppo europarlamentare socialista con un rapido applauso. La sinistra europea sta discutendo di nuove strategie di crescita e di lotta alla disoccupazione. È il primo di una serie di appuntamenti in vista della preparazione di una piattaforma elettorale comune a tutti i partiti dell'Internazionale socialista per le prossime elezioni europee. Sotto accusa, innanzitutto e da parte di tutti, la politica degli alti tassi, accompagnata dalla denuncia dei 17 milioni di disoccupati con cui la Cee dovrà fare i conti nel '93. Che cosa fare? Rimettere in moto l'economia europea bloccata, dice Delors, è obbligatorio, ma attenzione, il modello classico di crescita non serve più a far diminuire i senza lavoro, anche con aumenti del Pil attorno al 3% non ci saranno molti senza lavoro in meno. E allora bisogna riflettere: l'unica strada è la solidarietà, quella europea. Oggi manca una politica macroeconomica che comuni perché tutti tendono a riazionizzarsi, dimenticando che questo pianeta è diventato un solo grande villaggio. Ripiegati su se stessi, sperano nel rilancio Usa. «È questo è un errore proseguito Delors, perché dobbiamo essere in grado di dare risposte solidali ed autonome, anche sul piano sociale dove continueremo a chiedere sacrifici ai lavoratori senza offrire nulla in cambio. Così dalla discussione arrivano le prime proposte: Luigi Colajanni del Pds, propone la definizione di un preciso patto sociale tra gli stati Cee; negli obiettivi di convergenza economica, sostiene, va inserito l'obiettivo occupazionale in quanto tale. La crescita - aggiunge Visco - può portare inflazione, un vecchio scheletro nell'armadio della sinistra, che invece deve assumersi la responsabilità di una nuova politica dei redditi che non mortifichi i lavoratori a vantaggio della rendita finanziaria e un diverso rilancio della spesa pubblica, che rischia anche a canalizzare risorse private per obiettivi di interesse comune. L'inglese Ken Coates propone una precisa politica sui part-time e sulla riduzione dei tempi di lavoro. Lo svedese Larsson chiede perché dei 100 mila miliardi di Ecu che in Europa si spendono ogni anno per i sussidi alla disoccupazione, una parte non venga destinata a programmi di formazione e riqualificazione della forza lavoro. Delors commenta le decisioni della Bundesbank: «È un segnale positivo perché è arrivato in un momento di grande inquietudine dopo tante settimane di riazionizzazione delle politiche economiche».

### La commissione del Tesoro sui salari pubblici «Fino al 21% i fuoribusta per i dirigenti statali»

Se la spesa per le retribuzioni nel pubblico impiego è stata finora fuori controllo, la responsabilità sta nello scarto tra salari contrattuali e salari reali realizzati tramite il rigoformazione delle cosiddette «voci accessorie». Questi i risultati di una ricerca della commissione tecnica istituita dal ministero del Tesoro che mette a nudo le responsabilità dei governi e dell'amministrazione.

**PIERO DI SIENA**

ROMA. Se alla fine degli anni Ottanta la spesa per i dipendenti pubblici è andata fuori controllo, la responsabilità è inanzitutto dei governi che in quel periodo si sono succeduti. È questo in sintesi il giudizio della commissione tecnica istituita presso il ministero del Tesoro che ha esaminato l'andamento della spesa pubblica tra il 1987 e il 1991. Pur affermando, infatti, che nella contrattazione (in verità allo stato bloccata) bisogna invertire la tendenza secondo la quale i salari dei dipendenti pubblici hanno fatto da «trattoria» a quelli privati, tuttavia l'insuccesso clamoroso delle politiche di contenimento salariale è attribuito innanzitutto alle numerose componenti accessorie nelle retribuzioni, all'aggiornamento di una legislazione restrittiva sull'occupazione attraverso interventi legislativi ad hoc e a una «grande confusione» nella predisposizione contabile del costo dei nuovi contratti. Il ricorso continuo alle voci accessorie nel definire dei livelli retributivi «oltre a causare un indesiderabile gap tra retribuzione contrattuale e retribuzione di fatto,

è stata fonte di rincorse salariali interne al settore statale, la cui dinamica e gestione concreta è sfuggita a regole e controlli.

In rapporto al Pil - spiega la commissione - la spesa per il personale statale è passata dal 5,4% dell'87 al 5,8% del '91. La massa salariale è salita ad un tasso annuo dell'11,9% contro l'8,5% del totale delle spese statali, le retribuzioni sono salite del 10,8% annuo ed i dipendenti aumentati dell'11% annuo. La commissione giudica poi intollerabile il divario tra retribuzione contrattuale e retribuzione di fatto a causa delle numerose componenti accessorie che sono decise per via legislativa o amministrativa, e nell'ambito di rapporti di tipo clientelare. Tali componenti accessorie vanno da una quota minima dello 0,3% per i docenti universitari al 21,5% per i dirigenti dei ministeri.

Evidenziato anche il continuo ricorso a deroghe legislative ed amministrative alla legislazione sull'occupazione sempre di «dimensioni incerte ed imprevedibili». Nel '91 l'insieme di tali deroghe concesse

### La svedese Procordia vicina al controllo di Erbamont Efim: sì dalla Camera Imi, cordata Cariplo

Roberto Mazzotta risolverà il suo vecchio progetto e si mette alla testa di una cordata di casse, che propongono l'acquisto dell'Imi. L'ok è già arrivato dalle casse di Firenze, Torino e Sicilia. Verrà costituita una finanziaria ad hoc, la Finimi, in cui l'istituto milanese avrà la maggioranza assoluta. Procordia ormai vicina a un pacchetto di controllo di Erbamont: quasi fatto l'accordo con Ferruzzi.

**GILDO CAMPESATO**

ROMA. Decisivo passo avanti per il decreto sull'Efim (il quarto). La Camera ha dato ieri sera il suo consenso modificando, però in alcuni punti l'impostazione iniziale. Il provvedimento passa ora al Senato, dove dovrebbe votare entro il 17 febbraio, pena l'ennesimo decadimento. Tra le modifiche introdotte quella che porta da 500 a 1.000 miliardi lo stanziamento destinato a liquidare i debiti dell'Efim nei confronti dei fornitori con meno di 100 dipendenti. Anche i dipendenti della holding potranno usufruire della cassa integrazione allungata di sei mesi. Le aziende termali ex Egit finiranno tra le competenze del ministero dell'Industria.

Imi. Cariplo non sta ad aspettare che il ministro del Tesoro Piero Barucci faccia la prima mossa. Dopo la deflazione dell'Iccri, Ca' de Sassi si è già messa al lavoro per mettere a punto la cordata di banche che muoverà all'assalto dell'Imi. Roberto Mazzotta ha mandato avanti il direttore generale Sandro Molinari che ieri mattina ha incontrato nella sede romana della Cariplo i suoi colleghi delle Casse di Firenze, Torino e Sicilia. L'obiettivo: mettere a punto un accordo da presentare al Tesoro. Mazzotta ha ritirato fuori il suo vecchio progetto. Costituisce una finanziaria ad hoc, la Finimi, in cui l'istituto milanese avrà la maggioranza assoluta. Procordia ormai vicina a un pacchetto di controllo di Erbamont: quasi fatto l'accordo con Ferruzzi.

di Cassa la più larga possibile. Non a caso il ministro ha sostenuto sino in fondo il progetto Iccri, così miseramente fallito. Quanto all'istituto di categoria, le prospettive adesso si fanno molto incerte. C'è chi ne propone una profonda riorganizzazione per farne uno strumento a disposizione anche delle Banche popolari e delle Casse rurali, e c'è chi ne vede i destini incrociarsi nuovamente con l'Imi anche se con un ruolo diverso: da comprato a compratore.

Erbamont. Anche per la più grossa azienda farmaceutica italiana si annuncia la via del controllo estero. Ferruzzi ha confermato che tra Montedison e gli svedesi di Procordia siamo ormai alla fase finale delle trattative per una «iniziativa congiunta» tra le rispettive società farmaceutiche: la Kabi Pharmacia e la Erbamont che controlla Carlo Erba. Quasi certamente al termine dell'operazione il controllo di Erbamont finirà in mani svedesi.

Sme. Il Pds è contro lo smembramento della holding alimentare dell'Iri. Un gruppo di deputati della Quercia (primo firmatario Carmine Nardone) ha presentato una mozione in cui si afferma che il progetto di privatizzazione approvato dall'Iri è in contraddizione con le indicazioni del parlamento, provocherebbe effetti «irrimediabili sulla competitività dell'intero sistema agroalimentare italiano e, in particolare, colpirebbe pesantemente il Mezzogiorno».



Beniamino Andreatta

### Manovra sì, manovra forse Andreatta: «È prematuro parlarne». Ma i conti dimostrano già il contrario

**RICCARDO LIGUORI**

ROMA. Uno dei frutti della recessione sarà probabilmente una nuova stangata. Conferme ufficiali non ce ne sono (ma nemmeno smentite, del resto). Tutti invitano ad attendere almeno l'andamento dei conti dello Stato nei prossimi tre mesi. «Parlare di manovra adesso è prematuro», commenta il responsabile economico della Dc Nino Andreatta, invitando anche lui ad aspettare dati più attendibili. Si i conti pubblici avranno bisogno di una correzione, aggiunge, lo scudocrociato non si tirerà indietro, sostenendo l'azione del governo. Secondo Andreatta è invece indispensabile chiarire una volta per tutte che non ci saranno in futuro interventi di finanza straordinaria, tipo congelamento del Bot. «Cose del genere contribuirebbero solo a far lievitare i tassi».

Ma nonostante tutto le voci di una nuova manovra circolano. E si tratta di voci autorevoli: la Cee, la Banca d'Italia tanto per fare qualche nome. E circola anche qualche cifra: 20mila miliardi. Proprio ieri inoltre il presidente dell'Inps Mario Colombo ha lanciato un nuovo allarme: la crisi economica sta erodendo le entrate dell'istituto, e allo stesso tempo aumenta il ricorso alla cassa integrazione. Sono 700 le aziende che hanno già fatto richiesta, per un totale di 40mila posti di lavoro. Altre cifre, ma solo per parere le entrate fiscali e contributive di gennaio riservano sorprese molto amare.

L'obiettivo fissato dal governo per il 1993, quello cioè di contenere il deficit statale entro i 150mila miliardi è insomma a rischio: l'economia rallenta, ed è molto facile che le entrate fiscali facciano altrettanto. Gli incentivi alla produzione e del resto della Cee e nell'arco di un quadriennio dovrebbero essere creati nuovi posti di lavoro.

La unica nota positiva in questa vertenza vengono dall'incontro con il governo. La Valdicorcia sarà inserita nelle aree a declino industriale e potrà godere dei finanziamenti dello Stato e della Cee e nell'arco di un quadriennio dovrebbero essere creati nuovi posti di lavoro.

Lo segnala ora anche il ministero del tesoro, che ha elaborato con la Ragioneria generale un bollettino sulle tendenze della finanza pubblica.

Al ministero delle finanze si fanno tuttavia previsioni meno pessimistiche, almeno per quanto riguarda il gettito tributario. Il risultato di dicembre è stato positivo, e dovrebbe trascinare i suoi effetti anche nel primo mese del '93, neanche l'Irpef dovrebbe mostrare segnali di cedimento. Ciò che invece comincia a preoccupare è l'Iva: per il calo degli affari, ma anche perché molti contribuenti stanno chiudendo le partite, per non incappare nei rigori della *minimum tax*.

Parte del «buco» potrebbe essere colmato con un aumento delle imposte indirette. Il «cuore» della prossima manovra sarebbe proprio qui. L'inflazione è in discesa, le conseguenze della svalutazione della lira non si sono ancora scaricate sui prezzi. Ecco dunque che provvedimenti che solo un anno fa sarebbero stati considerati un'eresia, diventano oggi più abbordabili (salvo poi cambiare idea in caso di ritorno di fiamma dell'inflazione). Nel mirino c'è comunque la benzina: sotto l'incisa di aumento equivalgono a 2.700 miliardi di entrate per l'erario.

L'unica buona notizia arriva per il momento dalla spesa per interessi che lo Stato paga su Bot, Cct ecc. Nel 1993 potrebbe essere inferiore di 5mila miliardi rispetto alle previsioni, e la decisione di abbassare il tasso di sconto presa mercoledì dalla Banca d'Italia, insieme alle emissioni in valuta, dovrebbe contribuire a farla scendere ancora un po'. L'andamento dei tassi è tuttavia una vera e propria incognita, soprattutto per il bilancio italiano, vista l'enorme mole della spesa per interessi, che secondo le previsioni del governo dovrebbe aggirarsi quest'anno intorno ai 200mila miliardi.

## IL CASO

### Mille lavoratori rischiano di uscire dal processo produttivo entro due anni

# Piombino il giorno dopo, l'accordo non va giù

Alle Acciaierie di Piombino si respira aria di contestazione. L'accordo siglato mercoledì a Roma dai segretari nazionali di Fiom, Fim e Uilm non piace. Riserve sulla sostanza e sul metodo usato. La delegazione locale è stata tagliata fuori dall'intesa finale. Nel giro di due anni mille lavoratori rischiano di uscire dal ciclo produttivo. Oggi assemblea con i vertici nazionali dei tre sindacati.

**DAL NOSTRO INVIATO**  
**PIERO BENASSAI**

PIOMBINO. «Questo accordo è come un rospo. È molto difficile da inghiottire». Dopo 25 giorni di sciopero ad oltranza le portinerie delle Acciaierie e Ferriere di Piombino sono ancora bloccate. Nelle stanze del consiglio di fabbrica la fotocopiatrice sfuma in continuazione le copie dell'intesa firmata con il Gruppo Lucchini. Undici pagine che fanno arricciare il naso e scatenano discussioni nei capannelli sul piazzale an-

tergiglio. Anche questo rinvio contribuisce a far salire l'arrabbiatura. Si contesta in particolare il metodo utilizzato dai sindacati nazionali per giungere alla ratifica dell'accordo al Ministero del lavoro. «Non è così» - afferma Paolo Francini, operaio agganciato - che si riconosce la credibilità del sindacato all'interno delle fabbriche. Questo è un sindacato di regime. I segretari nazionali hanno firmato mentre la nostra delegazione era in viaggio per tornare a Roma. Hanno dato uno schiaffo anche alle strutture locali». E poi c'è quella lettera, allegata al verbale di intesa, nella quale i segretari nazionali «spongono le loro scuse ai dirigenti delle Acciaierie che hanno dovuto subire gestioni della propria dignità personale». Poche righe che pesano come un macigno nel rapporto tra lavoratori e vertici delle organizzazioni sindacali.

«Una lettera inaccettabile ed immotivata», sentenzia Ugo Preziosi del consiglio di fabbrica. Ancora più dura la posizione del segretario della Fiom di Brescia, dove ha sede il Gruppo Lucchini. «Ma in 100 anni di storia della Fiom vi è stato - afferma Maurizio Zipponi - un atteggiamento così servile verso un imprenditore. Per molti lavoratori non esistono le condizioni per una ratifica dell'accordo in quanto il piano dell'azienda che prevedeva nel giro di due anni di ridurre di 1.100 posti l'organico resta invariato». Il giudizio dei lavoratori, molto probabilmente, sarà affidato ad un referendum.

Per il 1993 l'accordo prevede la cassa integrazione per 731 lavoratori ai quali se ne aggiungeranno altri 197 nel 1994. Per ora vengono riassorbiti 143 dipendenti occupati nella cokeria, in quanto la guerra in Jugoslavia non garantisce a

Lucchini i rifornimenti di coke per l'altoforno. Ma a dicembre questo reparto potrebbe nuovamente chiudere i battenti. Di questi 731 lavoratori, che per 4 anni andranno in cassa integrazione a zero ore (un milione al mese) per solo 183 nel corso dell'anno è prevista la rotazione. Un numero molto al di sotto di quanto richiesto dai sindacati locali. Al termine della cassa integrazione 183 lavoratori dovrebbero aver raggiunto i limiti per la pensione di anzianità ed usciranno dal ciclo produttivo. Per altri 250 si prevede il possibile riassorbimento in nuove attività del Gruppo Lucchini, che avrebbe intenzione di costruire un forno elettrico ed una colata continua, ma ancora mancano i progetti. Per altri 55 lavoratori ci sarà una riduzione dell'orario di lavoro da 40 a 32 ore, attivando le procedure previste per i contratti di solidarietà.

Uno strumento che i 3 mila dipendenti delle Acciaierie volevano fosse molto più esteso, riducendo l'impatto sociale. Ma quello che preoccupa sono anche quelle sette righe, aggiunte a mano, nell'accordo che in un solo colpo azzerano tutti gli impegni sottoscritti nel 1990 e lo scorso anno che prevedevano la liberalizzazione di alcune aree occupate dalla fabbrica a ridosso del porto, permettendo la sua espansione.

I segretari nazionali - sostiene Carlo Cardani del consiglio di fabbrica - sembrano aver privilegiato il risultato politico di arrivare comunque ad un accordo con il cavalier Lucchini, che ormai è il maggior imprenditore privato del settore a scapito di un rapporto diretto con i lavoratori». Giuseppe Bartoletti, segretario comprensoriale della Fiom, preferisce non sbilanciarsi, spera in una posizione unitaria a livello

locale. Ma precisa «la mia firma sotto quell'accordo non c'è». Per Gianni Baiocco, segretario comprensoriale della Uilm, e per Sergio Polidoro, della Fim, «l'intesa raggiunta è il massimo che si poteva raggiungere in questa situazione». Per il sindaco, Fabio Baldassarri, Pds, che al termine dell'incontro con la task force del governo sull'occupazione si è rifiutato di sottoscrivere un giudizio positivo sull'intesa, «è inalienabile il diritto dei lavoratori ad esprimersi su questo accordo e questo giudizio sarà inappellabile».

Le uniche note positive in questa vertenza vengono dall'incontro con il governo. La Valdicorcia sarà inserita nelle aree a declino industriale e potrà godere dei finanziamenti dello Stato e della Cee e nell'arco di un quadriennio dovrebbero essere creati nuovi posti di lavoro.

Si riduce il disavanzo degli interscambi con l'estero ma il presidente dell'Ice non sorride: «Alcuni imprenditori approfittano della svalutazione. E cercano solo profitti»

«Dobbiamo trasformare la svalutazione della lira in una occasione per conquistare nuovi mercati, migliorare le reti di vendita e consolidare le nostre imprese»

# Commercio estero, piccola ripresa

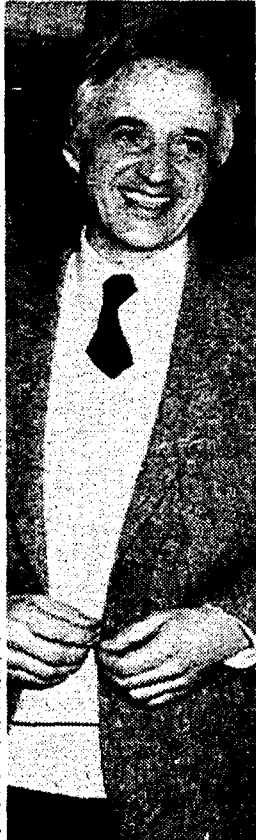
## Ma Inghilesi avverte: attenzione si sta perdendo un'occasione

### E il deficit scende a 12.600 miliardi

ROMA. Una volta tanto, la bilancia commerciale sorride: 1.845 miliardi di attivo a dicembre dovuti ad export per 20.317 miliardi ed importazioni per 18.472 miliardi. Ma è un sorriso che a guardarlo bene rivela una smorfia di sofferenza. Un risultato simile, anzi addirittura migliore (1.895 miliardi di attivo), si era riscontrato anche nel dicembre 1991 quando la lira marciava a testa alta nei mercati internazionali. Se effetto svalutazione c'è stato nel nostro commercio con l'estero, le conseguenze appaiono dunque ancora limitate. Anzi, lo scorso dicembre il trend delle importazioni (+1,3%) è stato addirittura superiore a quello delle esportazioni (+0,9%) che hanno cominciato a risentire delle difficoltà del settore auto che insieme alla bilancia agroalimentare e a quella energetica si sta rivelando uno dei punti più deboli del nostro sistema commerciale.

Il ministro per il Commercio estero Claudio Vitalone preferisce puntare l'attenzione sul dato annuale: i conti con l'estero hanno chiuso con un passivo di 12.681 miliardi che migliorano decisamente il deficit di 16.007 miliardi fatto segnare nel 1991. «Uno tra i migliori risultati degli ultimi quattro anni», commenta il ministro. Questo risultato è il frutto di 232.108 miliardi di importazioni (+2,8%) e di 219.427 miliardi di esportazioni (+4,6%). In realtà, oltre metà del miglioramento è dovuto al minor peso delle importazioni energetiche più che ad una effettiva ripresa della competitività dei nostri prodotti. I quali, comunque, hanno guadagnato parecchie posizioni nel secondo semestre dell'anno, dopo la svalutazione della lira. Ciò vale soprattutto per l'interscambio con la Cee il cui deficit è però peggiorato ancora (in particolare con Germania e Francia) nonostante il sollievo degli ultimi mesi dell'anno. In altre parole, continua l'aggressività dei concorrenti esteri nei nostri mercati.

Il segnale più allarmante viene dalla voce «mezzi di trasporto»: un deficit di 10.678 miliardi, secondo soltanto al tradizionale buco energetico (20.000 miliardi). Il peggioramento (4.000 miliardi) del settore auto è dovuto ad una crescita del 13% delle importazioni di prodotti stranieri (32.551 miliardi) cui corrisponde una caduta dell'export (21.873 miliardi) dell'1,2%. Aumentano i tessuti importati (+8,2%) ma la nostra industria non rinuncia alle piazze straniere (+4,5%).



Marcello Inghilesi

Trionfalismo per la bilancia commerciale '92 che mostra un deficit di 12.681 miliardi rispetto ai 16.007 del '91? Niente affatto, all'Ice sembra piuttosto dominare la preoccupazione. «Ci sono imprenditori che approfittano della svalutazione per aumentare i profitti, non per conquistare nuovi mercati all'estero, per migliorare le loro reti di vendita», accusa il presidente Marcello Inghilesi.

#### GILDO CAMPESATO

ROMA. E allora, in tutta questa ballamme di dati negativi che arrivano da ogni parte, dobbiamo gioire di questa bilancia commerciale '92 che ci mostra un miglioramento di 3.300 miliardi rispetto all'anno precedente? «Niente affatto. Nonostante l'apparenza, quelle cifre costituiscono ancora un fenomeno marginale, non decisivo. Dobbiamo trasformare questa occasione, quasi irripetibile, in uno strumento di penetrazione e consolidamento delle imprese italiane nei mercati internazionali. L'avvertimento a non cantare troppo presto vittoria, a restare coi piedi per terra, a guardare in faccia una realtà che vede le piazze internazionali sempre più competitive viene da Marcello Inghilesi, presidente dell'Ice, l'istituto per il commercio estero.

Quale occasione irripetibile, dott. Inghilesi? Mi riferisco alla svalutazione della lira. Mediamente, la caduta della nostra moneta ha determinato un miglioramento del 22% della competitività delle imprese italiane. Mi sembra proprio una cosa straordinaria, che non si ripeterà tanto facilmente in futuro. È un'occasione da non perdere.

Eppure, c'è chi dice che la svalutazione non è stata per l'export quella cura ricostituita che ci si poteva aspettare: vuol perché c'è la recessione, vuol perché le merci italiane non sono più appetibili come un tempo.

Non concordo con questa analisi. Basta guardare le cifre: negli ultimi quattro mesi dell'anno abbiamo recuperato 4.000 miliardi di disavanzo. A fine '92 la bilancia commerciale è stata decisamente migliore di quella che ci si poteva aspettare a giugno. L'effetto svalutazione si è sentito, eccome: le esportazioni in lire sono cresciute mentre sono diminuite le importazioni.

Sì, ma quei che importiamo, lo importiamo più caro, ad esempio i prodotti energetici.

Certo, sinora le imprese hanno operato sugli stock. Fra non

molto dovranno ricostituire le scorte e le pagheranno più care. L'Italia è un paese che lavora semilavorati: una condizione che nel medio periodo finirà col diminuire il vantaggio competitivo realizzato col deprezzamento della lira. Per questo dico che si tratta di non sprecare l'occasione di una svalutazione così marcata.

In che modo può essere sprecata?

Se gli imprenditori approfittassero del differenziale di cambio semplicemente per incassare di più dalle merci esportate. È una politica miope e purtroppo alcuni segnali ci dicono che sta avvenendo proprio questo: la bilancia commerciale migliora in termini valutari, ma alla crescita delle esportazioni in lire non corrisponde una analogica crescita delle quantità esportate. In altre parole, esportiamo le stesse quantità di merci di prima ma in termini di lire ce le facciamo pagare più care. È una scelta poco lungimirante.

Perché? Perché, mira all'incasso immediato. Però, fino al momento magico della svalutazione, che faranno le imprese che giocano soltanto sul vantaggio di cambio? Cerchiamo di non dimenticare quel che è successo qualche anno fa quando il dollaro è precipitato: semplicemente molte nostre aziende hanno dovuto abbandonare il mercato statunitense. La svalutazione deve quindi essere l'occasione per rendere più

aggressiva la politica delle imprese italiane all'estero, per conquistare nuovi spazi sul mercato internazionale.

Che dovrebbero fare, allora, le imprese di domani?

Dovrebbero abbassare i prezzi per conquistarsi nuove quote di mercato, oppure approfittare dei maggiori ricavi per investire in Italia e migliorare la rete commerciale all'estero. O potrebbero mettere in campo un mix di queste strategie. È finito il tempo dell'imprenditore che va all'estero con la valigetta, prende i soldi e torna indietro. Oggi vince chi è radicato, chi ha una rete commerciale, chi coltiva la clientela, che garantisce l'assistenza post-vendita.

Ma non c'è anche un problema di qualità del prodotto Italia? Impressionano i 10.678 miliardi della voce «mezzi di trasporto».

Ci sono settori importanti in cui la nostra industria è in ritardo tecnologico. Ma che facciamo? Lasciamo le imprese a combattere da sole sul mercato internazionale? Viviamo in un mondo in cui le tensioni protezionistiche si spingono con l'apertura dei mercati. E allora dobbiamo pensare a negoziazioni tra paesi, tra aree geografiche. Il commercio si sviluppa con trattative tra gli Stati.

L'Italia ha una politica adeguata?

A volte, ma direi che nel complesso una vera politica economica del commercio estero in Italia non esiste ancora.

Vendite in picchiata nel primo mese dell'anno, ma la Fiat riacquista quote di mercato (+2%) anche se perde ben 11 mila vetture

# Gennaio nero per l'auto: Italia -14%, Cee -24%

L'industria dell'auto è ormai in profonda crisi in tutta l'Europa. In gennaio le vendite sono crollate di quasi il 14% in Italia, del 28% in Germania, del 37% in Francia e si sono addirittura dimezzate in Spagna ed Olanda. In questo quadro preoccupante, il gruppo Fiat ha recuperato un punto e mezzo di quota sul mercato italiano, grazie alla nuova "Cinquecento" polacca, vendendo però 11.000 auto in meno.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE COSTA

TORINO. Peggio di così non poteva cominciare il 1993 nel mondo dell'automobile. In Italia, gennaio è stato il sesto mese consecutivo di calo delle vendite. E questa volta si è trattato di un crollo: quasi 14 punti di caduta del mercato (esattamente -13,86%) rispetto ad un anno fa, pari a 32.500 vetture consegnate in meno. Bisogna tornare indietro di dieci anni, all'aprile 1983, per trovare un'analoga contrazione. Crolli ancora più clamorosi sono stati accusati in tutti gli altri paesi europei, con la sola eccezione della Gran Bretagna (dove pe-

gruppo Fiat), accusa la politica economica del governo (ed è un bel gioco delle parti, visto che Agnelli lo ha pubblicamente lodato).

Ma il governo Amato imperiosa soltanto in Italia, mentre le vendite crollano in tutto il continente: meno 28,3% in Germania, meno 37% in Francia, meno 48% in Spagna, meno 53,2% in Olanda, meno 59,7% in Svezia. Soltanto in Gran Bretagna si recupera un 7,3% dopo le pesanti flessioni del recente passato. Complessivamente in gennaio si sono vendute in Europa 304.000 automobili in meno di un anno fa, con un calo del 24,2 per cento. Dopo i tagli occupazionali annunciati dalla Volkswagen, anche il gruppo Citroën si appresta a disfarsi di 1.629 dei suoi 31.000 dipendenti in otto stabilimenti.

È evidente quindi che siamo di fronte ad una crisi profonda, riflesso della più generale recessione delle economie europee. Ed è purtroppo una crisi

appena agli inizi. Per il nostro paese, le previsioni più ottimistiche ruotano attorno a 2.050.000/2.100.000 automobili vendute quest'anno, contro 2.375.000 del 1992.

In questo quadro tempestoso, non c'è molto da rallegrarsi che le vendite del gruppo Fiat in Italia siano risalite di un punto e mezzo rispetto al gennaio '92 (dal 43,58 al 45,07 per cento). Il guaio è che questo modesto recupero di quota è stato realizzato vendendo 11.000 automobili in meno. Ed un guaio ancora maggiore per i lavoratori italiani è che tutto il recupero è dovuto ad una vettura costruita in Polonia: la nuova "Cinquecento", che in gennaio è balzata al quarto posto tra le auto più vendute in Italia con 9.858 consegne.

Al primo posto nella classifica delle "top ten" figura sempre la "Uno", pressappoco ai livelli dello scorso anno (508 vetture vendute in più). La "Panda" invece scende al terzo posto dopo la Ford "Fiesta", con 5.767 unità vendute in me-

no, la "Y10" al settimo posto con 737 unità in meno e la "Ti-po" al nono posto con 6.024 unità in meno. Sommando le vendite dei quattro più diffusi modelli Fiat costruiti in Italia (Uno, Panda, Y10 e Tipo) siamo sotto i 12.000 vetture rispetto all'anno scorso e di 20.400 vetture rispetto a due anni fa.

Tra le case straniere, un po' tutte accusano flessioni sul nostro mercato, con alcune significative eccezioni. La Opel, marca di punta in Europa del colosso americano General Motors (che ha strappato alla Fiat il secondo posto nel continente), è riuscita ad aumentare la sua quota dal 4,59 al 5,25%. Anche la Bmw sale dall'1,41 all'1,79%. Ma preoccupano soprattutto le marche giapponesi, che toccano il 4 per cento (erano un anno fa al 3,04%) grazie all'exploit della Nissan che ha letteralmente raddoppiato le vendite. Ormai le auto "gialle" tallonano l'Alfa Romeo, scesa dal 4,58 al 4,54% del mercato.

## Assicurazioni: in arrivo a maggio un aumento delle polizze Rc-auto da 70 miliardi

ROMA. Gli automobilisti pagheranno una settantina di miliardi di lire in più quest'anno sulle loro polizze rc-auto in seguito alla decisione del ministro dell'Industria, Giuseppe Guarino, di aumentare dall'1 all'1,50% il contributo che le compagnie devono versare nel 1993 al fondo di garanzia per le vittime della strada, gestito dall'Ina. Il relativo decreto è stato pubblicato ieri sulla Gazzetta Ufficiale.

L'aumento del contributo - che su ogni singola polizza in scadenza dopo il primo maggio prossimo (quando dovrebbero scattare le nuove tariffe rc-auto per il '93) avrà un impatto abbastanza contenuto (solo lo 0,5% in più) - avrebbe potuto essere molto più rilevante in quanto l'Ina, l'Istituto di vigilanza delle assicurazioni private, aveva chiesto a Guarino di aumentare l'aliquota dall'1 al 3 per cento.

Le assicurazioni, che hanno già versato le loro quote all'Ina tenendo come base la raccolta premi del '92, hanno sberleffato 202 miliardi. Senza gli aumenti in vigore da ieri sarebbero stati 70 in meno.

### CHE TEMPO FA

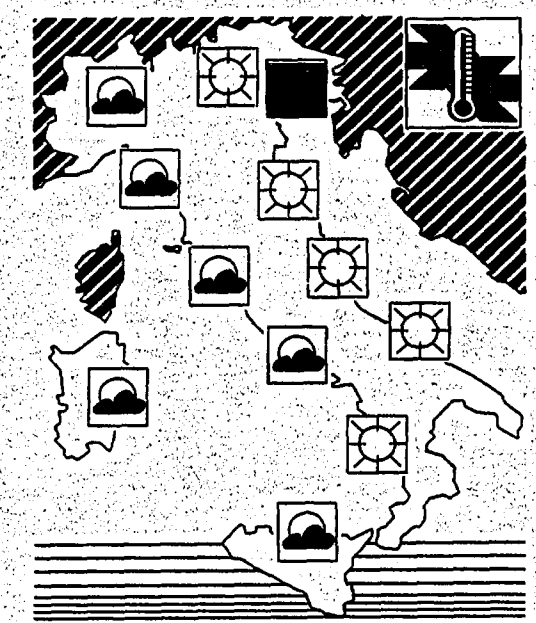


Table with weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA: le carte meteorologiche sono essenzialmente di due tipi: al suolo e in quota. Le prime, mediante simboli grafici internazionali, riportano i dati di osservazione ricavati dalle stazioni meteorologiche di superficie, le seconde i dati ricavati nella libera atmosfera principalmente dai radio sondaggi. La prima carta meteorologica è stata elaborata a Parigi nel 1863, dopo l'invenzione del telegrafo che permetteva un rapido accentramento dei dati rilevati. Ben poco da dire per quanto riguarda il tempo attuale. Due centri d'azione ben definiti sulla zona meteorologica mediterranea: un'area di alta pressione molto consistente localizzata sull'Italia e un'area di alta pressione altrettanto consistente localizzata sull'entroterra africano. I due centri d'azione si fronteggiano e fino ad ora l'alta pressione ha impedito alla depressione di estendersi verso la nostra penisola, fatta eccezione per fenomeni marginali. Le temperature sono invernali per quanto riguarda i valori minimi e quasi primaverili per quanto riguarda i valori massimi. TEMPO PREVISTO: sul settore nord occidentale, sul Golfo Ligure, sulla fascia tirrenica centrale possibilità di annuvolamenti stratificati e a quote elevate e comunque alternati a valori massimi. Sulle isole maggiori nuvolosità più consistente e possibilità di qualche pioggia isolata sulla Sardegna. Sulle altre regioni italiane cielo generalmente sereno. Banchi di nebbia notturni sulla Valle Padana orientale e le regioni dell'alto Adriatico. VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti orientali.

TEMPERATURE IN ITALIA: Table with columns for city and temperature ranges. Includes cities like Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Flumic., Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S.M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

SOSTIENI ITALIA RADIO. SOSTIENE LA TUA VOCE. Includes contact information for ItaliaRadio.

La Federazione del Pds di Messina esprime profondo cordoglio per la scomparsa del compagno FRANCO FERRI. NELLO PAOLETTI. AMALIA BARBIERI. FRANCESCO PAOLO. Includes details about the funeral and the organization.

Cooperativa soci de l'Unità. Una cooperativa a sostegno de «l'Unità». Una organizzazione di lettori a difesa del pluralismo. Una società di servizi. Anche tu puoi diventare socio. Includes contact information for the cooperative.

AVVISI ECONOMICI 10 Case/Vendita in località turistiche. Unico al mondo dominanti Montecarlo Country Club il Beach, il mare. Costruttore propone stupendi appartamenti. Parci, piscine, larghissime terrazze. Includes contact information for real estate services.

Verso la 1ª Assemblea nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori. Seminario nazionale CREARE LAVORO. Anni '90: realtà e prospettive dell'occupazione e disoccupazione femminile. Includes contact information for the seminar.

l'Unità Tariffe di abbonamento. Italia: Annuo L. 325.000, Semestrale L. 165.000. Estero: Annuo L. 680.000, Semestrale L. 340.000. Includes contact information for subscriptions.



Mancano «solo»  
cinquecento  
anni alla parità  
uomo-donna

GINF-VRA Negli stati membri dell'Onu le donne presenti in funzioni ministeriali sono solo il 3,5%, mentre ben 93 paesi non hanno donne-ministro. Lo afferma una ricerca dell'Ufficio Internazionale del Lavoro secondo la quale progredendo a tale ritmo la parità decisionale tra i sessi dovrà attendere altri cinque secoli

Le civiltà  
dell'Eufrate  
in mostra  
a Rimini

«L'Eufrate e il tempo. Le civiltà del medio Eufrate e della Gezira siriana» è il titolo della mostra che a Rimini esibirà più di 500 reperti archeologici provenienti da cinque musei siriani. La mostra si terrà dal 28 marzo al 31 agosto ed è promossa dall'associazione Meeting in collaborazione con la Electa

Il direttivo della Biennale ha eletto il presidente: come da copione con un accordo tra Dc e Psi il critico cinematografico (andreottiano di marmo) guiderà l'ente. Lui promette di andarsene fra tre mesi se non ci sarà la riforma. Ma Curi replica: «Chi ci crede...»

## Rondi, ritorno al passato

Alle 13 es il filosofo Umberto Curi: «Stanno per votare Rondi lo non partecipo. È una farsa». Poco dopo lo segg scuro in viso il prof. Francesco Dal Co: «È la grande spartizione. Il centenario della Biennale rischiando festeggiarlo i magistrati». Finalmente arriva uno tagliante Gianluigi Rondi. Ce l'ha fatta, è il nuovo presidente della Biennale: «Ma non sono lottizzato».

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE SARTORI

VENEZIA «Cavaliere di Gran Croce Grazia Magistrale del Sovrano Ordine di Malta, cavaliere di Gran Croce dell'Ordine Equestre del Santo Sepcro di Gerusalemme, Cavaliere di Mento con Placca del Sovrano Ordine Costantiniano di San Giorgio» Gianluigi Rondi ha trovato l'ultima parola da aggiungere al suo curriculum, il cavallo più ambito da ieri è presidente della Biennale di Venezia, l'ente presso il quale ha lavorato fin dal '48, dirigendo anche varie edizioni della Mostra del cinema. Rondi nel direttivo nel 1981 tornandovi poche settimane fa su nomina di Amato. L'hanno votato 11 consiglieri area Dc, Psi, Psdi e Pli. Due fidejussorie, una del «socialista» Bruno Rosada «per dare il segnale forte di rifiuto dell'oligarchia partitocratica». Un consigliere - Umberto Curi, Pds iscritto per protesta. Quattro senili, l'avvocato di stato Luigi Mazzella, il regista Alberto Sordi, il senatore Pci Gino Ciampi, il giurista Francesco Gentile. Non è un trionfo Pd, viste le circostanze. Per settant'anni appena copulati, sorriso smagliante, «era fra i «cari colleghi» presentando il loro per lema: «Io intendo restare in carica solo il tempo necessario per preparare la riforma della Biennale. Pochissimi mesi! auguro Oggi comincia il quadriennio più breve della storia dell'ente Capitolino? Non so un lottizzato, non sono né di scambio» Annuncio-più «Signori disincantati, possibile? Se entro tre mesi non segni che si sta

sceso dalla sala del direttivo verso le 13 dopo avere inutilmente proposto di soprassedere alla nomina del presidente finché non ci fosse stata la riforma della Biennale «Niente da fare, il richiamo della foresta funziona, Dc e Psi sono compatti. Prima Rondi, poi la riforma. Evidentemente è maggioritario l'orientamento di chi pensa che la Biennale possa rifarsi il trucco e restare com'è. Io non parteciperò al voto. È una farsa in due atti, prima Pontel alla Fenice, adesso Rondi qui». Pochi minuti e, dopo aver depositato una scheda bianca, rincarava Francesco Dal Co «Rondi alla Biennale era un impegno assunto dal sindaco Ugo Bergamo (ndr vicepresidente dell'ente) già tre anni e mezzo fa col suo principale sponsor politico, Giulio Andreotti. Il centenario della Biennale rischiano di festeggiarlo i magistrati. Indignissimo, il professore, anche con le delatances diplomatiche «Incredibile l'assenza di Giugni. Ecco come alcuni politici intendono il loro impegno. Proprio come Ottaviano Del Turco anni fa, veniva solo quando c'era da promuovere la nomina di suo protetto». E se Rondi si dimettesse davvero dopo 3 mesi? «Ma neanche dieci giorni». La bozza di riforma che sta alla base della sua nomina ripropone la lottizzazione, tale e quale? Replica sorniona del neopresidente «La bozza non posso darla. Mi dico però che mi ha molto interessato la proposta di riforma del Pds Brava, Borgna, bravo».

A esclusivo titolo personale, realigie alla nomina il regista Clito Maselli che dichiara il suo «stupore per l'arroganza». «Sì, c'è la dichiarazione di Rondi sulla durata di tre mesi della sua presidenza, la proposta di legge del Pds che interpreta al meglio le elaborazioni di questi anni. Ma resta a mio avviso - conclude Maselli - un'impressionante sordità su tutto ciò che la gente non è più disposta a vedere, sentire, subire».



A chi fa comodo questo finale anni Cinquanta?

RENATO NICOLINI

«E così quanto era stato annunciato si è puntualmente verificato, a conclusione di una discussione troppo sopra o troppo sotto le righe per non dare l'impressione di una sceneggiata, tutto deve cambiare perché nulla cambi. Gianluigi Rondi è il nuovo presidente della Biennale di Venezia. Ciononostante, non è la prima volta che Rondi ascende al vertice della Biennale ma negli anni Settanta si era fermato sulla soglia delle funzioni vicarie in attesa della riforma (oggi in attesa della lottizzazione e giustamente contestata ma allora scemata dalla logica di un progetto che vedeva negli Enti Locali l'embrione - allora possibile - di un nuovo Stato). Poi, nel 1983, Rondi oltrepassa la soglia Spensano che il prossimo evento sia ancora la riforma non la liquidazione della Biennale».

Gianluigi Rondi arriva alla massima carica della massima istituzione culturale del nostro paese al minimo storico - se così si può dire - del suo prestigio e potere personale di organizzatore culturale, che gli deriva da una lunga fedeltà andreottiana esaltata nel Caf verso la seconda metà degli anni Ottanta. Qualcuno già la chiama impietosamente Culturopoli. La sua funzione ovviamente, era diversa da quella di Tangentopoli ma non senza sospetti di simmetria. Il culto degli equilibri immobili e del conservativismo a tutti i costi veniva pagato con la rinuncia all'innovazione, con il malcelato disprezzo per le avanguardie e per le novità in genere, con il culto del Successo Riconosciuto. Ne fa fede la gestione dello stesso Rondi, come direttore, di alcune edizioni della Mostra del cinema che purtroppo non potremo mai cancellare dalla storia di Venezia. Paradossale vuole che il mondo che esprimeva Gianluigi Rondi si sia dissolto ormai da qualche anno. Le sue relazioni erano con l'Unione Sovietica dei tempi di Breznev piuttosto che con la Russia di Eltsin con la Francia di René Clair - un po' prima De Gaulle - piuttosto che con quella di Jack Lang. Cosa possa fare questo tipo di manager per una Biennale che mostra estremo bisogno di novità ed un particolare per una Mostra del Cinema a cui Cannes insidia le date tradizionali risulta piuttosto misterioso.

Nella mia esperienza personale ho avuto modo di incontrare Rondi organizzatore di cultura. David di Donatello mi sembra vanto un possibile complemento e correttivo alla festa del cinema di Massenzio. Ma ho avuto modo di concludere che, se l'Assessorato alla Cultura di Roma era disposto alla contaminazione e alla mescolanza, i David di Rondi erano profondamente gelosi delle proprie scelte. Potrà Gianluigi Rondi presidente della Biennale fare diversamente dal Rondi dei David di Donatello? Prendere atto della crisi che investe una istituzione a un passo dalla inutilità che sembra essere l'inevitabile contrappasso di ogni impostazione stalinistica, centralistica, perciò immutabilmente votata alla lottizzazione dell'arte e della cultura? Rilanciare le ragioni fondative della Biennale, il suo volere occupare non solo delle singole arti, pittura, scultura, musica, architettura, teatro, e della «novità» 1990, cinema, ma del qualcosa che se non le tiene insieme le collega? Lasciamo Rondi al suo destino del resto già prefigurato da un celebre epigramma di Pasolini che lo descriveva così «poeta» da non voler ammettere di trovarsi dopo morto all'Inferno ostinato a credere di essere in Paradiso.

Cosa accadrà alla Biennale? Sorprende che il *Corriere della Sera*, dopo aver ospitato in prima pagina articoli gonfi di risentimenti accademici contro Francesco Dal Co, non di costituire una possibile alternativa a Rondi ospiti il giorno dell'elezione di Rondi una lunga intervista a quest'ultimo Bersaglio del *Corriere* era la lottizzazione? O non era forse proprio la Biennale, alla quale qualcuno preferisce campo libero a Palazzo Grassi? Forse così bisognerebbe stare molto attenti, perché non siamo di fronte al «bel privato» che prende il posto del «brutto pubblico» Palazzo Grassi già una sua storia, fatta di Futurismo, Celi, Fenici, eccetera. Un modello di manifestazioni capaci più di catturare il grosso pubblico che non di restituire a Venezia il prestigio, la finezza e la creatività culturale così necessarie a questa particolare «capitale del mondo». È per questa ragione che i deputati del Pds chiederanno la procedura d'urgenza per la proposta di riforma della Biennale che abbiamo presentato l'altro ieri.

### IL PERSONAGGIO

Nato Gian Luigi Cognome Rondi. Luogo e data di nascita 10 dicembre 1921, a Tirano, provincia di Sondrio. Residenza a Roma, in cuore dei Parioli, in via Bertoloni 26. Segnificativo un tenace amore per gli abiti scuri o al massimo blu. A parte questo lato, che è quasi un tic, esteriore, il nuovo presidente della Biennale ha davvero dei «seggi particolari»? Difficile trovargliene: diciamo passione, un azzardo emotivo. Perché nella di Rondi - laureato in legge ma giornalista dal '47 e critico cinematografico dal '8 - è una carriera che si è svolta in stretto intreccio con l'istituzione. E dell'istituzione ha assorbitato, decennio dopo decennio le diverse stagioni. Diceva una definizione autorevole «Rondi, il gran cerimoniere...».

Da quanto tempo sogna di diventare il presidente della «massima istituzione culturale italiana»? Ipotizziamo lo sognava da una quarantina d'anni. E in Biennale - ha tenuto in queste ore a ricordarlo - dal 1949? La gestione Petrucci lo chiarì nella giuria della Mostra del cinema e in Biennale è rimasto, attraversando, fluido, pure gestioni meno smaccatamente democristiane, fino ad oggi come sub commissario per il cinema dopo la Mostra della contestazione nel '71-'72, come direttore a pieno titolo, al Lido, nel quadriennio '83-'86. Nell'86 cercò di essere riconfermato in questa carica: chiese pure, pubblicamente, che venisse modificato lo statuto che lo impediva. Non ci riuscì. Ha avuto molta pazienza, sette anni dopo - certo in un clima pessimo da fine dell'impero - sfonda il traguardo più alto.

Il Rondi critico? Da tempo si irrita se gli si ricordano i peccati del passato. Peccati, dispiace ripetere tremendo. Rispoleramente qualcuno. Nel 1958 scrive su «Concrezza» una lettera aperta al direttore l'onorevole Andreotti, per denunciarli. L'uscita in Italia di *La ragazza del peccato*, film di Autant-Lara

«Conosciamo tutti di persona i membri delle commissioni di censura e sappiamo tutti che sono funzionari accorti, intelligenti, provveduti. Perché stanno interpretando in questo modo una legge che fino a ieri ha tutelato il pubblico italiano da un vero mare di brutture?», gli chiede. Nel '51 aveva bocciato *Murcolo a Milano* per la sua «polemica di natura sottilmente classista», nel '52 *Umberto D* perché non «plausibile». Nel '61 stroncherà *Viridiana* di Buñuel invocando niente, meno che la censura franchista, nel '63 comincia così accorato, la recensione di *Le mani sulla città* di Rosi: «No, no e no. Non ci si venga raccontare che è così che si fa il cinema». Sotto la sua imperturbabile mannaia cadranno ancora in molti. Pasolini, Petri. Fino al pieno degli anni Settanta il critico di Rondi sarà bocciare tutto quello che

odora magari da lontano lontanissimo di sinistra il suo curriculum vanta ancora la creazione dei festival di Sorrento e di Taormina. La collaborazione con la Rai il lavoro, a titoli svantaggiati, dentro il ministero dello Spettacolo. Ma anche il cavalerato di Gran Croce di Grazia Magistrale del Sovrano Ordine di Malta. Il cavalerato di Gran Croce dell'Ordine Equestre del Santo Sepcro di Gerusalemme. Il cavalerato di Mento con Placca del Sacro militare Ordine Costantiniano di San Giorgio.

Dimenticavamo è falso dire che è un andreottiano di marmo? Ieri ha negato. «Voto Dc in piena serenità, ma non sono un democristiano». Allora, limitiamoci a una cosa intransigibile. Gianluigi Rondi è l'uomo che trasformò se stesso in un'istituzione. □ M.S.P.

In mostra a Vicenza le opere di un artista straordinario e autosegregato: tra i «maudit» e la lezione di Vedova

## Emilio Filippi, la pittura finita in manicomio

ENRICO GALLIAN

VICENZA. Ora sono tredici anni che vive in manicomio Emilio Filippi, una storia lunga storia di pittura. Emilio Filippi è un pittore che nel 1964 dopo aver conseguito il Diploma di Libertà artistica all'Istituto d'Arte dradova nel Laboratorio di pittura, cominciò a vagare tra Parigi, Milano, Padova, Venezia, Trento, sempre dipingendo in assoluta perdita intellettuale. All'inizio della sua storia artistica i suoi «amatori» erano figurati: Picasso, Léger, Brauner, Modigliani, Van Gogh, poi a Venezia conosciò Santomaso, Vedova, Tancredi, Gino Rossi, leggiva in continuazione Mann, Hesse, Kafka, Artaud, Carrà, Dino Campana, Sartre, Gide, Kerouac, e quanti altri sperati, dolorosamente deliranti, soffrivano inquietudini artistiche. La sua è una pittura straordinariamente

maniacale che rivendica la supremazia del colore che può e deve ineluttabilmente diventare forma. Segno che descriva percorsi irrimediabili alla messa a punto di un progetto di pittura informale, vera astrazione figurativa che senza schemi precostituiti, i tumini la grande arte e la gloria che ancora il pittore Emilio Filippi, (che in realtà si chiama Augusto Tomba) aveva quando viveva «fuori» del manicomio. Non è pittura manicomiale, *Brut* per intenderci, (antologica di pittura di Emilio Filippi con il titolo «Pregniere di un vagnino», a cura di Giorgio Fabiani, con la collaborazione di Danilo Balestro e dell'Assessorato alla Cultura e Interventi Sociali del Comune di Vicenza) usò il 8, fino al 17 febbraio con orario 9-13, 16.30-19.30) anche se esposte ci sono opere recenti dipinte nel laboratorio

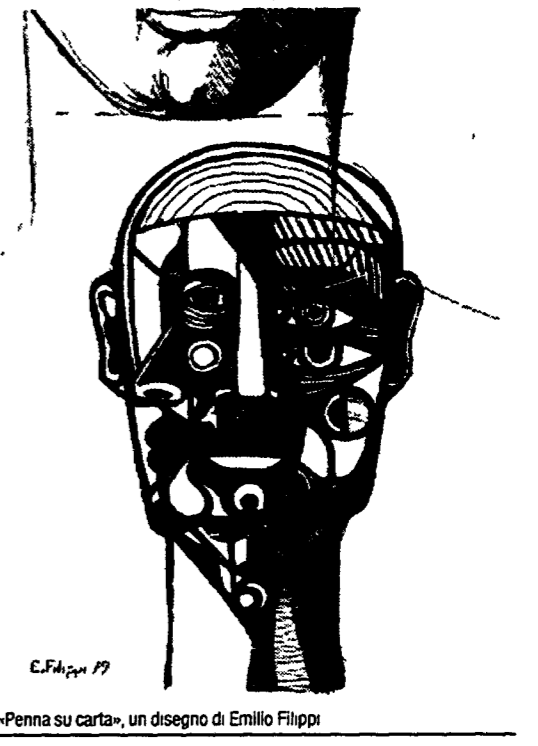
di pittura del Centro diurno presso l'Ospedale psichiatrico S. Felice Casomai, volendo puntualizzare, se ce ne fosse bisogno, è lucido delirio figurativo.

Le prime opere testimoniano questo anche quando scompongono in una surreale modularità, quasi automatica alla Brauner, la sua solida presenza «politica» pre-santoliniana verso quella sorta di realismo «socialista» che vagava per l'aere artistico di quegli anni terribili ma splendidi allo stesso tempo i lavori dal 1964 in poi quando tratta la figura, disegna sempre lo stesso corpo femminile che poi titola «Angoscia», «Infelicità penenne», «Alba tragica», «Estate inquiete» ma è proprio da questo momento creativo che inizia la storia di Filippi. Le attoseggregate politiche lo appassionano a tal punto che diventano bandiere artistiche da sviscerare, percorrere, misurare artisti-

camente. L'impianto diventa sempre più automatico senza freni inibitori. Potrebbe a questo punto diventare assente di Santomaso ma si rifiuta per continuare a viaggiare e pensare artisticamente. Creativo, come Tancredi, come Breton, come Kandinskij sempre tormentato dalla presenza di quegli artisti *maudit* che in arte lo stimolano e spronano a trovare la propria strada. Di fatto già è pittore più unico che raro, doveva solo trovare la misura che esploderà con i primi lavori informali ai primi anni Settanta da «Paesaggio urbano» fino allo splendido «Paesaggio del basso vicentino» del 1990. La sua pittura percorre due momenti stilistici quando vuol descrivere i propri sentimenti diventa figurativo ed allora «magia» Freud Adler, Franco Basaglia, Elvio Fachinelli e l'immagine della bella che per lui è amore e passione in una figura femminile che possiede

un corpo stupendamente nudo di sfumature che vanno dalla incantata di Nono della *Fabbrica incantata* sino all'azzerramento senale della *Atonalità* di Schoenberg. Quando vuole descrivere la frammentazione della perversa «figura» della pittura che «descrive» i propri drammi e le proprie passioni allora usa l'informale di pura marca astrattiva sull'impianto tonale di grande effetto cromatico, costruito quasi neocostituitivamente sovrapprendendoci una cancellata toruosa segni spessi di nero acrilico di giallo cromo acido, che segnano comprendendo l'altro percorso quello del vagnino Emilio Filippi. In una serena bolgia di segni indimenticabili. In un continuo rimando alla realtà *altro da sé* che spinge il pensiero estetico verso desertificazioni illuminate. Sempre gli stessi segni che si slabbrano si riuniscono al centro della tela della carta ra-

micandosi, quasi sfuggendo alla catalogazione se non, come in alcuni, quando diventano forma unica che alla lontana possono ricordare Mirò, Tappes filtrati da un'attenta disamina della pittura di Veronesi, Reggiani, Rho. Momenti alcune volte esemplari nei quali ci si ravvisa splendida sapienza formale. Ed è tutto vero, vissuto, quel vissuto sommerso dai contenuti della vita che come dice lui stesso «è vita manicomiale che nessuno può capire», e aggiunge «qui spesso ci sono dolore, sofferenza inquantitudine, turbamento, abbandono come la mia pittura dipinta al «mio» tempo della «mia» Brera, di Venezia quando frequentavo Tancredi, Santomaso, Vedova. L'angoscia che si prende lentamente tutto diventa allora, brutto nel vero senso manicomiale della parola. «Tutto è così sfocato. L'esterno per Filippi, è così sfocato e dipinge non per attirare



«Penna su carta», un disegno di Emilio Filippi

Inizia in Italia sperimentazione del vaccino anti-Aids

È iniziata all'Università di Roma La Sapienza la prima sperimentazione in Italia di un vaccino terapeutico contro il virus Hiv dell'Aids. Lo ha annunciato Fernando Auti, direttore della cattedra di immunologia e coordinatore della ricerca.

La pesca in Europa sarà «controllata» da un satellite

Un sistema di controllo comunitario via satellite per il controllo della pesca sarà possibile grazie ad un accordo fra la direzione generale della pesca delle comunità europee ed Eutelsat, l'organizzazione est con il sistema Eutelsat sarà un battello che ha percorso il tratto di mare dal Canada alla Germania.

In orbita nel 1995 il satellite italiano Italsat-2

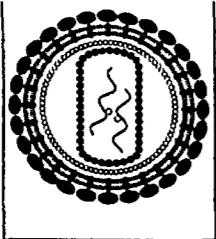
Nell'estate del 1995 sarà portato in orbita dal vettore Ariane-4 il satellite italiano Italsat-2 per telecomunicazioni. Italsat-2, realizzato da Alenia Spazio, integrerà l'attività operativa di Italsat-1 (lanciato da Ariane-3).

L'ecologia ha messo in crisi il mercato delle pellicce

L'ecologia ha messo in crisi un settore industriale prolifico come quello delle pellicce che in Italia nel 1989 aveva raggiunto un fatturato di 4.500 miliardi di lire. Nel '90 le importazioni sono crollate del 48% con un calo di vendite dichiarato dai pellicciai di 50 miliardi di lire proprio in seguito alle campagne anti-pellicce.

Trovato fossile di una balena terrestre vissuta 50 milioni di anni fa

Ricercatori americani hanno scoperto il fossile di una balena terrestre, che 50 milioni di anni fa sapeva ancora camminare anche se stava già imparando a nuotare. Si tratta del Palaeocetus, dal nome del Paleocene, dal nome del Paleocene.



Aperto lo specchio che illumina la Siberia L'esperienza russa vista in tutta l'Europa settentrionale La prova è stata breve, la luce è debole. «Continueremo»

Si è acceso l'altro Sole

Uno, due lampi brevissimi, come due diamanti che si inseguono l'un l'altro nel cielo d'Europa. Così è stato visto in Francia, Svizzera e Germania, l'esperimento russo di deviazione della luce solare grazie ad un grande specchio manovrato dalla stazione spaziale Mir.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. «Come due piccoli lampi, uno appreso all'altro provenienti dai Pirenei e diretti a nord». Una signora di Tolosa, Joelle Mathurin, in attesa da ore, è stata una delle testimoni oculari dell'esperimento di rifrazione della luce solare con un grande specchio montato sulla stazione spaziale russa «Pace».

limitare la sorpresa e non provocare possibili reazioni di panico, l'esperimento è durato appena pochi secondi. Anche se nello spazio il movimento dello specchio è stato di alcuni minuti, sette stando al programma. Del resto, i responsabili del centro spaziale russo avevano detto in anticipo che non avrebbero avvertito ufficialmente le autorità dei paesi interessati proprio per la quasi irrilevanza dell'evento dal punto di vista dell'impatto sulla gente.

Ma col loro progetto questi tentano di rubarci la notte

È un'idea che una nuova luna sarà un nuovo incubo. Una sfida alla poesia delle notti siberiane. Ed al buon senso planetario. Con quell'immenso specchio, posto in orbita geostazionaria a quattro o cinquemila chilometri di altezza per migliorare il clima della Siberia ed illuminare le lunghe notti, l'uomo e tecnologico ancora una volta, mostra i muscoli alla natura.



Un libro del biologo Sandro Aurisicchio sul potere della scienza Educare alla diffidenza?

Dobbiamo educare i giovani alla diffidenza, alla valutazione critica di miti dell'impresa scientifica e delle sue conseguenze tecnologiche? Il biologo Sandro Aurisicchio affronta nel suo ultimo libro «Il sapere dal volto umano».

SYLVIE COYAUD

Sandro Aurisicchio è un biofisico e un biologo molecolare, con una lunga esperienza non solo di ricercatore, ma anche di amministratore della ricerca. Ha pubblicato da poco un libro destinato ai giovani che cercano buoni motivi per scegliere un particolare corso di studi universitari.

siano gli acquirenti e l'offerta perché tutte le tecnologie, figlie legittime ma talvolta distorte della ricerca dettata solo dalla curiosità, seguano le leggi del mercato e valichino ogni confine.

Per evitare queste distorsioni, Aurisicchio auspica l'integrazione organica di tutte le strutture formative, scuole, università, enti di ricerca, partiti politici (anche di questi sarebbe il compito di orientare e in parte determinare gli indirizzi del pensiero e dell'opera di milioni di cittadini).

Le mappe geografiche sono state sconvolte dal crollo dell'Est e dalla scoperta di molti falsi Il mondo di carta è da riscrivere

La cartografia è in crisi, la cartografia sta rinascente. Le Nazioni Unite, dopo il crollo dei regimi dell'Est, stanno rivedendo tutte le carte geografiche e stradali non solo europee. Si è scoperto che molte piantine russe erano volontariamente sbagliate.

ATTILIO MORO

NEW YORK. Il 40% dei progetti di sviluppo della Banca mondiale nel Terzo mondo sono falliti per mancanza di una adeguata cartografia. In molti di questi paesi le mappe disponibili sono vecchie di un secolo, disegnate con metodi rudimentali dai paesi coloniali.

li superando i problemi posti finora dalle frontiere nazionali. È impossibile realizzare un progetto per la tutela dell'ambiente o per la disciplina del traffico senza mappe integrate, che coprano regioni territorialmente omogenee. All'indomani della «rivoluzione dell'89» gli europei si sono trovati di fronte alla necessità di unificare le mappe e i diversi sistemi cartografici.

questa rivoluzione ha avuto anche l'Italia. «L'Italia è con la Grecia e la Turchia uno dei pochi paesi in Europa dove la cartografia ufficiale è affidata ai militari. Ma bisogna dire che l'Istituto geografico militare di Firenze è uno dei più efficienti oggi al mondo. La collaborazione dell'Istituto con la commissione che dirige stata eccellente. Fino al '71 l'attività cartografica italiana era pressoché inesistente, e il suo paese gode di una delle posizioni più rispettate al mondo».

# Spettacoli

**Harold Pinter fa l'attore (e ha pronto un nuovo testo)**

LONDRA. A 62 anni il grande drammaturgo inglese Harold Pinter è più attivo che mai. In questi giorni è impegnato come attore nel *No man's land* messo in scena da David Leveaux; ha terminato una nuova commedia, *Moonlight*, e sta scrivendo una sceneggiatura cinematografica del *Processo di Kafka*; infine, dirigerà al Royal Court l'ultimo lavoro di David Mamet.

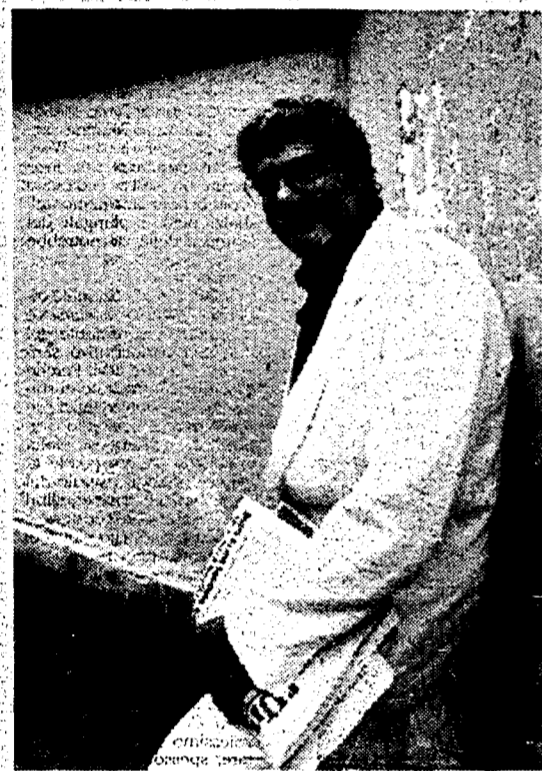
**Regolamento del Festival di Sanremo: ancora polemica**

SANREMO. Sergio Corò, presidente dell'associazione Nuova Canzone Italiana, dopo aver denunciato per truffa i vertici Rai, Pedullà e Paquarrelli, e il Comune di Sanremo, ha annunciato che presenterà un ricorso d'urgenza al pretore per sospendere il Festival. Motivo: i tempi troppo ristretti con i quali la Rai ha reso noto il regolamento del Festival.

Qui accanto Giulio Scarpati e, sotto, Valeria Cavalli e Enrico Lo Verso in due scene di «Mario, Maria e Mario» che esce oggi. Nella fotografia in basso, il regista Ettore Scola

**«Mario, Maria e Mario», nuovo film di Ettore Scola, da oggi nelle sale italiane: è il primo di una tetralogia**

**«Mi risulterebbe difficile parlare di un altro partito, ma non voglio raccontare soltanto la svolta del Pci»**



Esce oggi nei cinema *Mario, Maria e Mario* di Ettore Scola. Film politico o sentimentale? Entrambe le cose. Intrecciando un triangolo amoroso con la tormentata svolta del Pci, il sessantenne regista di Treviso racconta una storia amara che non rinuncia alla leggerezza della commedia. «Mi risulterebbe difficile girare un film su un altro partito: non c'è la stessa passione». Protagonisti Scarpati-Cavalli-Lo Verso.

MICHELE ANSELMI

ROMA. «Lui del sì, lei del no. Si lasciano». Era il titolo di un articolo di Gianna Schelotto che *l'Unità* del 29 gennaio 1990 pubblicò in prima pagina. La svolta di Occhetto stava dividendo politicamente il partito, e i contraccolpi di quella scelta traumatica, forse irrimediabile, si riflettevano anche nella tenuta degli amori e degli affetti. Possibile? Sì, possibile. «Ci siamo lasciati, il mio uomo ed io. E così in pochi mesi mi sono crollate dentro le due certezze che sui cui avevo impostato tutta la mia vita, sia privata che politica», raccontava la Schelotto, rendendo pubblico il disagio di un'amica, «compagna sensibile e appassionata».

«Anche Ettore Scola e la figlia Silvia litigarono, e di brutto, a causa di Occhetto. Per quasi due anni non ci siamo parlati, ci davamo del lei, rivela il sessantenne regista, che proprio per superare quel dissidio in famiglia chiese alla figlia di scrivere insieme *Mario, Maria e Mario*. «Oggi io sono del Pds, lei no, ma siamo tranquilli», sorride Scola, parlando del film quasi come di una terapia psicoanalitica andata in porto. «Per molti quell'evento ha determinato la rottura di certezze e amori», ragiona il regista, «per altri è stato più importante ciò che poteva nascere da quella perdita che la perdita stessa».

«Realizzare promuovere il suo film sui giornali e sulle tv (Non è insolenza, è un senso di imbarazzo: un regista che dice gli intenti del suo film che il pubblico non ha capito... No, meglio evitare)», Scola fa un'eccezione con *l'Unità*, all'indomani di una conferenza stampa nervosa nel corso della quale si è beccato anche l'accusa di comiziantone.

Che cosa risponde a chi la riprende di aver girato un film «di partito», appunto un comizio?

Non rispondo mai. Dico solo che un comizio, per definizione, esige il voto, comunica certezze. *Mario, Maria e Mario*, invece, non chiede nessuna adesione, rappresenta, solo dei

dubbi. E proprio in quanto periodo di dubbi, non è un capitolo chiuso. Ha cominciato un grande partito, il Pci, seguono partiti più piccoli, con crisi molto meno decorose.

Eppure si continuano a fare film solo sul Pci. Che cos'è che rende questo partito così «cinematografabile»?

Non è certo il fascino di Macaulay Personalmente avrei difficoltà a rappresentarlo, in cinema, un partito diverso. Agli altri manca la passione, la sensibilità alla vita collettiva, il gusto di riunirsi in sezione e passare ore a parlare di politica, di cose tutto sommato astratte. Non dico che chi è di sinistra soffre di più, però non mi verrebbe di fare un film, che so, su due socialisti che si dilanano perché Craxi ha fatto una conferenza stampa contro i giudici.

Col Pci, insomma, viene più naturale...

Ma sì. Dove si trovano due vecchi militanti come quelli di *Mario, Maria e Mario* che rischiano l'infarto, si graffiano come amanti dispettosi, soffrono per dei fatti che, tutto sommato, non li riguardano più? Poi, magari, verrà qualcun altro che girerà un film indimenticabile sul Pds.

D'accordo. Ma questa visione totalizzante della politica, l'idea di concepire il partito più come un «mezzo» capace di prefigurare una società diversa che come un «mezzo» per raggiungere degli obiettivi non ha fatto del tutto.

Certo, il partito entrava in modo massiccio nella vita dei suoi militanti e qualche volta si produceva una discrasia tra vita in famiglia e schema ideologico generale. In un film della precistoria, *Dramma della gelosia*, Mastroianni chiede al segretario di sezione di poter parlare della fidanzata Adelaide che l'ha mollato per un macellaio. E lo stesso fa l'onorevole Gasman nella *Terrazza* durante il suo intervento dalla tribuna congressuale. Può darsi che non si sia riusciti a dare il giusto risalto ai sentimenti privati. Di sicuro l'iscritto al Pci sape-



## Storia d'amore e Pds



### Occhetto e Ingrao, divisi dall'accento

Dalla sceneggiatura di Ettore e Silvia Scola pubblichiamo una scena riguardante il litigio tra Mario (Giulio Scarpati), d'accordo con la svolta di Occhetto, e sua moglie Maria (Valeria Cavalli), che è per il «no».

Stia incominciando in televisione un dibattito in studio tra i maggiori esponenti del Pci sul XIX Congresso straordinario che si aprirà a Bologna. Mario e Maria seduti sul divano. Durante l'intervento di Occhetto, Maria manifesta apertamente e in modo pungente la sua irrimediabile.

«D'accordo. Ma questa visione totalizzante della politica, l'idea di concepire il partito più come un «mezzo» capace di prefigurare una società diversa che come un «mezzo» per raggiungere degli obiettivi non ha fatto del tutto».

Certo, il partito entrava in modo massiccio nella vita dei suoi militanti e qualche volta si produceva una discrasia tra vita in famiglia e schema ideologico generale. In un film della precistoria, *Dramma della gelosia*, Mastroianni chiede al segretario di sezione di poter parlare della fidanzata Adelaide che l'ha mollato per un macellaio. E lo stesso fa l'onorevole Gasman nella *Terrazza* durante il suo intervento dalla tribuna congressuale. Può darsi che non si sia riusciti a dare il giusto risalto ai sentimenti privati. Di sicuro l'iscritto al Pci sape-

MARIA: Ho detto solo che mi dà i nervi. Mario vuole evitare ogni litigio, anzi per sdrammatizzare, quando interviene Ingrao, imita scherzosamente la sua parlata.

MARIO: «Ghe gonziste in una gondola... vigilanza dell'agire collettivo... come paria Ingrao, invece, va bene?»

MARIA: Io bado al contenuto.

MARIO: Per Ingrao. Per Occhetto, la forma.

MARIA: Be', veramente qui non mi piace niente: né la forma, né il contenuto.

MARIO (sarcastico): Giudizio sereno e obiettivo.

MARIA, scattando improvvisamente, lo aggredisce.

MARIA: Puoi dirlo.

MARIO: Ma è questo il punto, Maria. Tu li fermi all'enuciatazione, alla superficiale di questa cacchio di svolta, piagnucolante sul nome, sui sentimenti traditi, sul cuore dei comunisti, ma della sostanza politica ve ne frega pochino. Vi si sta dicendo che nel mondo, ad ogni crollo, corrisponde la nascita di una nuova realtà e quindi bisogna rinnovarsi, aprirsi a nuove idealità, ad alleanze nuove, ma tanto da questo oroscopo non ci sentite per cui l'accento torinese va male e quello della provincia di Latina va meglio. Va bene questo? È sufficiente? Va bene, parliamo dei dialetti... Tortorella come parla?

MARIA: E senza che fai le battutine, hai capito? Per rinnovarsi un partito ha bisogno di essere rafforzato e non spaccato in due mandando a ranare tutto il passato e la storia.

MARIO: Che è sto «ranare».

MARIA: Mandare a cagare.

«Troppe scene in sezione», protestava qualcuno alla proiezione, come se «Mario, Maria e Mario» fosse un documento sulla «Cosa» di Muretto...

A dire il vero, io avrei ambientato tutto il film in sezione. È un microcosmo ideale, un contenitore di tipi, di facce, di emozioni. Anche di bozzetti: non ho paura di usare la parola. Il bozzetto è una forma alta di sintesi, un protagonista a cui lo scrittore dedica cinque righe invece che una pagina. Penso alla padellata in testa al moribondo in *Roma città aperta*.

Allora perché ha tagliato molte delle scene girate in sezione?

C'era il rischio della «noia», così temuta da produttori e distributori. Oggi si pretende molto intrigo, sembra che lo spettatore esemplare sia sempre più raro.

A proposito di tagli, è vero che in una scena onirica, poi cancellata al montaggio, appariva Enrico Fantastichini travestito da Stalin?

Vero. Ed era anche venuta bene, ma rivedendola mi sono accorto che apparteneva più a me, che al personaggio di Ma-

ria. Per una trentenne, pure se del «no» e arrabbiata con Occhetto, Stalin non è un problema: non può sentirsi tradita da lui.

Che si vedeva?

È un incubo. Tormentata dalla febbre dopo il baccetto con Mario 2, Maria sogna di essere una contadina russa dentro una distesa innevata, con una moschea sul fondo. Si avvicina a una dacia dove vede Stalin curvo su un foglio scritto in rosso. Sta per firmare una condanna a morte, lei prima gli porge uno yogurt per distrarlo, poi gli ruba la penna mentre si

prende talvolta alla fine della vita. Quel professore comunista interpretato da Mastroianni, così insistito e perplesso, finiva con l'essere più vitale della ragazzina.

Le piace il giovane cinema italiano?

Ho apprezzato molto *Morte di un matematico napoletano* di Martone. *Verso Sud* di Pozzessere, mi aspettavo di più da *Nel continente nero* di Marco Risi; e sì che era bella l'idea di quell'anima sbalottata in Africa, alle prese con il delirio di un prepotente. Quel che noto, in generale, è una certa impazienza della macchina da presa, del tipo: «Giuriamo, tanto la sceneggiatura si scrive in quindici giorni!».

Ma anche lei ha scritto film a tempi record...

Certo, ma capitava con Totò, quando Metz mi ordinava: «Ettore, giovedì prossimo il copione deve essere pronta». Oggi, da vecchio ricolto, nego che una sceneggiatura si possa scrivere in quindici giorni. Altrimenti fai il giornalista!

Un'ultima cosa, Scola. Antonio, il portantino comunista di *C'eravamo tanti amati*, avrebbe accettato la svolta di Occhetto?

Non lo so, certo sarebbe stato in pizzeria dopo la riunione in sezione, magari a mangiare da solo, come quei due vecchi militanti distrutti dal dolore.

prende talvolta alla fine della vita. Quel professore comunista interpretato da Mastroianni, così insistito e perplesso, finiva con l'essere più vitale della ragazzina.

Le piace il giovane cinema italiano?

Ho apprezzato molto *Morte di un matematico napoletano* di Martone. *Verso Sud* di Pozzessere, mi aspettavo di più da *Nel continente nero* di Marco Risi; e sì che era bella l'idea di quell'anima sbalottata in Africa, alle prese con il delirio di un prepotente. Quel che noto, in generale, è una certa impazienza della macchina da presa, del tipo: «Giuriamo, tanto la sceneggiatura si scrive in quindici giorni!».

Ma anche lei ha scritto film a tempi record...

Certo, ma capitava con Totò, quando Metz mi ordinava: «Ettore, giovedì prossimo il copione deve essere pronta». Oggi, da vecchio ricolto, nego che una sceneggiatura si possa scrivere in quindici giorni. Altrimenti fai il giornalista!

Un'ultima cosa, Scola. Antonio, il portantino comunista di *C'eravamo tanti amati*, avrebbe accettato la svolta di Occhetto?

Non lo so, certo sarebbe stato in pizzeria dopo la riunione in sezione, magari a mangiare da solo, come quei due vecchi militanti distrutti dal dolore.

prende talvolta alla fine della vita. Quel professore comunista interpretato da Mastroianni, così insistito e perplesso, finiva con l'essere più vitale della ragazzina.

Le piace il giovane cinema italiano?

Ho apprezzato molto *Morte di un matematico napoletano* di Martone. *Verso Sud* di Pozzessere, mi aspettavo di più da *Nel continente nero* di Marco Risi; e sì che era bella l'idea di quell'anima sbalottata in Africa, alle prese con il delirio di un prepotente. Quel che noto, in generale, è una certa impazienza della macchina da presa, del tipo: «Giuriamo, tanto la sceneggiatura si scrive in quindici giorni!».

Ma anche lei ha scritto film a tempi record...

Certo, ma capitava con Totò, quando Metz mi ordinava: «Ettore, giovedì prossimo il copione deve essere pronta». Oggi, da vecchio ricolto, nego che una sceneggiatura si possa scrivere in quindici giorni. Altrimenti fai il giornalista!

Un'ultima cosa, Scola. Antonio, il portantino comunista di *C'eravamo tanti amati*, avrebbe accettato la svolta di Occhetto?

Non lo so, certo sarebbe stato in pizzeria dopo la riunione in sezione, magari a mangiare da solo, come quei due vecchi militanti distrutti dal dolore.

## Ma questo film parla di tutti noi non solo di loro

ALBERTO CRESPI

**Mario, Maria e Mario**  
Regia: Ettore Scola. Sceneggiatura: Ettore e Silvia Scola. Fotografia: Luciano Tovoli. Scenografia: Luciano Ricceri. Interpreti: Giulio Scarpati, Valeria Cavalli, Enrico Lo Verso, Laura Betti, Willy Bordon. Italia, 1993.  
Milano: Arlecchino  
Roma: Barberini

Inutile negarlo: l'inizio, con la prima pagina dell'*Unità* (titolo: «Un nuovo partito per la sinistra») che esce fresca fresca in tipografia, nelle stesse stanze di via del Tritone dove lavoriamo ogni giorno, dà una certa emozione. Accanto all'attore Giulio Scarpati (il primo dei due «Mario», lo chiameremo Mario 1), tipografo nella finzione, ci sono tipografi veri, uno dei quali - il nostro collega Tonino Bonetti - ha una lunga scena proprio con Scarpati, e se la cava benissimo. Insomma, *Mario, Maria e Mario* parla proprio di noi, di voi, di tutti coloro che la svolta Pci-Pds l'hanno vissuta, con entusiasmo o con costernazione. A questo punto la domanda è: funzionerà anche con gli altri? *Mario, Maria e Mario* riuscirà a raggiungere tutti, o rischierà di divenire il classico «film più dibattuto»? Tanto osteggiato, anni fa, da Nanni Moretti, che non a caso al Pds ha dedicato un famoso documentario, *La cosa*, partendo dal presupposto che i veri militanti sono sempre superiori ad ogni finzione.

La nostra risposta è: probabilmente sì. Perché le cinque-pese di Scola escono quasi subito dall'*Unità*, si soffermano un poco nella sezione «Salario» del Pci e poi vanno nelle case della gente: una gente immaginaria, ma assai riconoscibile. Militanti Pci in crisi, sì; con Mario 1 dalla parte di Occhetto, Maria (Valeria Cavalli) ingrained convinta, e Mario 2 (Enrico Lo Verso), giovane siciliano appena arrivato a Roma, anch'egli schierato per il «no». Ma soprattutto giovani di oggi: trentenni con bambini, né ricchi né poveri, con i problemi di tutti. A cominciare dalla coesistenza fra ragione e sentimenti, anch'essa in crisi in quel «fatidico» '89 da cui la storia prende il via. Ecco dunque che, sbalottata di cervello e di cuore, Maria si infatua di Mario 2, pur continuando a volere bene al suo Mario 1. Un po' come Luciana-Stefania Sandrelli amava tutti in *C'eravamo tanto amati*, il capolavoro di

Scola di cui *Mario, Maria e Mario* sembra quasi una versione minimalista e senza divi, aggiornata ai ritmi nervosi e post-moderni degli anni Novanta. Ritmi che - è la fertile contraddizione del film - i personaggi fanno di tutto per non subire: hanno una memoria, e vogliono conservarla. Ma è difficile, in un mondo in cui la vecchia baby-sitter racconta le sue storie del tempo di guerra ai bambini per farli addormentare, come una favola; e in cui i due vecchi militanti, uno del «sì» e uno del «no», litigano in sezione e subito dopo il padrone della pizzeria, compagno anch'egli, li sfotte abilmente vedendoli seduti a tavoli diversi: «Leti separati, eh?».

Sì, letti separati. Anche per Mario 1 e Maria, il cui rapporto tenerissimo (si vede benissimo che non è più il grande amore, ma una convivenza fatta di rispetto) e di gran lunga la cosa più bella del film. Con il rischio (forse è una scelta) che Mario 2 resti un po' sullo sfondo, limitandosi ad essere l'elemento detonatore della storia altrui. Ma la verità è che Scola si tiene abilmente in equilibrio fra sentimenti e politica, riuscendo benissimo nei primi e dando spazio alla seconda solo quando è funzionale.

*Mario, Maria e Mario* è un bel film con alcune cose meno riuscite. Delle quali vorremmo «liberarci», elidendole: il dialogo finale fra Mario 1 e un naziskin, la scena in cui Maria e Mario 2 vedono Mario 1 in tv al congresso di Bologna, il libro di Dahrendorf che Mario 2 regala a Maria. Momenti in cui la sceneggiatura sembra voler sottolineare troppo, eccedere in «pedagogia». Ma sono pochi momenti in un film che ne ha molti di toccanti, a cominciare dalla frase di Mario 1 nel suo ultimo intervento in sezione: «Gli altri quando stanno come noi se ne fregano, e continuano a star bene. Noi comunisti invece stiamo male davvero». Anche se ci piace pensare che il film dia il meglio di sé quando il dibattito sulla «Cosa» diventa solo un pezzo di realtà; che *Mario, Maria e Mario* sia il nuovo capitolo di quella storia che Ettore Scola ha iniziato, volendo andare indietro nel tempo, scrivendo *Il sorpasso* di Risi e poi girando *Il commissario Pepe*, *Treviso-Torino*, *C'eravamo tanto amati*, giù fino a *La famiglia*. Che sia, insomma, un film non solo su Mario, Maria e Mario, ma anche sul pizzettaro compagno e sul suo inserviente nero, sul fratello mezzo matto di Maria (Giancarlo Lizzani, bravissimo), sui bambini che vanno all'asilo, sulla tv sempre accesa con le immagini del congresso o i cartoni animati di Pluto. E anche, perché no, su quel bruto di Gr che esce di strattamente da una radio: «I giudici milanesi dovrebbero emettere oggi il verdetto sullo scandalo... Battuta anacronistica, nel '90? Naturalmente...».

prende talvolta alla fine della vita. Quel professore comunista interpretato da Mastroianni, così insistito e perplesso, finiva con l'essere più vitale della ragazzina.

Le piace il giovane cinema italiano?

Ho apprezzato molto *Morte di un matematico napoletano* di Martone. *Verso Sud* di Pozzessere, mi aspettavo di più da *Nel continente nero* di Marco Risi; e sì che era bella l'idea di quell'anima sbalottata in Africa, alle prese con il delirio di un prepotente. Quel che noto, in generale, è una certa impazienza della macchina da presa, del tipo: «Giuriamo, tanto la sceneggiatura si scrive in quindici giorni!».

Ma anche lei ha scritto film a tempi record...

Certo, ma capitava con Totò, quando Metz mi ordinava: «Ettore, giovedì prossimo il copione deve essere pronta». Oggi, da vecchio ricolto, nego che una sceneggiatura si possa scrivere in quindici giorni. Altrimenti fai il giornalista!

Un'ultima cosa, Scola. Antonio, il portantino comunista di *C'eravamo tanti amati*, avrebbe accettato la svolta di Occhetto?

Non lo so, certo sarebbe stato in pizzeria dopo la riunione in sezione, magari a mangiare da solo, come quei due vecchi militanti distrutti dal dolore.

prende talvolta alla fine della vita. Quel professore comunista interpretato da Mastroianni, così insistito e perplesso, finiva con l'essere più vitale della ragazzina.

Le piace il giovane cinema italiano?

Ho apprezzato molto *Morte di un matematico napoletano* di Martone. *Verso Sud* di Pozzessere, mi aspettavo di più da *Nel continente nero* di Marco Risi; e sì che era bella l'idea di quell'anima sbalottata in Africa, alle prese con il delirio di un prepotente. Quel che noto, in generale, è una certa impazienza della macchina da presa, del tipo: «Giuriamo, tanto la sceneggiatura si scrive in quindici giorni!».

Ma anche lei ha scritto film a tempi record...

Certo, ma capitava con Totò, quando Metz mi ordinava: «Ettore, giovedì prossimo il copione deve essere pronta». Oggi, da vecchio ricolto, nego che una sceneggiatura si possa scrivere in quindici giorni. Altrimenti fai il giornalista!

Un'ultima cosa, Scola. Antonio, il portantino comunista di *C'eravamo tanti amati*, avrebbe accettato la svolta di Occhetto?

Non lo so, certo sarebbe stato in pizzeria dopo la riunione in sezione, magari a mangiare da solo, come quei due vecchi militanti distrutti dal dolore.



David Lynch

«Fuori orario» speciale sul regista Frammenti di David Lynch

ROMA Esce nei cinema Twin Peaks. Fire Walk With Me di David Lynch, e ovviamente la redazione di Fuori orario non poteva farsi sfuggire l'occasione di omaggiare quello che un comunicato Rai definisce «uno degli autori più amati/odiati, «cult», degli ultimi anni».

Il programma di Raitre che va in onda il sabato alle 19.50 si occupa di solidarietà e di difesa dei diritti negati Obiettivo puntato sul mondo cattolico e sul volontariato «Così stimoliamo la sinistra laica a darsi da fare» «Insieme» contro la povertà

Da poco più di due anni Insieme, programma settimanale di Raitre che va in onda il sabato alle 19.50, si occupa dell'associazionismo e del volontariato. «In Italia - dice il curatore Stefano Gentiloni - ci sono nove milioni di poveri e nessuno che li rappresenti».



Povertà e volontariato. Ne parla «Insieme» su Raitre

MONICA LUONGO ROMA Il mondo del volontariato, dei centri sociali e dell'associazionismo è da qualche tempo al centro dell'attenzione dei media, in particolare della tv. Insieme, il programma di Stefano Gentiloni che va in onda il sabato su Raitre alle 19.50, ci pensa già da oltre due anni. Una trasmissione che si fa forte anzitutto delle immagini, dei servizi «che parlano da soli», di testimonianze significative. Ma soprattutto riuscendo, e ciò ci sembra raro in tali tempi televisivi, a non specularsi mai sui casi drammatici e situazioni delicate. Come a dire che dove si lavora non c'è tempo di indulgere in lacrime inutili. Una scelta per certi versi anche coraggiosa, quella di Insieme e dei dirigenti della terza rete, che il sabato sera, al posto dei collaudatissimi Chiambretti, Blob e Barbatto, mandano in onda spaccati di vita e situazioni di ordinaria ingiustizia. Giunta alla sua terza edizio-

ne, quest'anno la trasmissione ha ottenuto il patrocinio della Caritas Italiana e si propone di affrontare, dice Gentiloni (che anni fa inventò il fortunatissimo Di tasca nostra), «tutto il vasto campo dei diritti negati. Questo è il primo punto della nostra strategia, siamo animati dal desiderio di non lasciar cadere i temi che trattiamo in ogni puntata, le denunce e le proposte. Ogni argomento verrà puntualmente ripreso nel corso delle altre puntate, magari con dei piccoli spot». Il secondo punto su cui insistono Gentiloni e i suoi collaboratori è quello di fornire indicazioni in positivo, informazioni utili, senza limitarsi alla denuncia. «Infine - prosegue il curatore - non ci limitiamo solo ai poveri del nostro paese, quelli che vengono designati come barboni e nomadi, ma a quelle famiglie che, dopo la manovra economica del governo, si trovano improvvisamente con uno sti-

24 ORE GUIDA RADIO & TV

NORD SUD: GRAND TOUR (Raitre, 14.50) I giovani e le loro aspirazioni. Istantanea da Milano dove si gira un film sul volto nascosto della città, da Napoli dove un gruppo di ragazzi porta sulle scene ansie e solitudini, e dove un altro gruppo di giovani lavora al recupero di un «protagonista» della tradizione musicale partenopea. Il mandolino. SUPERTELEVISION (Rauno, 14.45) Il viaggio nei palinsesti televisivi internazionali, realizzato dal Dse, questa volta ha per tema il mondo delle «star» e come queste vengono usate dalla tv si va dal varietà musicale messicano ad un magazine inglese, «Star test», dove è un computer ad intervistare il personaggio di turno. IL CORAGGIO DI VIVERE (Raidue, 17.25) Riflettoni puntati sull'Aids. Dalla polemica per la divulgazione nelle scuole dell'opuscolo di «Lupo Alberto» ai farmacisti che non vogliono vendere i profilattici: ospiti in studio, Ferdinando Aiuti, la redazione di Cuore, e monsignor Levi. ON OFF (Raitre 17.30) L'Italia è il fanalino di coda europeo per quanto riguarda la progettazione e realizzazione di spazi e strutture per la cultura, tra i casi presi in esame dalla rubrica del Tg3, c'è quello della galleria d'arte moderna di Roma. Altri argomenti del giorno il ritorno di Scuola e Ferreri, e il concerto mantovano di Acustica 93 dedicato alla tragedia di Ustica. SCHERZI A PARTE (Canale 5, 20.40) Tra le «vittime» prese di mira questa sera, ci sono Mauro Cerri, Alessandro Altobelli, Fiorinda Bolkan, Marta Marzotto, Fabio Testi ed Edwige Fenech, quest'ultima alle prese con l'acquisto di una «crosta» attribuita a Giorgio De Chirico. AVANZI (Raitre, 21.25) Satira e attualità. Masciarelli sarà il superlatitante Sivano Lanni, in diretta dal suo rifugio carabico, Cinzia Leone indosserà i panni del ministro Rosa Russo Iervolino, e Antonello Fassan tornerà nelle vesti del militante paleo-comunista Antonio. MILANO, ITALIA (Raitre, 22.45) Puntata dedicata alle «nuove povertà» - riduzione dei consumi, disoccupazione e recessione - nella testimonianza degli abitanti di tre popolosi caseruggini della periferia milanese. MAURIZIO COSTANZO SHOW (Canale 5, 23.15) Molti gli ospiti nel «salotto» di Costanzo tra gli altri, il coreografo e ballerino inglese Lindsay Kemp, l'ex campione di boxe Marvin Hagler, l'attrice Ivana Monti, il filosofo Daniel Shiffer e Bruno Gambarotta. Tg3 PEGASO (Raidue, 23.15) Si parla di aborto lo spunto è la vicenda di Carla Levati la giovane donna che ha sanificato la propria vita per non rischiare quella di suo figlio. Inchiesta firmata da Luca Buffo, e dibattito in studio con Ivo Carlo Casini, le on. Filippini, Garavaglia e Tarantelli, e il presidente dell'Aied. (Alba Solario)

Grid of TV and radio program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, TMC, Odeon, and Radio channels. Includes program titles, times, and brief descriptions.

Momento d'oro per le riviste del settore. Da poco in edicola anche «Film tv»

# Telesettimanali, li fermi chi può

Grandi novità nel settore dei settimanali televisivi specializzati. Escono nuove testate a pagamento e gratuite, mentre perdura il predominio di *Sorrisi* e il *Radiocorriere* cambia faccia. Un mercato apparentemente già intasato di iniziative, che vende quasi 5 milioni di copie, ma è ancora ricco di possibilità. Di tv infatti si parla e straparla anche su tutti gli altri organi di stampa, nonché ovviamente in tv.

**MARIA NOVELLA OPPO**

**MILANO.** Si parla troppo di tv. Sui quotidiani, sui settimanali, sui mensili, nonché ovviamente in tv. Ogni occasione è buona, perché la tv «traina» anche se stessa. Eppure si vendono anche milioni di copie di settimanali televisivi specializzati.

Quante? Considerando solo i 5 maggiori, si superano i 4 milioni di copie. Basta pensare

che l'ecumenico *Sorrisi e canzoni* di Berlusconi, nel primo quadrimestre del '92 risulta aver venduto ogni settimana oltre 2.400.000 copie. Il secondo classificato, il tascabile *Telesette* della casa editrice Universe, nello stesso periodo ha venduto una media di 835.290 copie. E gli altri seguono a ruota con tirature tutt'altro che disprezzabili. Circa 500.000 co-

pie per *Telepù* (sempre di Berlusconi); 350.000 per *Nuova Guida TV* (Mondadori) e 175.000 per il *Radiocorriere tv*.

Eppure il terreno non è sfruttato del tutto. E le novità si accumulano. La prima è stata l'uscita di un settimanale gratuito (*Sette tv*) allegato al *Corriere della Sera* del giovedì. La seconda è la comparsa, questa settimana, di una nuova testata intitolata *Film tv* e stampata in 800.000 copie al prezzo di sole 500 lire di incartamento. La terza, ma in realtà prima in ordine cronologico, è il cambiamento dello storico *Radiocorriere TV*. Una vera rivoluzione che data dall'arrivo di Dino Sanzò, cioè da metà agosto.

L'inserto del *Corriere* non sembra aver provocato alcuno sconquasso. Il direttore di *Telesette*, Daniele Jarach, dichiara di aver ritenuto per poche migliaia di copie solo nella prima

settimana, e poi più nulla. Il che può anche non sorprendere, dato che il fascicolo del *Corriere* contiene poco più dei nudi palinsesti, mentre *Telesette* offre rubriche di ogni genere, dalla cucina alla religione, dall'enigmistica all'automobilismo.

Più difficile capire come mai il *Corriere* con la sua iniziativa non abbia scalfito il mondadoriano *Guida tv*, scarno fascicolo che offre ai suoi lettori all'incirca quello che il quotidiano fornisce gratis. E' vero che, come ci fa notare il direttore di *Guida tv*, Maurizio Cavatorta, il settimanale televisivo *Mondadori* in ottobre ha ridotto il suo prezzo a mille lire senza ridurre le pagine. «Siamo piccini, ma ben vitati e con l'indennazione di testate in questo campo, non abbiamo perduto che pochissime copie».

Il nuovo settimanale (*Film*

*tv*) si rivolge invece a un pubblico tutto particolare, quello che guarda la tv solo per i film. La nuova piccola Bibbia televisiva (la vera Bibbia rimane *Sorrisi*) è diretta da quello stesso Franco Corazzi (ex direttore di *Telesette*), che stoma *Sette tv* e che sembra stia lavorando anche al progetto di un altro inserto gratuito allegato ad *Oggi*, bloccato da impercettibili ragioni editoriali.

Insomma Corazzi ha colpito ancora, ma con *Film tv* potrebbe anche dare l'alfondo decisivo. Il settimanale è gradevolmente diverso dagli altri, colorato e patinato, di certo superiore al costo di 1200 lire indicato in copertina. Il vice direttore Giacomo Airoldi, e il direttore editoriale Elena Quarantani sperano che si ripeta anche da noi il fenomeno parallelo del tedesco *Tu Spiel Film* subito assestatosi sul mi-

lione di copie, senza nulla togliere agli altri specializzati. I nostri si accontenterebbero di 400.000. Ultimo (ma non ultimo) evento notevole del ramo è la metamorfosi del *Radiocorriere TV* avvenuta ad opera del Frankenstein-Sanzò. Fin dalle prime copertine agostane è stato un susseguirsi di colpi allo stomaco, che non hanno risparmiato né il comune senso del pudore (con Madonna desnuda), né lo scandalo politico, né il cosiddetto «caso umano». E' apparso subito evidente che Sanzò ha rinunciato a sfidare la corazzata *Sorrisi* e ha scelto come propri simili i settimanali tout court. Quasi che, per uscire dal limbo, gli fosse indispensabile negare l'«vizio d'origine» del settimanale di stato, rinunciando così anche alle cosiddette «sinergie Rai». Sanzò sostiene in-



vece di considerare il *Radiocorriere* l'ufficialità dell'informazione televisiva. L'affidabilità e la fiducia sono date per scontate, mentre si vuole rispondere alla continua invasione di campo degli altri organi di stampa con una propria parallela invasione di campo nell'informazione politica.

E perché mai il lettore dovrebbe cercare il dibattito e lo scandalo politico sul *Radiocorriere*, quando ci sono già tanti

altri settimanali? Sanzò risponde senza esitazioni: «Ma perché noi torniamo due giorni in uno. E sempre di più intendiamo essere organo della Rai, non solo in quanto diamo notizie di programmazione televisiva, ma anche in quanto vogliamo riflettere il grande dibattito che riguarda l'azienda di Stato». Con quest'ottica è stata intrapresa la strada clamorosa delle copertine, che finora hanno supplito agli effetti

di una vera promozione. «Prima di lanciare una campagna in grande stile volevamo poter contare su un prodotto più qualificato», sostiene abilmente Sanzò. Ma la domanda centrale rimane questa: il nuovo «doppio brodo» *Radiocorriere* reggerà il confronto col mercato? Secondo Sanzò sì. Infatti in pochi mesi avrebbe aumentato le vendite, a suo dire, del 40% addirittura. Il che ci riempirebbe di gioia, se fosse vero.

L'attrice debutta con «Le faremo tanto male»

## «Sì, aspettatemi a teatro» È di scena la Sandrelli

**ROMA.** La prima volta di Stefania Sandrelli a teatro. In una commedia, però, che sembra un film. *Le faremo tanto male*, scritta e diretta da Pino Quartullo, prodotta da David Zard e in scena dal 2 marzo al Palladium di Roma, parla di grande schermo e di televisione, di dive sul viale del tramonto e di sale cinematografiche che si trasformano in covo per sequestri di persona. Non importa: è teatro, e questo basta per far dire entusiasta all'attrice: «Sono pronta per la grande avventura della scena. Ho sempre pensato che il teatro fosse il nutrimento base per un'attrice. Non appena ho letto un copione fresco e simpatico, mi sono decisa per il gran passo».

Dietro quel copione, una

trama ai confini della fantatelevisione. Con una protagonista, Federica Pitti Della Robbia - la Sandrelli appunto - star del cinema in disarmo, ora conduttrice di terribili programmi-spazzatura, che viene rapita da due fucosi, arrabbiatissimi fratelli convinti di poter diventare i giustizieri di una tv che, a loro parere, rovina il mondo e degrada i cervelli di chi la guarda. I due non hanno pietà. E torturano, a modo loro, la vittima: processandola - per i film fatti in gioventù - nonché per tutti gli incredibili scandali di cui la sua vita è costellata. Ma - ahimè - al sequestro - nessuno ci crede: quella Pitti Della Robbia, si dice in giro, cosa non farebbe pur di farsi pubblicità. Lei, invece, sequestrata lo è davvero: reclusa dentro una ex sala ci-

nematografica, stretta in un rapporto coi due carcerieri che va facendosi di giorno in giorno più ambiguo, scopre che il mondo può fare benissimo anche senza di lei. Il suo orripilante programma - il titolo è *Animalia* - prosegue con una nuova conduttrice che anzi lo porta in vetta alle classifiche dell'ascolto mentre, tutt'intorno, l'Italia dello sfascio continua a sfasciarsi sempre di più. «Il ruolo che mi è stato affidato - spiega ancora l'attrice - parla un linguaggio quotidiano, naturale, come tante commedie di oggi che stanno facendo spirare nel teatro un'aria nuova. La mia unica esperienza drammatica finora era stata *Lulu* di Wedekind con la regia di Mario Missiroli». In scena accanto alla Sandrelli ci saranno Alessandro Gassman e



Alessandro Gassman, Pino Quartullo e Stefania Sandrelli. «Le faremo tanto male»

lo stesso Quartullo (aveva già interpretato a teatro e per il cinema la sua commedia *Quando eravamo repressi*). E lui a ricordare che *Le faremo tanto male* era stato scritto anni fa per Sandra Milo (in realtà poi lo spettacolo andò in scena una sola volta a Roma con Cinzia Leone come interprete

principale). «La scelta della Sandrelli - dice Quartullo - ci è parsa la soluzione ideale per un personaggio che, fra l'altro, ha alle spalle un'intensa carriera cinematografica. Abbiamo fatto l'allestimento in un teatro, come il Palladium, che essendo una ex sala cinematografica aggiunge un ulteriore

sapore alla vicenda raccontata». E del resto, anche la Sandrelli ha, dice, la sensazione di muoversi sulla tavole del palcoscenico un po' come se fosse un set. «Perché la commedia è stata scritta come un piano sequenza. La cosa davvero diversa è che, qui, il pubblico che ho davanti è vivo».

**Hollywood**

## Pronti per gli Oscar Il favorito è Clint Eastwood

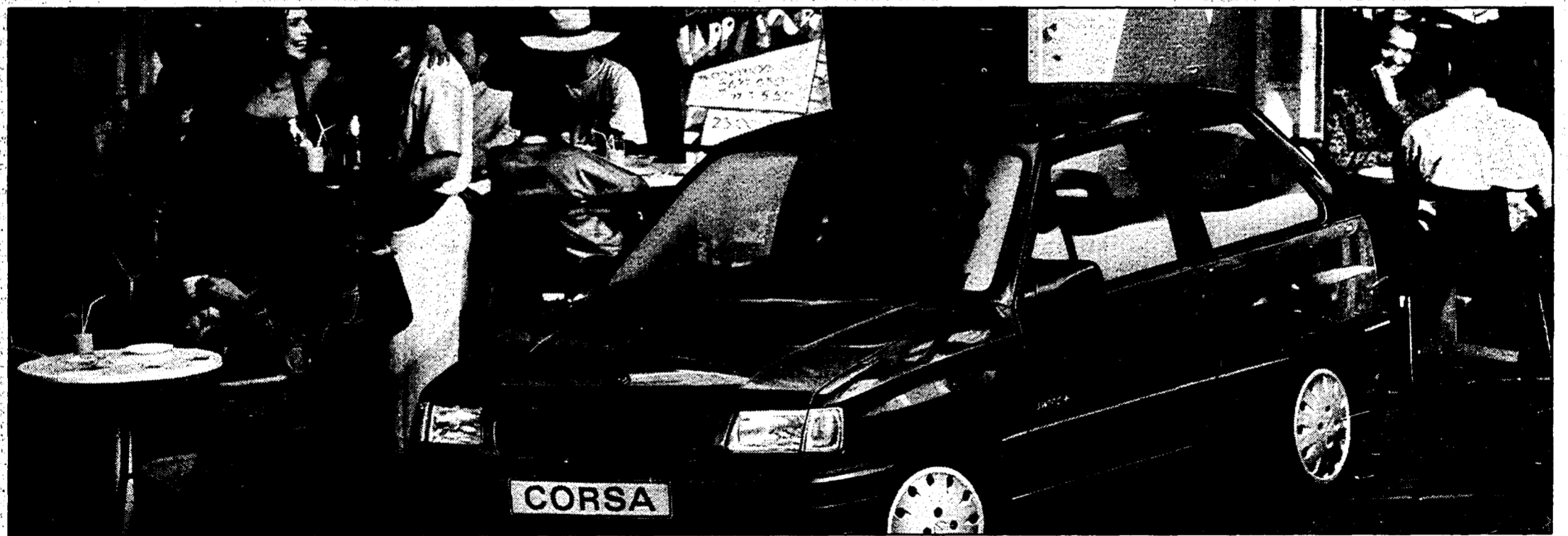
Giochi fatti per i premi Oscar: si sono concluse ieri le votazioni per la nomina per la famosa statuetta. E tutto lascia pensare che questo sarà il grande anno di Clint Eastwood. I risultati ufficiali delle nominations - le cinque in lizza per gli Oscar - saranno annunciati solo tra due settimane. Ma le indicazioni trapelate dai membri della Academy rivelano che un altro western, dopo il trionfo due anni fa di *Balla coi lupi*, potrebbe fare piazza pulita nelle categorie più prestigiose. Il poderoso *Gli spietati*, diretto e interpretato da Clint Eastwood, è in lizza per una storica tripletta: oscar per il miglior film, per il miglior regista e per il miglior attore. Una bella soddisfazione per un genere, come quello western, di cui era stata decretata alcuni anni fa la morte. A far compagnia a *Gli spietati*, nella prestigiosa cinquina dei migliori film, dovrebbero essere *Codice d'onore* e il britannico *Casa Howard*. Per gli altri due posti disponibili competono i protagonisti di Robert Altman, il *Malcolm X* di Spike Lee, l'acclamato *The crying game* e *Profilo di donna* (rinfacciamento hollywoodiano del film di Dino Kisi).

**Berlino**

## Il «no» di Marlene al nazismo diventa un musical

Debutta il prossimo sette aprile a Berlino *Sag mir, Wo die blumen sind* (*Dimmi dove sono i fiori*) un musical sulla vita di Marlene Dietrich che intende ricordare l'attrice e cantante tedesca soprattutto per la sua opposizione al nazismo. Lo spettacolo, realizzato su ventiquattro delle più celebri canzoni dell'«angelo azzurro», è prodotto da Friederich Kurz che ha al suo attivo successi come le edizioni tedesche di *Cats* e del *Fantasma dell'opera*. L'autore è Laurence Roman, inglese come il regista Terry Hands, a lungo direttore artistico della «Royal Shakespeare company». La Dietrich, scomparsa l'anno scorso all'età di 81 anni, è impersonata dalla giovane attrice tedesca Friederike von Stechow. Per il suo «no al nazismo» - ha detto il produttore - Marlene è un'eroina della storia tedesca e questo musical intende renderle onore in tal veste, soprattutto in considerazione di ciò che succede oggi in Germania. Come spiega il regista, «la vita dell'attrice viene raccontata su due livelli: Marlene vista da un gruppo di attori di cabaret nel 1933 e Marlene vista nel suo tempo, con la sua vita privata e con i «prezzi» che ha dovuto pagare».

# OPEL CORSA SWING +



Corsa Swing Più, con una ricchissima dotazione di serie: vetri azzurrati, specchietti retrovisori esterni in tinta con la carrozzeria e regolabili dall'interno, predisposizione per l'autoradio, poggiatesta anteriori, tergilunotto e cinture di sicurezza regolabili. E oggi - con le versioni Sport, GL Più e GSi e le motorizzazioni 1.2i, 1.4i, 1.6i, 1.5D e 1.5TD, tutte catalizzate - Opel Corsa offre una gamma di scelte ancora più completa e conveniente.

STRAORDINARIO FINANZIAMENTO	
8 MILIONI*	ESEMPIO - CORSA SWING+ 3 P. 1.2i cat.
SENZA INTERESSI	PREZZO IVA INCLUSA - 13.020.000
IN 30 MESI SOLO	QUOTA CONTANTI - 5.020.000
267.000	IMPORTO DA RATEIZZARE - 8.000.000
LIRE AL MESE	RATA MENSILE x 30 - 267.000
	IN ALTERNATIVA 1 MILIONE** DI SUPERVALUTAZIONE

Look at Opel now!  
**OPEL**

UNA PROPOSTA ESCLUSIVA DEI CONCESSIONARI OPEL

Esempio ai fini del TAEG (art. 20 legge 142/92). Importo da finanziare: L. 8.000.000 - Durata del finanziamento: 30 mesi - TAN (tasso annuo nominale): 0,00% - Spese istruttoria pratica: L. 250.000 - TAEG (tasso annuo effettivo globale): 2,601%. L'offerta non cumulabile con altre iniziative promozionali in corso è valida fino al 31/03/93 per le vetture disponibili incluse le versioni Van ed è riservata a Clienti con requisiti di affidabilità ritenuti idonei da GMAC Italia S.p.A. \*\*1.000.000 di supervalutazione sulle quotazioni di Quattroruote per l'usato accettato in permuta dai Concessionari Opel.



**nuova Y10**  
 è facile acquistarla:  
**9.000.000** in 18 mesi  
 a tasso zero  
**rosati LANCIA**

# Roma

L'Unità - Venerdì 5 febbraio 1993  
 La redazione è in via due Macelli, 23/13  
 00187 Roma - tel. 69.996.283/4/5/6/7/8  
 fax 69.996.290  
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
 e dalle 15 alle ore 18

**Il Campidoglio trasferisce alcuni suoi uffici negli stabili di via Mosca a Grotta-perfetta il cui proprietario è accusato di tangenti. Pompili (Pds) accusa: «Operazione fuorilegge»**

**Sponsor del trasferimento il dc Gerace «Ma la scelta non è mia, chiedete a Labellarte» Nei locali dovrebbe essere accorpato il comparto urbanistico dell'amministrazione**

## Affari fino all'ultimo minuto

### Per 40 miliardi il Comune prende tre palazzi in affitto

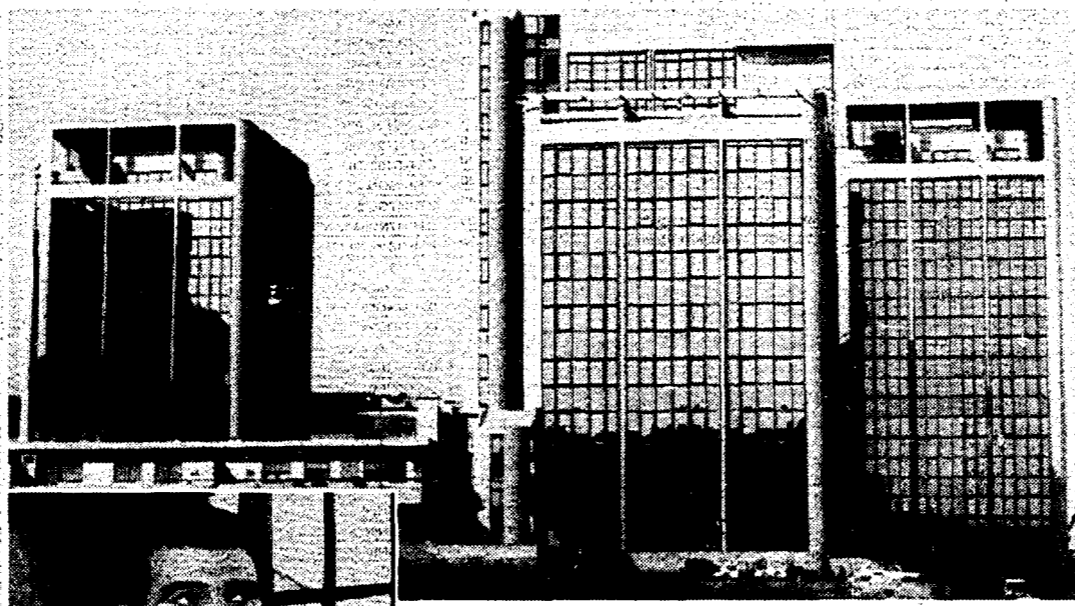
Un ultimo affare da 40 miliardi. Il Campidoglio ha preso in consegna 3 palazzi in via Mosca, a Grotta-perfetta, per trasferirvi gli uffici urbanistici. Gli immobili sono di proprietà di un costruttore sotto inchiesta per una storia di mazzette a Tivoli. Massimo Pompili, del Pds, accusa: «Hanno usato procedure fuorilegge». Gerace, sponsor dell'operazione, scarica le responsabilità sul socialista Labellarte.

**CARLO FIORINI**

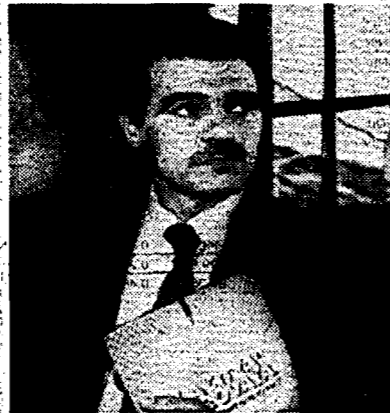
Scampoli di affari all'ombra di Carraro. L'ultimo, sponsorizzato dall'assessore Antonio Gerace, a tutto favore di un imprenditore di area socialista già rinvitato a giudizio per una storia di mazzette al comune di Tivoli, è stato concluso martedì scorso. Giorno in cui il Comune ha preso in consegna tre edifici di via Mosca, a Grotta-perfetta, per i quali pagherà un canone di 2 miliardi e mezzo l'anno, per 6 anni. E nella delibera di giunta che dà il via libera all'operazione si stabilisce anche che al termine dei sei anni il Comune potrà decidere di acquistare gli immobili. Prezzo stabilito 40 miliardi, che dovrebbero finire nelle casse della «e.r. Iniziative edilizie residenziali» di Elio Fontana, un anziano costruttore romano che, proprio l'8 febbraio prossimo, dovrà comparire in tribunale in quanto accusato di aver versato tangenti per 175 milioni a due assessori socialisti del comune di Tivoli, Pietro Artibani e Lucio Felici. «Ottimi vantaggi dalla vendita di un proprio immobile al Comune. Ma a cosa servono quei tre palazzoni al Comune? Teoricamente per accorpate tutto il

comparto urbanistico del Comune di Roma. «Questa esigenza c'è. Ma la scelta di quegli edifici in via Mosca è fuorilegge per le procedure che si sono seguite, tanto che abbiamo fatto ricorso al Coreco - dice il consigliere pidessino Massimo Pompili che da mesi porta avanti una battaglia in consiglio comunale sulla vicenda - Si trasferiscono gli uffici in un'area che è completamente al di fuori dello SdO, in edifici che in realtà non sono sufficienti a contenere tutto il comparto urbanistico del Comune».

Gli edifici di via Mosca fanno parte del piano di zona di Grotta-perfetta e la loro destinazione d'uso originaria è ad uffici privati. «La variante per trasformarli in uffici pubblici deve essere concessa attraverso una delibera di consiglio comunale. E invece Gerace ha fatto di tutto per non portare mai la vicenda in consiglio», afferma Pompili. «Inoltre, per giustificare questo cambio di destinazione che non ha valore, la giunta ha fatto una seconda delibera nella quale si fa riferimento a una legge sulle misure urgenti per affrontare



In alto i palazzi di via Mosca. A fianco, l'assessore dc Antonio Gerace



la carenza abitativa», una legge che con questo caso non c'entra proprio nulla.

Insomma l'impressione è quella dell'affare a tutti i costi. Antonio Gerace, l'assessore all'Edilizia che sostiene a spada tratta la scelta di Grotta-perfetta si infuria, stilla al telefono, perde le staffe: «Io non ne so nulla del perché la scelta sia caduta su quei palazzi. L'assessore non c'entra, io so solo che si deve unificare il comparto urbanistico, per le procedure

usate sono gli uffici che decidono, non l'assessore». Ma assessor, questo Elio Fontana, proprietario dei palazzi li lo conosce? «Questa è una vicenda che riguarda l'assessorato al Patrimonio e non il mio», sviscola Gerace. «Non c'era Labellarte e comunque anche per lui vale il discorso che queste cose amministrative sono responsabilità degli uffici».

Chissà perché i nomi di Gerace e del socialista del fronte

dell'urbanistico Gerardo Labellarte si inseguono di sempre. Nello scandalo del Coreco associato in eredità dal primo al secondo, come anche nell'altro capitolo nero, quello dell'assegnazione degli immobili comunali. Tutte vicende sulle quali indaga la magistratura. Quest'operazione, riguardante i palazzi di via Mosca è davvero in sintonia con le precedenti, piena zeppa di coincidenze strane. Il costruttore Elio Fontana, che è amministratore unico della «e.r.», ha acquistato i palazzi di via Mosca dal costruttore e in tempi record li ha «piazati» al Comune di Roma. La 1er, secondo quanto risulta dalla relazione al bilancio della società, ha acquistato cinque edifici del tre che il comune ne ha deciso di prendere in affitto pagandoli 43 miliardi e 870 milioni. E allora perché il comune dovrebbe pagare tre 40 miliardi? È possibile che gli altri due valgano soltanto tre miliardi? Un altro giallo è rappresentato dalla formula di «pagamento». Nella delibera di giunta si parla vagamente di permuta. Ma ecco quanto si legge nella relazione al bilancio della «e.r.». «Sempre in relazione all'iniziativa in discorso (operazione via Mosca n.d.r.) i palazzi di via Mosca sono in trattativa con i competenti organi del Comune di Roma per la locazione di parte di detti edifici con possibilità di riscatto d'acquisto da parte del conduttore che potrebbe offrire in pagamento di detti immobili diversi terreni edificabili siti nel territorio comunale. Chi ha contrattato, dato queste certezze all'imprenditore? Solo gli uffici», come sostiene Gerace?

**Socialisti divisi sull'ipotesi di un terzo accordo con la Dc. Segni: «Lo scudocrociato ha bisogno di nuovi dirigenti» Sbardella replica: «Esci dal partito». Il Pds risponde al sindaco su Tangentopoli: «Considerazioni deprimenti»**

## L'incubo del Psi: il fantasma del Carraro ter

Giornata di attesa e di veleni, il primo giorno di crisi in Comune. Cresce il malessere nel gruppo psi che rinvia la discussione a lunedì prossimo. Mentre il delittuoso Masini annuncia che non voterà un Carraro-ter con la Dc di Sbardella. Mario Segni invoca «un nuovo sindaco e un rinnovamento dell'intera classe politica in Campidoglio». Carraro tace. E il dc Mori fa l'esplosore al suo posto.

**RACHELE GONNELLI**

Malessere che cresce e ancora dissidi nel gruppo socialista, poca serenità anche nella Dc per le posizioni assunte da Segni e una divaricazione sempre più netta tra il sindaco dimissionario Franco Carraro e il Pds. Non si può dire che il primo giorno della crisi capitolina sia servito a calmare, neppure di una palata, il

fossato che attraversa le forze politiche del consiglio. La guerra di logoramento continua.

Ieri il prefetto Carmelo Caruso, in attesa del decreto di rimozione, ha sospeso dalle sue cariche l'assessore dc Carmelo Molinari che con il suo arresto ha fatto cadere la giunta Carraro-bis. Il segretario amministrativo di piazza dei Gesù

Ciarrisi sostiene di non aver mai conosciuto il leader del Popolare. Il fatto che il seccco non è l'unico grattacielo della Dc romana. Mariotti Segni è sceso in campo personalmente per parlare della crisi al Campidoglio, in una sala gremita di persone della parrocchia San Roberto Bellarmino. «Roma ha bisogno di un sindaco e di un gruppo dirigente totalmente nuovi, che non devono avere niente a che fare con Sbardella e compagnia», ha detto il leader del Popolare per la riforma annunciando la presentazione di una lista autonoma dalla Dc per l'elezione diretta del sindaco di Roma. «Segni dovrebbe essere più prudente prima di lanciare il guanto della sfida. A Flaminio ha avuto quello che si merita, è un uomo di destra,

non ci preoccupa, a questo punto mi auguro che esca dalla Dc», tuona Sbardella. Il capogruppo capitolino Mori si preoccupa però di annunciare una presa di distanza dei segniiani San Mauro e Milana dall'ipotesi di una giunta di progresso.

Intanto la Dc è destinata ad attendere ancora una risposta dal Psi sul varo di un Carraro-ter. La riunione del gruppo socialista di ieri pomeriggio non ha fatto che approfondire le distanze, senza segnare un vincitore tra i martelliani favorevoli della svolta e i «carrariani» che condizionano la svolta stessa alla permanenza di Carraro sindaco (Fichera, Mammoliti, Spagnoli). Il nodo è destinato a dipanarsi con l'assemblea socialista che dovrebbe chiudersi il 12 febbraio. Intanto le quotazioni di Martelli nuovo segretario del garofano stanno

salendo anche a Roma. In una figura diversa non sembrano credersi più neppure i craxiani più convinti. Inoltre non è un caso che si ricominci a parlare di sette martelliani su 12 consiglieri comunali; e non più solo di cinque delittuosi. La riunione socialista di ieri comunque non ha sortito alcuna indicazione ed è stata aggiornata a lunedì. Carraro, che inizialmente aveva annunciato una sua partecipazione al gruppo, poi ha preferito disertarlo. Probabilmente per non approfondire, con la propria presenza, la spaccatura interna. Si è quindi limitato a mandare una lettera con i motivi delle sue dimissioni. «Una lettera da sindaco più che da socialista», l'ha definita Annamaria Mammoliti. Nessuna tirata d'orecchi ma neppure un accento all'iniziativa socialista di considerare superata l'alleanza con la Dc.

Il capogruppo della Dc Mori è convinto che Carraro possa riuscire a formare una giunta con la Democrazia cristiana, avendo mano libera. Non gli porterà nessun elenco di assessori, assicura, anche se intanto prosegue al posto di Carraro l'«esplorazione delle forze politiche e sociali. Il socialista delittuoso Renato Masini però rompe gli indugi e fa sapere che non voterà nessun Carraro-ter con la Dc. «Non ci contino, su di me», dice tonfo. Per parte sua il Pds risponde alle accuse di Carraro sul coinvolgimento della Quercia nella Tangentopoli romana giudicandole «deprimenti». «So che dispiace a Carraro - dice il segretario Leoni - ma il Pds romano è del tutto fuori da tangentopoli e quel dc Giovanni chiamarlo in causa è del tutto alieno al Pds di Roma».



Bruno Marino, psi

**EMERGENZA OCCUPAZIONE** Oggi pomeriggio alla Fiera di Roma assemblea cittadina dei lavoratori della Quercia

## Soluzioni alla crisi, il Pds riscopre i «consigli»

Da oggi pomeriggio, alla Fiera di Roma, assemblea cittadina delle lavoratrici e dei lavoratori del Pds; il 12, a Milano, quella nazionale. A come uscire dalla crisi si unisce la domanda sull'identità della Quercia, sul suo radicamento sociale. «Il Pds ha bisogno di una identità e per ritrovare le radici deve contribuire ad elaborare una cultura per il lavoro, attenta al rapporto produzione-utenza».

**TOMMASO VERGA**

Di economia, società e politica a Roma oggi e domani ne discutono gli «operai», gli indeterminati reduci che propongono la «cultura» degli anni sessanta, industriale e via rimodellando, soggetti sovrapposti, chissà se un giorno opteranno per il ceto coloro che hanno comunque già deciso

che anche la classe è una categoria al passato. Benché, contemporaneamente, chi si ritroverà alla Fiera di Roma dovrà misurarsi con i «consigli», suggestione gramsciana che il Pds ha scelto per organizzare di nuovi lavoratori.

Che una abbondante componente derivante dalla crisi

se, al contrario di chi non è affatto convinto che la ripetizione di qualche fenomeno di massa su scala planetaria (magari coincidente con le Olimpiadi milanesi), basti a risolvere. E aggiunge che lo stato disastroso dei servizi dovrebbe offrire qualche contropartita.

Intanto, freddi, si sostanziano i numeri che fissano la disoccupazione, le ore di cassa integrazione, gli iscritti nelle liste di mobilità, o la percentuale di riduzione della produzione, della domanda e delle vendite. Sindacati, imprenditori e istituzioni locali hanno elaborato piattaforme unitarie, investite il governo, si offre un nuovo «tavolo permanente» di consultazione.

«È uno dei modi di interpretare lo stato dell'economia - commenta Antonio Rosati, responsabile per i problemi del lavoro della federazione romana del Pds -, ma non è il solo. A fronte di mobilitazioni che hanno sempre il sapore di seguire l'emergenza, più utile sarebbe stato un assessorato allo Sviluppo economico impegnato a governare un «piano per Roma». Occorre fissare gli obiettivi o consolidarli, penso al sistema museale, al reinserimento industriale, alla ricerca applicata ai servizi, al sanamento e alle opere pubbliche. Ecco perché serve una svolta. Anche per noi. La scelta delle «assemblee», cittadine e nazionali - continua Rosati -, vuole significare una scelta precisa del Pds, che può essere

il partito dove i lavoratori sono presenti e rappresentati, nelle loro molteplici espressioni. Tanto che proponiamo forme organizzative, i «consigli», consapevoli di poter decidere in piena autonomia».

Ma come si coglie l'appuntamento in fabbrica, cosa ne pensano i lavoratori? Dice Laura Ricci, responsabile del terziario, abita a Roma e lavora ad Aprilia, anche fiscalmente misura lo iato tra progetti e realtà: «Il Pds ha bisogno di una identità e per ritrovare le radici deve essere capace di contribuire a elaborare una cultura per il lavoro, meno individualistica, maggiormente attenta al rapporto produzione-utenza». E in quanto donna? «Si sente la necessità di ri-

### IL CASO

**Santa Cecilia, lo sponsor compra tutto proteste degli amanti della musica**

## Per la Berliner 383 biglietti I conti non tornano

**MICHELE EMMER**

Sponsor vc. ingl., propriamente padroni, garante, dal latino sponsor «garante», der. di sponsus. Chi, per ricavare pubblicità, finanzia l'attività di atleti singoli o di squadra, di cantanti o gener. artisti, l'organizzazione di spettacoli pubblici e mostre d'arte, la diffusione di trasmissioni televisive o radiofoniche («Il Nuovo Zingarelli, vocabolario della Lingua Italiana, XI edizione, 1983»).

Il fatto: 4 febbraio 1993, mattina, ore 7, via della Conciliazione, davanti all'Auditorium utilizzato dalla Accademia di Santa Cecilia. Il sottoscritto arriva sul luogo con lo scopo di poter acquistare due biglietti per il concerto di Claudio Abbado e l'orchestra Filarmonica di Berlino, in programma il 17 febbraio. Non ha molte speranze sapendo della grande attesa per il concerto ma spera. Sul portone dell'Auditorium un cartello scritto a mano: «Attenzione! Obbligo di ritirare il tagliando con il numeretto alla Peugeot 106. N.3. La fila è iniziata ieri alle 13». Il cartello non reca la data quindi quel «ieri» è molto preoccupante. Si intende il 3 o addirittura il 2 febbraio? E come gli «ieri» di ieri? Iniziativa della fila? L'unica informazione ricevuta dal botteghino è che la vendita inizia il 4 alle ore 9; ma i melomani sanno che bisogna darsi da fare con molta anticipo. Ricerca affannosa della Peugeot 106; eccola. Richiesta di numeretto (per chi non l'avesse capito, il numeretto serviva per poter poi fare la fila per comprare i biglietti; stesso meteco in uso al Metropolitan di New York, o forse mi confondo?); risposta dell'organizzatore della distribuzione: il numero è il 221 ma è a rischio dato che ogni anno può acquistare 2 biglietti e probabilmente con il numero 219 si esauriranno i posti. Essendo il sottoscritto professore ordinario di matematica riesce in pochi minuti (bisogna tener conto del freddo e del sonno) a fare la moltiplicazione: 221x2=442. Avendo la fortuna di essere abbonato ai concerti di Santa Cecilia sa che il numero dei posti in sala è di circa 1.800. Una rapida sottrazione: 1.800-442=1358 più o meno. Dubbio: forse non ho capito. Che fine hanno fatto i 1.300 posti che mancano? Spiegazione: leggere il secondo cartello sul portone: sono in vendita i seguenti posti: Settore A centrale lire 250.000 (quantità: nessuno, si avete letto bene, nessuno); settore A laterale lire 150.000 quantità 40 (meno dei posti di una singola fila); settore B lire 120.000 quantità 130; settore C lire 70.000 quantità 140; settore A1 lire 100.000 quantità 10; Galleria lire 100.000 quantità 23; palcoscenico lire 100.000 quantità 40. Rapida somma (nel frattempo è comparso il sole): totale posti disponibili 383. Ecco quindi che con il numeretto 221 ero fuori di 59 posti ovvero 30 persone. Ma come, alle sette di mattina? Alle otto appello di conferma dei numeretti (altri ve ne sono stati alla mezzanotte, alle sei; chi non rispondeva veniva cancellato dalla fila; si sarà suicidato?). Mancano all'appello - 37 - persone. Gioia infinita! Ma allora ce la posso ancora fare! Con la collaborazione di volontari si forma la fila seguendo l'ordine dei numeri, senza una spinta né una discussione (e poi dicono gli italiani). Alle nove si aprono i portoni e inizia la vendita e inizia l'attesa per coloro che superano il numero 200. Alle dieci e trenta tocca a me. Compare il cartello esaurito. Non è possibile! Ma è sicuro? Voce dal botteghino: ancora quattro posti! Ci sono riusciti! Raggiunto lo scopo ci si pongono delle domande. Ma i 1300 che mancano dove sono? (il concerto è fuori abbonamento naturalmente). Spiegazione al botteghino: lo sponsor, mi dicono l'itakable. Lo sponsor cioè ha acquistato (sponsorizzato, fatto sparire) l'ottanta per cento dei posti disponibili. Per darli a chi? Perché i giornali non pubblicano un elenco di tutti coloro che entreranno in questo modo al concerto, senza alzarsi la mattina all'alba, senza fare file, avendo i posti migliori, gratis. Possibile che le autorità di Roma siano più di mille? Tutte appassionate di concerti? E se è così, perché non avvertire che non si tratta di un concerto pubblico ma di una manifestazione privata a cui può accedere solo chi abbia tempo da perdere, sia in buona salute e voglia spendere un poco di soldi? Insomma lo sponsor è colui che acquista una manifestazione e poi decide chi vi assiste. Forse alle prossime Olimpiadi vi saranno solo lattine di Coca-Cola in pista (si svolgono ad Atlanta, sponsorizzate dalla Coca-Cola).

### Inquinamento

**Oggi stop alle auto dalle 15 alle 18**

Oggi tutti a piedi dalle 15 alle 18, a meno di non possedere una macchina dotata di marmitta catalitica oppure alimentata a metano o Gpl. Sì, l'inquinamento è tornato a salire. Le centraline di monitoraggio dell'aria hanno fatto scattare il livello d'attenzione per il monossido di carbonio. E l'assessore al traffico, Massimo Palombi, dopo un consulto con il consiglio dell'organo tecnico «ordina» anche ai cittadini di non tenere i riscaldamenti condominiali accesi più di 11 ore e aggiunge: la temperatura degli ambienti a 18 gradi.

È già la settima volta, dall'inizio dell'inverno, che i romani subiscono per tre ore il blocco della circolazione. Come sempre, solo palliativi per fronteggiare l'emergenza. Così oggi tutte le auto private, anche quelle con la targa di altre province, non potranno camminare all'interno del Grande raccordo anulare (Gra). Al contrario, via libera per le vetture alimentate a Gpl o a metano, ai mezzi di trasporto pubblici (autobus, taxi e metropolitane), autovetture da noleggio con il conducente, mezzi di soccorso e di pubblica sicurezza. E ancora: medici in servizio d'urgenza, portatori di handicap, automezzi preposti al servizio scolastico e al trasporto dei medicinali, i motoveicoli fino a 125 centimetri cubi di cilindrata e le auto adatte al servizio di pronto intervento.

**DOMENICA AL CINEMA**

«La corsa dell'Innocente» opera prima di Carlo Carlei è il secondo appuntamento al Mignon con «l'Unità». La storia di un bambino che nella metropoli cerca una ragione un incontro, la ribellione



Due immagini della città

# La fuga di Vito in una città senza tempo

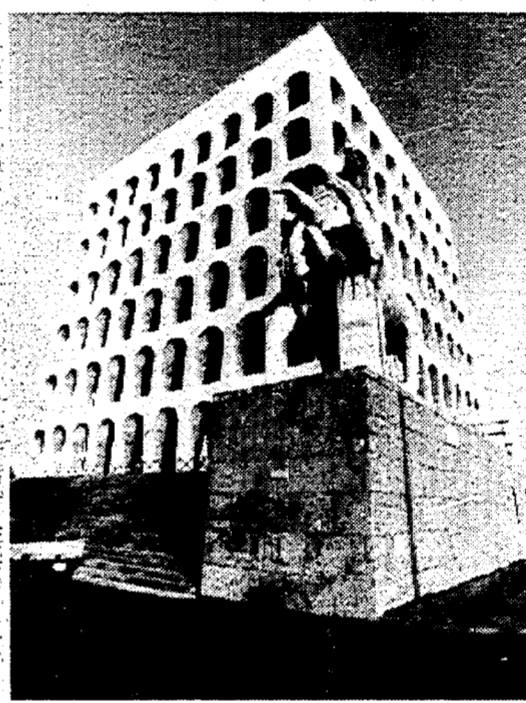
Roma. La Città. Quasi anonima, metafora un po' gelida della Metropoli contrapposta alla Natura selvaggia ma calda. Roma occupa la parte centrale, la più lunga, della Fuga di Vito, il protagonista-bambino de «La Corsa dell'Innocente», di Carlo Carlei. Sarà proiettato dopodomani al Mignon per la seconda «La Domenica Specialmente» organizzata da l'Unità. Tutti con la maiuscola i luoghi, veri o della mente, del film. Come in tutte le favole.

**NADIA TARANTINI**

Roma entra nel film come una Città Americana, rutilante di scale mobili, nel ventre senza tempo di un centro commerciale, dai colori di ghiaccio, freddo ed estraneo così quanto, a prima vista, la natura selvaggia dell'Aspromonte era calda e accogliente di rifugi. Non è così per Vito, il protagonista-bambino de «La Corsa dell'Innocente» di Carlo Carlei. Per il quale la Natura lussureggiante non offriva riparo alla ferocia degli inseguitori, coloro che in una sanguinaria concorrenza nell'industria dei Sequestri avevano sterminato la sua famiglia. Roma offre invece la gente, una possibilità di salvezza pur nella generale indifferenza, un'occasione di

passaggio dai luoghi che il bambino conosce bene all'ignoto. Rumore, velocità, anonimato. LA CASA DELLO STUDENTE. Non immediatamente riconoscibile, la Città resta asettica e distante dalla nostra esperienza quotidiana anche nel secondo luogo, la portineria della Casa dello Studente, apparentemente più nuova linda e pulita di quanto siamo abituati a considerarla nell'osservazione di ogni giorno. È il Tramite fra il bambino e il luogo sconosciuto. IL TRAFFICO. Dentro una macchina, un'automobile, il terzo luogo. È la Culla di Vito, che finalmente s'addormenta. L'UNIVERSITÀ. Gioco di contrasti e similitudini. La Minerva alta e combattiva incombe sulle figure ravvicinate del cugino mafioso di Vito, Orlando, sul complice «romano de Roma», sul bambino stesso. Tutto si muove in tondo, con una forte pendenza dell'immagine. Il luogo Deserto suggerisce una nuova solitudine. IL PINCIO(?). «Queste sono le chiavi che ti fanno entrare dove vuoi», dice Orlando a Vito sventolando centomila lire. La terrazza con le sedie e i tavoli di un ristorante all'aperto, ben apparecchiato. È il luogo

di Passaggio di Vito da testimone a complice, il pasto per una Iniziazione. LE SCALE DI ORLANDO. Quartiere. Casaggiato. Scale a struttura quadrangolare. Aperto, visibile, controllabile: la casa di Orlando, in un qualsiasi quartiere anni 40 (50,60...) delude le speranze del bambino in un rifugio. Ricomincia la Fuga. L'AUTOBUS. È un luogo di Tregua, protetto dall'inseguimento per la presenza anonima della Gente. Vito parla a gesti e sguardi con una bambina piccola, bionda, sorridente. La Comunicazione, per quanto muta, lo distrae e distoglie dal suo assillo. Per un attimo dimentica, sorride. IL VERANO. Capolinea, agguato, contropartita. Il Cimitero monumentale accoglie il bambino in seguito perché dei suoi recessi egli non ha paura. Protetto da un bambino di pietra, Vito si nasconde e poi trova Scampo. Il Verano è una città senza gente, ma con Case che hanno il colore rassicurante di un tramonto amico. PIAZZA BARBERINI. Sono sempre gli occhi di Vito il «luogo» delle immagini, qui come in Calabria o nella finta Siena ricorrenza. Adesso comincia la Sua storia.



**NELLA CITTÀ PROIBITA**

Nel mistero dei riti esoterici in onore del dio invincibile nato dalla roccia. Le speculazioni cosmologiche e astrologiche

## Nel mitreo di San Clemente ripercorrendo il pasto sacro

Ritornati in quelle grotte tenebrose, appena rassicurate dalla luce di qualche fiaccola, gli adepti concentravano i loro sguardi verso l'icona sacra, allora il Pater agitando il tintinnabulum (sorta di campanellino) ne svelava l'immagine. Appariva un giovane dio persiano, con tanto di berretto grigio e mantello svolazzante, intento ad infilzare un toro col suo coltello. Poi un serpente, contrastato da un cane, che ne lambiva il suo sangue. Indi uno scorpione, teso verso i testicoli dell'animale per catturare il suo seme fecondo. Era il momento culminante del mito: la tauroctonia o uccisione del toro. Per gli iniziati ai misteri di Mithra, la vittoria sul toro selvaggio simboleggiava l'affermazione dell'ordine sulla condizione primordiale di barbarie e la sua inevitabile evoluzione verso «l'incivilimento umano. Ma non tutti erano in grado di intendere l'ulteriore speculazione a carattere cosmologico e astrologico. Essa era riservata ad una élite ristretta, quella dei grandi iniziati superiori, allenata ad una complessa erudizione simbolico-mistica, di matrice caldaico-babiloniese. Nondimeno a tutti era noto il rapporto con la vicenda mitica del dio.

Viaggio tra i riti esoterici nei mitrei romani: la «tauroctonia», o uccisione del toro. Per gli iniziati ai misteri di Mitra è l'affermazione dell'ordine sulla condizione primordiale di barbarie e la sua inevitabile evoluzione verso «l'incivilimento umano. Appuntamento: sabato, alle ore 10, davanti alla chiesa di San Clemente, in via San Giovanni in Laterano.

**IVANA DELLA PORTELLA**

**IN PRIMO PIANO**

## Biblioteche in cerca di spazi e custodi

Le biblioteche della capitale fanno acqua da tutte le parti: custodi e commessi ridotti all'osso, spazi al «luminico» per libri e lettori. La musica non cambia per le comunali e le statali. Anzi, l'assenza del personale di vigilanza faciliterebbe la circolazione di sostanze stupefacenti. «Alla Nazionale», spiega Carlo Tempestini della Cgil - gli addetti alle pulizie hanno più volte trovato siringhe sporche nei bagni. Ventisette sono i punti di raccolta libri del sistema bibliotecario comunale. E otto gli spazi che fanno capo al ministero dei Beni culturali. Quasi tutte le biblioteche «convivono» con altri enti culturali. Un esempio per tutte: nello spazio di via Caetani c'è il Centro di studi americani e la discoteca di Stato. Così, nei magazzini gli scaffali restano strapieni di volumi accatastati. «Il problema è che manca la figura professionale di addetto alle biblioteche», ha precisato Maurizio Caminito, responsabile delle comunali - Noi abbiamo quaranta custodi a disposizione, ma in realtà sono cuochi, giardinieri... Il personale specializzato non è previsto dalla pianta organica». Eppure l'utenza è di circa 127.866 lettori per un totale di 932 mila volumi. Ci sono poi le biblioteche chiuse per interminabili lavori in corso: l'Orologio (1 Circostrizione, 50 mila libri) è ferma dal lontano 1988. Stessa sorte per l'Istituto nazionale di archeologia e storia dell'arte. Infine, prima della fine dell'estate scorsa, per inagibilità, ha sospeso l'attività anche la palazzina di Villa Corsini. Tra tanti disservizi un'oasi, rappresentata dalle tre biblioteche storiche: Vallicelliana, Angelica e Casanatense. Dove, anche se poco frequentate, perché specialistiche, è buona la situazione dei custodi e accettabile l'aspetto finanziario. Funziona al contrario nella struttura intitolata a «Giordano Bruno» (Circostrizione XVII, libri 18.500). Qui i bibliotecari ha dovuto scoraggiare l'entrata degli utenti con i libri propri. A concluso Caminito: «La richiesta è molto forte perché la biblioteca ha sede a ridosso delle zone centrali».

raggiata (da allora suo attributo solare). E da qui che prende l'avvio la vicenda del toro selvaggio.

Mithra cattura il toro e lo conduce nella sua caverna che non è altro che lo specus dei mitriaci indù, affronta un percorso irto di ostacoli. Si tratta in simbolo delle prove che l'iniziatore deve superare per entrare a buon diritto entro la schiera degli adepti. Il toro però riesce a fuggire ma viene avvistato dal Sole che invia a Mithra, tramite il suo messaggero - il corvo - l'ordine di ucciderlo. Mithra esegue, suo malgrado, l'ingrato compito. Si mette sulle tracce del toro, grazie all'aiuto del suo fedele amico, il cane, e mentre quello sta per riparare nella caverna da cui era fuggito, lo afferra per le froge e gli pianta un coltello nel fianco.

Miracolosamente dal corpo del toro moribondo, nascono tutte le piante salutari che si diffondono sulla terra. Dal midollo scaturisce il grano, dal sangue la vite. Ahriman, dio del male, non può rimanere inerte davanti a questa profusione di vita, invia pertanto i suoi malvagi condottieri - lo scorpione e il serpente - a contrastare la dispersione di quegli elementi vitali. Il tentativo tuttavia è vano: né lo scorpione, né il serpente, riescono ad impedire che il seme del toro si disperda. In tal modo, dopo la sua purificazione, esso può ascendere alla Luna e dare origine a tutte le specie di animali utili. A questo punto Mithra e il Sole suggellano la vittoria con un pasto poi salgono sulla quadriga solare verso il cielo, da dove Mithra continua a proteggere i suoi fedeli.

Al culmine del rituale i mitriaci celebrano un banchetto (l'agape mitriaca): ripercorrono così quel pasto sacro, dopo la vittoria, tra Mithra e il Sole. Questa settimana visitiamo il Mitreo di San Clemente. Appuntamento sabato ore 10, davanti alla chiesa di San Clemente in via di San Giovanni in Laterano.

**ASSEMBLEA CITTADINA DELLE LAVORATRICI E DEI LAVORATORI**

Protagonisti del rinnovamento, per uscire dalla crisi. Per l'equità, la solidarietà, un nuovo sviluppo.

Conclude **Antonio Bassolino** della Segreteria nazionale del Pds

Venerdì 5 febbraio ore 17.00  
Sabato 6 febbraio ore 9.30

**Fiera di Roma**  
Ingresso via Cristoforo Colombo 291/295  
Cancello A - Passo pedonale

Lunedì 17 nella Sala della Protomoteca

### In Campidoglio la storia dei rioni di Roma



Il più recente impegno di Domenico Pertica - giornalista, pittore, scrittore e ricercatore di cose romane - raccolto in un pregevole volume che ha per titolo «STORIA DEI RIONI DI ROMA», sarà presentato nella sala della Protomoteca in Campidoglio lunedì 15 febbraio alle ore 17.

Parteciperanno alla presentazione Lucio Barbera, Gianni Borgna, Adriano La Regina, Luigi Magni, Claudio Rendina, Antonio Spinosa, Rinaldo Santini e Mario Verdone. Seguirà un dibattito sul Centro storico alla presenza di personalità del mondo della cultura e dell'arte.

Nella foto (inizio '900): La Fontana del Tritone di G. L. Bernini

# La domenica specialmente

mattinate di cinema italiano un film un autore

Ingresso libero

**Cinema Mignon**  
La domenica mattina alle 10

Proiezione e incontro con l'autore

**7 febbraio**  
**La corsa dell'innocente**  
Carlo Carlei

Al cinema con l'Unità

**AGENDA**

Ieri ☺ minima 1  
● massima 16

Oggi ☀ il sole sorge alle 7.21 e tramonta alle 17.31

**TACCUINO**

**Immigrazione: un'altra ritorsione.** Dall'accoglienza ai diritti. Iniziativa della Direzione del Pds: oggi, ore 9.30, presso la Sala del Cenacolo (Palazzo Valdina) Piazza Campo Marzio 42. Presiede Gavino Angius, introduce Francesca Marinaro, comunicazioni di Salvatore Senese, Cesare De Piccoli, Enrico Pugliese, Alfonsina Rinaldi. Nel pomeriggio (ore 15) presiede Laura Pennacchi, comunicazioni di Franco Bentivogli, Faifra Palanca, Teresa Savini, Mauro Zani, Stefano Magnabosco, conclude Davide Visani.

**La cultura è tutta un blob?** Arnaldo Bagnasco, Renato Nicolini e Cito Maselli si incontrano oggi, ore 17, nella sala consiliare del Comune di Civitavecchia per rispondere alla domanda che verrà rivolta loro da Alberto Scarponi a nome della nuova associazione culturale - «Critica» - che inaugura così la propria attività.

**Legambiente** presenterà oggi, ore 10, sala della Sacrestia della Camera (v.lo Valdina 2-a) l'ultimo numero di «Toga Verde», il trimestrale del Centro di azione giuridica. Interverranno Amendola, Cedema, Cillo, D'Inzilzo, Orlando, Fratelli e Realacci.

**Mediterraneo**, istituto di flamencologia, presenta oggi, ore 21, al Villaggio Globale (Lungotevere Testaccio) «Flamenco» con Carlo Ciasca e i «Jueva».

**Ambiente, economia e società.** Tema dell'incontro di oggi, ore 11, c/o il cinema teatro «Avila», Corso d'Italia 37d. Paolo De Nardis e Fulvio Beato introdurranno Carla Ravaioli.

**NEL PARTITO**

**FEDERAZIONE ROMANA**

**Avviso:** venerdì 12 febbraio si svolgerà dalle ore 17 presso il Residence Ripetta (via di P'petta, 231) un incontro cittadino del Pds sui problemi della periferia. Il materiale (inviti e manifesti) potrà essere ritirato dalle sezioni e dalle Unioni circoscrizionali oggi e domani 6 febbraio presso la Fiera di Roma dove avrà luogo la Conferenza cittadina delle lavoratrici e dei lavoratori.

**Verso la Conferenza cittadina delle lavoratrici e dei lavoratori**

**Avviso:** oggi alle ore 17.30 avrà inizio presso la Fiera di Roma la conferenza cittadina delle lavoratrici e dei lavoratori. I lavori proseguiranno domani, sabato 6, dalle ore 9.30.

**PICCOLA CRONACA**

**Avviso:** Domani gli uffici regionali di Via della Pisana 1301 rimarranno chiusi. Lo ha stabilito il presidente del Consiglio Carlo Proietti, per consentire agli addetti ai lavori di procedere alla disinfestazione dei locali.





L'Appia Antica

### Italia nostra

## Il Gra sotto il tunnel Progetto per «riunire» il parco dell'Appia

Italia Nostra chiede una «corsia preferenziale», un impegno congiunto di forze politiche, per realizzare al più presto un progetto Anas, vagliato dalla Soprintendenza archeologica. Si tratta dei lavori di ampliamento a tre corsie del tratto del Grande raccordo anulare che va dall'incrocio con l'Ardeatina fino allo svincolo con l'Appia nuova. Lo studio prevede la costruzione di due tunnel (uno per ciascun senso di marcia) della lunghezza di un chilometro e mezzo, che consentirebbero di attraversare il parco dell'Appia antica senza danneggiare la bellezza paesaggistica del luogo. Il troncone del Gra, che oggi taglia in due una delle zone più suggestive della Capitale, verrebbe riunito e rimodellato, ridando il suo aspetto originario all'antica via consolare. Il tutto costa circa 200 miliardi, una cifra che l'Anas ha già messo in capitolo.

L'opera in questione non rientra nella serie di progetti previsti nel carnet di Roma Capitale, ma si inserisce nell'o-

biiettivo di questa legge di valorizzazione del patrimonio archeologico della nostra città», ha osservato Oreste Tutigliano, vicepresidente della sezione romana di Italia Nostra. «Il Gra è stato realizzato senza tener conto di nessuna pianificazione», ha aggiunto Antonio Cederna, presidente dell'Associazione. Apprezziamo, quindi, l'intervento di recupero proposto dall'Anas, anche in un momento in cui l'azienda è travolta da una tempesta tangenziale. Senza contare il fatto che nel tratto della via consolare che prosegue oltre il raccordo (circa 6 chilometri) la situazione è di completo abbandono. Ridotta a un semplice solco, soffocata da abitazioni abusive, depositi, rivendite di marmo, distributori, l'Appia è stata completamente snaturata. Eliminando l'interruzione del tratto di raccordo si potrebbe risanare l'intera area.

Sul piano ambientale, dunque, nessun dubbio. Le ombre nascono sul fronte delle procedure burocratiche, che potrebbero allungare di molto i tempi di realizzazione.

Tiburtino, ieri gran dispiego di forze per un'operazione Polizia, carabinieri e vigili buttano giù la porta di casa

Poco dopo la revoca firmata dal sindaco: in quei 70 mq abita la famiglia di Gallinelli un invalido al 100 per 100

# Sfratto a colpi di piccone

## Ma vince la solidarietà della piazza

Drammatica esecuzione di sfratto al Tiburtino. Blindati, carabinieri e poliziotti hanno stretto d'assedio per un'intera mattinata l'appartamento di Aldo Gallinelli, invalido al 100%. Poi, con l'arrivo dei vigili del fuoco, lo sfondamento della porta di casa dove si erano asserragliati a decine amici, vicini, altri sfrattati. In extremis avvertito il sindaco che dà altri trenta giorni di respiro alla famiglia.

GIULIANO CESARATTO

Un altro mese, trenta giorni in più nella casa che abita da vent'anni. Li ha concessi il sindaco alla famiglia Gallinelli, ieri al ventesimo tentativo di sfratto, fermato solo dopo che carabinieri, polizia, vigili del fuoco, ufficiale sanitario, ufficiale giudiziario e fabbro di fiducia avevano fatto irruzione nell'appartamento, buttando giù la porta e trovandosi davanti, ammassati in quei 70 metri quadri, amici, vicini, conoscenti, altri sfrattati. Erano tutti lì per difendere quelle quattro mura dalle forze dell'ordine e dalla proprietà, da anni in lite con Aldo Gallinelli, sposato e con un figlio ma costretto sulla sedia a rotelle. Una mattinata tumultuosa, iniziata con l'arrivo di due blindati, cinque pantere, due auto-civetta e un'ambulanza, prima dell'arrivo dei pompieri con i picconi per forzare la porta del «moroso» Gallinelli, e continuata con le baricate sulle scale, i mobili sul

planetrotolo, le spranghe alla porta.

Ore di grida, pianti e qualche minacce, donne sui davanzali, uomini in strada. Ore di disordine che cresce intorno al palazzo di via Facchinetti e intorno agli agenti incerti tra il dovere comandato e quello ispirato dalla reazione della gente, tutta solidale con Gallinelli. Ma arrivano alla porta, pompieri e poliziotti, e lo sfondamento è fatto: colpo su colpo cedono i rinforzi, si apre il legno, il portone viene letteralmente disintegrato. Ma lì dentro, dietro gli ostacoli e le serrature, davanti alla sedia a rotelle di Gallinelli, c'è una barriera umana, almeno settanta persone «disposte a tutto» per impedire lo sfratto. Non ce ne sarà bisogno, perché è proprio allora che arriva la proroga, un altro mese di speranza.

Lo sfratto tuttavia resta «esecutivo», lo ha disposto il tribunale, ma sul suo merito restano opposte le ragioni dell'in-

quilino Gallinelli e quelle della padrona di casa, Maria Falchetti. Un confronto da 250 mila lire al mese, non pagati regolarmente secondo Falchetti, pagati tutti insieme secondo Gallinelli che è stato otto mesi fuori casa per un'operazione alle gambe. Ora aspetta l'assegnazione di una casa comunale, ma un'assegnazione vera, non sulla carta come è stato finora. Decisa, per il rinvio, l'azione del «Comitato per la casa» che in questa zona del quartiere Tiburtino è alle prese con centinaia di tentativi di sgomberi e di altrettante resistenze. Picchetti antisfratto, volantini, striscioni ai balconi, è la forma di protesta sfociata nel primo pomeriggio con l'impegno di Carraro a risolvere la questione.

«Carraro», precisa Mario Pisoni, presidente della V circoscrizione - si era già interessato alla vicenda, oggi si è detto disposto a cercare una soluzione a questa famiglia». E Gallinelli, invalido al 100%, aspetta. Il suo nome dice ancora il consigliere capitolino Luigi Neri della sinistra alternativa, «è già nella lista delle persone alle quali il comune affiderà un alloggio». E aggiunge: «Purtroppo il nuovo rinvio è arrivato quando già i vigili del fuoco e le forze dell'ordine avevano buttato giù la porta dell'appartamento, che ora è completamente distrutta».



La protesta di ieri al Tiburtino

Porta sfondata ma permanenza salvata, almeno per un po'. E lite che continua. Falchetti vuole il suo appartamento, chiede che la sentenza del giudice sia rispettata. Replica Gallinelli: «Questo sfratto è una vera ingiustizia: la signora Falchetti mi ha denunciato per morosità, ma io non mi sono rifiuta-

to di pagare. C'era un accordo: le avrei dato tutti i soldi al mio ritorno dall'ospedale di Bologna, cosa che ho fatto. Ma ora anch'io ho denunciato le sorelle Falchetti che, mi risulta, hanno anche un altro appartamento, che affittano ad un prezzo molto superiore all'equo canone».

**Suicidio**  
Pensionato si dà fuoco al Prenestino

Ha prima tentato di tagliarsi le vene con una lametta, poi urlando, davanti al nipote, ha impugnato un paio di forbici cercando di cacciarsele in gola. Alla fine si è chiuso a chiave in cantina, si è cosparsa di liquido infiammabile e ha acceso un cerino. Antonio Francesco Persiani, 73 anni, ex cuoco in un ristorante vicino alla stazione, si è dato fuoco ieri mattina all'alba, in uno scantinato di via Erasmo Gattamelata, al Prenestino. Ed è morto poche ore dopo, al reparto grandi ustionati del Sant'Eugenio dov'era stato trasportato dai vicini di casa.

A scoprirlo, accasciato accanto a un mucchietto di giornali fumanti, è stato l'amministratore del palazzo, Armando Anella. Svegliato da una vicina, impaurita perché sentiva odore di bruciato provenire dalle cantine l'uomo è uscito immediatamente sulle scale, poi è corso in cantina. «Credo sia stata una disgrazia», ha detto l'amministratore negando l'ipotesi del suicidio. «Lo conoscevo bene, era una persona equilibrata. Lui e la moglie erano una coppia affiatata, lui l'accudiva quando lei non stava bene». Ma sull'eventualità che il pensionato si sia dato fuoco di proposito non esistono dubbi. Sulla rampa delle scale che portano alle cantine, nel punto dove Antonio Persiani aveva appiccato il fuoco, i carabinieri hanno trovato una bottiglia con un residuo di liquido infiammabile e una lametta con la quale l'uomo si era provocato alcune ferite. Poi, gli investigatori hanno anche sequestrato le forbici con le quali il pensionato, alla vista del nipote, Gianfranco Runci, uno tra i primi a soccorrerlo, voleva colpirla alla gola. «Non aveva mai dato problemi a nessuno - hanno detto i vicini - neppure a sua moglie. L'unica cosa della quale lei si lamentava è che qualche volta bevessimo un po' troppo».

**Anzio**  
I fratelli di Samantha in istituto

Saranno tolti ai genitori tre dei cinque fratellini di Samantha Muzzurro, la bambina di sette anni, morta di broncopneumonia la sera di Capodanno, dopo essersi ammalata per il freddo e l'umidità presenti nella casa dove viveva con la famiglia. Lo hanno deciso i giudici del Tribunale dei minori dopo aver letto le relazioni degli assistenti sociali di Anzio e di Ostia a cui era stato dato l'incarico di valutare la situazione. Dopo lo sfratto dalla casa di Ostia, i Muzzurro avevano occupato abusivamente un appartamento dello Iaccp di Pomezia. Ma dopo qualche tempo, erano stati sgomberati dalla polizia insieme ad altre famiglie. I vari nuclei familiari allontanati da Pomezia erano stati poi alloggiati nell'albergo Villa Luciana di Anzio. Proprio qui si era ammalata e poi era morta la piccola Samantha. Secondo gli psicologi, alle condizioni ambientali legate sia alla «disastensione», ma anche al sovraffollamento in cui i Muzzurro vivevano, si è aggiunta la mancanza di riscaldamento nell'abitazione. Proprio questo ha fatto ritenere opportuna una sistemazione più idonea ai bambini. Maria di 13 anni, Graziano di 5 e Daiana di due saranno affidati all'Istituto di suore del Lido dei Pini. Mentre il piccolo Manuel, di 11 anni, che è sordomuto, viene seguito già da alcuni anni dall'Istituto statale per i sordomuti di Roma. Con i genitori è rimasto solo Giovanni, 15 anni, che fa saltuariamente qualche piccolo lavoro per aiutare la famiglia.

## 1993. INIZIA L'ERA CATALITICA: STOP AL GRIGIO, VIA COL VERDE.

# DA OGGI L'USATO TROPPO VECCHIO NON È SOLO UN PROBLEMA ECOLOGICO, MA ANCHE ECONOMICO.

## FIAT LI RISOLVE ENTRAMBI.

<b>1.5</b> FINO AL 28 FEBBRAIO PER OGNI AUTO DA DEMOLIRE PER PASSARE A UNA NUOVA <b>FIAT PANDA</b>	<b>2</b> FINO AL 28 FEBBRAIO PER OGNI AUTO DA DEMOLIRE PER PASSARE A UNA NUOVA <b>FIAT UNO</b>	<b>2.5</b> FINO AL 28 FEBBRAIO PER OGNI AUTO DA DEMOLIRE PER PASSARE A UNA NUOVA <b>FIAT TIPO</b>	<b>3</b> FINO AL 28 FEBBRAIO PER OGNI AUTO DA DEMOLIRE PER PASSARE A UNA NUOVA <b>FIAT TEMPRA</b>
---	---	--	--

**E SE IL VOSTRO USATO VALE DI PIÙ FIAT LO SUPERVALUTA**

1° gennaio 1993. Sono scattate le norme CEE contro l'inquinamento automobilistico. È una tappa fondamentale verso un futuro più pulito. Ma ci sono ancora in giro troppe auto troppo vecchie. Un problema ecologico per tutti, un problema economico per chi le possiede.

Fiat li risolve entrambi offrendo fino al 28 febbraio, per ogni auto da demolire: 1 milione e mezzo per passare alla Panda, 2 milioni per passare alla Uno, 2 milioni e mezzo per passare alla Tipo, 3 milioni per passare alla Tempra. E se l'usato vale di più, sarà supervalutato. Grandi vantaggi economici che riguardano anche i veicoli commerciali troppo vecchi. Per l'usato da demolire Fiat offre infatti 1 milione e mezzo per passare a Panda Van, 2 milioni per passare a Uno Van o a Fiorino, 2 milioni e mezzo per passare a Marengo e 3 milioni per chi passa a Talento o a Ducato. E se l'usato vale di più, Fiat lo supervaluterà adeguatamente. 1993: stop al grigio, via col verde.

**FIAT**

# VIA COL VERDE

**È UN'INIZIATIVA DELLE CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT DEL LAZIO**

Speciale offerta riservata ai proprietari di auto immatricolate in data antecedente l'1.12.92, valida fino al 28.2.93 per l'acquisto di tutti i veicoli commerciali e le vetture della gamma Fiat (escluse Cinquecento e Croma) disponibili per pronta consegna. Non cumulabile con altre iniziative in corso.

# CINEMA

Crisi e conflitti del militante comunista nel nuovo lavoro di Ettore Scola

5

VENERDI

# ARTE

«Ambiguità dell'intravisto» Alla galleria André le opere recenti di Ennio Calabria

6

SABATO

# JAZZFOLK

La prima volta in Italia di Vicente Arpigo giovane talento di flamenco

9

MARTEDI

# TEATRO

Le piccole vicende del mondo impiegate nella commedia di Flores e Pizzi

10

MERCOLEDI

# CLASSICA

Scontro pianistico tra Anatol Ugorsky all'Olimpico e Andrea Baggioli all'Euterpe

11

GIOVEDI

# ROMA in ANTEPRIMA

da oggi all'11 febbraio

l'Unità - venerdì 5 febbraio 1993

Immagine giovanile di Filippo de Pisis; nella foto grande un'opera dell'artista: «Natura morta con chiavi» del 1935



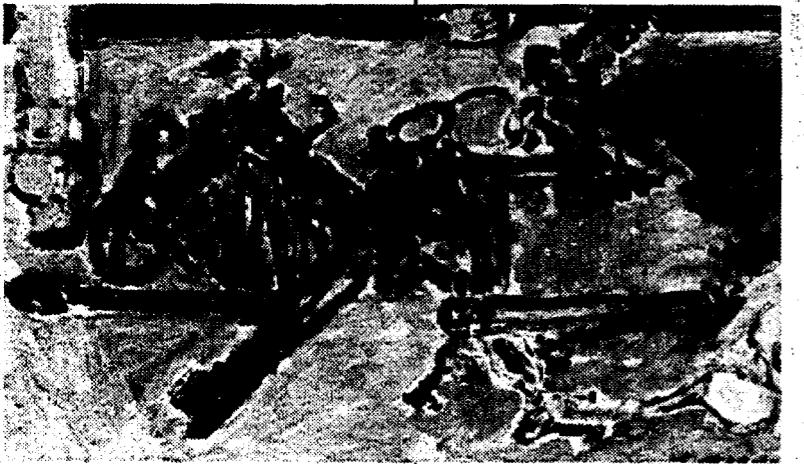
Le opere del pittore ferrarese in mostra da domani alla Galleria nazionale d'arte moderna. Eccentricità regale e poesia che pochi sono riusciti ad eguagliare

# Filippo de Pisis angelo del colore

Due o tre cose che mi urge dire di Filippo de Pisis, straordinario angelo del colore e versificatore di scritture fantastiche. Pochi come de Pisis possono fregiarsi del titolo di artista totale come lui in questo nostro Novecento, dove tutto secondo gli storici era provinciale e figurativo da «strappazzo», se non altro proprio perché in lui non c'era nulla di «provinciale», che anzi come epiteto lo rifiutava nei suoi stessi percorsi artistici peraltro molto azzardati per l'epoca. Il primo a non usare il «finito» borghese è stato proprio lui, il primo, in senso assoluto, dandy dell'essere artista in ogni manifestazione fisica e mentale: è stato proprio lui. Stravagante, è stato definito stravagante, è stato definito impreciso, pittore impreciso per nulla completo ed è stato anche definito «egoista» perché mentiva per la gola prendendo la natura «rifacendola» fuggendo, «scappando via». Be' niente di tutto questo, de Pisis era altro: l'unico storico che ha trattato de Pisis come grande artista avendolo intuito prima degli altri è stato Giuliano Briganti che ha trattato la materia letteraria

ENRICO GALLIAN  
e artistica di de Pisis come preziosità, versi e dolore: eccentricità regale e poesia-pittura un tutt'uno straordinario che pochi sono riusciti ad eguagliare.  
Da domani si potrà visitare alla Galleria d'Arte Moderna (orario: 9-14, il venerdì e il sabato 9-14 e 15-19, la domenica 9-13. Chiuso lunedì) non tutto questo che aleggia attorno alla figura di de Pisis ma solo opere conservate dalla Gnam nel numero di 19, di cui 12 provengono dalla donazione fatta dallo stesso artista nel 1940, altri quadri sono acquisiti negli anni Trenta e Quaranta. I restanti lavori provengono da collezioni pubbliche e private che rinviano a vari momenti del suo percorso creativo a partire dagli esordi ferraresi fino agli esiti estremi, e la rassegna è allestita per soggetti.  
Quello che si vuole rimarcare in queste poche righe è quantomai «sterile» come polemica di polemica si vuole parlare ma un «omaggio» a de Pisis senza tenere presente dinanzi al

cuore e alla mente l'opera di Giuliano Briganti che si era occupato del pittore ferrarese, a lungo fino alla redazione del catalogo generale dell'opera, vuole dire solo una cosa che tutti possono arrogarsi il diritto di valorizzare mercantilmente le opere possedute anche sapendo che non si rende un servizio all'arte ma solo alla «borsa». C'era tanto tempo dinanzi agli occhi, tempo necessario per organizzarla meglio e bene ma non s'è tenuto in alcun modo conto del lavoro altrui. Questo è quanto, ma de Pisis è un'altra cosa: era ed è una pittura avviluppata di colore che non teneva in gran conto la decorativa decorazione che andava di moda al tempo; era ed è pittura fatta di poco e con poco: un mazzo di asparagi incartati di colore, qualche conchiglia che presagisce la metafisica del colore e poi quelle vaghe d'una sparse come perle lungo gli argini del cartone della tela, su quelle spiagge terribili di scene ormai vetuste che erano i fondali del suo verseggiare. Che non potremo vedere mai più tutte assieme. Neanche ora.



# PASSAPAROLA

**Giuliana club.** Oggi, ore 20.30, nel locale di Via della Giuliana 26 int. B, conferenza della professoressa Elena Ciuffini sulla mostra di Chagall. Per prenotare la visita guidata a Firenze telefonare ai numeri 34.10.79 e 34.96.010.  
**Mozart e Mozart.** Domani, ore 21, presso la Chiesa Anglicana di via del Babuino 153 bis, concerto per pianoforte ed orchestra in La magg. K. 488 di Mozart. Nella seconda parte, ancora Mozart: litanie lauretane in Re magg. K. 195 per soli coro e orchestra. Pianista Franco Cirino, orchestra e coro dell'Associazione Res Musica direttore Fabrizio Santi. Ingresso lire 15.000.  
**Il grande mattatore.** Vittorio Gassman a Villa Leopolda. Il teatro, il cinema, la scrittura. Tre percorsi, un unico traguardo: riscoprirsi uomo. Anche a 70 anni. Lunedì, ore 10, ingresso da Via Makallé, Via Asmara, Via Nomentana (tel. 86.01.066). All'incontro sono state invitate numerose classi di studenti di scuole medie superiori. Nell'occasione sarà presentato il nuovo libro di Gassman «Mal di parola».  
**Carnevale con Muccasassina.** Una serie di serate organizzate al «Trionfo» di via Muzio Scevola 101 dal Circolo di culturale omosessuale «Mario Mieli». Prima serata quella di oggi ore 22.30 con «Cambiano l'acqua alle rose...». L'incasso delle serate sarà interamente utilizzato per finanziare il servizio di assistenza domiciliare ai malati di Aids.  
**Festa andalusina.** Domenica, ore 11, presso la sala concerti della Scuola di musica di Testaccio (Via Monte Testaccio 91), concerto per bambini e ragazzi. «Alma flamenca» presenta uno spettacolo con canti e danze della migliore tradizione spagnola e andalusina con Carmen Ranieri, Daniele Bonaviri, Rina Garavelli e Stefano Pischiutta.  
**Nomadi:** passato e presente. Tema di un incontro-dibattito organizzato da «Amici di Villa Leopardi» e Comitato «Senzaquarriere» per oggi, ore 17.30, in Villa (ingresso da Via Asmara, Makallé e Nomentana). Interventi di Claudio Marta e Margherita Pappalardo (anche mostra fotografica e proiezione video).  
**Letteratura è un virus.** Quarto incontro oggi, ore 17.30, c/o Teatro dell'Orologio (Via de' Filippini 17a). Protagoniste le redazioni di «Versicolori» (Roma) e «Via fattea» (Catania). Domani, stesso luogo, ore 17, per i «sentieri della poesia» omaggio a Salvatore Quasimodo e presentazione del volume «Rosso d'Alicudi» di Corrado Calabrò.  
**Collezione di dischi.** «Luna di fiele» swatch: domenica, ore 10-20 all'Hotel Parco dei Principi (Via Mercatone).

**Alpheus** (via del Commercio, 36). Stasera (sala Momotombo) musica salsa coi «Bombaye». Domani funk con la «Crispy Night Band» (Mississippi), ritmi dell'America Latina coi «Caribe» (Momotombo) e chitare argentine con il «Trio Farias» (Red River). Domenica concerto in solidarietà col popolo palestinese (ingresso gratuito) con Flan-dala, Delgado, Filo da Torcere e molti altri. Martedì, in collaborazione con il Folkstudio, torna nella nostra città Claudio Lolli, il cantautore bolognese cui la critica affibbiò l'etichetta di «voce dell'angoscia metropolitana» (sala Mississippi). Ne ripareremo. Sempre martedì concerto a tutto rock con i bravissimi «Storno» (Momotombo), mentre, nella piazzetta del locale sarà inaugurata la mostra «Tutto in un istante» di Carlo Sperati, giovane e valente fotografo musicale: foto di concerti rock e jazz, nonché «posati» dei musicisti che sono passati nella Capitale. Mercoledì, per la rassegna «Arazzo Wave» con il rock e il turno del cantautore «Arazzo» nato al finire dell'87 e autori di «Out of Colours», un buon disco che ricorda l'irruenza del primo Patti Smith Group. Giovedì afro-reggae con i «Racine» capitanati dal sassofonista jazz Pasquale Innarella (Mississippi) e blues all'acqua di rose con la cantante-attrice Luciana Turina, la «negra bianca» che proporrà una serie di cover della musica del diavolo (Momotombo).

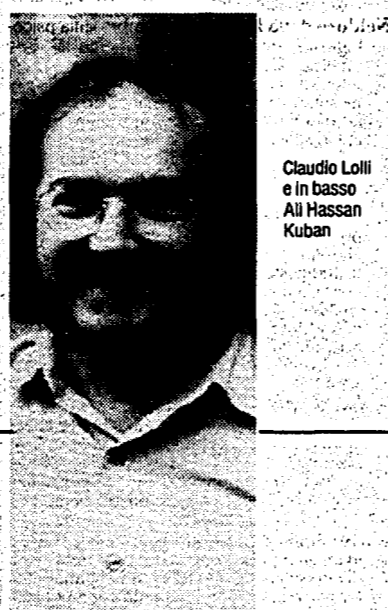
**Deja Vu** (via L. Settembrini, Sora - Frosinone). Giovedì concerto tutto dedicato ai quattro quarti con l'artista americano Ben Vaughn.  
**La Maggiorina** (via Bencivenga, 1). Stasera serata folkloristica-gastronomica con pizza, birra e canzoni napoletane proposte da un'insolita compagnia di musicanti partenopei. Domani musica irlandese con i «Folk Road».  
**Classico** (via Libetta, 7). Stasera e domani con il soul e il rhythm'n'blues della «Pelle Nera» per un week-end all'insegna del ritmo. Domenica festa di chiusura del festival di Radio Dimensione Suono. Lunedì vi segnaliamo un appuntamento interessante con «Maximus and Felbo», due artisti dell'area romana impegnati sul fronte della new age. Il loro primo disco, «11:11 Open the door» è registrato con l'olofonia in 3D (una tecnica di ripresa audio spazia a riprodurre virtualmente la collocazione spaziale dell'evento acustico). L'opera nasce dalla collaborazione con Hugo Zuccarelli, che ha utilizzato questa tecnica con i Pink Floyd, Steve Wonder e Michael Jackson. Martedì discoteca. Mercoledì riparte «Musica nelle scuole».

**Palladium** (piazza B. Romano, 8). Stasera afro-music con i «Taakoma Armony», gruppo fondato dal cantante e percussionista senegalese Mori Thioune. Con lui una mega band multirazziale e due scatenati danzatori. Domani, ancora ritmi dal Continente Nero con gli «Afrik O' Bosso» i cui componenti sono il camerunese Roger Sabal-Lecco (basso, chitarra e voce), lo zairiese Jacques Mertens (chitarra e voce), il congolese Vital Kashev Kiboungui (batteria) c. infine, lo zairiese George Lamushasha (canto, ballo e percussioni). Martedì, per la prima volta in Italia, arriva il chitarrista Vincent Amigo, un artista di Siviglia considerato per creatività, doti tecniche e virtuosismo come il più brillante erede di Paco De Lucia. Uno spettacolo tutto a base di flamenco in cui sarà accompagnato da José Manuel Hierro (seconda chitarra e flauto) e da Patricio Camara (percussioni e canto).

# DOCKPOP

**DANIELA AMENTA**  
**La «world music» di Hassan Kuban e la rabbia dolce di Claudio Lolli**

Stasera all'Alpheus concerto imperdibile con Ali Hassan Kuban considerato il «reis del folklore egiziano». È uno dei personaggi più noti della world music africana. Nato nella Nubia, che per ragioni storiche e geografiche era un'area di passaggio tra Africa ed Oriente, il musicista propone un pou-pouri di suoni di diversa estrazione, ricchi di echi egizi ma anche, arabi, indiani, bizantini. Le canzoni di Ali Hassan Kuban hanno radici negli antichi canti rurali e nuziali. Ma, nelle sue composizioni, accanto all'arcaico e suggestivo «duff» nubiiano si sono aggiunti la fisarmonica, la tabla, i bonghi usati nella cultura metropolitana. E poi, ancora, il sassofono, l'organo e perfino la cornamusa che fa da contrappunto agli strumenti elettrici in «una riuscita miscela di pop e tradizioni», come ha scritto la critica tedesca. La prima cassetta di Hassan Kuban è «argata» 1977 ed uscì per un'etichetta del Kuwait. Tra l'82 e l'85 vengono pubbli-



cati due album, «Sukka» e «Amira», e nell'89 esce anche sul mercato europeo «From Nibia to Cairo», considerato il suo disco più intrigante. La maggior parte dei testi fa riferimento, direttamente o indirettamente, al matrimonio. Oppure canta della perdita della patria e del problema del lavoro all'estero. Ma Ali, soprattutto, incoraggia ed invita il suo popolo ad essere ottimista «cercando di dimenticare il peggio».

# CINEMA

**PAOLA DI LUCA**  
**Storia d'amore in mansarda con un finale al sapore di fiele**

«Luna di fiele» è una storia di amanti, così drogati per l'intensità del rapporto, che trascurano l'autoconservazione e la pietà. «È una discesa nelle tenebre» dice l'attore Peter Coyote, che nel nuovo film di Roman Polanski («A cinema Barbetini», Accademy Hall, Paris e Superga) veste i panni di Oscar. Giovane intellettuale con velleità da scrittore, Oscar è un americano che vive a Parigi. Per caso incontra su un autobus Mimi. (Emanuelle Seigner). Bellissima e soave, la ragazza è quasi un'apparizione. Inizia così una storia meravigliosa, in cui la perfetta inesa erotica rende ogni giorno insieme eccitante e nuovo. Chiusi per settimane nella mansarda di Oscar, i due esplorano tutte le possibili esperienze sessuali in un gioco estremo e perverso che gli apre soglie sconosciute. Ma l'inventiva si esaurisce, sopraggiunge la noia e la loro luna di miele si trasforma in una velenosa avventura di fiele. Tutta la storia viene raccontata da Oscar a Nigel (Hung Grant), che è in viaggio con lui su una nave da crociera: invecchiato nell'aspet-



to, costretto su una sedia a rotelle, Oscar non ha più niente del brillante scrittore mentre la moglie Mimi è ancora incredibilmente attraente. Per sapere il seguito, tutti i giorni Nigel va a trovare Oscar nella sua cabina trascurando la moglie Fiona (Kristin Scott-Thomson). La giovane coppia di inglesi si trova così inconsapevolmente coinvolta nella pericolosa partita in corso fra Mimi e Oscar e scivolerà così una dolorosa conclusione.

Emanuelle Seigner nel film «Luna di fiele» di Roman Polanski

**Caffè Latino** (via Monte Testaccio, 96). Stasera rhythm'n'blues con gli «Emporium». Domani concerto dei «Big Head Capone Group», band italo-americana nata a Miami negli anni '80. Sono in tre e realizzano una briosa miscela di rock, reggae e funk. Mercoledì e giovedì doppio appuntamento con Roberto Ciotti e la sua «Blues Band».



**Big Mama** (vicolo S. Francesco a Ripa, 18). Stasera è di scena una nuova cover-band, gli «Acting Out». Domani blues scatenato con i «Bad Stuff». Mercoledì riprende l'appuntamento fisso con i «Mad Dogs» e il loro rock-blues incandescente. Giovedì rock, blues e jazz con i «Friends Acoustic Night».

**Queen Lizard** (via Madonna dei Monti, 28). Stasera standard jazz con il trio di Matteo Gazzolo. Domani funk e dance coi «Bop Frog». Domenica e martedì karaoke show.

**Black Out** (via Salaria, 18). Domani, concerto delle brave e perfide «Bambine Cattive» che presenteranno il loro primo 7 pollici.  
**Notturni d'Arte** (via delle Conchiglie, 23). Il nuovo locale sarà inaugurato, stasera, con il concerto hip-hop della «Devastatin'Posse» da Torino.

**Mario, Maria e Mario.** Regia di Ettore Scola, con Giulio Scarpatti, Valeria Cavalli, Enrico Lo Verso, Laura Betti e Willer Bordon. Da oggi al cinema Barberini 2.  
Il regime socialista cade in pezzi, il muro di Berlino crolla e in Italia il vecchio partito comunista si approssima alla svolta. Travolti e frastornati da questi rapidi e inattesi cambiamenti Mario e Maria, una giovane coppia di militanti, entrano in crisi. Lui infondo divide la decisione di Occhetto, lei invece è contraria. Divisi in casa e in sezione, i due non riescono a ritrovare la complicità di un tempo. Poi arriva un altro Mario in sezione, è siciliano e sa parlare al cuore dubbioso di Maria. Quando il marito parte per il congresso di Bologna, Maria decide di uscire con lui.

**Singles-L'amore è un gioco.** Regia di Cameron Crowe, con Bridget Fonda, Campbell Scott, Kyra Sedgwick e Sheila Kelley. Da oggi al cinema Holiday.  
Nella bella cittadina di Seattle diventata negli ultimi anni la nuova capitale del rock americano, il regista Cameron Campbell ha ambientato il suo secondo film. Protagonisti sono anche questa volta un gruppo di giovani fra i venti e i trent'anni, che vivono in vario modo l'atmosfera artistica e musicale della città. Senza una vera trama, il film sembra a tratti al limite del documentario e ritrae con

realismo usi, costumi e problemi di questa piccola comunità.  
**Il grande cocchiere.** Regia di Francesca Archibugi, con Sergio Castellitto, Anna Galiena, Alessia Fugardi e Armando De Raza. Da martedì 9 al cinema Quirinetta.  
Ancora una volta è una bambina e il suo difficile incontro con il mondo degli adulti al centro del racconto di Francesca Archibugi. Pippi ha solo dodici anni e viene ricoverata a Roma al reparto di neuropsichiatria in seguito ad un attacco epilettico. Viene affidata così alle cure del dottor Arturo, che quarantenne e separato dedica tutta la sua vita all'ospedale. I genitori di Pippi, borgotari arricchiti, non sono in grado di affrontare il problema e Arturo decide di occuparsi di lei. Forse non è malata, ma sta solo esprimendo un suo disagio.

**Twin Peaks-Fuoco cammina con me!** Regia di David Lynch, con Sheryl Lee, Moira Kelly, David Bowie e Harry Dean Stanton. Al cinema Europa, Augustus Uno e Maestoso Uno.  
David Lynch torna nell'inquietante cittadina di Twin Peaks per ricostruire cosa accadde una settimana prima dell'omicidio di Laura Palmer. Nel film ricompaiono quindi tutti i personaggi già conosciuti nella serie

televisiva, più alcune nuove star. Fra sogni, premonizioni e brevi storie d'amore, Lynch costruisce una trama che è rimasta incomprensibile anche per gli interpreti.  
**Trappola in alto mare.** Regia di Andrew Davis, con Steve Seagal, Damiani Chapa, Troy Evans e David McKnight. Al cinema Empire, Reale e Ambassador.  
Due militari corrotti vogliono dirottare una delle più imponenti e gloriose navi da guerra americane: la corazzata Missouri. La marina ha infatti deciso di smantellare questa pericolosa arsenale nucleare e l'ha affidata a un piccolo equipaggio che deve guidarla nella sua ultima traversata sul Pacifico. Ma in alto mare la trappola è pronta a scattare.

**La moglie del soldato.** Regia di Neil Jordan, con Miranda Richardson, Stephen Rea, Forest Whitaker e Jaye Davidson. Da mercoledì 10 al cinema Rivoli e Alcazar.  
Film inglese, molto apprezzato dalla critica, che racconta una romantica storia d'amore e d'amicizia. Un soldato britannico viene catturato da alcuni ribelli irlandesi. Durante la prigionia stringe amicizia con uno di loro, il giovane Fergus. A lui chiede di occuparsi della moglie se dovesse morire. Fergus allora si trasferisce a Londra, dove la donna vive, per dedicarsi a lei.



### Dischi e Cd della settimana

- 1) Living Colour, *Stain* (Epic)
- 2) Ice-T, *Horny Invasion* (Wea)
- 3) Einstürzende Neubauten, *Tabula Rasa* (Contempo)
- 4) Residents, *Our Finest Flowers* (Ralph)
- 5) Nudesville, *Omoneo* (Megalforce)
- 6) Hard-Ons, *Omoneo* (Megalforce)
- 7) Superchunk, *On the Mouth* (City Slang)
- 8) 808 State, *Girgeous* (Wea)
- 9) Flowerhead, *Ka-Bloom* (Bmg)
- 10) Casino Royale, *Dainamita* (Polygram)

Il cantante del Living Colour

A cura della discoteca Bande à Bonnot, via Valsassina 5

# ANTEPRIMA

l'Unità - Venerdì 5 febbraio 1993

## CLASSICA

ERASMO VALENTE

### Preziosi omaggi alla Francia anche cantando versi di Mallarmé

■ Ci arrivano centodieci belle pagine di partitura. C'è in esse il risultato di una nuovissima composizione di Matteo d'Amico. È intitolata «Sonnets et Rondels» e vuole essere — risale all'anno scorso — un omaggio a Stéphane Mallarmé (1842-1898) nei centocinquantesimo della nascita. Cinque poesie del grande poeta vengono messe in musica (voce di baritone e orchestra) da Matteo d'Amico che è già da tempo in confidenza con Mallarmé. Pensiamo alle sue precedenti musiche, «Monologo di un Fauno» e «L'Azur», ma occorre dire che il compositore ha in corso un'altra ampia partitura sinfonico-corale, intitolata «La chevelure» (è il titolo di una poesia di Mallarmé nella cui fantasia la capigliatura di una donna ha spesso una intensa vibrazione). Una «chevelure», intanto, appare anche nello stesso scorcio di finale dei «Sonnets et Rondels» che ascolteremo, in prima assoluta, domani al Foro Italo. Musicista della nuova generazione, Matteo d'Amico non si sbarazza del passato, ma guarda ad esso per



Il compositore Matteo d'Amico

andare avanti. E non c'è da scherzare. Debussy e Ravel hanno messo in musica versi di Mallarmé, ma il nostro compositore apre la sua nuova partitura, riprendendo una poesia rimasticata già da Debussy. Ravel figura nel programma del concerto (potrà essere ascoltato in differita su Radiodue sabato 13) anche lui con musiche per canto e orchestra. Diamo poi sotto il dettaglio d'una possibile, felice serata alla Rai.

**Daniele Gatti a S. Cecilia.** C'è molta carne al fuoco. Il grosso della mensa musicale del week-end è approntato da Santa Cecilia e dalla Rai. Nell'Auditorium della Conciliazione, stasera alle 21, il Trio Ciaikovski suona dapprima il bellissimo Trio di Ravel, poi, con l'aggiunta di Vincenzo Marozzi, farà ascoltare il Quatuor pour la fin du temps, di Olivier Messiaen, (violino, clarinetto, violoncello e pianoforte); una pagina da non perdere. Domenica, lunedì e martedì, Daniele Gatti che nei giorni scorsi ha diretto una memorabile quinta Sinfonia di Sciostakovic, punta sui lavori di cello: c'è Le tombeau de Couperin di Ravel e c'è, di rimbombo, il Divertimento di Stravinskij con il Couperin. Al centro, Bach con la Suite n. 3, Bmw 1068.

**Felice serata alla Rai.** Sul podio c'è Antoni Wit che apre il programma (Foro Italo alle 21, con differita su Radiodue sabato 13) con lo Stravinskij della Sinfonia di strumenti a fiato, dedicata alla memoria di Debussy. La serata è per tre quarti francese. C'è la novità assoluta di Matteo d'Amico, «Sonnets et Rondels», su poesie di Mallarmé, cantata dal baritone Albert Dohmen che farà anche le Trois Chansons de Don Quichotte, composte da Ravel sessanta anni fa. La giovinezza di Sciostakovic — prima Sinfonia — chiude il concerto.

**Bach al S. Leone Magno.** Ci provano in tanti. Non però per chiarire, ma piuttosto per accrescere il mistero della famosa Arte della Fuga, di Bach, non composta per l'esecuzione, ma per la soluzione di problemi contrappuntistici. Al S. Leone Magno, domani (17.30) i clavicembalisti Tom Koopman e Tini Mahout cercheranno di rendere concreto l'astratto gioco di Bach.

**La domenica mattina.** Al Teatro Valle, Marcello Bufalini (ore 11), alla testa della Piccola Accademia, dirige «divertimenti» per strumenti a fiato su musiche di Mozart e Rossini. Al Teatro Manzoni (via Monte Zebio), l'illusione sinfonica abruzzese — 10.45 — affida

a Paolo Ferrara la direzione di musiche di Haydn, Bach e Mozart (K. 261, K. 373 e K. 207, con la partecipazione del violinista Antonello Manacorda).

**L'intasato giovedì.** Al Teatro Olimpico, l'Accademia Filarmonica presenta il pianista di cui si parla: Anatol Ugorsky che suona (alle 21) «Le bell'été», «Variazioni op. 120», «Prelude e un Notturno di Scriabin» e la terza Sonata op. 28, di Prokofiev. Alle 20.45, il pianista Andrea Baggioni presenta per l'Euterpe (via del Serafico, 1 - Eur) pagine di Ligeti, Dukas e Villa-Lobos. Nell'oratorio del Gonfalone, alle 21, un Ensemble Barocco (flauto, oboe, fagotto e cembalo) suona musiche di Lotti, Locatelli, Platti e Nardini. In via di San Vitale 19, alle 17.45, il duo pianistico Maria Laura Mancini e Giuseppina Merenda, esegue quattro mani musiche di Ravel, Mozart, Schubert, Dvorák e Moszkowski.

**«La finanziaria».** È il titolo di un'opera buffa — libretto e musica di Guido Tagliacozzo — che si rappresenta alla Ringhiera (via dei Rari, 81) stasera e domani alle 21, domenica alle 17.

**Teatro Ghione e Templeto.** C'è musica al Ghione domenica alle 21 (Ensemble Coliseum con Mozart, Haydn, Mahler e Malipiero) e giovedì alle 21 (Angela Mercantini e Roberto El Hage cantano musiche di Tosti, Puccini, Gies, Verdi, Rossini e Mozart). Il Templeto punta molto su Mozart. Intorno ad una biografia scritta da Alessandra Cellati e raccontata da attori, si avranno, a partire da domani — alle 21 — sette puntate con pagine mozartiane suonate da Jane Camillon e Raffaela Corda. Domenica alle 17.45, il ciclo continua. Sempre nella Sala Baldini in piazza Campitelli.

**Musica e Religione.** Tema d'una conferenza in due puntate che il pianista Francesco Zennaro terrà presso l'Agimius di Fregene. In via Melesanda 22, stasera e giovedì, ore 21.

## TEATRO

CHIARA MERISI

### Un quarto berretto a sonagli per Turi Ferro all'Eliseo



Turi Ferro nel «Berretto a sonagli» di Pirandello

■ Ancora un «Berretto a sonagli» per Turi Ferro, giunto così alla sua quarta interpretazione del lavoro pirandelliano. Il ruolo di Ciampa, che ribalta con una logica stringente lo scandalo di marito tradito riuscendo a far credere pazzo la donna che ha denunciato i due amanti, viene affrontato da Turi Ferro con sfumature più astratte e grottesche. Una sorta di decantazione ideale di questa commedia — scritta da Pirandello nel 1917 quando aveva iniziato da poco la sua attività teatrale —, a cui l'attore si sente particolarmente legato e della quale cura per la seconda volta anche la regia. Nella lunga «reputazione», infatti, che Turi Ferro ha avuto con il personaggio pirandelliano, è nata una domestichezza speciale con gli aspetti interiori di Ciampa, verificati e approfonditi nel corso di quarant'anni di carriera. Alla conformazione di un allestimento sempre più introspettivo e curato nei

dettagli, concorre anche la presenza della moglie di Turi Ferro, Ida Carrara, che lo ha affiancato in tutte e quattro le edizioni interpretando Beatrice Fiorica. Come fedelissime compariere continuano a recitare con Turi Ferro anche Franca Manetti e Maria Tolu (rispettivamente di 85 e 84 anni). La scena è di Stefano Pace. Il debutto è per martedì all'Eliseo con repliche fino al 7 marzo.

## ARTE

ENRICO GALLIAN

### In quindici tele le nuove frontiere pittoriche di Ennio Calabria



Ennio Calabria, «Berretto a sonagli» (particolare)

■ «Ambiguità dell'intravisto», 15 opere di grande formato di Ennio Calabria (Galleria Andre, via Giulia 175; orario 11-13 e 15.30-19.30, no festivi e lunedì; da domani al 6 marzo) che vogliono disquisire del titolo, di questo titolo. L'intravisto e l'ambiguità che carapisce l'intravisto dell'ambiguità. Coacervo di più sentimenti tortuosi, apocalittici, o schegge forse di uno stato d'animo del pittore che in questi ultimi anni lo tallona molto da vicino. Calabria non espone certezze pittoriche, ma alti di colore che cangia di momento in momento, alla ricerca di una solidità che gli possiede: l'incertezza della certezza di dipingere, di essere pittore. Che Calabria fosse, come lo sarà sempre, pittore vero, vissuto che vive intensamente le problematiche estetiche fino all'annientamento dei capisaldi della tela, del segno, dell'impianto compositivo, i più non erano a conoscenza, ma ora il pittore mette tutto in discussione proprio perché vuole di nuovo dire, aggiungere qualcosa alla sua pittura e alla storia della sua esistenza pittorica. Fin dall'inizio del suo dipingere, Calabria non ha mai avuto né manierismi di sorta né certezze altrui lo invasavano, che cronizzare la realtà è sempre stato il suo modo di esprimersi. Ora vuole che le sue bagnanti al sole dialoghino con gli occhi di chi guarda; che sete e cotoni delle spiagge «guardate» e popolate di carne, ricevano i sentimenti degli altri per confrontarsi assieme in una appassionata e forse definitiva assemblea di occhi, di sguardi non affrettati, ma terribili e definitivi.

## JAZZFOLK

LUCA GIGLI

### Il blues sincero di Frank Frost e le «acrobazie» di Tal Farlow

**Palladium** (Pza B. Romano 8). A soli 25 anni Vicente Amigo può essere considerato degno continuatore dell'opera musicale flamenca, così come lo sono stati e lo sono tuttora grandi maestri come Paco de Lucia, Manolo Sanlúcar, Juan Habichuela e Mora. In poco tempo Amigo ha creato una musica e una forma di interpretazione identifiabile, pur nel rispetto delle figure ritmiche tradizionali (rumba, bulerias, soleares, fandango, lientes e tarantos). E così sta operando, al pari di De Lucia, una rivitalizzazione dall'interno, consentendo diffusione e continuità di una realtà musicale-espressiva sempre più relegata a mera rappresentazione folklorica. I timbri secchi e schiocchianti della chitarra sono affiancati in questa formazione da Jose Manuel Hierro (flauto e seconda chitarra) e da Patricio Camara (percussioni, canto e palmas). Martedì (ore 21) il concerto,



Tal Farlow e Dave Lynane

che verrà preceduto da una performance del gruppo flamenco «La fragua».

**Musical Inn** (Largo dei Fiorentini 3). Stasera concerto della «Voice band», trio di vocalisti composto da Anna Lauvergnac, Maurizio Nobili e Francesco Forges. Domani quartetto jazz del pianista Serafino Sabatini. Domenica di scena «Final exit». Da lunedì (e ogni 15 giorni) il club di Picchi Pignatelli ospita la Scuola di Musica «Clac», con originali performance di insegnanti e allievi. La rassegna evidenzia il lavoro didattico della Scuola nata nel 1974. Primo appuntamento con «Standards & originals» con Enrico Ghelardi, Roberto Nicoletti, Giovanni Ceccarelli, Giampiero Merluzzi e Marco Piali.

**Big Mama** (V.lo S. Francesco a Ripa 18, tel. 58.12.551). Grande blues stasera con la

«Frank Frost blues band». Nato nel 1936 ad Augusta, nell'Arkansas, da una famiglia di agricoltori, Frost è uno dei maggiori esponenti della tradizione blues del Delta. Lo stesso Frost definisce così il suo lavoro: «Essere un bluesman non è una professione, è una condizione di vita, non necessariamente votata alla tristezza e alla povertà, quanto alla sincerità d'animo nel «sentire». Il testamento di un blues, nel concerto romano Frost è accompagnato da Richard Ray Farrel (chitarra), Uwe Jedansky (basso) e Marvin Kenner (batteria). Domani appuntamento da non perdere con il trio del grande chitarrista Tal Farlow. Dopo alcuni anni di professionismo, Farlow entra di diritto nella storia del jazz grazie alla formazione del trio composto assieme al vibrafonista Red Norvo e al contrabbassista Charles Mingus, con i quali scrive e suona alcune delle più belle pagine del jazz. Per l'occasione romana Farlow sarà accompagnato da Dave Lynane (contrabbasso) e Tony Mann (batteria).

**Altrovecchia** (Via degli Anguillara 4 - Calcata Vecchia). Domani di scena «Saxophonie». Domenica in occasione dell'assemblea regionale dell'Amj (Associazione musicisti di jazz) ci sarà un jam session con la partecipazione di numerosi ospiti.

**Folkstudio** (Via Frangipane 42). Stasera replica straordinaria de «Los Hermanos Parias», tre fratelli argentini in un repertorio strumentale e vocale (non commerciale) della tradizione latinoamericana. Domani la voce della canadese Manolo Angel accompagnata da Fosca e Amalfi. Domenica (17.30) «Folkstudio giovani». Giovedì appuntamento straordinario con Dirk Hamilton, rock star americana degli anni '70-'80.

dagli inganni di un misterioso personaggio, sorta di Jago montanaro, che introdurrà il dubbio e il sospetto negli animi tranquilli degli abitanti di Biancoospino. La commedia a lieto fine va in scena al teatro San Genesio domani per la regia di Paolo Cociani, che ne è anche l'autore.

**Nell'ora della luce.** Lucie, ombre sulla psicologia umana che il drammaturgo svedese analizza utilizzando la storia di un ragazzo internato in un istituto psichiatrico, dove viene sottoposto a un test. Un medico e un prete lo sottoporrono poi a un interrogatorio che risulterà fatalmente incisivo per la vita di ognuno di loro. Regia di Claudio Frosi. All'Orologio da lunedì.

**Il petto e la coscia.** Una «chicca» insolita proposta dalla compagnia di Silvio Spaccesi che mette in scena al Colosseo l'atto unico di Indro Montanelli, satira scintillante sugli eterni battibacchi della coppia. Precede lo spettacolo un breve itinerario poetico a ridosso di Leopardi, Verlaine, Rodari e persino Totò, accompagnato da un sottofondo musicale di chitarra. Da stasera.

**Amore e ufficio... escluso sabato e domenica.** La commedia di Stefano Satta Flores e Marina Pizzi si inoltra nelle vicende piccole del mondo impiegatizio per sovrare fra le pieghe riflessioni sulla condizione dell'uomo di oggi. Al Manzoni da mercoledì.

**Kazak.** Storia paradossale di un cane in servizio in un gulag, che dopo la chiusura del campo di deportazione non riesce ad abbandonare le vesti e i comportamenti da cane-poliziotto. Testo e regia di Gian Marco Montezano. Al Politecnico da martedì.

**La quinta è all'impasto.** Esordio teatrale come autore di Walter Garibaldi, autore di una brillante e surreale pièce in nome della prosa. Al Ridotto del Colosseo da martedì.

## DANZA

ROSSELLA BATTISTI

### Dai Caraibi con vivacità a ritmo di cha-cha-cha

**Tropicana.** Tornano fra noi i ritmi caldi dei Caraibi con il balletto «Tropicana de Cuba», in scena al teatro Sistina da martedì fino al 14 febbraio. Una puntata breve ma colorata della tournée che porterà i ballerini cubani in giro per l'Italia per tre mesi e una puntata da non perdere per chiunque ami i sapori e le vivacità dei Tropici. Per la verità, si tratta di una passione mai sopita anche nella capitale, dove da anni si svolgono ormai i corsi più vari dal salsa al merengue, affollati di ballerini della domenica e non solo, al punto che esistono oggi piccole compagnie specializzate in danze brasiliane e simili formate da italianiissimi danzatori. L'appuntamento con «Tropicana», invece, è rigorosamente doc, con cinquant'anni selezionati dal coreografo Santiago Alfonso Fernandez tra i migliori ballerini delle scuole dell'Avana. In

**Alfred Manesker.** Villa Medici, viale Trinità dei Monti 1, Orario 10-13 e 15-19, lunedì chiuso. Biglietto d'ingresso L. 7.000, ridotto L. 4.000. Da mercoledì, inaugurazione ore 10 e fino al 4 aprile. Passaggi artistici in esposizione che documentano l'iter artistico di una delle più controverse figure poetiche della sua generazione. Cubista, surrealista, gli «spazi naturali», l'Olanda, la Provenza, la Spagna, il Canada in un continuo sguardo al passato per ristabilire la verità dei fatti artistici del Novecento.

**Tono Mucchi.** Galleria Il Gabbiano, via della Frezza 51, Orario 10-13 e 16.30-20, chiuso lunedì e festivi. Da mercoledì, inaugurazione ore 18. Il mondo del pittore questa volta si popola di figure umane, nature morte e interni. Il tono del colore comunque è puntato sino a configurarsi in immagine.

**Filippo Parodi.** Arte San Lorenzo, via dei Latini 80, Orario 9-13 e 17-20, no lunedì mattina e festivi. Da domani, inaugurazione ore 18 e fino al 14 febbraio. Pittura semplice per animi «semplici» che vogliono ritrovarsi nei luoghi rappresentati semplicemente.

**Giuseppe Capogrossi.** Galleria Edeuropa, via del Corso 525, Orario 10.30-13 e 16.30-20, no festivi e lunedì mattina. Da mercoledì, inaugurazione ore 19 e fino al 13 marzo. In esposizione 20 opere oltre a varie carte e litografie realizzate nel periodo tra il 1950 e il 1972, anno della sua scomparsa. Le opere testimoniano l'abbandono da parte del maestro della pittura figurativa per dedicarsi all'astrazione dove compare il «segno», il famoso «marchio» che gli dette fama internazionale.

**Gavarni & C.** Galleria K/R, Centro largo dei Chiavari 82, Orario: da martedì a venerdì ore 18-20. Da oggi, inaugurazione ore 18 e fino al 15 marzo. Illustratore dell'Ottocento francese, ma che non disdegnava scritture, litografie e acquerelli, discipline nelle quali ec-

celleva. La mostra documenta anche di un suo rientro da Londra dove cambiò di «segno» divenendo più «spesso e profondo».

**David Penka.** Galleria Crac, piazza della Conciliazione 92, Orario 16.30-20. Fino al 16 febbraio. Pittura dichiaratamente e spudoratamente realistica. «Figura» manieristica che non vuole tradire un passato recente e che rifugge dalla realtà virtuale che tra poco ci inonderà inabissandoci nella tragedia tecnologica.

**Salvatore Pulvirenti.** Galleria Il Politico, via di Moserato 28, Orario 17-20, chiuso lunedì e festivi. Da oggi, inaugurazione ore 17 e fino al 4 marzo. In esposizione opere intitolate «Aurora del Gusto» che vogliono essere un omaggio al «palato» gustativo della sua terra siciliana, ricca di estetica del gusto e tradizioni culinarie.

**I luoghi del tempo.** Accademia di Romania, piazza José de San Martín 1, Orario 9-12, chiuso lunedì. Martedì, inaugurazione ore 18 e fino al 28 febbraio. Omaggio alla figura di Giulio Carlo Argan con opere su carta di Francesco Guadagnolo suscitatore dell'iniziativa.

**Alice Giacometti.** Studio di Val Cervo, via Lima 22, Orario lunedì-venerdì 16-20. Da giovedì, inaugurazione ore 18.30 e fino al 10 marzo. In esposizione opere su carta e sculture in bronzo realizzate dall'artista negli ultimi due anni.

**Arte primitiva indonesiana.** «Elementi», via di Panone 41, Orario 10.30-19.30. Da mercoledì, inaugurazione ore 19. Solo per la serata di mercoledì anche al Caffè «Bramante», piazza della Pace 25. In esposizione arredi, oggetti d'uso comune e utensili da lavoro magicamente costruiti per il concetto di «bello quotidiano» come regola di vita di quelle trecento e più etnie indonesiane.



Scena di un balletto sudamericano

programma il repertorio tradizionale di ritmi e balli amatissimi, dal cha-cha-cha al mambo, orati di canzoni mitiche come *Guananamera*, *Adela* e così via. Nelle due ore di spettacolo c'è posto anche per una retrospettiva folklorica dedicata al merengue di Santo Domingo e alle danze afrocaribiane. Danze rituali, tribali e persino un balletto del periodo pre-rivoluzionario ispirato alla figura del venditore di noccioline. Tra i solisti della compagnia ci sono Lupe Guzman Colot e Tony Gutierrez, primi ballerini del cabaret Tropicana de l'Avana. La parte musicale è affidata alla direzione di Pachito Alonso, mentre alle percussioni si esibiscono i quattro fratelli «Los Papines», virtuosi delle «timbadores».

**Dream.** Ancora repliche fino a giovedì dello spettacolo di Lindsay Kemp all'Olimpico. Li-

beramente tratto dal «Sogno di una notte di mezza estate» di Shakespeare, *Dream* ne rivisita soprattutto le atmosfere suggestive, cariche di evocazioni e insinuanti allusioni che il folletto Kemp propone con i suoi soliti vezzi. Manca però il fedele David Hughton, assente giustificato per altri lavori, e che viene rimpiazzato da Rupert Frazer, bravo ma non altrettanto incisivo. Tornano in cast però l'intramontabile o meglio l'Incredibile Orlando nel ruolo di Ippolita-Titania e François Testory in quello del fanciullo conteso.

**La strana storia di un aquilone.** Simbolo di libertà da conquistare, l'aquilone serve da tema conduttore del balletto di Paolo Londi che ne è anche interprete accanto agli altri membri della sua compagnia, il Tan National Ballet. Da mercoledì al teatro Agorà.

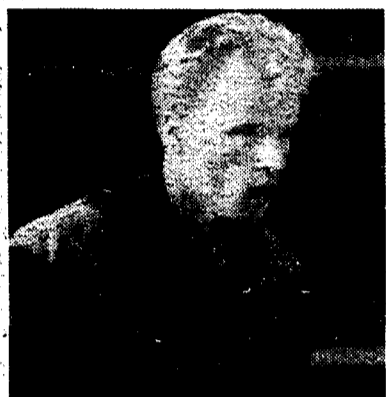


# Sport

**La crisi non ferma il pallone**

Matarrese e Campana lanciano appelli e pressanti inviti al risparmio. Ma i presidenti, incuranti dei problemi economici che investono il Paese, e di conseguenza il sistema calcistico, sono già pronti a contendersi con qualsiasi mezzo i pezzi pregiati del mercato

## Austerità da ricchi



STEFANO BOLDRINI

### LE STELLE

**Juve, cassa aperta: sino a 50 miliardi per avere Bergkamp**

Il suo pignone è Johann Cruyff, il grande estimatore Van Basten: **Dennis Bergkamp**, 24 anni, attaccante, olandese, è già la stella del prossimo mercato. Destinazione probabilissima, la Juventus. Si parla di un'operazione da capogiro: cinquanta miliardi. Il suo arrivo in Italia condiziona quello del bulgaro **Stolchov**, (27), attaccante. Qualora il Barcellona riuscisse all'ultimo momento a precedere la Juve nell'affare Bergkamp, allora il bulgaro avrebbe la via libera per sbarcare nel nostro campionato. Piace al Napoli e alla Roma. Costo, venti miliardi. Altro nome «in» è quello dell'argentino **Redondo** (24), centrocampista, paragonato al Teniente in attesa di un destino migliore. In Spagna c'è anche **Guardiola** (22), centrocampista, che potrebbe sostituire Giannini alla Roma. L'altro club romano, la Lazio, ha puntato i suoi obiettivi su due attaccanti: il brasiliano **Romario** (27), Psv Eindhoven e l'inglese **Shearer** (23), Blackburn. Favorito il primo, in rotta con il tecnico del Psv, Westhof. Romario ha classe sicura e grande istinto del gol, però ha la fama di piantagrane. Sul fronte italiano, si annuncia un mercato all'insegna dei portieri protagonisti. Coinvolti i migliori: il sampdoria **Pagliuca** (27); potrebbe finire alla Lazio, mentre più incerta appare la situazione del torinese **Marchegiani** (27); sembrava destinato alla Lazio, ora piace al Milan, ma dopo l'uscita dalla scena di Borsano potrebbe rimanere in granata. Altri nomi «in» della prossima estate sono quelli del brasiliano **Mauro Da Silva** (26), centrocampista del La Coruña, costo 8 miliardi; l'olandese **Jonk** (27), mediano dell'Ajax, 6 miliardi; l'argentino dell'Udinese **Balbo** (27), attuale vicecapocannoniere del campionato, attorno al quale potrebbe scatenarsi un'asta.

ROMA. La parola ci martella le orecchie dall'estate scorsa, quando il presidente del Consiglio, Giuliano Amato, ci disse che a Disneyland Italia la festa era finita. Il nostro Paese, grazie a Tangentopoli e alle follie amministrative degli anni Ottanta, aveva fatto un salto all'indietro di un ventennio. Si tornava all'austerità, che gli italiani ricordano soprattutto per le domeniche a piedi, le luci della città spente alle 21, le serate trascorse a casa. Ora, da mercoledì, dopo i primi segnali (anche il pallone deve stringere la cinghia), dichiarò a ottobre il presidente federale Matarrese, sulla parola «rigore» pure il calcio ha fatto sentire la sua voce. Hanno stretto un immaginario patto di ferro sindacato e federazione. Il presidente dell'Assocalcatori, l'avvocato Sergio Campana, ha detto che anche per i giocatori

è arrivato il momento di ridimensionarsi: «Finora i giocatori hanno pensato all'oggi. Bene, è arrivato il momento di preoccuparsi del domani. Bisogna capire che è meglio chiedere qualche milione in meno ora e avere la sicurezza di riscuotere lo stipendio fra un anno. La situazione è peggiorata, in C il 30-40 per cento delle società è in ritardo sul pagamento dei salari, in B diverse società sono in difficoltà e persino in A qualcuno ha il fiatone». La via, dunque, è quella del tetto degli ingaggi. Ma intanto, mentre i giocatori fanno belle promesse, il calcio mercato sembra estraneo al rigore. Le cifre non promettono nulla di buono, attorno a giocatori come Bergkamp e Panucci già lievitano i miliardi. E siamo ancora alle schermaglie: a luglio Disneyland Calcio Italia annuncia botti da capogiro.



L'olandese Bergkamp e il genovese Panucci, due pezzi pregiati alla fiera del calcio mercato

### Ielpo è in offerta speciale. All'estero l'occasione è Beбето

Non sono ancora stelle, ma potranno diventarlo. Altri, invece, sono volti abituali delle nostre domeniche, ma le regole del mercato fanno di loro un autentico affare. Come il portiere del Cagliari **Ielpo** (30 anni), che potrebbe coronare la sua miglior stagione con un trasferimento importante. A giugno Ielpo sarà svincolato, il prezzo del parametro è di appena un miliardo, vincerà l'asta chi offrirà l'ingaggio migliore. Lo inseguono Roma e Napoli. Sempre il Cagliari segnala un'altra buona occasione: il centrocampista **Bisoli** (27). Dall'estero, un nome su tutti: quello del croato **Bokac** (22), partner di Voeller al Marsiglia, 10 reti finora in campionato. Da seguire anche il capocannoniere del campionato francese, **Gravelaine** (25), tipico uomo d'area di rigore. Piace a un paio di squa-

dre inglesi, ma il suo club, il Caen, vorrebbe concludere l'affare con una società italiana. Altro attaccante di razza è il capocannoniere del torneo belga, il croato **Weber** (28), 26 gol lo scorso anno e 21 nel campionato attuale. In Grecia brilla **Dimtriadis** (27), bomber dell'Aek Atene, 19 reti finora, 28 la scorsa stagione. Ma il più affidabile sembra il brasiliano **Bebeto** (28), stella degli spagnoli del La Coruña. Superate le timidezze giovanili (l'esclusione dai mondiali del 1996 lo fece precipitare in una lunga crisi), è tornato a galla. Il contratto scade nel '95, ma se un club si presenta con 12 miliardi in mano, l'affare è fatto. I trafficanti del pallone si sono però annotati un nome spagnolo: **Guerrero** (19), centrocampista dell'Atletico Bilbao. In patria è già una stella.



PORTIERE STORY / ANZOLIN

**I numeri 1 e il carisma perduto. Parla Anzolin ex portiere della Juve**

### «I giovani d'oggi? Imparino a stare in mezzo ai pali»



### I GIOVANI

**Milan o Lazio ruberanno a Maifredi il gioiello Panucci**

Si è fatto notare per le qualità di gioco («meglio parlarne sottovoce, perché altrimenti arriva il Milan e ce lo soffre»), disse un mese e mezzo fa di lui il suo allenatore Maifredi e l'onestà, quando proprio dopo la partita del «Meazza» disse che aveva fatto bene l'arbitro a non concedere un rigore a favore del Genoa («Albertini non mi ha neppure sfiato»). Il giovane in copertina è **Christian Panucci**, (20 anni), difensore del Genoa. Vana la prudenza di Maifredi: Panucci è il candidato numero uno a raccogliere al Milan l'eredità di Tassotti. È valutato quindici miliardi. In alternativa c'è la Lazio. Altro genovese in evidenza è il difensore di fascia **Fortunato** (22), valutato 16 miliardi. La B segnala un paio di giocatori in seguito dai grandi club: il leccese **Grossi** (22), a metà della Roma, e il libero cesenate **Medri** (22). Affari in vista anche in C, dove svettano il palermitano **Assennato** (21), che potrebbe sbarcare al Foggia; l'empoiese **Mella** (20), seguito da Napoli e Torino; il centrale della Carrarese **Salvalaglio** (20). Sul fronte portiere, tre giovani interessanti: il reggiano **Bucci** (24), più anziano e più esperto e due numeri uno della C, **Vial** (22) della Sambenedettese e **Toldo** (21) del Ravenna. Quest'ultimo è di proprietà del Milan, ma potrebbe essere paragonato a A: piace a Brescia e Atalanta. A centrocampio, aspiranti saranno i famosi sono il reggiano **Francesconi** (22), il piacentino **Moretti** (22), il leccese **Scarchilli** (21), anche questo a metà con la Roma. In attacco occhi puntati su **Mizzi** (22), che dopo aver buttato via un altro anno a Roma potrebbe fare le valigie. In evidenza anche il capocannoniere della B, **Tentoni** (24), mentre in C brilla l'empoiese **Montella** (18).

C'era una volta il portiere indiscusso, intoccabile, magico nella sua maglia nera e disadorna, con i guanti bianchi o gialli senza traccia di reclame, sponsorizzato solo dagli applausi che meritava allo stadio e dall'alone vagamente eroico di un nome, di un volto che i tifosi conoscevano dalle foto sui giornali più che dalla tv: dalle figurine «Panini» e non dalle passerotte a «Processia» e «Appelli». Già, c'era una volta... la stagione 92-93 in questi giorni si segnala come quella dei portieri, ma non è una vera e propria celebrazione, anzi. I «numeri 1» sono sempre più variopinti ma forse anche più scadenti e senza l'antico carisma nel segno del comando: perdono il posto da titolare con facilità inorridita; le nuove regole non li tutelano più; nel nome dello spettacolo rimediano un'espulsione dietro l'altra al primo contatto con l'attaccante lan-

ciato a rete. E la Nazionale fatica a trovare un leader nel dopo-Zenga. C'era una volta il calcio anni '60 con tante certezze vere o finte in più e un numero 12 in panchina in meno; con un giocatore qualunque pronto a sistemarsi fra i pali se il portiere si infortunava. Le figurine ci portavano in casa quasi clandestinamente un volto o un profilo che sarebbe restato impresso non solo se riguardava Albertosi o Ghezzi o Zoff o Sarti o Cudicini: ma anche Pizzaballa, Moschioni, Luison, Sattolo, Broto, Bandoni, Da Pozzo, Geotti, Cometti, Spalazzi, Bandoni. Più famoso di loro fu Roberto Anzolin, oggi 55enne, 9 stagioni alla Juventus con cui vinse lo scudetto nel 66-67 (allenatore Heriberto Herrera), rintracciato telefonicamente nella sua casa di Valdagno.

### FRANCESCO ZUCCHINI

Roberto Anzolin arrivò a Torino nell'estate del '61, a 23 anni, in una Juve che aveva vinto tre scudetti nelle ultime quattro stagioni e che comunque voleva e doveva rinnovarsi. Boniperti aveva appena lasciato il calcio giocato, Charles era alla fine della carriera. Sforzi non avrebbe più brillato come nei primi anni ruggenti. Non solo la Juventus era alla metà del guado: tutta una generazione di grandi portieri stava mollando, anche se poi i sostituti non sarebbero stati da meno. «Avevo - almeno - quattro esempi da imitare, l'ideale sarebbe stato diventare una sintesi di Buffon, Ghezzi, Pagnani e Lovati. Soprattutto di Buffon, al quale somigliavo già per carattere e che era una specie di Zoff, poche parole e molti fatti, e di Ghezzi, un istintivo con un coraggio pazzesco. Nessuno dei portieri di oggi assomiglia a Buffon e Ghezzi, e neppure a Zoff». Anzolin, che fu un gran bravo portiere, nel dopocarriera è sparito completamente dalla scena, al contrario di altri colleghi suoi coetanei che più o meno spesso fanno capolino sui giornali o in tv. Anzolin non va quasi più nemmeno allo stadio, «le faccio che frequentano gli stadi mi fanno un po' paura». Per lui, i portieri di oggi non valgono complessivamente quelli di ieri «anche se non c'è confronto fra epoche diverse resta difficile e i numeri 1 attuali vivono uno sport molto più stressato rispetto a 30 anni fa, e queste frenesie

riera avevo a che fare con i moduli di gioco che non prevedevano i libero - 15, invece dei difensori em molto più avanzata rispetto ad oggi, a volte gli attaccanti ti facevano gol dopo 40 metri di corsa in solitudine. Questo per dire che dovevi arrangiarti anche allora». Novic anni alla Juve e solo 45 minuti giocati in Nazionale, Firenze, amichevole Italia-Messico. «All'inizio mi dicevano che ero troppo giovane, dovevo aspettare: dopo i Mondiali inglesi invece ero troppo vecchio». Già, Anzolin fece parte della sfortunata spedizione in Inghilterra. «Una delusione. Mi promisero la convocazione, me la negarono, mi recuperarono come riserva di Albertosi solo perché a Negri del Bologna andò a pezzi un ginocchio. Poi, ci fecero trascorrere il ritiro inglese in un caserme cadente: i titolari in un'ala del palazzo, noi riserve dalla parte opposta. La sera della Corea, a Middlesbrough, ero in tribuna a soffrire». Chiusa la carriera alla Juve nel '70, Roberto Anzolin giocò nell'Atalanta e nel Vicenza, poi a Monza, Riccione e Casalmontferato, dove abbandonò. Aveva 41 anni. Oggi ne ha 55, un diploma presso a Coverciano chiuso nel cassetto, è tornato a vivere a Valdagno con la moglie e i due figli di 30 e 26 anni. Anzolin ha aperto una scuola calcio per i bambini a Chiampolo, pochi chilometri da casa sua, e alla domenica sente per radio cosa ha fatto la Juve.

**- Sto mettendo da parte i soldi per comprare l'auto - mi ha detto**

**- lo ho già presa con un finanziamento di 7 milioni senza interessi - le ho risposto.**

Skoda Finanziaria S.p.A. dal 10.250.000 e Skoda Formale S.p.A. dal 1.850.000. Skoda Auto Italia S.p.A. Tel. 045.801245. P.A.N. Tasso Annuale Nominale 0 - T.A.E.G. Tasso Annuo Effettivo Globale 0,55. Servizi Approvazione Ingemera S.p.A. validi fino al 31.12.93.

Ci credo, è Skoda.



Marco Baroni in panchina perso nel vuoto è l'emblema del distacco del Bologna

## Bologna crack. Ore convulse, lo spettro del fallimento dietro l'angolo. Servono 2 miliardi per il salvataggio. La cura del dottor Balanzone: vendere subito

### WALTER GUAGNELLI

BOLOGNA. C'è una pagina del calcio italiano che rischia di scomparire. Ogni giorno, ciò che resta del Bologna sembra sempre più sbiadito e irrecuperabile. Nel tardo pomeriggio di ieri si era sparsa la voce che il glorioso Bologna F.C. fosse stato dichiarato fallito, ma poi in serata la voce non ha trovato conferme: ciò non toglie, però, che l'agonia della squadra che faceva tremare il mondo continui imperturbata, che a ore possano arrivare soluzioni clamorose, mentre attorno alla carcassa allo sbando, i possibili compratori attendono le ultimissime ore,

per acquistare a un prezzo stracciato. Ma facciamo ordine in questo disordine inverosimile. Soverchiato dai debiti e da gestioni poco attente al bilancio nell'ultimo biennio, nei giorni scorsi il club è stato messo in mora da sette-otto giocatori, i quali non ricevevano lo stipendio da ottobre. Il presidente Gnudi si è trovato con le spalle al muro, al rendiconto finale, con una manciata di giorni per saldare gli arretrati, o per vendere, ed evitare il fallimento. Ma non è un'impresa facile, a questo punto: l'am-

montare complessivo dei debiti a quanto pare è di tale entità che per il massimo dirigente bolognese muoversi è ora impresa titanica. La situazione è questa: il Bologna ha una decina di giorni per chiudere il primo «buco» (non meno di 2 miliardi e mezzo) e mettere a tacere i giocatori. Se non ci riesce, gli stessi giocatori potranno fare richiesta di svincolo con tanti saluti al capitale societario. Ma questo è il meno, perché dietro al palcoscenico, fra le quinte, la situazione è assai più ingarbugliata. Intanto c'è sempre Pasquale Casillo, padrone del Foggia, il quale a suo tem-

po (prima di intuire che la baracca cadeva a pezzi e prendere le distanze) aveva versato alla causa rossoblu una quindicina di miliardi e ora non vorrebbe perderli completamente, pur avendo ricevuto da Gnudi, a quanto pare, precise «garanzie». Bisogna tener conto del fatto che Casillo è anche socio delle finanziarie che stanno alle spalle del club emiliano. Il «Mugnaio» intenderebbe rivalersi anche su Gruppioni (ex socio di Gnudi alla presidenza) e forse su Corioni (attuale presidente del Brescia) per i debiti delle vecchie gestioni. Ma l'urgenza della situazione, i tempi stretti, forse non glielo consentiranno, almeno per ora. E veniamo ai possibili acquirenti. Si tratta di Gianmarco Calleri, ex presidente della Lazio; dell'ex vice-presidente dell'Atalanta, Ruggieri, e dei fratelli Castiglioni, proprietari della Cagliari. Fra i compratori non c'è invece Gazzoni, che ha smentito il suo interesse a ieri, con un secco comunicato. Fra i tre, Calleri pare avvantaggiato: ma la sua offerta raggiungeva a stento i 15 miliardi, con la pretesa di ricevere una società sgravata del tutto dai debiti. Comunque vada per Gnudi ci saranno i pesanti perdite. Bologna prossimo al fallimento? Forse. Ma un incorag-

giamento arriverebbe dalla Lega e dal Palazzo, che si stanno adoperando per non perdere dalla mappa calcistica un club che ha scritto pagine importanti nella storia del calcio. Si parla di un «fallimento pilotato», parola oscura, macchiavelliana per impedire il fallimento vero e proprio e la perdita del titolo sportivo e il del Bologna F.C. Tentativi, escamotage, forse solo voci. Intanto Bersellini (raggiunto in giornata da una serie di telefonate minatorie) è stato confermato alla guida della squadra; la tifoseria ha confermato per domenica lo sciopero, ma una frangia ha invece rinunciato per sostenere la squadra fino all'ultimo.

Mondiali di sci in Giappone

L'italiano perde le staffe: la gara di slalom speciale potrebbe essere anticipata a domenica prossima «Sono dei bastardi. Mi vogliono fregare, sono appena arrivato, non posso smaltire la differenza di orario»

Il fuso Tomba

Cadute (di stile) lontano dalle piste

Punto primo: è ormai associato che Tomba non ha il minimo rapporto di discendenza da Lord Brummel, non ha quindi senso pretendere che si esprima come un diplomatico. Punto secondo: pur non districandosi fra verbi e sostantivi come fra i paletti, è sempre possibile usare il linguaggio in modo educato. Punto terzo: anche se si è convinti di subire un torto, lo si può far notare senza ricorrere all'insulto. Alberto Tomba, ne siamo sicuri, concorderà con queste tre considerazioni, salvo uscire nuovamente «fuoripista» non appena qualcuno metterà a dura (?) prova la sua pazienza. È accaduto ad inizio stagione quando «un tecnico bastardo» tracciò una maniche di speciale che non gli piaceva. È successo di nuovo a Veysonnaz, con un addetto al percorso insultato e (forse) colpito dal bolognese per non aver aperto la porta di una telecabina. E capita ancora a Morioka a causa dei «bastardi» organizzatori che vogliono cambiare il programma. Ora, visto che Alberto manifesta difficoltà a correggersi, ci rivolgiamo al suo manager Comellini, persona navigata: cerchi di far capire al suo assistito, caro Comellini, che per via di mafia e Tangentopoli l'immagine offerta dal Paese all'estero non è delle migliori. E di un Tomba che dia il suo modesto contributo a peggiorare le cose non si sente proprio il bisogno. C.M.V.

Pochi minuti per ambientarsi nell'albergo di Morioka e poi subito un'esplosione di ira: «Sono dei bastardi». Alberto Tomba ha reagito così alla notizia che gli organizzatori dei mondiali sarebbero intenzionati ad anticipare di una settimana la disputa dello slalom speciale, da domenica 14 a domenica 7. «Così non posso smaltire il fuso orario». E il manager Comellini invoca l'intervento della Fisi.

MORIOKA (Giappone). «Sono dei bastardi, mi vogliono fregare perché sanno che sono arrivato ieri e ho ancora il fuso». Alberto Tomba non è proprio tipo da giri di parole ed ha tenuto a ribadire anche ieri. L'occasione per l'ennesima e virulenta esternazione gliel'hanno data gli organizzatori di questi tormentati campionati mondiali di Morioka. Ma andiamo con ordine. Il bolognese era da poco arrivato col superreno proveniente da Tokio, accolto dalla consueta cornice atmosferica della località sciistica nipponica, vale a dire freddo, vento e neve. Non ha fatto in tempo a sistemarsi nel suo albergo (naturalmente diverso da quello dove alloggia

la squadra azzurra) che è stato raggiunto dall'eco delle dichiarazioni di Marc Hodler, lo svizzero presidente della federazione internazionale. «Vogliono far disputare lo slalom speciale questa domenica anziché la prossima», hanno riferito al bolognese suscitandone subito le prevedibili ire. Se andasse effettivamente in porto, la modifica del programma proietterebbe Tomba in gara con sei giorni di anticipo sulla data prevista, il 12 febbraio con la disputa dello slalom gigante. Quattro giorni per smaltire il fuso orario, dunque, provare la pista e soprattutto entrare nello spirito della gara.

«Ma è possibile una cosa del genere? - ha domandato -. Non sapevo nulla. Voglio vedere qualcosa di ufficiale. Sono arrivato con tutta la squadra italiana: non sono il solo ad avere questo problema». Poi ha preferito passare la palla al più diplomatico Paolo Comellini, il suo manager. «Un'idea incomprensibile - ha commentato Comellini - perché finora hanno fatto una sola gara. Ne avrebbero altre da anticipare. Siamo convinti che la federazione italiana si batterà per evitare questa cosa insensata». Una richiesta di aiuto alla Fisi non casuale, se è vero che è stata proprio la federazione ha programmato il viaggio che ha portato in Giappone gli slalomisti, Tomba compreso. «Prima ci volevano fare partire il 31 gennaio - ha precisato Comellini - poi hanno deciso per il 2 febbraio perché non c'era motivo di arrivare prima. Quanto all'eventualità che a Morioka fossero possibili variazioni di programma, l'unica comunicazione, informale, ci era stata data nell'ultimo week end di coppa del mondo, a Veysonnaz. Ma si era parlato della teoria eventualmente di un anticipo di due giorni.

Altrimenti spieghiamoci perché ci hanno fatto partire dopo. Comunque, è l'ennesima dimostrazione che chi comanda fa e disfa senza tenere conto di nulla. E poi, proprio lo slalom...». Già, proprio lo slalom. Il fatto è che nei giorni passati Tomba e il suo staff si erano autoprodotti che la competizione più abbordabile fosse proprio quella fra i pali stretti. Arrivato alla stazione di Morioka, ed ancora ignaro dei possibili sconvolgimenti di programma, Alberto ha «confessato» la scelta dello slalom come obiettivo preferenziale, un'opzione sufragata anche dalle indicazioni tecniche sulla pista. «Non è facile e non mi diluato che sia pessima - ha dichiarato l'olimpionico -, quindi è il che si può prendere una medaglia. In gigante magari c'è il pericolo che prendi un colpo di vento». Il probabile anticipo dello slalom rischia adesso di far franare le convinzioni agonistiche di Tomba. Anche se a rincoriarlo è arrivato il parere del medico della Fisi, Herbert Schoenhuber: «Quattro giorni sono sufficienti per superare i problemi di fuso orario».

Combinata donne, fuga di gruppo La Gallizio, quarta, vede il podio

MORIOKA. La prevedibile, ma forse non sufficiente, vittoria di Anita Wachter, il quarto posto con qualche rimpianto di Morena Gallizio e un reclamo che ha rischiato di invalidare anche l'unica gara fin qui disputata di questi tormentati campionati mondiali di sci, lo slalom femminile valevole per la combinata. A mettere in dubbio la legittimità della gara fra i pali stretti sono stati gli svizzeri, i quali, con l'intento di favorire la loro Chantal Bournissen, hanno accusato la norvegese Loedemell di avere saltato una porta nella prima manche. Gli elvetici hanno

presentato reclamo, chiedendo addirittura la ripetizione della prova, perché senza la scandinava l'ordine di partenza della seconda manche sarebbe stato diverso e più favorevole alla loro atleta. La giuria ha esaminato la protesta in serata, l'ha trovata fondata nella sostanza ma non nelle conseguenze e si è limitata a togliere la Loedemell dall'ordine d'arrivo.

È rimasta quindi di Anita Wachter la prima vittoria, striminzita (per appena due centesimi di secondo sulla tedesca Vogt) e senza medaglia, di questi mondiali. Resta per Morena Gallizio un quarto posto che le lascia ancora tante speranze per il podio della combinata e sicuramente qualche rimpianto per quanto avrebbe potuto fare di meglio nello slalom. «Ho sbagliato tre volte - si è rammaricata la bolzanina -. Nella seconda manche, poi, non sono riuscita ad anticipare la seconda porta del muro nonostante Bibiana mi avesse avvertito. Bibiana è Bibiana Perez, l'altra azzurra che ha concluso la gara finendo al nono posto. Sono invece saltate nella prima manche Serra e Merlin. Se la rivoluzione di pro-

gramma avrà la benedizione del tempo, la combinata donne assegnerà le sue medaglie già oggi dopo la disputa della libera. Due centesimi sono decisamente pochi per assegnare un vantaggio alla Wachter sulla Vogt, soprattutto perché l'austriaca non è una discesista pura. Il podio sembra aperto a un nutrito gruppo di concorrenti e tra esse c'è anche la Gallizio. Classifica: 1) Wachter (Aut) 1'08'88; 2) Vogt (Ger) 1'08'90; 3) Rodling (Sve) 1'09'19; 4) Gallizio (Ita) 1'09'50; 5) Perez (Ita) 1'10'75.



Alberto Tomba ai suo arrivo a Morioka

La Federsci prende le distanze «Variazioni annunciate Forse il campione è stanco»

MORIOKA. Al contrario di Tomba, la federsci italiana (Fisi) non è rimasta sorpresa dall'ipotesi fatta ieri dal presidente della federazione internazionale, Marc Hodler, di variazioni del calendario. Lo ha detto Roberto Contento, segretario generale della Fisi, e lo ha ribadito Helmut Schmalz, direttore agonistico della squadra maschile. «Sapevamo in partenza che in qualsiasi momento le date potevano essere cambiate - ha affermato Contento -, a questo proposito non c'è nulla da aggiungere. Quanto alla sorpresa di Tom-

ba e alle sue reazioni, è maggiore e vaccinato. Infine, la decisione di partire il 2 febbraio è stata una scelta tecnica, le spiegazioni chiedetele a Schmalz che ha la nostra piena fiducia». E Schmalz ha ribadito: «Quella detta da Hodler è la solita ipotesi che circola da un anno. D'altra parte, gli slalomisti hanno tutto il tempo per vedere le piste e chi è arrivato prima non ha avuto vantaggi perché in pratica non ha fatto allenamenti. E poi se Tomba avesse chiesto di partire prima sarebbe stato accettato. Le dichiarazioni di Alberto? Forse è un po' stanco».

Basket Euroclub. Cibona battuto Magnifico in tutti i sensi Pesaro vicino all'Europa: va in testa alla classifica

PESARO. Nella quarta giornata di ritorno del girone A dell'Euroclub di basket, la Scavolini ha sconfitto il Cibona per 74-68 rimanendo così in testa alla classifica. I pesaresi hanno dovuto sudare le proverbiali sette camicie per avere ragione degli irriducibili croati e solo nel finale accessissimo sono riusciti a emergere. Il Cibona, con un gioco offensivo veloce e una difesa granitica, aveva messo in seria difficoltà una lenta Scavolini, dove a emergere era solo Magnifico. Al 10' il pivot pesarese aveva annullato, con cinque punti consecutivi, il vantaggio croato (12-4 al 5'), riportando la Scavolini in avanti (18-17). I pesaresi però non hanno retto il ritmo e il Cibona è andato nuovamente avanti di 7 lunghezze (28-21 al 13'), grazie ai canestri di Radulovic. Nella ripresa, Pete Myers ha dato maggiore consistenza sotto canestro e lanciato il contropiede del pesarese che ha disorientato gli avversari. Impeccabile all'inizio, il Cibona si è disunito in alcuni uomini come Nakic e Maric. La Scavolini ne ha approfittato salendo a più 8 (60-52 al 12'), ma l'onnipotente Radulovic ha annullato tutto (60-60). A

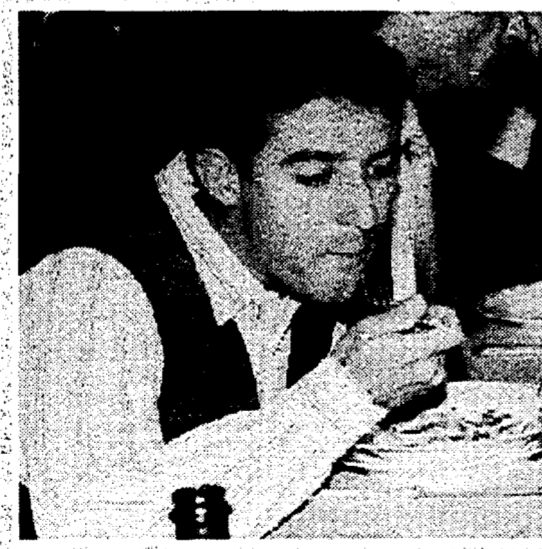
3' dalla fine un rimbalzo offensivo di Workman sul 68-64, ha dato all'infortunato Carlton Myers la palla del canestro decisivo (70-64), nonostante il disperato «rush» finale del Cibona. SCAVOLINI-CIBONA 74-68. Scavolini: Workman 7, Gracis 10, Magnifico 19, Boni 2, Myers C. 8, Zampolini, Costa 8, Myers P. 20. Non entrati: Rossi e Panichi. Cibona: Radulovic 25, Mrsic 2, Maric 3, Nakic 8, Zuric 12, Sobin 6, Arapovic 12. Non entrati: Rimac, Gasparovic e Samanic. Arbitri: Masihabiatu (Fra) e Ekstrom (Sve). Note: tiri liberi Scavolini 22/29, Cibona 9/12. Tiri da tre punti Scavolini 2/7 (Workman 0/1, Gracis 0/1, Magnifico 1/1, Myers C. 0/2, Myers P. 1/2), Cibona 7/20 (Radulovic 4/9, Mrsic 0/1, Maric 1/3, Nakic 2/7). Uomini per cinque falli Maric e Sobin. Spettatori: 4000. Risultati Girone A: Paok Salonico (Gre)-Maccabi Tel Aviv (Isr) 78-63 Scavolini Pesaro (Ita)-Cibona Zagabria (Cro) 74-68 Limoges (Fra)-Joventut Badajona (Spa) 65-73. Ha riposato la Knorr Bologna (Ita). Classifica Scavolini e Paok 12 punti; Knorr, Limoges e Cibona 10; Joventut 8; Maccabi 4.

BREVISSIME

Pallavolo Coppa Italia. La finale giocata a Napoli è stata vinta dalla Sisley Treviso. Battuta la Maxicon Parma per 3 a 0. Durata set: 30, 30, 30. Spettatori 5300, per un incasso di 36 milioni. Bernardi della Sisley è stato premiato quale miglior giocatore della Final Four. Calcio assasinato. Omar Dario Canas, 22 anni, del Nacional del Medellin, è stato ucciso. La polizia non è riuscita ancora a far luce sui motivi dell'omicidio. Ascoli-Andria in tv. Verrà trasmessa in diretta giovedì prossimo su Rai tre la partita di recupero del campionato di serie B, rinviata il 3 gennaio per neve. Sabato 13 invece andrà in diretta tv anche l'altra partita Bari-Pisa, rinviata per lo stesso motivo. Basket. Dopo l'infornata di Garrett, la Panasonic ha chiamato dagli Usa Keith Hughes. Oggi sosterrà un provino: potrebbe essere ingaggiato dalla società a gettone. Basket 2. La Stefanel Trieste dovrà rinunciare per almeno 50 giorni a Gregor Fucak, che ha riportato la frattura della base del quinto metacarpo del piede destro. Il ct azzurro ha convocato al suo posto Casoli della Sidis di R. Emilia. Basket 3. Violenza in Brasile: la giocatrice Hortencia (ha giocato anche in Italia) ha rischiato il linciaggio dopo una partita. È successo a Campinas. Doping, paria Johnson. «C'è ancora un sacco di doping, in giro. Gli atleti al vertice prendono droghe tuttora. Io venni pescato in Corea e pagai per tutti». Lo ha affermato il velocista canadese che, per doping, fu privato della vittoria olimpica a Seul. Pozzi batte Lendi. È avvenuto ieri a Marsiglia nel secondo turno del torneo. Questo il punteggio finale: 6-4, 5-7. Guardalbanez domani. È stata la simpatica novità della partita amichevole di calcio disputata a Pavia tra la squadra locale di C2 e il Pescara finito 1-1 (gol di Mendy per gli abruzzesi paraggio di Manganaro). Accanto all'arbitro due ragazze: Enrica Acerbi e Rossella Cavanna. Skuhraev rinvia. Niente firma per prolungare il contratto del l'attaccante del Genoa. L'incontro è andato a vuoto: problemi di soldi, il giocatore chiede un miliardo.

Formula 1. Capelli licenziato in tronco dopo una stagione nera torna al volante con la Jordan «Alesi salvo, ho pagato per tutti: ho delle colpe ma sono stato usato come capro espiatorio» L'unico imputato al processo Ferrari

Ivan Capelli torna in Formula 1 a pochi mesi dal clamoroso licenziamento della Ferrari. Ne parla con pudore senza affondare il coltello nella piaga. «Niente accuse, forse parlavamo due lingue diverse. Io ho pagato per tutti». Il milanese guiderà nell'imminente stagione (14 marzo in Sudafrica) una Jordan e il debutto al volante è atteso per le prossime ore. La crisi della F1, le colpe della tv.



Ivan Capelli è amareggiato ma non ha perso l'appetito

CARLO BRACCINI MILANO. Quel venerdì 2 ottobre del 1992 Ivan Capelli non lo dimenticherà tanto facilmente. Poche righe diramate dall'ufficio stampa della Ferrari per ufficializzare quello che tutti già sapevano. Per il milanese è la fine dell'avventura Ferrari e, dopo 7 anni di F1, il rischio di rimanere per sempre fuori dal giro, bollato dal clan di Maranello come «responsabile» dei pessimi risultati della F92A. Pochi giorni prima, nel Gran Premio del Portogallo, c'era stato l'ennesimo ritiro, il declino in quattordici gare: «Non ho mai pensato di rifiutare le mie responsabilità - ammette Capelli - ma alla Ferrari mi hanno usato come il capro espiatorio di una stagione disastrosa. Ho sempre cercato di raggiungere una buona intesa con la squadra e non ci sono riuscito. Era come se parlassimo una lingua diversa». La Formula Uno funziona anche così: sacrificare il pilota per salvare la reputazione di una monoposto «sbagliata». «Una Ferrari difficile, imprevedibile, la F92A. Alesi è un grande improvvisatore, uno che riesce sempre a entrare in sintonia col neozio, lo no, io ho bisogno di una vettura sincera, che mi consenta di arrivare al limite con naturalezza. Per questo con la F92A non c'era molto feeling». Fino a domenica scorsa Ivan

Capelli, a soli 29 anni, era già un reduce. Molte trattative ma nessun nome in grado di garantirgli un posto sulla griglia di partenza della stagione '93: «Questo Campionato uccide le squadre minori ed è sempre più difficile trovare una sistemazione, anche portando in dote un bel po' di soldi, soprattutto per uno che parla italiano». La Formula Uno razzista? «Il fatto - spiega Capelli - è che a governare l'automobilismo sportivo sono gli inglesi e gli italiani, si sa, considerano gli italiani poco affidabili e troppo emotivi. Una specie di «mafia» insomma, e se sei inglese o francese hai maggiori possibilità di sederti su una buona macchina». Da pochi giorni però il milanese ha di nuovo un ingaggio e proprio in un team inglese, la Jordan con motore Hart V 10. «Non sarà certo un team di primissimo piano ma è un'ottima squadra e per me adesso quello che conta è solo correre, divertirmi e lavorare al meglio in un team efficiente e affiatato». Nessun pilota parla volentieri dell'aspetto economico del suo lavoro ma Capelli è uno abituato ad andare subito al sodo: «I conti sono presto fatti. Una stagione di F1 per un team minore costa non meno di quindici, sedici milioni di dollari e per assicurarsi un posto al sole il pilota deve coprire

con i suoi sponsor una parte consistente del budget». «La F1 sta attraversando un periodo di crisi economica - prosegue Capelli - e non è altro che il riflesso della grave situazione economica e finanziaria più generale che colpisce i mercati occidentali. Come si poteva pensare che uno sport ricco e legato alla pubblicità non finisca per risentirne e in maniera così pesante?». Esiste poi una crisi agonistica e d'immagine, questa sì solo colpa della Formula Uno e delle sue ferree leggi: «La Williams che domina il Campionato mondiale, lo spettacolo e allontana gli spettatori. La gente vuole vedere i duelli in tv, la bagarre, i sorpassi, ma la regia televisiva gli mostra per delle mezz'ore una macchina che fa corsa a sé, venti o trenta secondi più avanti degli altri». Entro questo fine settimana, a Silverstone, il pilota milanese debutterà alla guida della sua nuova macchina e per lui il 1993 sarà cominciato davvero. Appena in tempo. Insomma, per le ultime battute su un passato ancora vicino ma da dimenticare in fretta. «Il ricordo più bello della Ferrari? L'incredibile entusiasmo dei tifosi, gente che ama la Ferrari e la rebbè di tutto pur di vederla vincere. Il ricordo più brutto in realtà è solo un rimpianto. Quello di aver sprecato la più grande opportunità della mia carriera, delle mie vite forse. Ma non era tutta colpa mia. Licenziato su due piedi, per «scarso rendimento» dalla scuderia più famosa del mondo, condannato senza appello in un processo sommario, Ivan Capelli però non si è mai rassegnato e tra poche settimane al via di Kyalami, in Sudafrica, ci sarà anche lui. Probabilmente, dietro alla Ferrari, forse nemmeno troppo lontano...



20 anni... e non ci pensi più. Diritti Vacanza. Diritti vacanza non è... multiproprietà: non ci sono costi notarili, fiscali, amministrativi, né spese annuali fisse. time-sharing: non si è legati sempre allo stesso posto, né alla stessa settimana dell'anno. multifamiliarietà: i Diritti Vacanza sono al portatore, quindi liberamente trasferibili. Diritti vacanza è... un'idea innovativa che permette di scegliere ogni anno la località e la settimana preferite per il proprio soggiorno. un abbonamento pluriennale valido in tutta la catena Lucky Stars Club (Italia-Estero). la soluzione per bloccare oggi il prezzo delle proprie vacanze future. Lucky Stars Club è... la nuova idea vacanza. Per informazioni: (02) 48.19.40.42 r.a.